

Il magistrato siciliano ha chiesto l'autorizzazione a procedere per l'ex ministro Galloni critica Martelli, Craxi lo difende. Protestano gli avvocati: «Attacco alla giustizia»

Incastrato Gunnella Borsellino l'accusa per reati di mafia

Ma i criminali fanno sempre più politica

NICOLA TRANFAGLIA

La decisione del procuratore della Repubblica di Marsala Borsellino di chiedere l'autorizzazione a procedere contro l'on. Aristide Gunnella, parlamentare repubblicano da molte legislature ed ex vicesegretario nazionale del partito prima che Giorgio La Malfa decidesse coraggiosamente di bonificare l'Edera in Sicilia, è un'altra significativa conferma della situazione politica sempre più compromessa dall'inquinamento mafioso nelle istituzioni e nei partiti, soprattutto in quelli di governo. Certo l'on. Gunnella non è un uomo potente ma, a giudicare da quel che è accaduto per il rapido proscioglimento del senatore socialista Pizzo o del ministro Mannino, devono esserci indizi consistenti perché la magistratura siciliana si muova nei confronti di un deputato della Repubblica. Staremo a vedere che cosa succederà nelle prossime settimane. Oggi si ha la sensazione di essere a un tornante decisivo della battaglia contro le mafie che attaccano lo Stato e la società italiana.

Lo ha confermato il seminario, svoltosi venerdì a Roma per iniziativa del Pds, che ha visto per molte ore un confronto serrato tra politici e studiosi del fenomeno mafioso. In quella sede, al di là di differenze di opinione sulla strategia da adottare o su alcune definizioni, è apparso chiaro che esiste un'opinione comune, maturata in anni di ricerche, sulle caratteristiche dell'espansione mafiosa e sulle conseguenti direttive di lotta contro le pericolose organizzazioni criminali.

Il primo riguarda la risposta alla domanda fondamentale che si fanno gli italiani ancora oggi: che cos'è la mafia? È confortante, a mio avviso, il fatto che, pur con differenze di accenti, le risposte di studiosi che hanno una formazione, esperienze di ricerca, a volte idee politiche non convergenti sono risultate assai simili. Ci troviamo, questa è la novità, di fronte non a un mostro unico bensì ad associazioni criminali che si federano tra loro ma che restano per molti aspetti autonome (eccetto il caso della mafia palermitana e della sua «commissione») che usano la violenza come strumento di acquisizione di potere e mostrano una spiccata attitudine politica nel senso di utilizzare la loro capacità di intimidazione, la loro attitudine alla protezione, la loro tendenza all'infiltrazione nei partiti e nelle istituzioni per allargare il proprio potere e realizzare i propri obiettivi di arricchimento e di dominio.

Non ha senso perciò parlare di mafia come anti-Stato e chiedere, come anche la sinistra ha fatto per decenni e a volte ancora continua a fare, più Stato e magari più Stato forte. Vero è che Cosa nostra, e le sue alleate, sono nello stesso tempo dentro lo Stato e contro di esso e si sono infiltrate soprattutto all'interno della società politica ma anche di quella civile.

Quando si parla, come ho fatto spesso anch'io, di mafia come metodo non si nega affatto questa corposa realtà ma si vuol mettere l'accento anche sul fatto che l'attuale classe dirigente - la stessa da quasi cinquant'anni a questa parte - adopera sempre di più metodi di dominio che si collegano a una visione della politica che poco ha a che fare con lo Stato di diritto e molto di più con la mafia. Ma i due aspetti sono legati e complementari: l'espansione del metodo mafioso, la sua pervasività sempre maggiore ci fanno capire con drammatica evidenza a che punto siamo arrivati nell'Italia repubblicana.

Il secondo aspetto chiarito, a mio avviso, in maniera persuasiva è l'indicazione del salto compiuto dalle mafie negli anni Settanta grazie al fallimento della riforma regionale (anche perché fatta a metà) e dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Il salto ha potenziato le attitudini politiche delle maggiori associazioni criminali, ne ha favorito l'espansione in altre regioni meridionali (dopo la Puglia, ora anche l'Abruzzo e la Basilicata) e in ampie zone del Nord (la Lombardia ma anche il Veneto e il Piemonte).

Le mafie hanno sempre avuto rapporti con la politica e i politici ma negli ultimi quindici anni li hanno intensificati perché, accanto al traffico di droga, la presenza nelle giunte locali e nei ministeri è necessaria per partecipare alla distribuzione di ingenti risorse dello Stato, delle Regioni e dei Comuni. Di qui l'infiltrazione a fondo nei sistemi di potere attuale e l'attenzione particolare prestata ai due principali partiti di governo (ma non solo ad essi).

Sul che fare? nessuno ha negato la necessità di una repressione più efficiente ma quasi tutti hanno insistito sulla sterilità di una via essenzialmente repressiva e sulla necessità di leggi più efficaci (una La Torre degli anni Novanta) e di una grande mobilitazione culturale e politica.

Su Aristide Gunnella, oggi fondatore di una sedicente «Democrazia Repubblicana», qualche mese fa messo alla porta dal Pri, l'inchiesta non si può chiudere in quattro e quattr'otto. Il procuratore capo di Marsala, Paolo Borsellino, ipotizza a suo carico il reato di associazione mafiosa. E ha già spedito al ministero di Grazia e giustizia la richiesta di autorizzazione a procedere da «girare» al Parlamento.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

MARSALA. Si mette male per l'ex padre - padrone del Pri siciliano, Paolo Borsellino ha formalmente inoltrato una richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Il reato ipotizzato è l'associazione di stampo mafioso. Ieri scadevano i termini per le indagini a seguito delle deposizioni del pentito Rosario Spatola. Con questa richiesta, il Procuratore capo di Marsala pone le premesse per un supplemento di indagine. Significa, quantomeno, che non stiamo assistendo ad un'inchiesta-lampo. In tempi come questi è una garanzia. È la seconda volta che la magistratura si rivolge al Parlamento chiedendo di potere indagare liberamente su uno fra gli uomini politici siciliani più

chiacchierati, eternamente sul filo del codice penale. In via preliminare, il procuratore capo di Marsala, si è rivolto alla Criminalpol e al raggruppamento operativo speciale dei carabinieri chiedendo di conoscere tutto ciò che risulta a carico di Gunnella.

Rosario Spatola, che ha tirato in ballo diversi politici siciliani riferendo notizie apprese - come si dice in gergo - de relato, nel caso di Gunnella è stato categorico: io e Gunnella siamo uomini di onore e ad ognuno di noi era nota la qualità mafiosa dell'altro.

Ma non è tutto. Borsellino ora vuole vedere le dichiara-

zioni del pentito catanese, Antonino Calderone, che si soffermò su alcuni episodi, all'inizio degli anni 70, che riguardavano assunzioni alla società chimica mineraria siciliana che sarebbero state sollecitate da Gunnella al boss di Riesi, Giuseppe Di Cristina, anche lui assassinato. Sono tutte circostanze che l'ex esponente repubblicano ha sempre smentito. Decreto di archiviazione, invece, per quella parte delle deposizioni del pentito che riguardavano Rino Nicolosi, dc, ex presidente della regione siciliana, Nicolò Nicolosi, dc, attuale vicepresidente dell'assemblea regionale siciliana, Pietro Pizzo, senatore socialista ed ex assessore regionale al turismo. Si indaga su altri due nomi. A metà della prossima settimana la procura di Agrigento dovrà pronunciarsi su Giuseppe Reina, deputato socialista, quella di Trapani su Francesco Canino, ex assessore agli enti locali. Gunnella è in questo momento in Spagna. Fa parte di una delegazione della Camera dei deputati.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Adesso Casson tira le somme, dopo un anno di inchiesta. In quaranta pagine, un superconcentrato del suo lavoro inviato anche alla commissione Stragi, motiva la «illegittimità sotto ogni punto di vista della struttura militare clandestina denominata Gladio» in una sentenza con la quale trasmette alla procura di Roma le posizioni dell'ammiraglio Fulvio Martini e del generale Paolo Inzerilli, accusati di favoreggiamento e cospirazione politica. Ma le imputazioni potrebbero allargarsi, suggerisce il magistrato.

pensionati amm. Fulvio Martini e gen. Paolo Inzerilli, fino a poco tempo fa direttore e capo di stato maggiore del Sismi.

Intanto, un dubbio. C'è già una nuova «Gladio», ancora più segreta, costituita dai servizi sulle ceneri della prima? Al Sismi è stato sequestrato un progetto dei primi anni '80. Prevede una organizzazione su più livelli, sempre più segreti («il verde», il «giallo», il «rosso») fino ai «nuclei per le azioni coperte», con licenza di uccidere. Da far approvare ai «politici» con uno stratagemma («facciamogli credere che...»).

ANDRIOLO CHELO FARKAS A PAGINA 3

A PAGINA 9

Monologo in diretta sugli attributi «di lei e di lui»

Benigni tutto sesso in tv Un ciclone su Fantastico

Il ciclone Benigni sconvolge *Fantastico*. Poco dopo le 22, il «piccolo diavolo» si è materializzato nel Teatro delle Vittorie con i suoi vapori sulfurei e corrosivi. Nella tranquilla monotonia a base di Carrà, Dorelli, spot, sponsor ed esangui balletti, Benigni ha sorpreso e divertito tutti con un lungo, caloroso, dissacrante elogio del sesso: senza veli, chiamando per nome e cognome «attributi» maschili e femminili.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Fammela vedere, fammela vedere almeno un secondo». Un Roberto Benigni strepitoso «aggridesce» una stravolta Carrà che a stento riesce a tenerlo a freno, mentre tenta di sollevarle la gonna. Poco dopo le 22, quello che già si preannunciava come un intervento «a rischio», ha sconvolto ogni previsione. Il popolare comico toscano, venuto a *Fantastico* per presentare il suo nuovo film *Johnny Stecchino*, in uscita nelle sale italiane la prossima settimana, si lancia in un elogio del sesso (inteso come organi sessuali) femminile e maschile. Passa in rassegna tutti i nomi con cui quegli attributi, che si vorrebbero inominabili, sono chiamate in ogni parte d'Italia. Allude, ammicca e poi pronuncia in maniera inequivocabile ciò che nessuno, in tv, aveva mai osato pronunciare: fica e cazzo.



Roberto Benigni

A PAGINA 10

Per Cgil Cisl e Uil questa Finanziaria non va corretta ma riscritta

Andreotti non ferma i sindacati Martedì lo sciopero generale

Lo avevano già detto l'altra sera: il 22 ottobre sarà sciopero generale. E ieri, dopo l'incontro convocato in extremis da Andreotti, non hanno fatto altro che riconfermarlo. Cgil-Cisl-Uil prendono atto di un'«attenzione diversa» del governo, ma chiedono che la Finanziaria venga rimossa. Condizione questa decisiva anche per la ripresa della trattativa sul costo del lavoro, per la quale Andreotti sarà mediatore.

PAOLA SACCHI

ROMA. Andreotti ora manifesta «un'attenzione diversa», così dice Ottaviano Del Turco, alle proposte del sindacato. Ma, non può bastare a fermare lo sciopero generale di martedì. I sindacati, che ieri mattina si sono incontrati con il capo dell'esecutivo, chiedono che siano cancellate le scelte della Finanziaria. Ed ora, sempre per usare le parole del numero due della Cgil, la riuscita dello sciopero diventa decisiva per

riprendere in altro modo il discorso con Andreotti e giungere ad un accordo sulla politica dei redditi. Anche D'Antoni (Cisl) e Benvenuto (Uil) sono stati chiari: nessuna ripresa della trattativa sul costo del lavoro senza che la Finanziaria sia stata rimossa. Ieri, intanto, a Torino, con una manifestazione con Veltroni, si è conclusa la prima parte della campagna di massa del Pds contro la manovra economica.

BETTI LIGUORI A PAGINA 6

A PAGINA 5

Maschio e con l'orecchino: ha l'Aids?

FRANCO GRILLINI

Chissà cosa avrebbero detto pirati, cavalieri e aristocratici che qualche secolo fa, portavano con orgoglio l'orecchino come simbolo di virilità se avessero saputo che a Milano, all'ospedale Niguarda, nel 1991 il gioiello auricolare sarebbe diventato sinonimo di omosessualità e ragione sufficiente per violare la legge e sottoporre l'incerto portatore (sano?) al test Aids senza il suo consenso. Si perché chiunque abbia visto un film di pirati, o lo sceneggiato televisivo su Mollière o un'infinità di tele famose ha potuto vedere come l'orecchino - maschile fosse non solo molto usato, ma anche molto fantasioso nei materiali, nelle fogge e nei colori. Per l'orecchino - infatti - come per tanti altri usi e costumi nel corso dei secoli il cambiamento è stato radicale: la pelliccia per esempio da indumento maschile per eccellenza si è trasformata in vestiaro femminile ora declinata per la contestazione ecologista. Quanti sono in

Italia gli appassionati del foro nel lobo? Sicuramente diverse centinaia di migliaia e sono sicuro che ognuno di loro avrà dovuto affrontare battutture, pettegolezzi, litigi a non finire con i genitori e persino minacce sul posto di lavoro; il decoro è il decoro, diamine! È dato che nell'Italia delle apparenze, del sì fa ma non si dice, è l'abito che fa il monaco, se ti presenti con l'orecchino sei quantomeno sospetto; mentre tutto è più semplice se hai la cravatta (evoluzione moderna del lezioso fioncone che portavano un tempo i maschi assieme alla parucca). Un'evanescenza fiscale, una bancarotta fraudolenta, una truffa finanziaria si possono fare solo con cravatta e doppiopetto.

Insomma, normalità e diversità, onestà e devianza, salute e malattia dipendono sempre più da come ti presenti, da che cosa indossi, da come ti muovi. Proprio per

questo gli omosessuali hanno deciso di abbandonare tutti i riferimenti agli stereotipi tradizionali cosicché chi partecipasse ad una riunione dell'Arci Gay non troverebbe nessuno con l'orecchino (mentre nelle redazioni dei quotidiani numerosi giornalisti ce l'hanno). Cosicché mentre qualcuno ci accusa di conformismo (noi gay non l'azzecchiamo mai), qualcun altro, come al Niguarda, prende luciole per lanterne. In realtà c'è veramente da preoccuparsi perché la diversità in questo momento non va certamente per la maggiore e con la rinascita dello sciovinismo, del razzismo, dell'intolleranza, i soliti ebrei, omosessuali, negri, immigrati, e così via, ridiventano gli untori di sempre. Nel 1400 gli omosessuali venivano mandati al rogo (come ci racconta Canosa nel suo bel libro «Storia di una grande paura», Feltrinelli) perché ritenuti colpevoli dell'ira divina che mandava sul-

le città carestie, inondazioni, terremoti e pestilenze. Oggi la nuova metafora di morte, la nuova grande insicurezza, la paura della malattia è rappresentata dall'Aids che, come un tempo, viene associata ai diversi, ai devianti, ai peccatori e agli infedeli. La grande paura moderna esige il conformismo e il controllo: il test obbligatorio di massa e la messa al bando degli «infetti».

Ma questo benedetto test obbligatorio servirebbe? No, non servirebbe a nulla: darebbe un sacco di falsi positivi, implicherebbe praticamente uno Stato di polizia, allontanerebbe i colpiti dalle strutture pubbliche, non ci sarebbe più la collaborazione spontanea della popolazione nella lotta contro l'Aids. E poi la legge parla chiaro. «Nessuno può essere sottoposto, senza il suo consenso, ad analisi tendenti ad accertare l'infezione da Hiv» (legge 135 del 5.6.90).

* presidente nazionale Arci Gay

Occhetto alla sinistra «Un accordo prima delle prossime elezioni»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Un tavolo d'incontro permanente che coinvolga, oltre al Pds e al Psi, tutte le forze e anche singole personalità alle quali stia a cuore il cambio». Lo propone Achille Occhetto in un'intervista all'Espresso.

In vista delle elezioni, afferma il segretario del Pds, bisogna evitare che le forze di una possibile alternativa si scannino tra loro illudendosi di far fuori la Dc. Per questo, Occhetto propone «una dichiarazione comune prima delle elezioni», basata su alcuni precisi punti programmatici. «Se non c'è un accordo tra le forze del rinnovamento, andremo allo sfascio totale - avverte Achille Occhetto - E la guerra elettorale, tra queste forze, sarà la tomba di quasi tutti i progetti di rinnovare la politica italiana». E aggiunge, il segretario del Pds: «Con la Dc potrebbe vincere qualcosa di oscuro, persino peggiore dello sfascio di oggi».

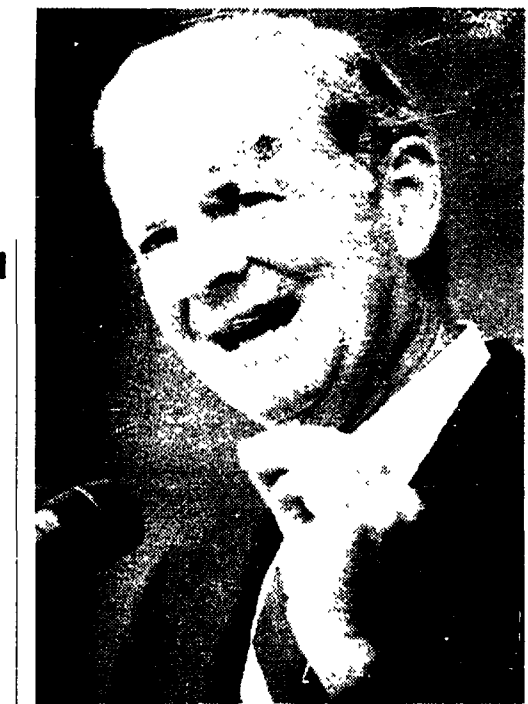
A PAGINA 5

Panorama: «I rubli arrivarono anche a Paese sera»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Anche dopo il '77 arrivarono soldi al Pci da Mosca, ma probabilmente per finanziare l'ala filosofica. È l'ultima rivelazione di Alexander Evlakhov, lo storico e collaboratore del settimanale *Rossija*, che in un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* cita finanziamenti a Botteghe Oscure nel '78 e nel '79 e ad Armando Cossutta fino all'86. L'interessato smentisce ma aggiunge una dichiarazione in codice: «Non vorrei che l'utilizzazione del mio nome serva a coprire qualcuno o azioni di altro genere». Le rivelazioni di Evlakhov, che ha annunciato un libro sull'argomento, sono arricchite da un articolo che comparirà su *Panorama*, nel numero in edicola domani. Secondo la rivista l'ex editore di Paese Sera Amerigo Torenzi avrebbe gestito un flusso di finanziamenti provenienti dall'Urss proprio per salvare il giornale. Adalberto Minucci, chiamato in causa dalla rivista afferma: «Sono tutte balle». Ma smentisce anche Gian Cervetti, che sull'Unità ha ricordato come per volere di Berlinguer, il Pci avesse interrotto nel '77 ogni legame economico con l'Urss: «Confermo quanto detto, sono sorpreso per la disinvoltura con cui si attribuisce veridicità alle ultime rivelazioni. Che i documenti vengano fuori ma che siano veri documenti». E lo storico Scoppola dice: «Sono cose vecchie».

A PAGINA 4



Il sì di Shamir all'esame del governo israeliano

Ha già preso il via la preparazione della conferenza mediorientale di pace: Baker (nella foto) ha compiuto una visita lampo «operativa» a Madrid, mentre le ambasciate americane e sovietiche hanno cominciato a diramare gli inviti ai partecipanti. Oggi intanto il governo israeliano terrà una seduta cruciale, per ratificare o meno il «sì» di Shamir. E in vista di Madrid, Arafat riceve a Damasco i rapporti con Assad.

A PAGINA 11

Abbandonato a sé in ospedale muore nel vano dell'ascensore

Un pensionato di settant'anni, Giovanni Comale, ricoverato nel reparto «geriatrico» dell'ospedale Borgo Trento di Verona, è morto, venerdì sera, dopo essere precipitato nella tromba dell'ascensore. Introvabile per una dichiarazione che spiegasse l'accaduto, la direzione sanitaria dell'ospedale. La magistratura ha aperto un'inchiesta.

A PAGINA 7

Oggi al San Paolo Napoli-Juve Sapore di scudetto

Dopo la pausa internazionale, torna in campo il campionato di calcio con una sfida eccellente. Al S. Paolo di Napoli, sladio esaurito e incasso record per la partitissima della domenica Napoli-Juve, prima vera sfida scudetto del torneo. Per l'onore anche Arrigo Sacchi, neo commissario tecnico della nazionale, pronto a segnare sul suo taccuino i nomi dei nuovi per la nazionale azzurra.

NELLO SPORT

LEONARDO
Grandi pittori italiani
Domani 21 ottobre con
Unità
Giornale
+ libro Lire 3.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Questione russa

ADRIANO GUERRA

A Mosca è nata dunque - forse e sia pure con vistose assenze - l'unione economica di un gruppo di Stati sorti dal crollo della vecchia Urss. Nello stesso giorno all'Aja ha preso - forse - il via, sia pure con vistose assenze, la comunità economica tra gli Stati sovrani della ex Jugoslavia. Ecco senza dubbio due buone notizie. Il più però deve ancora essere fatto e l'esperienza insegna ad andare avanti nelle previsioni. Certo rischi e tragedie incombono. Ma il catastrofismo è sempre cattivo consigliere. Non aiuta a prevenire le catastrofi. E poi perché dovrebbe essere fatale la guerra? Proponendo, finalmente, una soluzione alla cui base c'è in modo chiaro il riconoscimento del diritto pieno della Slovenia, della Croazia e delle altre Repubbliche della vecchia Federazione, alla piena indipendenza, nonché del diritto di tutti i gruppi etnici, indipendentemente dalla loro collocazione territoriale, all'autogoverno, la Cee ha sicuramente reso più difficile il compito di quanti a Belgrado, e non solo a Belgrado, continuano a pensare che la Jugoslavia debba continuare ad esistere indipendentemente dalla volontà dei suoi abitanti. Ma anche per l'Urss il catastrofismo non è di aiuto per prevenire le possibili catastrofi. C'è chi propone di sospendere la politica degli aiuti parlando della inevitabilità già nelle prossime settimane di un nuovo golpe. Il pericolo esiste. Non è però più utile - e anche meno costoso - fare semmai uno sforzo in più ad essere cauti, a Mosca e altrove, stanno cercando di trovare soluzioni politiche e pacifiche ai problemi nati dal crollo del sistema sovietico? C'è poi da chiedersi se sia vero che - come si dice da più parti - i passi compiuti in direzione della disgregazione della vecchia Unione Sovietica siano sempre di per sé negativi. Dove sia la catastrofe? Nel fatto che la Russia, l'Ucraina, l'Armenia eccetera stiano cercando di diventare Stati sovrani o non piuttosto nel possibile prevalere di spinte nazionalistiche e sciovinistiche che possono portare a soluzioni reazionarie (come in Georgia) o a guerre nazionali (come in Jugoslavia) o, per restaurare il vecchio ordine, a dittature militari? A Mosca poi, ancora più che a Belgrado, le situazioni pericolose traggono alimento dal fatto che ogni giorno si smentisce quel che si è detto il giorno prima. E questo mentre un inverno che si annuncia di straordinaria gravità incalza. Nel quadro, negativo, non mancano alcuni dati di segno diverso che vanno segnalati. La liquidazione del Kgb e prima ancora del Pcus ha dato un colpo forse davvero decisivo intanto a quelle forze conservatrici che coltivavano progetti di restaurazione globale (a livello cioè dell'Unione).

Non vi è poi dubbio che gli accordi di Alma Ata sulla integrazione economica, e di Mosca sul nuovo patto abbiamo fatto compiere qualche passo in avanti alla politica della costruzione di una nuova Unione. C'è stato anche nelle scorse settimane un relativo rafforzamento delle posizioni di Gorbaciov. Questi ha potuto ad esempio rimettere in piedi la sua vecchia squadra (quella degli Shevardnadze, del Bakatin, degli Jakovlev) e collegarla agli uomini nuovi (Javlinski, Popov, Sobciak) provenienti dalle file radicali. E tuttavia indubbio che si sia ora di fronte ad una battuta d'arresto. Che è - va ancora detto - particolarmente pericolosa perché ha al centro un fatto nuovo: l'innegabile crisi in cui dibatte la Russia di Eltsin a poche settimane dalla sua nascita. Tutto è nato nel momento in cui il Parlamento russo, mentre crollavano le istituzioni sovietiche, si assunse il compito di combattere e di sconfiggere il golpe. È nata allora - come è stato detto - la nuova Russia. Insieme ad essa è nata però anche una inedita «questione russa». Lo si è incominciato a vedere nelle varie Repubbliche quando forze politiche e sociali hanno incominciato a muoversi per giungere il più rapidamente possibile alla indipendenza piena. Più difficile è stato individuare quel che si muoveva contemporaneamente all'interno della Russia.

Oggi alcune cose sono più chiare. Una serie di spinte diverse sono infatti venute via via alla luce. Quelle, anzitutto, dirette a perpetuare di fatto, sia pure sotto forma diversa, la vecchia Unione, e quindi la linea del «primato» della Russia. Quelle annessionistiche, dirette a dar vita ad una «grande Russia» (comprendente anche l'Ucraina, la Bielorussia e il Kazakistan). Quelle, per contro, isolazionistiche, perché ponendo al centro la questione della indipendenza piena della Russia, «piccola» o «grande» che sia, propugnano una politica di isolamento (in quanto qualunque tipo di Unione comporterebbe costi insopportabili per la Russia). Quelle - infine - provenienti dai vari gruppi nazionali non russi che hanno incominciato a chiedere crescenti spazi di autonomia e spesso anche il diritto di dar vita a Stati sovrani. E muovendosi tra queste spinte opposte e sforzandosi nel contempo di non compromettere l'alleanza con Gorbaciov che si muove oggi Eltsin. Un Eltsin sicuramente più debole rispetto a qualche settimana or sono, ma il cui ruolo è diventato ancora più importante. Ne va tenuto conto. Anche perché la prospettiva di un esito non catastrofico del processo attraverso cui si può giungere alla nascita nei territori dell'Unione Sovietica di ieri di una unione di Stati indipendenti, passa oggi anche, se non soprattutto, attraverso la soluzione che sarà data alla «questione russa».

Così come, per quel che riguarda l'area del Balcani, il nodo da sciogliere - nel momento in cui Milosevic dice no al progetto della Cee parlando a nome di quella Federazione jugoslava che ormai è oggi soltanto un fantasma tenuto in piedi per la guerra - è sempre più chiaramente quello della Serbia.



Se il congresso registrerà solo i rapporti di forza il sindacato rischia di bloccarsi
Che cosa vuol dire scommettere sulle nuove relazioni industriali e sull'unità sindacale

La Cgil faccia la «mossa del cavallo» L'immobilismo può essere mortale

VITTORIO RIESER

1. Il congresso della Cgil si apre in un contesto che, almeno a prima vista, appare assai rigido.

Rigido, anzitutto, nei rapporti interni alla confederazione. Il dibattito congressuale si è spesso irrigidito in una contrapposizione tra una maggioranza che indicava giuste prospettive generali (il sindacato dei diritti, la codeterminazione, ecc.), senza però dire come concretamente si possono «mettere in moto», e una minoranza che vi contrapponeva cose in astratto giuste ma non praticabili, non fosse altro perché non esiste su di esse una possibilità di accordo unitario con gli altri sindacati. Il rischio, a questo punto, è di un congresso che si limiti a registrare i rapporti di forza tra maggioranza e minoranza, avendo come unica alternativa aperta la scelta se - a partire da questi - si opta per un governo unilaterale della maggioranza o per una qualche forma di patto consociativo.

Anche sul piano dei rapporti esterni, la situazione appare abbastanza rigida. La maxi-trattativa e la legge finanziaria pongono il sindacato di fronte a un intrecciato complicato di posizioni arretrate del governo come del padronato. Lo sciopero generale proclamato per il 22 ottobre costituisce una «risposta obbligata» (e assolutamente giusta) a tali posizioni, anche se resta aperto il problema di «cosa fare dopo», per ottenere concretamente la realizzazione dei suoi obiettivi.

In queste condizioni, è forte il rischio di un congresso rituale, anche se «necessario». È possibile sfuggirvi?

2. In un bellissimo libro, che compare proprio in questi giorni nelle librerie, Vittorio Foa parla della «mossa del cavallo», intendendo - attraverso la metafora scacchistica - indicare quelle scelte politiche che, grazie a una capacità di immaginazione, riescono a «spiazzare» il meccanismo predeterminato degli schemi e ad aprire la possibilità di soluzioni nuove e imprevedute.

Intendiamo, non si tratta di un «trucco miracoloso», con cui si possa annullare ogni condizionamento oggettivo del contesto in cui ci si muove. Ad esempio, non mi pare che - al punto in cui siamo giunti - ci sia una «mossa del cavallo» che pos-

sa evitare lo sciopero generale e sostituirlo con qualcosa di più efficace; o che possa cancellare le radici dello scontro politico in atto in Cgil.

Ma, forse, qualche mossa del genere è possibile su terreni parziali ma politicamente rilevanti: ad esempio - ed è il tema che tratterò qui - sul terreno della contrattazione aziendale.

Anche su questo terreno, il contesto di partenza appare abbastanza rigido. Uno degli aspetti dell'«assetto arretrato» con cui il fronte padronale si è presentato alla maxi-trattativa, insieme al fuoco concentrato sulla scala mobile, consiste nella riproposta di vecchie ipotesi di centralizzazione contrattuale (parlo di arretrato, perché, proprio sul tema della contrattazione aziendale, erano state avanzate ipotesi ben più aperte e innovative, come quelle elaborate da un gruppo di giuristi torinesi con la partecipazione e il consenso di ambienti industriali).

E tuttavia, nella realtà delle aziende la situazione è assai più «mossa» e suscettibile di innovazioni di quanto appaia ai tavoli della maxi-trattativa. Forse, su questo terreno, una «mossa del cavallo» è possibile, con implicazioni sia per quanto riguarda i rapporti tra le parti sia per quanto riguarda i rapporti interni al movimento sindacale.

3. Non è il caso di soffermarsi qui a descrivere i processi di cambiamento in atto in molte aziende: di «qualità totale», «fabbrica integrata», di crissuperamento del Taylorismo se ne parla molto, anche nel sindacato. E però, sia le posizioni «apologetiche» verso tali cambiamenti - sottovalutando spesso due aspetti importanti: - l'urgenza, la drammaticità dei processi innovativi, da cui spesso dipende la sopravvivenza competitiva delle imprese; - il fatto che non esistono in proposito modelli assai, che forniscono alle imprese le «ricette da seguire».

Le aziende hanno urgente bisogno di sviluppare un nuovo ruolo della forza-lavoro e un nuovo tipo di rapporto con essa, ma sono tutti aperti i problemi in proposito: dai problemi di come or-

ganizzare in modo nuovo il lavoro, a quelli di come formare i lavoratori in questa prospettiva, a quelli di come ottenere da loro il nuovo tipo di prestazione richiesta (i problemi, cioè, dei trattamenti economici e normativi del nuovo tipo di prestazione).

Dal problema aperto per le aziende, di costruire un nuovo tipo di rapporto con i lavoratori, non deriva affatto automaticamente la necessità di cercarlo attraverso il sindacato. Ma questo è il terreno su cui esso può e deve dimostrare la sua funzione indispensabile, sia rispetto alle imprese, sia - soprattutto - rispetto ai lavoratori.

Emergono una quantità di «problemi aperti» nei processi di trasformazione in atto, che costituiscono altrettanti terreni di sfida per il sindacato: - cosa dice e cosa fa il sindacato sulle varie iniziative sviluppate dalle aziende per «suscitare e raccogliere» le idee dei lavoratori? di circoli di qualità ai Codac alle «campagne di suggerimenti»?

Ma queste iniziative si ricollegano a un problema più generale e permanente: come si realizza un feedback dei lavoratori (una loro risposta correttiva) rispetto alle sperimentazioni organizzative in atto, e non solo rispetto ad esse, ma rispetto al funzionamento quotidiano dell'azienda?

- infine, v'è il problema (già accennato) del rapporto tra i nuovi aspetti richiesti alla prestazione lavorativa e il loro trattamento economico e normativo: cioè il problema di innovare profondamente le strutture del salario e dell'inquadramento.

Sono problemi aperti sia di fronte alle aziende che di fronte ai lavoratori. L'esigenza che il sindacato conquistare un ruolo nella loro soluzione non è una pura esigenza di «sopravvivenza di organizzazione»: da ciò può dipendere il fatto che le risposte a tali problemi costituiscano o meno un miglioramento per le condizioni dei lavoratori, e quindi anche - indirettamente - la praticabilità e l'efficacia di tali risposte per le aziende.

4. Il dibattito in corso nella Cgil si misura concretamente con questi problemi, e sul modo in cui utilizzare gli spazi che essi aprono (con le opportunità e i rischi relativi)?

La maggioranza parla (giustamente) della prospettiva della codeterminazione, posta storicamente all'ordine del giorno dalla crisi del fordismo-taylorismo. La minoranza parla dei rischi di aggravamento dell'«alienazione», legati all'integrazione dei lavoratori nel sistema aziendale, che vede insiti nei nuovi modelli organizzativi.

Sono (in termini diversi) ambedue problemi reali, ma sono - per così dire - due «problemi-limite». Nella situazione di oggi, «ce ne corre», sia rispetto all'ipotesi positiva della codeterminazione, sia rispetto a quella negativa della completa integrazione subordinazione dei lavoratori al sistema aziendale. Il problema urgente è: cosa facciamo qui ed ora, per avvicinare la prospettiva positiva ed allontanare quella negativa? E come lo facciamo insieme agli altri sindacati, condizione indispensabile se non vogliamo fare della pura propaganda?

Si parla molto, in particolare da parte di «Essere sindacato», dei rischi di perdita di autonomia del sindacato e del grave deterioramento del suo rapporto con i lavoratori. Sono problemi veri, e sarebbe sbagliato sottovalutarne la drammaticità portata. Ma il rischio maggiore, da ambedue i punti di vista, sta nell'immobilismo, nell'essere fermi mentre le aziende si muovono, e modificano (nel bene e nel male) i loro modelli organizzativi e quindi anche il loro rapporto con i lavoratori.

Come dicevamo, per muoversi bisogna essere uniti: questo i lavoratori lo sanno bene, e per questo hanno, rispetto all'unità sindacale, un approccio diverso dai settarismi spesso affioranti nel sindacato.

In questi anni, il problema dell'unità con gli altri sindacati è stato spesso visto in Cgil in termini che verrebbe da definire di «concessione bargaining», cioè di «quanto bisogna concedere», di quale prezzo è necessario pagare per l'unità. È possibile, oggi, guardare al problema in modo diverso? Non solo

in termini di proposte, ma a partire dal modo in cui «interpretiamo» gli altri sindacati.

Faccio un esempio: l'evoluzione della Cisl (e in particolare dei suoi sindacati industriali) nel corso degli anni '80 può essere interpretata come progressiva subordinazione al padrone, sostanziale o - magari - strumentale alla conquista di uno «spazio di organizzazione»; ma può anche essere interpretata (per riprendere la metafora di Foa), come una «mossa del cavallo», come un tentativo di uscire dalle difficoltà e dalle contraddizioni della strategia degli anni '70, che portarono alla sua sconfitta. Un tentativo più o meno riuscito, ma che comunque rispondeva a un problema reale di tutto il movimento sindacale: e che, quindi, contribuisce a definire un terreno unitario di confronto (che è diverso dal pensare che «ci dà la linea», a cui dobbiamo adeguarci).

Allora: forse è il caso di «prenderne sul serio» l'esistenza - finora più nei discorsi che nella pratica? di una prospettiva di relazioni industriali aziendali basate sulla partecipazione autonoma dei sindacati e dei lavoratori, che oggi è largamente comune ai tre sindacati, e provare a metterla alla prova dei fatti. Ad esempio: è possibile passare dall'accordo «sulla carta» per la costruzione delle rappresentanze sindacali unitarie, a un suo progetto di concreta e rapida realizzazione, attorno alle linee generali una piattaforma comune (linee generali, che vanno poi articolate e tradotte nelle specifiche realtà aziendali), impegnata su alcune direttrici rivendicative e su alcune indicazioni di sviluppo di forme di partecipazione?

Crede che sarebbe utile se su questo tipo e terreno di problemi si aprisse un confronto vero (in Cgil, anzitutto, ma, insieme, con gli altri sindacati e soprattutto con i lavoratori) e, a partire da questo, un'ampia e articolata sperimentazione. Sia chiaro: una «mossa del cavallo» non significa che, una volta fatta, «siamo a cavallo». Tutti i problemi restano aperti e da risolvere: ma sarebbe già un bel passo avanti riuscire, insieme, a guardarli in faccia, anziché ripeterci gli uni con gli altri, fino alla noia, le rispettive piattaforme congressuali.

Contro le molestie sessuali va garantita la dignità della donna che lavora

CAROLE BEEBE TARANTELLI

La trasmissione in diretta televisiva davanti a milioni di telespettatori della storia particolare delle indesiderate attenzioni sessuali che il candidato del presidente Bush alla Corte suprema avrebbe rivolto alla professoressa Anita Hill ha avuto l'inevitabile effetto di porre all'attenzione di tutti il problema delle molestie sessuali sui luoghi di lavoro. Ma l'attenzione richiamata da questa richiesta televisiva, oltre ad essere stata umiliante e distruttiva sia per la Hill che per Thomas, sembra aver acceso nell'opinione pubblica sentimenti voyeuristici e boccacceschi. Sarebbe che il problema principale sia quello delle attenzioni goliardiche che gli uomini rivolgono alle donne in ufficio. Invece, il problema vero, quello serio, è un altro.

Prima di tutto, cerchiamo di definire il problema. Il Rapporto Cee sulla dignità della donna sul lavoro redatto da Michael Rubenstein nel 1981 fornisce una definizione molto precisa delle molestie sessuali: sono parole o atti di natura sessuale offensivi per la vittima. Dovrebbero essere considerate illecite sia se avvengono in forma di «ricatto sessuale», sia nel caso in cui producono conseguenze negative per il clima in cui la vittima svolge il suo lavoro. Nel primo caso, il molestatore discrimina la donna che lo rifiuta. Oppure pone come condizione dell'assunzione o della promozione la sottomissione della donna alla sua richiesta sessuale. Un esempio di ricatto sessuale viene dalla storia di una donna di un paese vicino a Roma che lavorava nella mensa di un aeroporto ed ha ricevuto pressanti proposte sessuali da un maresciallo dell'Aeronautica. Ha rifiutato queste attenzioni e non è stata confermata nel lavoro. (La Corte che ha giudicato in sua denuncia le ha dato ragione ma non ha potuto farla riassumere).

Nel secondo caso, la donna è oggetto di pressioni sessuali continue e offensive, tali da rendere insopportabile l'ambiente in cui lavora. Questo è il tipo di molestia raccontata da Anita Hill. In questi casi, le molestie sono lesive non soltanto della dignità della donna, ma anche, secondo numerosi studi citati da Rubenstein, della sua produttività e addirittura della sua salute. Infatti secondo la Hill lo stress causato dalle molestie l'avrebbe portata ad un ricovero ospedaliero per un'ulcera perforata e ad un periodo di grave depressione psichica. Studi statunitensi rilevano un calo significativo della produttività delle lavoratrici molestate.

Per far immaginare una tale situazione ai suoi colleghi maschi, Rubenstein li invita ad immaginare di avere un capo (maschile) che li spoglia con gli occhi, li struscia, gli mette le mani addosso, e il minaccia di licenziamento se non consentono alle sue avances.

La Hill ha potuto cambiare lavoro: dalla Commissione per le pari opportunità è passata all'università. Ma altre donne, più giovani, con minori qualifiche, o più bisognose sono costrette a rimanere in un ambiente che per loro è diventato molto sgradevole quando non un inferno. Infatti, sempre secondo Rubenstein, sono proprio le donne socialmente più deboli quelle più frequentemente molestate: le giovani, le nubili o divorziate e le donne che lavorano in un ambiente prevalentemente maschile. Un esempio è la storia di una giovane operaia torinese perseguitata in un modo ossessivo per dieci anni da un collega più anziano, che l'ha seguita nei suoi obbligati trasferimenti da reparto a reparto. La donna ha fatto il colpo perché aveva due figli da mantenere e temeva ritorsioni. Il suo cavaliere è finito soltanto quando il collega è andato in pensione.

Insomma, il problema vero, quello serio, non è quello di scatenare una guerra tra i sessi tale che un compromesso un po' spinto (ma innocuo nelle intenzioni) venga maie interpretato e denunciato dalla donna. Ciò che si vuole ottenere è ben altro: garantire alle lavoratrici i diritti elementari come quello alla dignità e alle pari opportunità sul lavoro. Così la Cee intende il problema; così sarà nella direttiva che il Parlamento europeo discuterà quest'anno.

Dopo anni di ricerca, la Commissione Cee sulla dignità della donna sul lavoro è arrivata alla conclusione che il problema delle molestie sessuali è serio. I dati citati nel suo rapporto sono i seguenti: 34% delle belghe, 84% delle spagnole, 58% delle olandesi, 51% delle inglesi riferiscono di essere state molestate sul luogo di lavoro. Per l'Italia, una ricerca della Cgil di Modena indica che il 35% delle lavoratrici intervistate dichiara di essere stata molestata. Come si vede, il problema non è di poco conto.

Il Rapporto Cee afferma che, oltre a cambiamenti legislativi che renderebbero punibile la molestia sessuale, gli Stati membri dovrebbero iniziare un serio lavoro di prevenzione. Gli Stati europei riconoscono ai lavoratori il diritto di non subire discriminazioni sul lavoro e di lavorare in un ambiente che non è pericoloso o nocivo alla salute. Non dovrebbero riconoscere questi diritti anche alle donne?

BOBO

SERGIO STAINO

«NEL VOSTRO PASSATO DI P.C.I. AVETE RICEVUTO SOLDI DALL' U.R.S.S...»

«QUESTO COSTITUIRA' UN GROSSO PROBLEMA PER IL VOSTRO FUTURO DI P.D.S.?»

«SE CI CHIEDONO DI RESTITUIRGLIELI...»



L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Mafia e politica



Il procuratore capo di Marsala ha chiesto al Parlamento l'autorizzazione a procedere per l'ex ministro Si indaga su legami vecchi e nuovi con boss tra confessioni dei pentiti e intercettazioni telefoniche

Aristide Gunnella è nella bufera Borsellino vuole processarlo per associazione mafiosa

Su Aristide Gunnella, messo a magistrato dal Pri qualche mese fa e oggi fondatore di una sedicente "Democrazia Repubblicana", l'inchiesta non si può chiudere in quattro e quattr'otto. Il procuratore capo di Marsala, Paolo Borsellino, ipotizza a suo carico il reato di associazione mafiosa. E ha già spedito al ministero di Grazia e giustizia la richiesta di autorizzazione a procedere da "girare" al Parlamento.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

MARSALA. Si mette male per l'ex padre - padrone del Pri siciliano, per l'ex ministro, per il nemico giurato di La Malfa, per l'onorevole stampella del sistema di potere negli ultimi cinquant'anni, per l'uomo abituato al comando, per lo sprejudicato manager che negli anni 60 dava del tu a "Salvucio" Lima quando il padre - padrone di spadroneggiava al Palazzo delle Aquile. Paolo Borsellino ha formalmente inoltrato una richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Il reato ipotizzato è l'associazione di stampo mafioso.

Terzi scadevano i termini per le indagini a seguito delle deposizioni del pentito Rosario Spatola. Con questa richiesta, il Procuratore capo di Marsala pone le premesse per un supplemento di indagine. Significa, quantomeno,

che non stiamo assistendo ad un'inchiesta-lampo. In tempi come questi è una garanzia. È la seconda volta che la magistratura si rivolge al Parlamento chiedendo di poter indagare liberamente su uno fra gli uomini politici siciliani più chiacchierati, eternamente sul filo del codice penale, chiamato in causa da pentiti vecchi e nuovi e indicato dall'ex sindaco dc di Palermo, Giuseppe Insalaco, come uno dei "cattivi" della nomenclatura siciliana.

Il nome di Gunnella è recentemente tornato alla ribalta - come si ricorderà - all'indomani delle ultime elezioni regionali siciliane, il 16 giugno, per un'oscura vicenda di brogli elettorali culminata nell'arresto di una dozzina di persone. Il nome dell'ex procuratore, messo alla porta dal suo partito proprio in quest'occasione, figura

in alcune intercettazioni telefoniche. Gunnella avrebbe sborsato alcuni milioni per fare incetta di voti in favore di un suo candidato in Sicilia orientale. Gunnella ha smentito, anche se è stato costretto ad ammettere alcuni rapporti. «Gli unici soldi che ho dato per questa campagna elettorale - raccontò ai giornalisti catanesi - sono stati cinque milioni, un assegno consegnato ad Alfio Pulvirenti (ex capogruppo del partito repubblicano a Palazzo dei Normanni ndr) quale mio contributo personale». Pulvirenti venne arrestato.

In una delle intercettazioni si fa riferimento ad una valigia contenente cento milioni e portata a Catania personalmente da Gunnella. «Non è vero niente - ha dichiarato - io ho solo incontrato per quattro minuti una donna che mi era stata presentata durante un comizio. Mi ha proposto un sostegno elettorale in cambio di abbonamenti teatrali. Ma ho rifiutato». La donna (Lidia Bruno) a giudizio dei magistrati sarebbe il tramite fra l'uomo politico e mafiosi catanesi.

Oggi, Paolo Borsellino, chiede di acquisire tutti gli atti di quest'indagine. In via preliminare, il procuratore capo di Marsala, si è rivolto alla Criminalpol e al raggruppamento operativo speciale dei carabinieri chiedendo di conoscere tutto ciò che risulta a carico di Gunnella. C'è un motivo. Rosario Spatola, che ha tirato in ballo diversi politici siciliani riferendo notizie apprese - come si dice in gergo - de relato, nel caso di Gunnella è stato categorico: lo e Gunnella siamo uomini di onore e ad ognuno di noi era nota la qualità mafiosa dell'altro. Al centro delle deposizioni del pentito, che Borsellino è tornato ad interrogare approfonditamente dopo le note vicende del caso "Taurisano", la figura di un mafioso, il boss di Campobello di Mazara Nicola L'Ala, che nel '78 si sarebbe recato a Palermo alla segreteria del rag repubblicano. Spatola ha raccontato che Gunnella, sulle prime, non voleva riceverlo, ma il boss spalancò la porta e impose la sua presenza. Due anni dopo, Gunnella andò a Campobello per una riappacificazione ed entrambi furono visti al bar mentre brindavano. Ad insospettire Borsellino, al di là degli episodi riferiti, la circostanza che anche l'altra pentita, Giacomina Filippello, che pure sul rapporto mafia e politica aveva parlato d'altro, su questi punti offre una versione identica a quella di Spatola.

Nicola L'Ala fu assassinato nel '90, dopo essere scampato a due precedenti agguati. Secondo Spatola, Gunnella intrattenne rapporti con un altro capomafia, questa volta di Alcamo, Giuseppe Ferro, anche lui ucciso da cosche rivali, nell'83. Erano intimi amici, avrebbe detto Spatola. Borsellino ha sollecitato la polizia ad individuare la segretaria che, all'epoca, regolava l'afflusso degli elettori e dei capielettori negli uffici di Gunnella. Ha richiesto in visione gli atti del processo sull'uccisione di Giuseppe Ferro. Una ricerca non immediata, dal momento che gli incartamenti - attualmente non si trovano a Marsala bensì in un'altra sede giudiziaria che ha chiesto di poter visionare, probabilmente per un analogo interesse sulla vicenda.

Ma non è tutto. Borsellino ora vuole vedere le dichiarazioni del pentito catanese, Antonino Calderone, che si soffermò su alcuni episodi, all'inizio degli anni 70, che riguardavano assunzioni alla società chimica mineraria siciliana che sarebbero state sollecitate da Gunnella al boss di Riesi, Giuseppe Di Cristina, anche lui assassinato. Sono tutte circostanze che l'ex esponente repubblicano ha sempre smentito.

Decreto di archiviazione, invece, per quella parte delle deposizioni del pentito che riguardavano Rino Nicolosi, dc, ex presidente della regione siciliana, Nicolò Nicolosi, dc, attuale vicepresidente dell'assemblea regionale siciliana, Pietro Pizzo, senatore socialista ed ex assessore regionale al turismo.

Si indaga su altri due nomi. A metà della prossima settimana la procura di Agrigento dovrà pronunciarsi su Giuseppe Reina, deputato socialista, quella di Trapani su Francesco Canino, ex assessore agli Enti locali. Gunnella è in questo momento in Spagna. Fa parte di una delegazione della Camera dei deputati.



Aristide Gunnella, in alto, e Giovanni Galloni

siciliana non c'entra con la mafia, disse sicuro in quella mattina, alosa di luglio, l'ex leader repubblicano. Il suo ragionamento era più o meno questo: si vuole usare la mafia per colpire la Sicilia. E i sospetti contro di lui? Compilotti di giudici, giornalisti e avversari di partito. Ha compilato l'Antimafia, quando scrisse che il boss Di Cristina, ucciso nel 1978, venne assunto alla Sochimisi «solo in seguito all'incontro con l'onorevole Gunnella». Completavano evidentemente anche i carabinieri di Palermo quando intercettarono una telefonata tra due mafiosi che tiravano in ballo "Aristide" per un giro di tangenti miliardarie. E forse compilava anche Insalaco, l'ex sindaco di Palermo, che aveva annotato sul diario che Gunnella gli aveva confermato che il conte Cassina aveva decretato la sua fine. Compilotti organizzati da registi sempre diversi: i comunisti, La Malfa, Orlando, la Rete... Ci dica, onorevole, si è messo a compilare contro di lei perfino il giudice Borsellino?

Galloni: «Nessuno condanni giudici a furor di popolo»

CARLA CHELO

ROMA. Nicolò Amato denunciò fin dall'88 il rischio di concedere gli arresti domiciliari a Vermengo e Madonia. Lo ha detto ieri a Catania lo stesso Amato, entrando nel vivo della polemica di questi giorni. L'iniziativa di Martelli, ormai fa discutere anche il mondo politico. E si scopre che i magistrati non sono poi così soli. Ad appoggiare pienamente il ministro che ha chiesto di rimuovere tre giudici, ieri sono intervenuti soprattutto esponenti del partito socialista: il segretario Bettino Craxi, Ugo Intini e Giacomo Mancini. Più cauto Vincenzo Scotti, prudente il Pd.

A prendere apertamente le distanze dalla richiesta di Martelli, con motivazioni diverse, ci sono i repubblicani, il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni, l'ex presidente della Corte costituzionale Livio Paladin, l'Associazione dei magistrati e quella degli avvocati. Critica Martelli il sindaco di Palermo Domenico Lo Vasco: «Sono meravigliato della proposta punitiva formulata dal ministro. Mi chiedo, al di là dei provvedimenti giurisdizionali, non incombeva ad altre istituzioni vigilare sul signor Vermengo?». La proposta del ministro ha comunque avuto un effetto in città: ieri il tribunale ha revocato la concessione degli arresti per cinque imputati.

Per il Pds ieri è intervenuto Cesare Salvi, che insiste sulla necessità di coerenza: «L'iniziativa di Martelli avrà un significato positivo solo se è accompagnata da una svolta nel segno del rigore: gli va chiesto innanzitutto di assumere un'analoga iniziativa nei confronti del giudice Carnevale che ha commesso errori a beneficio dei mafiosi ben più numerosi e gravi di quello addebitato a Barreca». Tipico l'appoggio di Vincenzo Scotti, impegnato con Claudio Martelli a mettere a punto il decreto sull'Fbi, la Supreprocura e il decreto anti-estorsioni. Scotti si limita a buttare acqua sul fuoco: «non ha fatto altro che chiamare in causa il Consiglio superiore della magistratura e valutare questa situazione». Il ministro degli interni si riferisce soprattutto al caso Trapani: «c'era una realtà di scarsa incisività nei confronti di una criminalità mafiosa». Silenzio invece su Palermo.

Ma un altro democristiano, Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm, con cautela fa trapelare tutto il suo scetticismo. Soprattutto per quanto riguarda il provvedimento richiesto per Pasquale Barreca: «Quali se si affermasse il principio del trasferimento di un giudice che condanna quando l'opinione pubblica è innocente, o che assolve quando l'opinione pubblica è colpevolista. Vi sono garanzie di ordine costituzionale che devono essere rispettate».

Soccorre Martelli Bettino Craxi: «Ci sono in Italia - ha detto ieri - ospedali per carcerati dai quali si entra e si esce con la più grande facilità, come se fossero alberghi... ma sul banco degli accusati vi finisce il ministro della giustizia reo di avere espresso la sua indignazione, la sua protesta e di avere assunto un'iniziativa perfettamente legittima».

Di opposto parere il segretario del pri Giorgio La Malfa, che accusa il governo «di dissenso polemico contro i magistrati che li indebolisce nella lotta alla criminalità organizzata». E aggiunge: «Il fatto che il governo non sia stato in grado di fare un decreto legge chiaro ed inequivocabile, o non ne abbia avuto il coraggio, dimostra che il vero responsabile è e rimane il governo».

Sofidati con i giudici anche gli avvocati. Il consiglio direttivo dell'Associazione nazionale avvocati italiani «censura codesti atteggiamenti nei confronti di una magistratura, che, posta di fronte ad un ininterrotto profluvio di leggi troppo pesanti non meditate e ad un codice che si è rivelato inattuabile ed inattuabile per carenza di mezzi, di personale, di struttura, ha tuttavia fatto il proprio dovere e continua a farlo».

Il padre del sostituto procuratore di Trapani Francesco Taurisano ha scritto una «lettera aperta» di protesta contro il ministro Martelli che si conclude così: «Mi auguro sinceramente che a mio figlio non debba accadere nulla, perché da questo momento, pur nel mio piccolo, li considero responsabili per avere sostanzialmente con il tuo atto politico e pubblicitario offerto un contributo di solidarietà alla compagine mafiosa».

Parla anche Antonino Coci, il procuratore di Trapani, e respinge ogni accusa: «Dal 1986 questo ufficio ha istruito ben 53 procedimenti per associazione a delinquere semplice o di tipo mafioso».

so e i processi contro Vito Ciancimino accusato di associazione mafiosa e imputato (già condannato) nel processo dei grandi appalti. Il comune che ha chiesto conto e ragione di anni di dominazione mafiosa e del comportamento degli amministratori disonesti. È stato proprio il comune a dare il permesso a Giuseppe Greco di girare le scene nella sede di rappresentanza del municipio. È stato difficile ottenere quel permesso? No. Una domanda scritta su un foglio di carta semplice e indirizzata al sindaco, Domenico Lo Vasco. Qualcuno della sua segreteria l'ha snobbata all'ufficio competente che, con scortesia, ha dato l'autorizzazione. Un paradosso. La città aspetta la sentenza della corte di Cassazione per chiedere il conto a Cosa nostra e intanto gli amministratori concedono permessi e agevolazioni a quelle persone che il conto dovrebbero pagare. Cosa risponde il sindaco?

La Malfa: «Merito un monumento per averlo cacciato dal partito»

A luglio la richiesta di autorizzazione a procedere dei giudici di Catania per reati elettorali, adesso quella di Borsellino per i rapporti con i boss della mafia. Mesi caldi, quelli di Gunnella, tra porte chiuse in faccia dal Pri e disavventure giudiziarie. La Malfa al Consiglio nazionale: «Qualche monumento per ciò che ho fatto in Sicilia me lo dovrete innalzare».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Per lui Giorgio La Malfa era «come Ceausescu» ed Enzo Bianco era inconsistente «come la panna montata». Ma dopo quasi un'ora di giudizi al vetriolo e di risposte del tipo «sono vittima di un complotto, non c'entro nulla con la mafia», cambiò idea sull'intervista e disse che quella bisognava considerarla soltanto una conversazione privata. Era un giorno avaro di metà luglio. Una settimana prima, a Palermo, Aristide Gunnella, si era auto proclamato leader della creatura che aveva fatto nascere abbattendo le insegne del Pri dai suoi appartamenti privati. Ospitavano da anni le sezioni di partito. Lui si limitò a sostituire l'edera con i simboli del nuovo «Movimento repubblicano».

Se ne è andato «sbattendo la porta», titolarono i giornali. In realtà, aveva usato ancora una volta l'arte in cui è maestro: quella del contropiede. Aveva convocato i giornalisti e aveva annunciato che abbandonava La Malfa figlio perché «non c'entra nulla con La Malfa padre». A sentire lui, Giorgio, era diventato segretario del Pri grazie ad un nome «che non è merito suo» e a non si sa quali appoggi misteriosi. «Ha sbattuto

la porta in faccia e se ne è andato», titolarono i giornali. In realtà, il partito nel quale (lui che ne ha 60), ha militato per 46 anni («fin da quando avevo i calzoni corti», dice), gli aveva fatto sapere, con lettera riservata firmata Visentini, che il portone di piazza dei Caprettari era chiuso da tempo e che non c'erano alternative: o se ne andava o lo mandavano via. Una misura non certo tempestiva visto che, per anni, i segretari repubblicani avevano preferito tener fede ad un patto non scritto: campo libero in Sicilia per Gunnella in cambio di un pacchetto ben fornito di tessere che passavano a favore delle diverse maggioranze congressuali.

Quando avrà finito, qualche monumento nelle sezioni della Romagna per ciò che ho fatto in Sicilia, me lo dovrete innalzare», ha detto ieri Giorgio La Malfa. Quella del giudice Borsellino è la seconda richiesta di autorizzazione a procedere giunta al Parlamento dall'inizio della scorsa estate. La prima, a metà luglio, fu avanzata nei confronti di Gunnella dai giudici di Catania, per reati elettorali.

Gli ultimi tre mesi non debbono essere stati facili per chi era abituato a liquidare con protervia sospetti di collusione con la mafia ed avversari che lo accusavano di essere un «despota» e un «accentratore». Lui rispondeva andando avanti come un carrozzone. Espelleva dal Pri chi lo criticava e continuava a cumulare cariche: segretario della sua sezione, segretario di Palermo, segretario regionale, vicesegretario nazionale, sottosegretario di governo, ministro della Repubblica, membro di quasi tutte le commissioni parlamentari. Alcuni anni fa, due dirigenti della minoranza del Pri siciliano, inviarono un questionario a tutti gli iscritti al partito. Dopo alcuni giorni si videro recapitare migliaia di lettere con la dicitura «deceduto» o «sconsigliato al portafoglio», insomma migliaia di «anime morte» tra i tesserati. Il commento di Gunnella? «Forse avevano scritto l'indirizzo sbagliato».

Ridicolizzare, minimizzare, liquidare. E poi...l'attacco come difesa. Il contropiede cercò di usarlo anche con i giudici di Catania, dopo che il suo nome era venuto fuori da alcune intercettazioni telefoniche di sospetti sulle linee private di boss mafiosi e candidati alle ultime elezioni siciliane. Il 24 giugno scorso, quando seppe che era già pronta la richiesta di autorizzazione a procedere per reati elettorali, si presentò «spontaneamente» ai magistrati. «Onorevole, verrà risentito nuovamente?», chiesero i giornalisti all'uscita del tribunale. «Ho chiarito ogni cosa, non credo che ci sia questa necessità», rispose l'ex leader repubblicano. I giudici lo richiamarono. Poi, a metà luglio, fir-

marono la richiesta di autorizzazione a procedere. Lo sospettano di aver finanziato la cosca mafiosa catanese del «Malapssuto». In cambio di aiuti elettorali per Alfio Pulvirenti, suo braccio destro e candidato.

Ai primi di settembre, infine, le accuse di Rosario Spatola. Gunnella è «uomo d'onore», confidò il pentito al «soltanto procuratore di Trapani Francesco Taurisano. Quello che dice Spatola? «È inesistente» risponde Gunnella. Il procuratore Borsellino, evidentemente, non la pensa così e ha ipotizzato il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. La mafia? La classe dirigente

La denuncia al convegno di Chianciano. Granelli: «Qualcuno deve pagare» Sindaco di Rosarno espulso dalla Dc «Perché? Combatto le cosche»

Enzo Benedetto, sindaco di Rosarno espulso dalla Dc, accusa: «Ce l'hanno con me perché sono contro la mafia». Aggiunge: «Il segretario calabrese della Dc ha aperto una società di consulenza e progetti con la quale ha avuto una fortuna strepitosa». Ancora: «Quello di Reggio ha ricevuto un avviso di garanzia per associazione mafiosa. È rimasto al suo posto». Granelli: «Per Benedetto, qualcuno deve pagare».

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA. Si è opposto alle infiltrazioni mafiose nel comune di cui è sindaco e la Dc reggina, per tutto ringhiando, gli ha dato il benvenuto mettendolo alla porta con tanto di espulsione. Enzo Benedetto, primo cittadino di Rosarno, un paese a ridosso di Gioia Tauro e Taurianova, dove è alla testa di una giunta formata da mezza Dc, Psi, Pds con l'appoggio di Pri e Pli, ha lanciato dall'assemblea della sinistra Dc, che si sta svolgendo a Chianciano, un bruciante «arcu» contro i dirigenti reggini e calabresi dello scudocrociato. Ha detto Benedetto: «Il segretario regionale della Dc calabrese, Franco Quattromani, che tempo fa denunciò l'intervento tra politica ed affari in seguito ha aperto una società di consulenza e progettazione (la Aurion, ndr) con la quale ha avuto una fortuna strepitosa». Poi ha scandito: «Il segretario provinciale di Reggio Calabria, Mario De Tommasi, ha ricevuto un avviso di garanzia per associazione a delinquere di stampo mafioso. Ma nessuno se n'è accorto ed è rimasto al suo posto». E passando a parlare di se stesso ha

concluso: «Il sindaco di Rosarno, che guida invece una amministrazione pulita, antimafia, è stato espulso dalla Dc. Intanto, Francesco Macri, detto Ciccio Mazzetta, siede ancora nel Comitato provinciale (della Dc, ndr) di Reggio Calabria. Io - ha sottolineato - sono l'unico iscritto alla Dc espulso dal partito perché non sono omogeneo a questa classe dirigente».

Ma di quali gravi responsabilità s'è reso colpevole Benedetto? Il commissario della Dc di Rosarno, avvocato Mario De Tommasi, che è anche segretario provinciale dello scudocrociato l'anno scorso tentò di imporre una giunta Dc-Psi. I democristiani di Rosarno si spaccarono. Favorevole: il gruppo di Raffaele Lavorato (4 consiglieri), ex presidente della Usl di Gioia Tauro, in passato finito in manette per storie di ruberie nella sanità; contrario: Benedetto ed altri 4 consiglieri. Benedetto spiegò che per avere possibilità di success-

Palermo, condannato a 4 anni nel maxiprocesso «gira» in un palazzo del Comune Il figlio del «papa» fa un film sulla mafia «Vite perdute», regia di Giuseppe Greco

Giuseppe Greco, condannato a quattro anni di carcere, nell'appello del primo maxi processo alla mafia, è il regista di Vite perdute, un film del filone di Meri per sempre, che viene girato in questi giorni a Palermo. Il Comune, che si era costituito parte civile nel maxi processo, ha dato il permesso al figlio di Michele Greco, il «papa», di girare alcune scene a villa Niscemi, sede di rappresentanza del municipio.

RUOGERO FARKAS

PALERMO. Vite perdute è il titolo del film. Il regista è Giuseppe Greco, 37 anni. È stato condannato, nell'appello del maxi processo a Palermo, a 4 anni di carcere per associazione mafiosa. Suo padre è Michele, il «papa», condannato ai processi alle cosche, in primo grado e in appello, all'erogastolo. Per i giudici è uno dei vertici della cupola mafiosa. Il giovane Greco ha la passione per il cinema. L'aveva fin da quando studiava giurisprudenza all'Università (poi si è iscritto alla facoltà

di Medicina) e ancora il nome dei Greco non compariva nei verbali dei carabinieri della squadra mobile. Ha prodotto e diretto Crona, cioccolato e paprika, un film con Barbara Bouchet, Renzo Montagnani e Franco Franchi.

Adesso torna alla regia. Si fa chiamare Giorgio Castellani. Dirige Vite perdute, un film dove giovani criminali rapinano, rubano, uccidono. Un film di violenza quotidiana con gli stessi attori che hanno interpretato il filone diretto da Marco Risi, cominciato con Mary per sempre. Gli attori sono gli stessi: Alfredo Li Bassi, Maurizio Prolo, Filippo Genzardi. Unica novità la presenza di Gianni Celeste, un cantante della sceneggiata napoletana del tipo Nino D'Angelo.

La troupe gira per la città. Nelle strade della periferia. Al centro di Palermo. Per una settimana il ciak è stato dato a villa Niscemi. Un bel palazzo settecentesco, in stile neoclassico, vecchia residenza nobiliare di campagna, quando la città non arrivava fin lì. Adesso è diventato sede di rappresentanza del comune. Il comune? Sì, proprio quello che si è costituito parte civile contro i mafiosi imputati nel maxiprocesso, che ha chiesto il pagamento dei danni morali (Palermo è nota in tutto il mondo come la capitale della mafia) e materiali provocati dalle cosche. Quello che ha incaricato un legale, l'avvocato Pietro Milio, di seguire il maxiproces-

so e i processi contro Vito Ciancimino accusato di associazione mafiosa e imputato (già condannato) nel processo dei grandi appalti. Il comune che ha chiesto conto e ragione di anni di dominazione mafiosa e del comportamento degli amministratori disonesti. È stato proprio il comune a dare il permesso a Giuseppe Greco di girare le scene nella sede di rappresentanza del municipio. È stato difficile ottenere quel permesso? No. Una domanda scritta su un foglio di carta semplice e indirizzata al sindaco, Domenico Lo Vasco. Qualcuno della sua segreteria l'ha snobbata all'ufficio competente che, con scortesia, ha dato l'autorizzazione. Un paradosso. La città aspetta la sentenza della corte di Cassazione per chiedere il conto a Cosa nostra e intanto gli amministratori concedono permessi e agevolazioni a quelle persone che il conto dovrebbero pagare. Cosa risponde il sindaco?

leri era introvabile. A Palazzo delle Aquile non c'era neanche l'addetto stampa. La segreteria del sindaco, Gettina Macaluso, al telefono, da casa, dice di non sapere nulla della faccenda e che il sindaco Lo Vasco non può essere rintracciato prima di martedì prossimo. La troupe ha ormai finito di girare nell'interno della villa. Il regista Giorgio Castellani, alias Giuseppe Greco, ha ripreso alcuni ladroncini che entravano nell'antico palazzo per derubare l'argenteria di una nobildonna. È una delle scene più soft del film. Vite perdute sopporta anche sparatorie, risse, omicidi. Dal segreto che circonda il film e il suo regista trapela una notizia che nessuno confermerà: la pellicola si concluderebbe con la scena di un commissario di polizia che uccide, sparandogli alle spalle, un rapinatore: non era riuscito a provare le sue accuse e i giudici avevano scarcerato il bandito.

Scoppola
«Il Papa coerente con Ruini»

ROMA. Un conto è la «politica», un altro è l'appartenenza partitica. Fatta questa distinzione, allora il discorso brasiliano di Wojtyla può essere considerato «coerente» con quello del cardinal Ruini. Lo sostiene lo storico cattolico Pietro Scoppola (che è ordinario di storia contemporanea alla «Sapienza»). L'intellettuale dice così: «Il discorso del Papa non dobbiamo leggerlo con occhio provinciale. La Chiesa non è un partito, non si può allineare a nessun partito politico. Del resto, nel discorso del cardinal Ruini non c'era questo invito ad una unità partitica, bensì solo un invito ad una unità politica su determinati valori». Quindi, «dobbiamo cominciare a saper distinguere fra politica e partito. La politica è qualcosa di più ampio dell'impegno di un partito. Chiamare i cattolici all'unità sui valori etici, cioè su esigenze di significato morale, non significa necessariamente tradurre questo in unità partitica. Se si cominciasse ad introdurre questa distinzione tra politica e partito, allora tutto risulterebbe più chiaro e si supererebbe anche questo equivoco».

Chi, invece, vede una differenza tra le cose dette da Giovanni Paolo II e Ruini, è Gianni Baget Bozzo. Scambiando due parole coi cronisti, al margine del convegno sulla cooperazione, ha detto: «Le affermazioni del Papa hanno un carattere generale, per quanto legate ad un contesto latino-americano e brasiliano. Del resto già tre mesi il cardinale Ratzinger aveva detto di non credere all'utilità di un partito cattolico, posizione già peraltro assunta dal suo predecessore, cardinal Ottaviani, che non accettava di buon grado l'unità politica dei cattolici nella Dc».

Infine, il giudizio di un partito laico, il Psdi. Scrive l'«Unità»: «Esprimiamo il nostro apprezzamento per le tesi così autorevolmente annunciate della libertà di scelta politica per i cattolici...».

Il settimanale in edicola domani racconta senza citare alcuna fonte che l'editore tra il '76 e l'83 ottenne fondi Urss per il giornale

«I soldi del Pcus a Paese Sera»
Panorama: «Terenzi fece da intermediario...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Anche dopo il '77, l'anno in cui, per volere di Berlinguer, si spese ogni aiuto economico del Pcus a Botteghe Oscure, Mosca avrebbe continuato a versare denaro al Pcus: da un lato per finanziare gruppi filovietici e dall'altro per tamponare i debiti di Paese Sera tramite i buoni uffici di Amerigo Terenzi, l'ex editore del quotidiano romano e esponente di spicco dell'editoria di sinistra, morto nel 1984. La tesi è sostenuta da un articolo che Panorama pubblicherà nel prossimo numero in edicola domani. Una ricostruzione che chiama in causa diversi personaggi, oltre Terenzi, e che si aggiunge alle nuove rivelazioni provenienti da Mosca, e comparse ieri sul Corriere della Sera. Il quotidiano milanese ha pubblicato con evidenza un articolo di Alexander Evlakhov, dirigente del centro studi dell'opinione pubblica presso la presidenza del parlamento russo e ora aspirante giornalista nel settimanale «Rossija», secondo cui risulterebbero versamenti al Pcus anche nel '78 e '79, nonché finanziamenti al senatore Cossutta che sarebbero avvenuti negli anni dall'82 all'86.

Cominciando da Panorama. La tesi del settimanale, che non cita alcuna fonte per le sue affermazioni, è che Amerigo Terenzi abbia manovrato soldi di provenienza Pcus anche dopo il '77 per salvare il quotidiano Paese Sera: «Fino al 1984, anno della sua morte in Corea del nord, Terenzi prese i soldi ad est per conto del Pcus. Per Cervetti il flusso dei finanziamenti moscoviti si spese nel 1977, ma Botteghe Oscure non ha spiegato quale fu da quel momento in poi il ruolo di Terenzi...». Panorama lo spiega così: «Fu al centro di tutte le misteriose e inconfessabili transazioni che dal 1976 all'83 cercarono di salvare Paese Sera». Secondo Panorama il quotidiano aveva accumulato nell'80 22 miliardi di debiti e per porvi rimedio Terenzi e Adalberto Minucci «ricorsero ai buoni uffici del banchiere di Dio Roberto Calvi e del clan rizzoliano di Tassan Din». Secondo il settimanale Calvi entrò in società col Pcus nella proprietà di Paese Sera, rinunciando solo l'anno dopo, quando fu arrestato per il crack dell'Ambrosiano. A quel punto, dice ancora la rivista, «spres dal panico i comunisti cercarono un compratore» e lo trovarono in Luigi Remigio, «uomo noto a tutti per i suoi legami con Mosca». Chiamato in causa, Adalberto Minucci ha definito un cumulo di balle la ricostruzione della vicenda di Paese Sera operata dal settimanale: «Ho scritto pagine e pagine sull'Unità per smentire queste storie, ho testimoniato in tribunale, cosa altro debbo fare per far cessare questo banditismo giornalistico?». Minucci afferma di non essersi mai occupato di problemi amministrativi e quanto a Terenzi «in quegli anni si era già ritirato a vita privata, era un uomo anziano e malato».

Sulla proprietà di Paese Sera negli anni della crisi parlano però anche Claudio Fracassi, l'ex vicedirettore del giornale, e l'ex direttore Andrea Barbato: «Tra il 1982 e il 1983 - afferma il primo - Paese Sera fu effettivamente gestito da una cordata sconosciuta di persone che facevano capo a Mario Benedetti, ricordo che in quel periodo al giornale si vociferava di strani collegamenti che questa società aveva con l'Urss...». Anche Barbato conferma che nel giornale circolava la voce «che ci fosse l'Urss dietro al gruppo capeggiato da Mario Benedetti». «Fui nominato direttore - ricorda ancora - in quella fase in cui si tentava di trasformare Paese Sera da giornale comunista a giornale più libero... ricordo che si presentarono con

Minucci: «Banditismo giornalistico»
Evlakhov: versamenti al Pcus fino al '79
Cervetti: «Confermo quel che ho detto Ma quei documenti sono attendibili?»

grandi progetti... l'unica cosa che fecero fu quella di cacciare me...».

Ed ecco le rivelazioni di Alexander Evlakhov, pubblicate dal Corriere della Sera. Evlakhov ironizza su Cossutta («può essere fiero, è entrato nella Storia»), dato che a suo nome e sulla base di sue richieste si sono avute decisioni speciali del Politburo del comitato centrale del Pcus. Secondo i documenti citati da Evlakhov la richiesta di Cossutta era in media di 300mila dollari e risulta assecondata negli anni 1982, 1983 e due volte nell'86. Nell'85 gli sarebbero stati versati 200mila dollari per la rivista «Orizzonti», diventati 633.765 nel gennaio dell'87. La spiegazione di Evlakhov è che a un certo punto, sulla spinta dell'eurocomunismo, il Pcus decise di sostenere i «leninisti duri come contrappeso ai rinnegati». Evlakhov afferma «di non avere argomenti per mettere in dubbio le affermazioni di Cervetti (che all'Unità ha rivelato la decisione di Berlinguer di interrompere tra il '75 e il '77 i rapporti economici con Mosca)» ma sostiene che «nei documenti segreti del CC del Pcus c'è l'informazione che il doping finanziario dei comunisti italiani proseguì anche nel '78 e nel '79, arrivando alla somma di quasi un miliardo di lire». Non si capisce se si tratta degli stessi finanziamenti di cui parla anche La Stampa di Torino, sempre sulla base dei documenti di Evlakhov, che tira in ballo Franco Antelli, ex amministratore del Pcus ora vicepresidente della società ae-

roportuale milanese e che però assomerebbero a due miliardi. Antelli ha già smentito tutto. Per Evlakhov si può supporre che questi soldi «andavano agli oppositori di Berlinguer per preparare una futura scissione». Tirato pesantemente in ballo, Cossutta smentisce tutto con una dichiarazione a un po' cifrata: «Non vorrei che l'utilizzazione del mio nome serva a coprire qualcuno o azioni di altro genere».

Ma reagisce un po' sorpreso, anche Gianni Cervetti, rintracciato ieri sera a Madrid: «Non posso che confermare tutto quanto ho già detto all'Unità. Che a metà degli anni settanta si sia rotto definitivamente il legame politico ed economico con l'Urss è un fatto acquisito. Sono assai pelessimo per la disinvoltura con cui si attribuisce veridicità alle ultime rivelazioni. Non voglio insultare nessuno, ma i documenti devono venire fuori e devono essere dei veri documenti». Per Antonio Tatò, ex segretario di Enrico Berlinguer, «le ricostruzioni di Evlakhov non costituiscono elementi attendibili di prova». «Per gli incarichi che ho ricoperto all'interno del Pcus - dice Tatò - non sono in grado di dire nulla, perché non so nulla. Su quello che dice Evlakhov dubito fortemente, perché non sono notizie supportate da prove concrete».

Chi giudica priva di sostanziali novità la storia dei finanziamenti di Mosca al Pcus è lo storico cattolico Pietro Scoppola: «Mi pare che il Pcus sia stato finanziato in una certa fase della sua storia dall'estera non

Undici Comuni inadempienti
Spini: «Voteranno a marzo gli enti locali rimasti privi di statuto»

ROMA. «I comuni che verranno sciolti per mancata ottemperanza degli obblighi di legge in tema di approvazione dello statuto voteranno presumibilmente in una domenica compresa tra il primo e il 31 marzo del 1992». Lo ha dichiarato il sottosegretario all'Interno Valdo Spini, delegato ai servizi elettorali, precisando che ciò avverrà in virtù delle recenti leggi n.182 (del 7 giugno del '91) sull'accorpamento dei comuni. Spini ha anche negato l'esistenza di «dissensi» all'interno del ministero, in particolare col titolare Scotti, sui criteri con cui applicare la legge. Nei giorni scorsi si era parlato di oltre un migliaio di enti locali inadempienti, che non si erano cioè dotati dello statuto come prevedono le nuove norme entro la data del 17 ottobre, ed erano così voci sull'esistenza di «due linee», una «morbida» e una «dura» circa lo scioglimento immediato di tutti i comuni ritardatari. In realtà gran parte della materia del contendere è venuta meno nel corso delle ultime ore, poiché è risultato che soltanto 11 sarebbero i Comuni che rischiano lo scioglimento. Solo questi infatti non hanno nemmeno avviato l'iter della discussione e approvazione degli statuti, mentre centinaia di amministrazioni locali, spesso con maratone e sedute-fiume durate anche di notte, sono riuscite a mettersi in regola. Tutte le Province, invece, hanno risposto all'appello.

I Comuni non in regola per la verità sono 60, ma di questi 36 sono già commissariati per diversi motivi, e 13 stanno completando l'iter per l'approvazione degli statuti, quindi è del tutto probabile che non si procederà nei loro confronti con lo scioglimento. Fugando l'idea di uno Spini «morbido» e di uno Scotti «duro», il sottosegretario socialista ieri ha anche osservato che la legge 142 - quella che prevede appunto i nuovi statuti - intende dare alla vita degli enti locali delle regole ordinate e sicure. Mi sembra - ha aggiunto Spini - che nella generalità dei casi lo spirito della legge sia stato colto e che quindi si possa continuare in questa collaborazione fra ministero dell'Interno ed enti locali ai fini di una profonda riforma dell'istituto della democrazia rappresentativa più legata alla realtà dei cittadini».

Ma quali sono i Comuni «colpevoli»? Un elenco di nomi non è stato ancora ufficializzato. Sembra che la maggior difficoltà siano state incontrate nella fascia di città con 40-60 mila abitanti: centri di grosse dimensioni, dunque, ma con apparati amministrativi forse non sufficienti ad istituire un confronto allargato sul tema statuto. L'approvazione degli statuti ha suscitato vivaci dibattiti, soprattutto su questioni come i meccanismi per l'indizione di referendum locali e l'estensione di voto ai residenti extracomunitari. In particolare ha suscitato polemiche la non concessione del voto agli stranieri in grandi città amministrata dalla sinistra come Milano e Genova.



Pier Ferdinando Casini

INTERVISTA A CASINI. «Va bene la proposta di Occhetto per la modifica della legge sul finanziamento»
«Cerchiamo tra noi un minimo comune denominatore, ma evitiamo la demagogia altrimenti ci rimettiamo tutti...»
«Sì, affidiamo ai saggi i fondi dei partiti»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Un comitato di saggi per cambiare la legge sul finanziamento ai partiti? Mi sembra un'idea interessante. Così dice Pierferdinando Casini, braccio destro di Forlani, della proposta lanciata dal segretario del Pds Occhetto. «In questo modo - aggiunge - ci facciamo carico del problema dei fondi pubblici e contemporaneamente veniamo incontro alle motivazioni di chi vorrebbe abolire la legge».

Senza altro l'impatto è quello di favorire la tendenza all'abolizione della legge. I luoghi comuni sono sempre più diffusi e la questione morale porta la gente a rispondere agli errori di alcuni con la richiesta dell'abolizione della legge. Cioè, si dice: se le regole non sono rispettate meglio abolirle. Noi della Dc dei referendum abbiamo un giudizio articolato, ma diciamo che non si può riformare il Paese a colpi di referendum. Esiste una questione morale per i partiti e per gli uomini politici. Non possiamo fare come gli stuzzi che nascondono la testa sotto la sabbia e quindi dobbiamo farcene carico. Per questo la prossima conferenza nazionale sarà basata su un principio: è inutile riformare le istituzioni senza riformare i partiti. Come ha detto Forlani, la pulizia deve iniziare dallo zerbino davanti alla propria porta.

E come pensate di fare pulizia nella Dc?

Iniziando dal tesseramento. Io da tempo propongo che per evitare le doppie, triple iscrizioni bisognerebbe mettere in campo un meccanismo tipo quello del finanziamento al clero dell'8 per mille, collegato

alla denuncia dei redditi. Questo servirebbe a pubblicizzare il tesseramento. In più in parte taglierebbe le spese e in parte recupererebbe il concetto della militanza al partito. Infine, in questi giorni con Sergio Mattarella abbiamo proposto di introdurre un tetto per la pubblicità dei candidati. E il divieto per i candidati ad utilizzare spot televisivi.

Cosa ne pensa della proposta di Achille Occhetto? Un comitato di saggi potrebbe aiutare a risolvere i problemi di moralizzazione dei partiti?

È sicuramente una proposta interessante: si fa carico del problema del finanziamento pubblico. E contemporaneamente anche delle motivazioni della gente che vorrebbe abolire quella legge. Il comitato dei saggi potrebbe essere una strada a cui è abbastanza difficile rispondere con un rifiuto pregiudiziale. È vero che la po-

lemica è sempre più alta e fuori misura, come ha dimostrato la trasmissione «Radio anch'io», ed è ormai un isperato lavoro ai vari leghismi. Tuttavia non si scandalizzo, anche se, aggiungo, è necessario che i partiti, su alcuni temi come i referendum, trovino un minimo comune denominatore nella discussione. Ma vorrei ricordare a tutti, anche all'opposizione, che i tempi sono cambiati. La Dc governa da quarant'anni, ma è l'opposizione che perde comunque di più della maggioranza. Direi di stare attenti, perché la gente omologa la classe politica. Capisco Occhetto quando dice di essere diverso da coloro che erano a «Radio anch'io», anche se non lo condivido. Ma intanto la gente non ci crede.

Quale impegno potrebbe avere sull'opinione pubblica la proposta di Occhetto?

Fino a che punto si può fare il

Palermo, contestato Lega
«Basta col commissario»
Consiglieri e militanti occupano la Dc provinciale

PALERMO. Una «partedella Dc occupa la sede della Dc. È avvenuto a Palermo. Protagonisti dell'iniziativa due consiglieri comunali (Steni di Piazza, vicino alle posizioni di Mattarella e Michele Augugliaro, del «Grande centro»), assieme a decine di consiglieri di quartiere e semplici militanti. Vogliono il «rinnovamento del partito, dilaniato dalle logiche di coerenza». Più concretamente, però, chiedono la fine del commissariamento della Dc palermitana, decisa a Roma. Ecco il loro ragionamento: «Lo statuto del partito prevede che il commissario resti in carica solo per sei mesi, tranne che non venga riconfermato per un identico periodo con esplicito atto. Lega è stato, invece, nominato nel gennaio '90 e da allora è in carica, ma ormai non ha alcuna rappresentatività statutaria». Il gruppo di occupanti dichiara invece di «avere quella rappresentatività». «La nostra legittimazione viene direttamente dal popolo che ci ha eletti».

Fra le prime iniziative prese subito dopo l'occupazione della sede democristiana, il «coordinamento per la rinascita del partito» (si sono autodefiniti così) ha dichiarato decaduto il commissario Lega ed il suo vice Postal, ha azzerato il tesseramento dell'anno scorso e ha scritto una serie di garanzie alle quali dovrebbero attenersi i nuovi organi dirigenti. Quanto durerà l'occupazione? I due consiglieri comunali rispondono: «Cioè che è certo è che resteremo in questi locali fino all'ottenimento di ciò che chiediamo. A meno che non ci espellano dal partito...».

Violante
«Cossiga mi ricorda Moro...»

ROMA. «Può sembrare strano, ma le analisi di Cossiga hanno affinità con le intuizioni di Moro». Lo afferma Luciano Violante in un'intervista a «Panorama». Secondo il vicepresidente dei deputati Pds, più volte chiamato in causa dal capo dello Stato, Cossiga sollecita, come Moro, la Dc a cambiare in una situazione di stallo. Ma le scelte di Moro stabilizzavano la situazione interna, quelle di Cossiga creano nell'immediato problemi gravi alla stabilità democristiana. Per Violante l'autoriforma della Dc può avere successo solo se questo partito passa all'opposizione. L'esperto della Quercia definisce comunque inaccettabili molte delle posizioni di Cossiga, tese a conservare la macchina dell'intercetto tra legale ed illegale, garantita dai servizi segreti, che ha prodotto la stabilizzazione forzata della vita politica italiana.

A Chianciano il forte malessere dell'ex area Zac per il «tirare a campare» del governo
Difficile scelta sui referendum. Oggi parla De Mita, leggerà la lettera di pace di Martinazzoli

La sinistra dc nella «morsa» di Andreotti

CHIANCIANO. Si sente stretta, la sinistra dc, tra l'insolenza verso il «tirare a campare» di Andreotti e lo scetticismo nei confronti delle invocazioni alla «pazienza» di Forlani. Vuole sottrarsi a questa morsa, ma si ritrova indebolita da vecchie e nuove lacerazioni. Politiche e personali. De Mita continua a tenersi in tasca la lettera di Martinazzoli: la leggerà oggi, nel tentativo di ricompattare le fila sparse della corrente. Ma dall'esterno si insinuano nuove ragioni di malessere. Tutte emblematiche nella spionosa vicenda dei referendum promossi da Segni. Riguardano, infatti, quella riforma elettorale, in nome della quale la sinistra dc è tornata, dopo la rottura sul «decreto Berlusconi», nei ranghi del partito e del governo. Solo che la proposta «unitaria» della Dc è diventata una bandiera ma non ha conosciuto alcuna battaglia. Anzi, adesso Andreotti chiede che venga addirittura

collegandolo però all'obbligo delle coalizioni». E, più tardi, Nicola Mancino torna alla carica ricordando che la voglia di governo di Andreotti ha già offerto alla Dc il bel risultato di «perdere per strada un tradimento alleato: il Pri» (e il capogruppo dei senatori dc ha sollecitato «un disgelco» con il partito di La Malfa).

La gran parte della sinistra dc si schiera contro il presidente del Consiglio. Un giovane deputato, Guglielmo Scarlato, infiamma la platea ricordando che «Andreotti è sopravvissuto a 5 papi». È un fuoco di fila. Sanza: «Accetta il 5% solo perché non comporta elaborazioni». Luigi Granelli: «È il tempo di dire che la Dc ha il dovere di durare oltre l'abilità di un presidente del Consiglio che vuol far durare il suo governo». Carlo Fracanzani allarga il tiro: «Non è certo una gran riforma spostare le nomine delle Partecipazioni statali dal ministero

di via Sallustiana per consegnarle all'ufficio di Cirino Pomicino a via XX settembre...».

Ma sul che fare pesa l'indeterminata gestione politica del partito: «La situazione qual è? Abbiamo - spiega Sanza - un governo per necessità e un partito immobile». Mancino insiste perché Forlani dia una prova di autonomia dal governo rilanciando la proposta di riforma elettorale organica dello scudo crociato: «Se in tema di pensioni Craxi dice di andare in Parlamento a verificare convergenze e divergenze, perché in materia istituzionale non dobbiamo registrare le opzioni in Parlamento? E perché, vivaddio, non dobbiamo dire al corpo elettorale quali sono le difficoltà che abbiamo incontrato e non facciamo la campagna elettorale sulla nostra proposta?». Ma, nell'attesa della risposta di Forlani (direttamente a Chianciano se è vero che farà capolino oggi), la sinistra dc s'interroga

LOTTO
42ª ESTRAZIONE
(19 ottobre 1991)

BARI.....	15 82 58 21 40
CAGLIARI.....	53 2 28 19 13
FIRENZE.....	47 24 87 90 5
GENOVA.....	21 27 59 88 20
MILANO.....	28 39 64 16 51
NAPOLI.....	18 78 37 43 56
PALERMO.....	61 25 76 34 67
ROMA.....	75 10 2 45 5
TORINO.....	9 50 33 6 35
VENEZIA.....	32 66 72 11 85

ENALOTTO (colonna vincente)
1 X X - 1 1 1 - 2 2 1 - X 2 1

PREMI ENALOTTO

ai punti 12 L.	44.993.000
ai punti 11 L.	1.480.000
ai punti 10 L.	139.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

giornale del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

Da quando esiste il gioco del Lotto, i primi appassionati cominciarono a compilare manualmente delle statistiche e suddividere i novanta numeri in differenti combinazioni e raggruppamenti.

Infatti una delle primissime classificazioni è stata quella di suddivisione dei novanta numeri in due gruppi, «precisamente: i quarantacinque pari e i quarantacinque dispari».

Il risultato di questa ricerca fece notare che quando un gruppo cominciava ad avere una quantità inferiore di sorteggi rispetto all'altro, seguiva una fase di evoluzione dello stesso che faceva in modo che si ristabilisse l'equilibrio.

Venne pertanto denominata «fase compensativa» dei numeri e così è definita tuttora.

Oggi più che mai la compensazione di numeri e combinazioni è un fenomeno da conoscere bene poiché con il ritardo rappresentano i fattori di scelta di gioco più importanti e di soddisfazione.

Intervista del leader del Pds all'«Espresso»
«Tutti i partiti che puntano al cambiamento
possono fare una dichiarazione
con cui si impegnano a tentare l'alternativa»

Legge elettorale, pubblica amministrazione,
lotta alla mafia, rapporto pubblico-privato
e politica fiscale i punti programmatici
«Subito un tavolo di confronto permanente»

«Un accordo tra le forze del cambio»

Occhetto alla sinistra: linea comune prima delle elezioni

«Una dichiarazione comune prima delle elezioni delle forze disponibili all'alternativa alla Dc. Lo propone Achille Occhetto in un'intervista all'«Espresso». Dice il leader del Pds: «Potremmo dar vita a un tavolo d'incontro permanente tra tutti coloro che hanno a cuore il cambio». «Se queste forze si faranno la guerra tra di loro - avverte Occhetto - sarà la tomba di quasi tutti i progetti di rinnovamento politico».



Achille Occhetto

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E se le sparse forze di una possibile alternativa alla Dc, prima delle elezioni, riuscissero a mettere insieme una «dichiarazione comune»? Cosa accadrebbe, allora, nel paese? Ad avanzare la proposta è Achille Occhetto, in una intervista a Giampaolo Pansa che l'«Espresso» pubblica nel numero domani in edicola. «Per esempio potremmo dar vita ad un tavolo d'incontro permanente che coinvolga, oltre al Pds e al Psi, tutte le altre forze interessate e anche singole personalità alle quali sia a cuore il cambio - dice il segretario del Pds -. Fare questo sarebbe già importante e nuovo. Soprattutto se riusciamo ad evitare il rischio di un carrozzone dalle idee confuse, per costruire, invece, un'alleanza capace di un serio e credibile programma di governo». Forze diverse si muovono nel paese a sinistra dello Scudocrociato. Molte forze, e molto divise: il

Pds, il Psi, il Pri, il Psdi, Rifondazione, la Rete, i radicali e i verdi. Con un rischio, che Occhetto così riassume: «Bisogna evitare che gli otto partiti si scannino tra di loro illudendosi di far fuori la Balena. E soprattutto occorre che questi partiti si propongano di dare una speranza a tutti quegli italiani che vogliono finire con il non-governo, con il sistema di potere impietato sulla Dc». Da qui la proposta del leader del partito democratico della sinistra perché «bisogna far vedere che, pur nelle diversità che emergeranno durante la battaglia elettorale, c'è un filo saldo, robusto, che unisce queste forze». E come rendere visibile questo? «Il modo bisogna discuterlo insieme - risponde Occhetto -. Potrebbe essere una dichiarazione comune da fare prima delle elezioni e che affermi due cose. Primo: la disponibilità di quelle forze a tentare l'alternativa a

questo regime. Secondo, l'accordo su alcuni preliminari nodi programmatici, di contenuti, senza i quali non esiste alcun cambio ma soltanto la continuazione e l'allargamento della vecchia politica incentrata sulla Dc». Nell'intervista, il segretario del Pds elenca cinque di questi possibili «odi programmatici», terreno di confronto tra le diverse forze che si contrappongono alla Democrazia cristiana: una legge elettorale «che crei le condizioni per l'alternativa fra le maggioranze di governo»; la riforma della pubblica amministrazione «per avere più efficienza, più trasparenza, più correttezza»; misure capaci di scongiurare la criminalità; un nuovo rapporto tra pubblico e privato «con regole uguali per tutti i soggetti privati, pubblici e cooperativi che si muovono sul mercato»; una politica fiscale davvero equa e giusta. Sono questi i preliminari del risanamento politico, finanziario e morale del paese.

Se ciò non avverrà, lo scenario che si apre davanti alle forze del cambiamento è drammatico. «C'è una crisi spaventosa del regime impietato sulla Dc - dice Occhetto nell'intervista all'«Espresso» -. La gente è stufa marcia del non-governo del paese, l'area della protesta rabbiosa cresce giorno dopo giorno. È un'area variegata, che può usare il proprio

voto in modo molto diverso». E intanto «per conquistare questi voti è già cominciata una campagna elettorale all'arma bianca che diventerà presto una guerra sanguinosa di tutti contro tutti». Una guerra «che avrà conseguenze micidiali. Forse non servirà neppure a strappare voti alla Dc. Di certo getterà altro discredito sul sistema dei partiti. Lo getterà anche su quelle forze che si propongono il cambio, che vogliono l'alternativa al potere democristiano». Uno slancio che può avere conseguenze disastrose, forse oscure, avverte Occhetto: «Il rischio è di non avvertire questo disastro imminente. E di trasformarci tutti in tanti Bossi vogliosi soltanto di governo del paese. Ma se le forze del cambio si comporteranno come la Lega, la Dc continuerà a vincere. Però con la Dc potrebbe vincere qualcosa di oscuro, persino peggiore dello slancio di oggi».

Impugnata più a durare che a governare, la Dc in crisi ha ancora comunque la capacità di trascinare a fondo ogni possibilità di alternativa, se le forze che possono costruirsi continuano a restare sparse. Il leader di Botteghe Oscure ricorda che il progetto del Pds è l'unità delle sinistre. «Delle sinistre che stanno fuori dal governo, ma anche di quelle che stanno dentro il governo - dice -. Della sinistra che è rappresentata, certo, dal Pds e dal Psi, ma non

soltanto da loro». Su questo terreno occorre rischiare, dice Occhetto. «In politica, come nella vita, chi non rischia non conquista niente. Noi del Pds il nostro capitale lo abbiamo rischiato per cambiare la politica italiana. E lo stiamo ancora rischiando. Anche il Psi è chiamato a rischiare, ad avere grandi ambizioni. Lo stesso deve fare La Malfa. E l'invito vale per tutti gli altri».

E questo dove può portare? chiede Giampaolo Pansa al segretario del Pds. È un'ipotesi realistica, quella auspicata? «Quel che realistico lo decideranno gli elettori - è la conclusione di Occhetto -. Tuttavia so una cosa: se non c'è un accordo tra le forze del rinnovamento, andremo allo sfascio totale. E la guerra elettorale tra queste forze sarà la tomba di quasi tutti i progetti di rinnovare la politica italiana». Nell'intervista il segretario del Pds parla anche delle polemiche intorno al finanziamento del Pcus al Pci. «Noi non abbiamo paura della verità - afferma -. Per chi vuole cambiare questo regime, parlo del regime democristiano, la cosa peggiore è aver paura della verità. Se si ha fiducia nel futuro, bisogna dire la verità sul passato». Si è trattato, dice Occhetto, «di una tragedia politica, la tragedia della guerra fredda», quando «la Dc ha avuto i dollari da Washington e il Pci i dollari da Mosca».

Per Forlani il Pri è andato fuori strada



Per Arnaldo Forlani (nella foto), con la «svolta» annunciata da La Malfa al Consiglio nazionale, il Pri «per ora è andato fuori strada». Aggiunge il segretario dc: «Vedo una certa confusione di idee, mi dispiace se questo partito, che ha camminato a lungo con noi, perde la bussola». Antonio Gava giudica «incomprensibile» l'alternativa proposta dal segretario repubblicano. «Comprendo - nota il capogruppo dc alla Camera - che l'on. La Malfa, in vista delle elezioni politiche, debba porre a profitto la recentissima scelta di opposizione al governo. Non mi è altrettanto chiara - conclude Gava - la proposta di alternativa di centro».

Bassolino: «Il Pds si schiera sul referendum sulla droga»

«Ho già espresso - ha dichiarato Antonio Bassolino del coordinamento Pds - il mio parere favorevole al referendum sulla droga, che è stato ora firmato anche dal segretario Occhetto. E anch'io, come Cesare Salvi, non condivido le dichiarazioni del compagno Chiaromonte. A questo punto, però, mi sembra necessario che ci sia una decisione formale degli organismi dirigenti del partito». Aggiunge l'esponente della Quercia: «Un orientamento ufficiale favorevole al referendum si doveva già prendere, ed è stato sbagliato non averlo fatto. Adesso è indispensabile presentarsi in tal senso un ordine del giorno alla prima riunione di un organismo dirigente nazionale del partito. Andare al referendum in modo confuso - conclude Bassolino - non giova a nessuno e innanzitutto non giova al partito».

Sbarramento: liberali polemici con il Psi

Il Pli polemizza con i socialisti sulle riforme ed in particolare sul terreno elettorale criticando la proposta di sbarramento al 5 per cento. «Dopo aver tanto parlato di Grande riforma - rileva il vicesegretario Antonio Patelloni - il primo e l'unico progetto di legge che il Psi presenta in Parlamento è per lo sbarramento al 5 per cento». Una proposta che Patelloni definisce «una premessa per un'alleanza fra Dc, Psi e Pds che i liberali ostacoleranno in ogni modo». Il Pli sfida i socialisti anzitutto sul vero terreno della Grande riforma e rilancia il modello francese a cui talvolta anche autorevoli esponenti del Psi hanno fatto riferimento: collegio uninominale a doppio turno per l'elezione contemporanea della Camera e del presidente della Repubblica».

Incontri e dibattiti di Napolitano negli Usa

Giorgio Napolitano parteciperà il 22 e 23 ottobre a Washington a un convegno sul tema «Verso un mondo post-comunista» promosso dalla U.S. Information Agency e dalla rivista «Problems of Communism». Il dirigente del Pds avrà successivamente incontri con esponenti del Congress and International Studies, alla Foreign Policy Association in New York, all'Università di Harvard e all'Università di Yale. Le conversazioni avranno per tema le ripercussioni della caduta dei regimi comunisti sulla politica europea e su quella italiana, nonché sui rapporti tra Europa e Stati Uniti.

Manifestazione delle donne Pds il 9 novembre con Occhetto

«Dalle donne la forza delle donne. Dalle donne la forza del Pds e della sinistra». È il titolo della manifestazione che si terrà il 9 novembre a Roma, al cinema Capranica, con la partecipazione del segretario del Pds Achille Occhetto. Al centro dell'iniziativa la proposta rivolta alle donne italiane di essere protagoniste di un processo di svolta e di cambiamento politico, ideale e sociale, a partire da temi cruciali come la legge finanziaria, la riforma delle pensioni, la trattativa sul costo del lavoro, i referendum.

Regione Veneto: referendum per abolire 4 ministeri

Primo in Italia, il Consiglio regionale del Veneto si appresta a votare la richiesta di referendum abrogativo di quattro ministeri: Sanità, Turismo, Agricoltura e Industria. La procedura, promossa dal Pds, ha già ottenuto il consenso della maggioranza dei consiglieri. La richiesta è stata sottoscritta anche da sette consiglieri dc, da Pli, Msi, verdi, Liga Veneta, Unione del popolo veneto, lista antiproibizionista, nonché da un consigliere di Rifondazione comunista e uno della Lista civica. Il referendum diverrà operativo se ne faranno richiesta almeno cinque Consigli regionali.

GREGORIO PANE



Claudio Signorile

E a Craxi dice: «Non ci possono essere uomini e leader validi per tutte le stagioni»

Signorile si candida come pontiere «L'unità Psi-Pds è senza alternative»

Si è concluso a Roma il convegno della sinistra socialista dedicato al «Socialismo federativo». Claudio Signorile ha confermato l'adesione al referendum Giannini, invitando il suo partito a non ripetere gli errori del passato. «Non esistono alternative alla riagggregazione delle forze socialiste», dice il leader del Psi, che candida la sua corrente alla guida del processo unitario.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Non ci possono essere uomini e dirigenti validi per tutte le stagioni. Craxi disse a Bari, giustamente, che in politica la vera morale è la coerenza. Ebbene, la nostra coerenza era e rimane quella di lavorare alla prospettiva di una sinistra unita». Claudio Signorile ha concluso, ieri mattina, il convegno della sinistra socialista, con un intervento tutto politico e tutto «di battaglia».

Prima di Signorile, all'hotel Ergife di Roma, era intervenuto il presidente della Rai, Eugenio Manca, il quale, dopo aver ragionato sul fatto «oggettivo» che il «crollo del comunismo non premia, di per sé, il socialismo democratico», aveva sottolineato come «l'unità socialista non sia una formula, ma una politica» che va perseguita fin da subito, rendendo visibile, nel prossimo Parlamento, «quattro o cinque punti di intesa che delineino una ipotesi di governo o di legislatura». E prima di Signorile era intervenuto Felice Borgoglio che aveva sostenuto la necessità di una «soluzione di continuità» rispetto alla situazione attuale, che faccia sì che il Psi non sia più percepito come «parte dell'attuale sistema di potere».

Se Brogoglio insiste sull'esigenza di andare alle elezioni dicendo che «si potrebbe governare anche senza la Dc», Signorile coglie l'occasione del convegno per «togliersi una spina dalla gola» e ricorda come, al congresso di Bari, la sinistra avesse sostenuto la necessità di provocare una rottura politica che «avrebbe segnato, di fronte al paese, la fine esplicita di una fase politica e di un'alleanza di governo». «In questi giorni - continua - risulta evidente quale errore capitale sia stato non svincolarsi per tempo da una politica esaurita e da un governo che non poteva procedere oltre l'ordinaria amministrazione. Non aver anticipato i tempi ha come conseguenza la nostra scarsa capacità di iniziativa, nonché il fatto che, in campagna elettorale, ci verrà fatto carico dei problemi lasciati irrisolti da questo governo, dalla manovra finanziaria, alle riforme istituzionali». Così, a partire dalla coerenza della sua linea politica, la sinistra socialista si candida a gestire una fase di transizione al «so-

cialismo federativo», a quella «federazione dei socialisti» ciascuno dovrà partecipare con la sua identità, anche per impedire che questa linea «che è nelle cose e rispetto alla quale non c'è alternativa», venga «pasticciata o boicottata».

Signorile invita, dunque, la sua corrente a guidare il processo unitario, a non rinchiodarsi: «l'antagonismo è stato necessario, ma oggi non è più tempo di antagonismo». Oggi è il tempo del «primato della politica», dato che «va benissimo confrontarsi sui programmi, ma bisogna sapere dove si vuole andare». Insomma, prima viene il soggetto politico, «una sinistra di governo» dalla quale, solamente, potrà delinearsi un'alternativa e un ricambio di classi dirigenti. Ma, perché questo accada, c'è bisogno che sia il Psi, sia il Pds maturino la necessità di fuoriuscire dalle convenienze del contesto passato. «Il Psi può uscire dal governo solo se individua un'altra convenienza. E lo stesso discorso vale per il Pds rispetto all'opposizione. Finché questo non avviene, il ragionamento politico resterà limitato alle tavole rotonde. «Non sono un "referendista" - dice a questo punto il dirigente del Psi - ma un sistema politico che dichiara la sua crisi e poi non è capace di fare nulla, non ha diritto morale a contestare la spinta referendaria». E, rivolto al suo partito, lo invita, tra gli applausi, a non ripetere l'errore dell'astensione, visto che «perseverare è diabolico».

IGIENE azienda municipalizzata igiene urbana

Bandisce

le seguenti selezioni esterne per esami per l'assunzione in prova di:

- 1) n. 1 impiegato vice capo officina (livello 6° del CCNL 19/6/1987).
- a) Titoli di studio: unici e specifici - D.m. perito industriale spec. termotecnica - spec. meccanica - spec. industrie metallmeccaniche - spec. meccanica di precisione - D.m. profess. tecnici industrie meccaniche
- Non sono ammessi altri titoli di studio
- b) Altri requisiti: patente di guida di categoria - C-
- 2) n. 1 impiegato amministrativo di concetto (livello 5° del CCNL 19/6/1987).
- a) Titoli di studio: unici e specifici - D.m. ragioniere - d.m. profess. analista contabile - d.m. profess. operatore commerciale
- Non sono ammessi altri titoli di studio
- 3) n. 1 impiegato tecnico di concetto (livello 5° del CCNL 19/6/1987).
- a) Titoli di studio: unici e specifici - D.m. geometra - d.m. perito edile - d.m. tecnico edile per il territorio
- Non sono ammessi altri titoli di studio
- b) Altri requisiti: patente di guida di categoria - B-
- 4) n. 1 impiegato di concetto programmatore (livello 5° del CCNL 19/6/1987).
- a) Titoli di studio: diploma di scuola secondaria di 2° grado ad indirizzo informatico

Requisiti comuni a tutte le selezioni sopra indicate

Età: alla data del 20 novembre 1991 compresa fra i 18 e i 40 anni, salvo le elezioni di legge.

Termine per la presentazione delle domande

le domande di partecipazione alle selezioni suindicate, redatte sui moduli in distribuzione, dovranno pervenire all'Ammu. via Brugnoli 6, 40122 Bologna entro e non oltre le ore 12 di mercoledì 20 novembre 1991

Tutte le domande di assunzione eventualmente presentate in precedenza sono ritenute prive di qualsiasi valore. Gli interessati potranno chiedere ogni informazione, i moduli sui quali redarre la domanda e copia degli avvisi di selezione presso la sede dell'Ammu. via Brugnoli 6, Bologna

IL PRESIDENTE
DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
avv. Mario Francia

Il Consiglio nazionale del Pri approva quasi all'unanimità la proposta di La Malfa per «un esecutivo autorevole di uomini capaci»
Il presidente del Senato, candidato dal segretario al Quirinale, lamenta l'assenza di una indicazione delle alleanze politiche

Spadolini: «Governo extra-partiti? Idea giacobina»

La Malfa ottiene il suo plebiscito: 186 su 187 del Consiglio nazionale del Pri votano il documento che chiede un governo «sganciato» dai partiti, e un congresso anticipato. Il segretario candida Spadolini al Quirinale, ma il dissenso del presidente del Senato resta: «È illuministico e giacobino» pensare che un presidente del Consiglio possa essere autonomo senza «una maggioranza politico-parlamentare».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Giorgio La Malfa ha avuto il trionfo che cercava. Il Consiglio nazionale del Pri ha approvato con 186 voti favorevoli e un solo contrario (quello del professor Paolo Ungari) un ordine del giorno che benedice l'opposizione «di centro» e chiede per il futuro «un governo autorevole composto da uomini capaci, scelti fuori dai condizionamenti di partito». La proposta sarà sancita da un congresso anticipato del Pri: data e sede delle as-

sise verranno fissate dalla segreteria e dalla direzione. Un trionfo, si diceva. L'ordine del giorno era firmato da La Malfa e da Bruno Visentini. Ed è quest'ultimo il vero king-maker del congresso venturo. Il pendolo lamalfiano oscilla verso di lui, mentre cresce in maniera visibile il distacco da Giovanni Spadolini. Nelle conclusioni, il segretario ha ufficialmente tributato al presidente del Senato la massima onoreificenza: «Io oggi forma-

lizzo la sua candidatura al Quirinale», ha annunciato. Ma nel merito delle proposte politiche si è preoccupato di aggiungere: «Non so in che posizione sia Spadolini. So in che posizione sto io». E in privato, confida: «Spadolini deve capire che senza il partito non va da nessuna parte».

E del tutto chiaro che questo Pri lanciato sul sentiero dell'opposizione mal tollera il dissenso di Spadolini. Ieri il presidente del Senato è arrivato nella sala del Consiglio scuro in volto, e se ne è andato un'ora prima delle conclusioni del segretario. «È nervoso per colpa della pioggia», spiegava un collaboratore. In verità, il tempo non c'entra nulla. Il malumore di Spadolini ha ben altre origini. Per esempio, egli non comprende tutto il gran parlare di oggi contro la partitocrazia. «L'ho fatta io - ricordava ieri a un cronista - la lotta alla partitocrazia. Ho fatto io la lotta alla P2. Fui io, nel 1984, a chiedere che i repubblicani

uscissero dalle Usl. E uscirono davvero in pochi. Non è che qualcuno possa venire a insegnarmi...».

Ma il dissenso è più profondo. Riguarda anche la proposta politica che più tardi è scaturita in Consiglio nazionale, quella che Adolfo Battaglia definisce «governo del cancelliere», e che Visentini si lamenta venga chiamato «governo dei tecnici», con un equivoco che durebbe da dieci anni. E Spadolini punta il dito su questa ambiguità: «Quando fu presidente del Consiglio - dice -, realizzai quanto di più vicino ci sia stato a questa idea. Applicai, per quattro dei ministri, l'art. 92 della Costituzione, li scelsi io. Indicai un programma, e quel programma divenne una mozione di fiducia al governo. Ma è illuministico e giacobino pensare che un presidente del Consiglio vada a sbattere la testa in Parlamento senza un accordo politico di maggioranza. Un governo si-

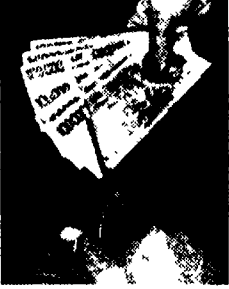
fatto deve basarsi su un accordo politico».

Insomma: all'idea che, in chiave antipartitocratica, un personaggio slegato dai partiti possa autonomamente scegliere i ministri e fare la sua politica, Spadolini non crede. Crede invece che l'autonomia che rivendica a merito del suo passato governo possa oggi rivivere anche «in un perimetro politico più ampio». Io non ho mai avuto preclusioni politiche verso il Pds, dice il presidente del Senato. Nel frattempo, continua a giudicare «un errore politico» la provocazione del sen. Gualtieri, che aveva ipotizzato un'alleanza Pri-Lega contro lo sbarramento elettorale proposto da Craxi. «La mia critica - assicura - non è certo una vendetta contro l'entourage lamalfiano. Io non sono né indispettito né avventuriero, come mi si è voluto dipingere». Sta di fatto che più tardi, nelle conclusioni, su questo aspetto La Malfa ha esplicitamente barchettato

memoria di mio padre», ma dissente dalle analisi del Pds: «Occhetto - sostiene - chiede di contrapporre una coalizione progressista ad una coalizione moderata. Ma in Italia l'alternativa è fra il governo e il non-governo».

La Malfa non ha antagonisti. I due potenziali che esistono nel Pri, Adolfo Battaglia e Oscar Mammì, ieri erano con lui: Battaglia fautore spinto del «governo del cancelliere», preoccupato di escludere, dal futuro politico, l'ipotesi di un «governissimo» che sarebbe soltanto «l'estremo espediente per perpetuare il sistema dei partiti», e quella di un'alternativa di sinistra che liquida come «strampalata». Mammì, invece, aperto al dialogo a sinistra, è convinto che sia assolutamente prioritaria la riforma elettorale. Qualche perplessità diffusa è sul congresso anticipato. Battaglia, ad esempio, preferirebbe una «convenzione programmatica».

Lo scontro sui tagli



Come era stato preannunciato, l'incontro di ieri mattina non ha prodotto alcuna revoca della giornata di lotta. Il capo dell'esecutivo sarà mediatore nella trattativa sul costo del lavoro: «Ma prima via questa Finanziaria»

Andreotti non blocca lo sciopero

Del Turco: «Il governo dovrà fare i conti con il 22 ottobre»

Martedì, dunque, sciopero generale. Come avevano già preannunciato Cgil-Cisl-Uil, l'incontro di ieri mattina con Andreotti si è rivelato assolutamente inutile a scongiurare la giornata di lotta. Seppure, come ha detto Del Turco, il governo abbia manifestato un'attenzione diversa, Andreotti scenderà in campo nella trattativa sul costo del lavoro, ma «prima sia rimossa la Finanziaria».

PAOLA SACCHI

ROMA. Non se ne vanno sbattendo la porta. Quello lo avevano già fatto quando il governo parlò la Finanziaria e proclamarono la giornata di lotta del 22. Lasciano, alle 13, sotto una pioggia scrosciante, lo studio del presidente Andreotti, in piazza S. Lorenzo in Lucina, con dichiarazioni dai toni non graditi, ma, al tempo stesso, fermi ed irrevocabili. E soprattutto con tutta la responsabilità che ora viene dalla «fiducia» lanciata loro da Andreotti: quella della piena riuscita di questo sciopero. Ottaviano Del Turco, Sergio D'Antoni, Giorgio Benvenuto sanno bene che ora tocca a loro. Che una parte decisiva delle possibilità di cambiare la manovra economica del governo dipende dall'esito dello sciopero. Sanno bene i leader di un sindacato attraversato in questi anni da travagli e profondi cambiamenti nel mondo del lavoro e nella società che a Cgil-Cisl-Uil ora spetta il compito di dar voce, riunificandola, all'Italia delle ingiustizie.

Che l'incontro con il presidente del Consiglio non avrebbe modificato la loro decisione di andare allo sciopero generale (il nono in 11 anni, il primo dopo quello proclamato nel maggio '89 sulla sanità) lo avevano già detto a chiare lettere l'altra sera. E questo lo sapeva bene anche Andreotti: lo è dato all'incontro con i sindacati dando per scontato che non ci sarebbe stata alcuna revoca. Né della giornata di lotta del 22, né della Finanziaria. Ma solo («è ovviamente poco, ma per i sindacati non pochissimi»)



Il segretario aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco dopo l'incontro del sindacato con il presidente del Consiglio

«un'attenzione diversa da parte del governo», come dice, al termine del summit, il segretario aggiunto della Cgil, Del Turco. Un'attenzione diversa «soprattutto sulle questioni fiscali». E in particolare sulla proposta di Cgil-Cisl-Uil di introdurre una «minimal tax», vale a dire una misura fiscale che faccia pagare almeno una lira in più di tasse rispetto ai loro dipendenti. «Si tratta di una cosa seria», dice il segretario della Cisl, D'Antoni «che esige un approfondimento tecnico. C'è una disponibilità che andrà verificata. Il presidente del Consiglio ha detto che vuol lavorare sulle questioni da noi proposte non solo sul fisco e che ci convocherà dopo lo sciopero». Valuteremo - gli fa eco il segretario della Uil, Benvenuto - soprattutto un'iniziativa del presidente del Consiglio volta a riprendere la trattativa sulla politica dei redditi, naturalmente rimuovendo gli elementi della manovra economica che rendono impossibile la trattativa stessa». Una trattativa, quella sul costo del lavoro, che Andreotti ha annunciato vuol seguire in prima persona e che secondo le dichiarazioni, rilasciate all'unisono, dai leader delle confederazioni è però impossibile svolgere se prima non viene rimossa questa Finanziaria, a partire da scelte come, ad esempio, quello di elevare i contributi. «Non si possono fare le nozze con i fichi secchi, anzi in questo caso rancidi», rincarà la dose Benvenuto. E Ottaviano Del Turco ribadisce il concetto: «Le scelte della Finanziaria che costitui-

sono un ostacolo insormontabile alla ripresa del negoziato. Tutto ciò che di grande valore politico l'esito dello sciopero generale. Che la posta in gioco stavolta sia veramente alta. Del Turco tende a sottolinearlo a più riprese: «Secondo me, Andreotti vuol anche vedere come andrà lo sciopero di martedì e se andrà bene il presidente del Consiglio rifletterà meglio». La giornata di lotta di martedì per il numero due della Cgil «è sicuramente destinata ad esercitare un peso straordinario perché le contraddizioni emerse in queste ore nel governo e nel Parlamento possono volgersi verso la direzione voluta dalle organizzazioni sindacali. Ma,

questo è anche uno sciopero rispetto al quale Craxi, seppur manifestando nelle ultime ore toni di maggiore apertura, non ha manifestato il suo appoggio, criticando l'arma dello sciopero generale in quanto tale. Come la mette il socialista Del Turco? «A me pare - risponde in queste ultime ore il presidente del Consiglio - riflettere meglio». La giornata di lotta di martedì per il numero due della Cgil «è sicuramente destinata ad esercitare un peso straordinario perché le contraddizioni emerse in queste ore nel governo e nel Parlamento possono volgersi verso la direzione voluta dalle organizzazioni sindacali. Ma,

ma anche quello mio. L'obiettivo è quello di cambiare scelte sbagliate ed inique». «E gli spazi per cambiare», conclude - sono piccoli e larghi, a seconda della riuscita dello sciopero». La «fiducia» lanciata ieri mattina da Andreotti, dunque, si incrocia con quella lanciata dal sindacato martedì prossimo con migliaia di manifestazioni e comizi in tutto il Paese. A Bologna con del Turco, a Milano con D'Antoni, a Palermo con Fontanelli, segretario della Uil, a Roma, dove la Federazione della stampa ha indetto un'iniziativa alla quale sarà presente anche Benvenuto, a Napoli con Bertinotti. In ogni luogo, insomma, dell'Italia delle ingiustizie.

Ticket. Giovanni Berlinguer, del governo ombra

«Bisogna abolirli tutti Sono una tassa sui malati»

Francesco Giustiniani, 16 anni, investito da un auto a Viterbo, rifiutato da otto ospedali e operato a Pescara dopo un'odissea di sette ore. Caterina Sotgia, 36 anni, morta di setticemia da parto a Nuoro, dopo essere stata abbandonata - dicono i suoi familiari - per giorni interi in corsia. Il papà di Francesco però, come ricordava Ferdinando Camon sulla Stampa, la pagherà la tassa sulla salute, o i contributi, e i ticket. Le pagherà le tasse. E altrettanta farà il marito di Caterina.

Berlinguer, eppure in Italia si spende tanto per la Sanità.

In un anno, circa un milione e mezzo a persona, e circa la metà per gli ospedali, anche se la spesa non corrisponde alle prestazioni. Ma lo Stato paga sempre meno. Sono aumentati invece i contributi dei lavoratori, le trattenute sulla busta paga. Sono aumentate le tasse sulla salute e i ticket.

I ticket. Non servono a comprimere la spesa farmaceutica. Si può abbassarla?

La spesa farmaceutica è molto comprimibile, perché rientrano anche moltissime sostanze dette «complementari», ma che io chiamo inutili o meglio dannose. Sui venti farmaci più costosi per lo Stato diciamo non sono ritenuti indispensabili dall'Organizzazione mondiale per la Sanità.

Pool fare qualche esempio? C'è il Cronaxil, indicato per le lesioni traumatiche dei nervi. Però è prescritto come antidolorifico generico, senza dimostrazioni convincenti che lo sia, o che sia migliore di altri. Quel che è certo è che è molto più costoso: 800 miliardi l'anno.

Che ruolo giocano le case farmaceutiche?

Le industrie producono moltissimi farmaci utili, però sono sempre loro che fanno informazione ai medici - perché lo Stato non provvede - inondando di pubblicità e a volte anche di piccoli regali. Sponsorizzano congressi su navi da crociera che hanno una funzione esclusivamente turistica. C'è stato un congresso internazionale in Brasile al quale hanno partecipato 38 medici italiani sovvenzionati da una casa farmaceutica o un medico brasiliano. Tutto questo confonde le idee sull'efficacia dei vari farmaci e promuove l'iperconsumo.

Riprendiamo il discorso sui ticket. Esenzioni a parte, il paghiamo tutti...

Ma sono i lavoratori dipendenti ad essere più colpiti, ed è loro interesse ottenerne l'eliminazione totale.

Si potrebbe far partecipare alla spesa solo i più ricchi.

Questa è una chimera, gli evasori non pagherebbero. I ticket vanno aboliti e basta. Bisogna dare gratis le medicine effettivamente utili e far pagare le altre.

Torniamo agli ospedali, funzionano poco ma costano. Il problema qual è?

Gli sprechi. In Italia ce ne sono di troppi piccoli, che funzionano male e in cui non va più quasi nessuno, e che sarebbe opportuno trasformare costruendo una vera e propria rete ospedaliera con attrezzature idonee e in cui ci sia una facile comunicazione. Ma c'è anche un'altra ragione: in ospedale c'è moltissima gente che non dovrebbe starci.

Cioè? Innanzitutto moltissimi che potrebbero esser sani se ci fosse un'opera di prevenzione. È bastato introdurre la norma sul casco per i motociclisti per di-

mezzare i casi di lesioni craniche e far.

E far pagare alla gente, come era nelle intenzioni del governo, metà del costo delle analisi, non è un attentato alla prevenzione?

Sì, però la prevenzione non consiste nel fare ripetute analisi. In qualche caso è utile, per esempio nei tumori del collo dell'utero. Ma la prevenzione consiste sostanzialmente nel mutare le condizioni di lavoro di vita, i comportamenti personali. Questo lo sanno in particolare i lavoratori. È perfettamente inutile che uno che lavora con l'amianto scopra di avere un tumore in fase evolutiva quando è troppo tardi.

Chi altro c'è in ospedale che non dovrebbe starci?

Gente che potrebbe essere curata molto meglio e con costo minore a casa propria per quasi tutte le malattie. Si può perfino fare la dialisi renale.

Un sistema sanitario così riorganizzato costerebbe di più o di meno?

Richiederebbe certamente investimenti, ma la gestione costerebbe infinitamente meno. Una giornata di degenza in ospedale oggi costa dalle 400 alle 600mila lire. Operazioni e attività specialistiche a parte. Il che significa che in un mese un malato in ospedale costa almeno 15 milioni, pensa quanti pazienti potrebbero essere assistiti a casa da infermieri specializzati con questa somma.

Quali slogan vorresti sentire nei cortei dello sciopero?

«Noi al ticket, tassa sui malati, oppure «no ai ticket premio agli evasori fiscali». E poi i vedevi volentieri anche slogan sulla salute e la sicurezza nel lavoro. È un tema un po' trascurato da qualche tempo, anche dai sindacati.

Condono. Vincenzo Visco, Sinistra indipendente

«Un regalo agli evasori che spaccherà il paese»

RICCARDO LIQUORI

Ancora un condono, un regalo agli evasori. È molto poco etico, ha riconosciuto lo stesso ministro delle Finanze Rino Formica proprio sulle colonne dell'Unità, ma serve. A cosa? In cambio, dice sempre Formica, arriveranno molte cose: l'abolizione del segreto bancario, l'emersione di molti redditi finora nascosti al fisco, una nuova procedura - più rapida - riguardante le liti tra cittadino e l'amministrazione. Ma sono tutte cose, per l'appunto, di incerta riuscita, che dovranno comunque passare al vaglio del Parlamento (e già si avvertono le prime resistenze). Mentre invece, sul condono, è già iniziata una campagna per renderlo più appetibile agli evasori. Altrimenti, si dice, sarà un fallimento come quello dell'89.

Un condono insomma, per riuscire davvero, deve essere proprio «immorale», come sostiene qualcuno? Vincenzo Visco, ministro ombra delle Finanze e tenace oppositore del condono, ha un ghigno che rende quasi inutile la risposta: «È la linea della Dc - dice - andrà a finire che, oltre a fare una battaglia in Parlamento per sopprimerlo, dovremo anche stare attenti che non abbassino le aliquote, facendo pagare agli evasori meno di quanto vuole Formica».

Però non è una battaglia isolata. Il condono è uno di quei provvedimenti della Finanziaria che ha spinto i sindacati a proclamare lo sciopero generale.

Cgil, Cisl e Uil hanno tutte le ragioni di protestare contro questa scelta, che dimostra l'assoluta incapacità del governo di fare una riforma fiscale. E magari fosse solo questo il proble-

ma. Perché, che c'è di peggio? Che oltre ad essere una cosa iniqua, è anche un errore, un tragico errore politico commesso da Formica e dal governo. Hanno sottovalutato il fatto che, riproponendo il condono, dichiarano di spaccare di nuovo il paese tra lavoratori dipendenti e pensionati da una parte e lavoratori autonomi dall'altra. E questo al fine di perseguire sino all'invincibile l'alleanza col ceto medio.

Ma scusa, a chi fa comodo il condono?

Come a chi fa comodo? A chi non ha pagato le tasse. A tutti quelli che possono evadere perché non hanno ritenute alla fonte...

E perché lo hanno fatto adesso?

Per raccogliere dodicimila miliardi (anche se è tutto da vedere) e per motivi elettorali.

Se allora è così, perché avrebbero fatto un calcolo tanto miopio? In fondo fanno un piacere a un bel po' di gente, senza togliere una lira agli altri.

Ma in questo modo si mette una parte del paese contro l'altra. Intendiamoci, i lavoratori dipendenti pagano le tasse sino all'ultima lira e la loro indignazione è più che giustificata. Ma il problema dell'equità fiscale non si risolve con il manichismo e le divisioni, questo devono capirlo anche i sindacati.

In che senso?

Che non devono dimenticare che l'obiettivo della protesta non devono essere i lavoratori autonomi, ma il governo che ha varato il condono dopo aver detto per mesi che non

Così l'Italia si ferma «minuto per minuto» I servizi a rischio

ROMA. Meglio evitare i servizi pubblici durante lo sciopero generale di martedì, tranne quelli di primaria necessità come gli ospedali. La raccomandazione vale soprattutto nei trasporti. Per chi si accinge a prendere il treno, ad esempio, è bene anticipare il viaggio a domani o rinviarlo. Martedì pomeriggio, conclusa la protesta generale, ci vorrà qualche ora per tornare alla normalità. Inoltre, gli automobilisti lascino attenzione ai passaggi a livello, i cui addetti partecipano alla manifestazione. Sarà difficile anche volare.

Quali le modalità dello sciopero? L'astensione dal lavoro si protrarrà per quattro ore in tutti i comparti del settore privato. Così, all'inizio di ogni turno si fermeranno gli addetti all'industria, agricoltura, banche e assicurazioni, autostrade, poste, telefoni, commercio, turismo, Enel, acqua, e aziende municipalizzate. Invece il pubblico impiego diserta gli uffici nell'intera giornata con la rigidità garantita dai servizi essenziali secondo le disposizioni della legge 146, attuate con i vari codici di autoregolamentazione del diritto di sciopero.

Poste e telefoni. Le prime quattro ore di lavoro.

Informazione. I giornali non saranno in edicola il giorno dello sciopero, per cui i tipografi e amministrativi dei quotidiani e delle agenzie di stampa anticipano la protesta a lunedì per quattro ore. Invece i tecnici delle radio e Tiv private e pubbliche si fermeranno martedì per due ore ogni turno, assicurando l'informazione essenziale e la lettura del comunicato sindacale sulle motivazioni dello sciopero. I giornalisti della Fisi non vi partecipano, ma terranno martedì a Roma una manifestazione sulle ristrutturazioni e sulla Finanziaria, bocciata con un giudizio negativo espresso anche durante un incontro appostamente avvenuto con i leader di Cgil Cisl Uil.

Trasporti. Treni. I ferrovieri, sia il personale viaggiante sia quello degli uffici e degli impianti fissi, si fermeranno dalle 9 alle 13. Pertanto le Fs avvertono che vi saranno soppressioni e limitazioni di percorsi nell'intera rete, salvo alcune linee a lunga percorrenza garantite se i treni viaggiano in orario. Si tratta di 12 treni, di cui 8 per Roma, uno per Lecce, uno per Napoli e uno per la Sicilia, in partenza dalle seguenti città: Genova, La Spezia, Modane,

Ancona, Tarvisio, Chiasso, Trieste, Siracusa, Napoli, Pescara, Milano e Udine. Ferrovie Nord hanno deciso di viaggiare per dar modo ai lavoratori di recarsi alla manifestazione di Milano con D'Antoni. Aerei. Lo sciopero è di tre ore, dalle 9 alle 12. Saranno garantiti i voli di Stato, militari e di emergenza, oltre a collegamenti con le isole, due internazionali (Roma e Milano con Bruxelles e Parigi) e quattro nazionali Nord-Sud-Nord. Bus e metro. Tre ore gestite a livello territoriale, Portuali e marittimi. Tre ore dalle 9 alle 12.

Sanità. Un'ora di sciopero, la prima di ogni turno, garantendo i servizi essenziali ed evitando disagi ai malati.

Vigili del fuoco. Solo la prima ora lavorativa, con esenzione totale per coloro che sono in servizio presso gli aeroporti.

«Ogni volta che vedo passare un'Alfa Romeo mi levo il cappello», diceva il vecchio Henry Ford. Diversi anni dopo i suoi discendenti decisero che era piuttosto il caso di sfilarsi il portafoglio, e comprare la prestigiosa casa del Biscione. Spaventata dalla possibile invasione americana, scese allora in campo la Fiat, sparando la sua offerta: mille miliardi da pagare all'Iri-Finmeccanica in cinque rate (e a partire dal '92), più il ripiano dei debiti. Con questa enorme dilazione di pagamento, parte la prima grande privatizzazione italiana. Correva il novembre 1986. Oggi - mentre Andreotti ammette candidamente di non sapere bene come andrà a finire l'affare Fiat-Alfa - si torna a parlare di privatizzazioni. Con un decreto-legge collegato alla Finanziaria il governo ha deciso di trasformare in società per azioni Iri, Eni, Enel ecc. (anche se questa è solo una possibilità) e di mettere in vendita le quote.

Ma è anche un modo per sopravvivere, dicono in molti. E il dramma è che sotto molti punti di vista hanno ragione anche loro, anche quelli che sono subissati da tasse, balzelli, ricatti e tangenti - non solo della mafia ma anche di certi settori dell'amministrazione. È proprio per questo sarebbe demenziale andare a spaccare il paese come a mio parere, propongono anche certe parole d'ordine tipo «far pagare al padroni una lira di più dei dipendenti». In Italia il fisco si prende il 40% del reddito, ciò significa che c'è qualcuno che paga il 70. Non basta questo per dimostrare che siamo ad un punto di rottura? Qui c'è bisogno di una svolta vera, di una riforma per un fisco a misura d'uomo. E per questo c'è bisogno di un grande patto nel paese.

Ma perché l'impresa pubblica non può essere efficiente?

Perché specialmente negli ultimi anni il settore delle partecipazioni statali è stato oggetto di conquista dei partiti. Adattare le forme societarie private è anche un modo per ostacolare, se non proprio impedire, l'ingerenza dei politici nella gestione industriale. E poi, per quale ragione deve essere il sistema pubblico a fare delle cose che ad un privato riescono meglio?

L'arrivo dei privati tuttavia porta normalmente con sé ristrutturazioni, tagli di personale.

Innanzitutto non è sempre vero, è un'equazione che non regge. E poi non bisogna vedere con amore le ristrutturazioni, come se fosse un periplo progetto del capitale. Dappertutto le imprese nascono, maturano, muoiono. E quindi bisogna affrontare costantemente il problema dell'innovazione.

Corteo Pds a Torino «No alla manovra delle ingiustizie»

Continuano in tutta Italia le iniziative del Pds contro la Finanziaria, in vista dello sciopero generale di martedì. A Torino un lungo corteo ha attraversato il centro da piazza Arbarello a piazza Castello denunciando le ingiustizie della manovra economica. Walter Veltroni: «Anche da questa manifestazione emerge l'urgenza della riforma elettorale, di dare ai cittadini il potere di decidere chi li governa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. «Basta con l'Italia delle ingiustizie!» Il grande striscione apre il corteo che percorre lentamente la zona pedonale di via Garibaldi, affollatissima per lo «striscio» del sabato pomeriggio. Centinaia di cartelli, scritte, una selva di bandiere rosse con la querchia. E tanti lavoratori, operai e impiegati delle fabbriche, giovani e donne, tanti pensionati, delegazioni dei quartieri, operatori della sanità che conoscono dall'interno le disfunzioni di un sistema che non garantisce il diritto alla salute e sta per diventare più caro. «E qui rappresentata - dirà poi Walter Veltroni, della direzione del Pds, parlando in piazza Castello - l'altra Italia, l'Italia che sente crescere la sua insoddisfazione, la sua rabbia, la sua voglia di cambiamento».

Era dai giorni delle proteste contro la guerra nel Golfo che non si vedeva tanta gente per le strade. Sfilano tra i primi le tute blu della Fiat Mirafiori, degli stabilimenti di Rivale, dell'Iveco. «Per chi paga ancora scorte» recitano i cartelli delle Unioni di San Paolo, Collegno, Nichelino. Le sezioni di Nizza-Lingotto sintetizzano la loro disapprovazione in tre parole: «Malati e tassati». Sotto gli occhi della città marcia una sorta di rassegna animata e coloratissima delle iniquità di cui è intessuta quella che, forse troppo pomposamente, viene definita manovra economica del governo. Beraglio dei comizi della Sinistra giovanile è soprattutto il presidente del consiglio dei ministri: «Vogliamo giustizia e democrazia, Giulio Andreotti vattene via». Giustizia chiedono i malati colpiti dai balzelli e dai tagli ai servizi, i pensionati a mezzo milione al mese. E giustizia, con tanti punti informativi, reclama anche l'ultimo striscione, quasi a suggello di una rivendicazione che solo pochi possono non condividere.

C'è un malessere profondo nel paese, dice Veltroni, che non deve sbocciare in direzione della vecchia politica. Il paese chiede, come lo chiede il Pds, uno sblocco del sistema, una politica nuova, un ricambio dei dirigenti. Emerge soprattutto, con sempre maggior forza, un'esigenza che si chiama riforma elettorale, diritto dei cittadini di decidere col voto quale coalizione dovrà governarli, elezione diretta del sindaco. Occorre anche dare più potere alle regioni, alle autonomie locali, rivedere i meccanismi del prelievo fiscale, ridurre il numero dei parlamentari, assegnare compiti diversi a Camera e Senato.

«Noi sosteniamo i referendum - continua Veltroni - perché sono uno strumento per affermare la nuova politica. Ma la Dc teme tutto questo». Lo scudo crociato è attraversato da una profonda crisi politica, è «nudo di fronte alle sue contraddizioni». Si dischiude così lo spazio per una sinistra che sappia candidarsi a un ruolo di governo. Il Pds invita i cittadini a confrontarsi sui programmi, a rinnegare l'errore del condono fiscale, a battersi contro questa Finanziaria, a pronunciarsi nettamente sulla prospettiva politica: «Il Pds ha ribadito di essere alternativo alla Dc, il Pri non vuole più governare col partito di Forlani e Andreotti. Chiediamo al Psi di dire altrettanto, di chiare se è favorevole a un sistema elettorale che sia fondato sul principio dell'alternanza».

C'è chi afferma che la prossima legislatura potrà portare a un governoismo: «Siamo contrari a una simile ipotesi - ha concluso Veltroni - che sta dentro la vecchia politica e in una logica consolativa che abbiamo definitivamente rifiutato. Diciamo invece che il prossimo Parlamento dovrà avere come primo punto all'ordine del giorno quella riforma elettorale che è indispensabile per una dinamica di cambiamento».

Sì, ma c'è anche l'occupazione. Ma perché, un sistema pubblico così lottizzato la difende l'occupazione? Questa è una domanda che dovrebbe porsi anche il sindacato. E poi non si possono difendere le imprese decotte, tutte le volte che le organizzazioni dei lavoratori lo hanno fatto hanno perso. Vedi, mi ha colpito molto una foto che ho visto nel palazzo dell'Im. Una foto molto grande, di tanti anni fa. Si vedevano gli striscioni delle fabbriche che il sindacato lottava per tenere aperte. Oggi non ce n'è più una in piedi.

Questo significa che bisogna lasciare fare al mercato? Significa che bisogna studiare dei sistemi di difesa dell'occupazione, di mobilità del personale, ma che difendere l'indifendibile non paga. L'occupazione la si comincia a difendere aumentando l'efficienza del sistema: questo crea posti di lavoro. Allora, tu dici, vendiamo. Ma a quali privati? A chi vuole comprare, ci sono imprenditori interessati? Vediamo e decidiamo caso per caso. Anche stranieri? Certo, non possiamo essere europeisti solo a parole. E se lo Stato vende un'azienda sana e poi il privato la sfalda? Non sarebbe la prima volta...

Ma perché dovrebbe sfasciarsi, è vero che in ogni privatizzazione c'è un rischio, ma non possiamo sempre pensare ad un imprenditore come ad uno che rapina Certo, c'è chi rapina, ma anche chi ha dei progetti industriali. Andiamoli a vedere invece di farci ogni volta dei nemici. Che poi, ripeto, è la scusa migliore per non fare mai nulla.

La palude Sanità



**Giovanni Cornale, 70 anni, gravemente malato e quasi cieco rantola per ore in ospedale prima di essere soccorso
Al figlio raccontate bugie: «Tranquillo, sono ferite lievi»
Omertà di medici e infermieri. Un'inchiesta della magistratura**

**Il giudice: dall'errata diagnosi il sospetto che Miriam, 2 anni fosse stata stuprata dal padre
Morì poco dopo di tumore**

Fu lo sbaglio del medico a creare il mostro

Morte nella tromba dell'ascensore

Verona, paziente abbandonato precipita nel vuoto

Un pensionato di settant'anni, Giovanni Cornale, ricoverato nel reparto «geriatrico» dell'ospedale Borgo Trento di Verona, è morto, venerdì sera, dopo essere precipitato nella tromba dell'ascensore. Omertà di infermieri e medici. Introvabile, per una dichiarazione che spiegasse l'accaduto, la direzione sanitaria dell'ospedale. La magistratura ha aperto un'inchiesta.

Verona Gabrielli Fio. Il direttore sanitario Renzo Tessari non si è fatto trovare, ieri, al telefono. «Non c'è», spiega la centralinista. «Prima era qui... peccato...», aggiunge il dottor Ruffini. Certo, peccato. Cercato due, tre, quattro volte. Il giudice sarà più fortunato.

Per ora, c'è il racconto di uno dei quattro figli di Giovanni Cornale, Gianni, 31 anni. Parla con un filo di voce ma senza perdere una sola immagine di quello che ha visto, di ciò che ha vissuto. Lo hanno avvertito verso le due di pomeriggio. «Suo padre è caduto giù nel pozzetto dell'ascensore... ma... ma grazie al cielo è solo ferito». Impacciato, il medico di turno del reparto «neurologia», dove dai primi di settembre era stato ricoverato Giovanni Cornale, dopo molti giri di testate, dolori, la visita che andava via. «Un tumore»,

la sentenza. E Gianni aspettava notizie di altri accertamenti, delle ultime radiografie, invece è dovuto correre all'ospedale per capire cosa era accaduto al suo papà. «Sono entrato nel reparto di "neurologia" e ho trovato tutti gli infermieri e i medici radunati, ho visto occhi rossi, qualcuno piangeva, comunque tutti zitti, come perplessi, di sicuro preoccupati, ma io non capivo perché... Poi uno mi ha spiegato che comunque papà lì non c'era, era già in ortopedia».

In ortopedia, per le fratture. Quando scende, Gianni trova un cronista de «L'Arena» e le cineprese di qualche televisione privata. «Io ancora non sapevo bene cosa era successo, ma un medico mi prende, mi tira dentro una stanza e mi fa: "Guardi che lei non sa niente, non dica niente ai giornalisti... una disgrazia, poi le spieghiamo, ma non si preoccupi, tanto le ferite sono lievi...".

«Un infermiere ha pure cercato di farmi capire che mio padre avrebbe forzato la porta dell'ascensore...». Non ci crede, Gianni: suo padre era debole, malato, praticamente cieco. E concluse gli esami radiografici, doveva esserci un infermiere per accompagnare il signor Giovanni Cornale dal piano terra, dove c'è il laboratorio tecnico, al quarto piano, al reparto di «neurologia». Ma gli hanno detto di aspettare, al «nonnino». Su una panca. «E mio padre dev'essersi stufato, si sarà alzato e avrà aperto la porta dell'ascensore... non ci vedeva, non l'avrà visto il vuoto...».

«Là sotto, in fondo alla tromba dell'ascensore, piegato, accartocciato a rantola, il signor Cornale ci è rimasto molto, un'ora, forse due. Finché qualcuno non ha sentito i lamenti, e sono dovuti intervenire i vigili del fuoco. «Quando mi hanno fatto entrare nella sala operatoria del reparto di "ortopedia", mio padre era ancora imbrattato di sangue. Mi ha riconosciuto... sono stato poco, poi mi hanno fatto uscire e per tre ore non abbiamo avuto più notizie».

Le prime, dopo una lunga attesa, sono inaspettate. Esce un medico a spiegare a Gianni, ai suoi fratelli e a sua madre, la signora Domenica: «Beh... signora, purtroppo le ferite di suo marito sono più gravi del previsto... Ha una vertebra schiacciata, e ha lesioni al polso, al femore, e preoccupa molto quella al bacino, e poi ne ha altre di lesioni, e sono interne...». Un altro medico, dieci minuti più tardi: «Dobbiamo tra-

FABRIZIO RONCONI
«Nonnino», lo chiamavano gli infermieri. Gli hanno messo le cartelle delle radiografie sotto il braccio e l'hanno fatto aspettare su una panca. Il nonnino, Giovanni Cornale, classe '21, lo hanno ritrovato in fondo alla tromba dell'ascensore, e l'hanno raccolto che ancora respirava, appena un soffio faticoso, con il femore rotto, una vertebra schiacciata e il bacino maciullato. Un volo di sette metri, i piedi non hanno trovato il pavimento dell'ascen-

sore ma il vuoto, una trappola mortale, venerdì mattina, nel reparto «geriatrico» dell'ospedale Borgo Trento di Verona. Giovanni Cornale è morto poche ore dopo in sala operatoria, e «non si può morire così», dicono i figli. Era uno dei pochi alpini riusciti a tornare nell'ultima guerra mondiale, dalla Russia. Non è riuscito a uscire da un ospedale italiano. Indaga, sui perché, il sostituto procuratore della Repubblica di

Costi si può morire in un ospedale italiano. E così, con questi silenzi, medici e infermieri e direzione sanitaria possono fare finta di niente. Adesso la famiglia Cornale si costituirà parte civile, c'è un avvocato che sta pensando a tutte le procedure. Il deputato del Pds Giangaetano Poli presenterà una interrogazione parlamentare.

Il decesso, alle 20,45. «Per due arresti cardiaci, mi hanno detto...», spiega Gianni Cornale, «e nient'altro ho saputo. Nessuno ha voluto parlarmi, spiegarmi, in quell'ospedale...».

MILANO. Miriam Schillaci è morta, l'anno scorso, in Sicilia. Tuttavia nel palazzo di giustizia di Milano si è di nuovo parlato di lei. Trenta mesi dopo l'inizio del suo dramma e di quello della sua famiglia, la magistratura ha attribuito una parte delle responsabilità: «E' stato un errore dei medici». Miriam è la bimba che nell'aprile del 1989, all'età di due anni, venne tolta per 11 giorni alla madre e al padre, sospettato ingiustamente di averla violentata. Parte della stampa cavalcò per giorni l'ipotesi del «mostro», finché venne fuori la verità: la bimba non era stata stuprata, come avevano stabilito in un primo momento i medici, ma aveva un tumore, che l'avrebbe uccisa, di lì a poco.

Nessun miglioramento nelle condizioni del ragazzino rifiutato da otto ospedali

**Pescara, letti contati a rianimazione
«Oggi un altro Francesco sarebbe respinto»**

Francesco Giustiniani, 15 anni, non dà segni di miglioramento. La magistratura ha aperto un'indagine sulla vicenda del ragazzino rifiutato da 8 ospedali. Carlo Pollara, primario della rianimazione dove è ricoverato Francesco, denuncia le carenze dei servizi d'emergenza: «Anche da noi ci sono malati che non dovrebbero essere qui». A Pescara, per i parenti dei ricoverati in fin di vita, non c'è neanche una sala di attesa.

In tutto il Lazio non c'era disponibilità. Comunque mi creda, va cambiato il meccanismo: perché quando tutti sono colpevoli, nessuno è colpevole. Oggi, se mi telefonassero, io dovrei dire di no. Ho tutti e 7 i letti occupati. E non è che posso aggiungere un letto nel corridoio. I malati qui hanno bisogno della macchina per respirare, di altri macchinari che controllino costantemente le loro condizioni. Se metto un

paciente su un letto in corridoio, senza macchina, senza assistenza, lo uccido. In tutta la regione, ma i malati ci vengono anche dal Molise, abbiamo sette letti di rianimazione a Pescara e altrettanti a Teramo.

Il professor Pollara, con passione, si sfoga. «Vede, noi non abbiamo i reparti di terapia subintensiva e di riabilitazione. Quindi, quando il malato si riprende, e comincia a respirare autonomamente, noi interrompiamo la ventilazione con la macchina. Ma lo alimentiamo col sondino. Bene, negli altri reparti non li prendono, perché sono organizzati solo con malati in grado di mangiare e bere da soli. Così, li dobbiamo tenere noi. E poi, abbiamo le persone morte, in coma depressi, che non hanno alcuna speranza di vita, ma che respi-

mo che il loro caro è morto, e loro lo vedono respirare ancora per un, cinque giorni. Ma quando devono cominciare a piangere, a disperarsi? Quando noi diamo l'annuncio o quando una madre o un fratello lasciano il reparto avvolti nel lenzuolo? Ecco, oggi dovrei dire di no ad un ragazzino come Francesco, anche se ho in reparto due malati alimentari con il sondino e uno morto».

**DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO**
PESCARA. «Certo che il tempo ha influito; certo che quelle sette ore trascorse dalla caduta all'operazione hanno pesato. Ma per ora è impossibile sapere come. Noi continuiamo a sperare che la sua giovane età lo salvi. Sicuramente, se al posto di Francesco c'era un uomo di 40 anni, non arrivava qui vivo». Chi parla è il professor Carlo Pollara, primario del reparto di rianimazione dell'ospedale di Pescara, dove da domenica notte, dopo due interventi chirurgici è ricoverato Francesco Giustiniani, il ragazzino quindicenne di Viterbo rifiutato da otto ospedali. «Lei mi chiede come questo è possibile? Mi creda, non è il primo caso e temo che non sarà neanche l'ultimo - spiega -. Nel nostro paese non è il concetto di assistenza dell'emergenza. Nè dalla strada, dove avviene l'incidente, all'ospedale, nè da ospedale ad ospedale. Non si può fare il giro telefonico quando hai un malato la cui vita è appesa ai secondi. Siamo arretrati? No, inesorabili. Solo pochissime Regioni hanno attivato il numero unico, il centralino per le urgenze che funziona a livello regionale e nazionale. E lei mi parla di computer, di una rete informatica: sì, si può fare, ma intanto mi accontenterei di un numero tipo il 113». «Responsabilità dei medici? Senta, io mi rifiuto di pensare che un medico, con un posto libero in neurochirurgia e in rianimazione, possa aver rifiutato il ricovero. Certo, anche a me sembra strano che

uno di loro non si accorga che il loro caro è morto, e loro lo vedono respirare ancora per un, cinque giorni. Ma quando devono cominciare a piangere, a disperarsi? Quando noi diamo l'annuncio o quando una madre o un fratello lasciano il reparto avvolti nel lenzuolo? Ecco, oggi dovrei dire di no ad un ragazzino come Francesco, anche se ho in reparto due malati alimentari con il sondino e uno morto».

«Ora racconto la mia ultima vergogna. In questo reparto era prevista la sala di attesa per i parenti. Ma ci hanno sistemato l'osservazione per 12 ore, la commissione conferma il decesso cerebrale, che è la morte vera. Quindi si prelevano gli organi. Per gli altri, o perché i parenti non concedono l'autorizzazione all'espianto, o perché sono anziani e non possono essere donatori, dobbiamo continuare la ventilazione finché il cuore non si ferma. Ma è veramente inutile, nessuno si è mai risvegliato dal coma irreversibile. E la legge che istituisce la commissione in tutti i casi di morte cerebrale, per interrompere dopo 12 ore la terapia e ferma alla Camera chissà ancora per quanto tempo. Ma si rende conto quanto è difficile per i parenti capire? È una crudeltà inutile. Noi annunciamo che il loro caro è morto, e loro lo vedono respirare ancora per un, cinque giorni. Ma quando devono cominciare a piangere, a disperarsi? Quando noi diamo l'annuncio o quando una madre o un fratello lasciano il reparto avvolti nel lenzuolo? Ecco, oggi dovrei dire di no ad un ragazzino come Francesco, anche se ho in reparto due malati alimentari con il sondino e uno morto».

Il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti ha stabilito che ha avuto torto il primario di chirurgia infantile dell'ospedale milanese di Niguarda, Luigi Contomi. Mentre ha dato ragione ai tre giornalisti che due anni fa criticarono indirettamente il medico, il quale in seguito li aveva querelati per diffamazione. Un'assoluzione quindi per Emilio Fedele, Cesare Lanza, ex direttore del quotidiano *La Notte* ed Enzo De Mitr, redattore del medesimo giornale. Contomi li aveva accusati di averlo diffamato per le dichiarazioni rese da Lanza durante un'intervista fittizia su *La Notte* da De Mitr (pochi giorni dopo il decesso di Miriam). Il direttore del quotidiano, pur senza nominare il primario, aveva parlato di «un terribile errore medico». Inoltre aveva aggiunto che forse Miriam sarebbe stata salvata se le fosse stato diagnosticato con tempestività il tumore.

Per il giudice non c'è stata alcuna diffamazione. Anzi, si è trattato di un legittimo esercizio della libertà di critica. Il giudice Ghitti, nel motivare la sua sentenza, ha usato toni molto duri nei confronti del primario ospedaliero: «All'origine del caso Schillaci - ha sostenuto il magistrato - c'è stato un errore dei medici e in particolare del querelante. E ha ricordato che nel referto firmato dal professor Contomi si sosteneva che le «lesioni riscontrate su Miriam all'atto del ricovero a Niguarda erano dovute a un trauma».



L'ospedale civile di Pescara

**Parla il marito della donna morta di parto a Nuoro. Sotto inchiesta tutto il reparto
«Due giorni e due notti senza assistenza
Poi, solo la fretta di chiudere il caso»**

«Due giorni e due notti senza un medico, senza un aiuto né una spiegazione...». Pietro Masuri, 43 anni, commerciante, racconta l'agonia della moglie Caterina, morta in ospedale a Nuoro dopo aver partorito una bambina. «Mi hanno parlato solo quando era ormai senza vita, in rianimazione. E avevano fretta di chiudere il caso, come una fatalità». Un intero reparto ospedaliero è finito sotto inchiesta.

poco dopo il parto. Stava bene. Sì, c'era quel dolore alla gamba, ma ci hanno subito tranquillizzato, hanno detto che era una cosa normale. In ogni caso, trascorsa l'ora di visita, ci hanno detto di andar via. Mia moglie è rimasta nella stanza, assieme alle altre pazienti, senza nessuno che se ne curasse. Ma già la mattina dopo, era chiaro che stava male. Aveva la febbre alta, si lamentava, i dolori si stavano espandendo dappertutto. Ma nessun medico l'ha visitata, solo un'infermiera si è limitata a darle un calmante. Diceva che mia moglie probabilmente non sapeva sopportare i dolori del parto.

«A quel punto, i medici vi hanno parlato? Vi hanno finalmente dato delle spiegazioni?»
L'unico medico che ho visto dopo l'accaduto è stato il ginecologo di Caterina. È venuto a trovarci per i funerali. Era seccato, proprio così. Mi ha detto che dopo la pubblicità che ha avuto il caso, in reparto non si presentava più nessuna paziente, o quasi. Ma come - gli ho risposto - con quello che è successo, con una persona, mia moglie, che le è morta fra le mani, lei si preoccupa di questo? Non ha dubbi, rimorsi? Roba da non credere...
E adesso, signor Masuri, cosa si aspetta?
Non una vendita, l'ho già detto. Ma chiarezza, sì. Giustizia. Se ci sono dei responsabili per la morte di Caterina, è giusto che paghino. In ogni caso è già inaccettabile, almeno sul piano morale, dover assistere all'agonia di un essere umano tra l'indifferenza e l'insensibilità più completa...
avvisi di garanzia per medici e infermieri...
A quel punto, i medici vi hanno parlato? Vi hanno finalmente dato delle spiegazioni?

**Ispezione dei Nas nelle cucine di strutture sanitarie pubbliche e private
Mense ospedaliere a rischio
Nel frigo anche tre organi umani**

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA**
CAGLIARI. «Non è la vendetta che cerchiamo, né un colpo alle spalle, ma ci sono due giorni in ospedale, con mia moglie agonizzante, abbandonata a se stessa, senza un medico che se ne curasse, sono una cosa normale?». Mentre ne parla Pietro Masuri, 43 anni, mantiene un tono di voce pacato, quasi sereno. Da ieri, nella casa di Dorgali, c'è anche la piccola Caterina, la neonata data alla luce domenica scorsa da Caterina Sotgia: l'hanno dimessa in ottime condizioni di salute dallo stesso ospedale dove si è consumata la tragedia della madre. «Ogni volta che ci penso, mi sembra incredibile che cose del genere possano accadere ancora oggi...».

Vuol raccontare com'è andata?
All'inizio sembrava procedere tutto per il verso giusto. Un parto tranquillo, regolare, come i due precedenti, undici e sette anni fa. Questa volta poi la gravidanza era stata seguita con particolare attenzione: a 36 anni mia moglie non voleva correre rischi, si è sottoposta a tutti gli esami necessari, a cominciare dall'amniocentesi. Il travaglio è stato però più doloroso, anche se non c'è stato bisogno di nessun intervento: la bambina è nata spontaneamente nella serata di domenica. Assieme ad altri familiari, ho visto mia moglie

Non, non è andata proprio così. Fino a tarda notte, dall'ospedale non hanno neanche denunciato il decesso. Era stata già preparata, per la mattina successiva, una perizia medica, che magari avrebbe anche potuto portare ad archiviare tutto come un incidente imprevedibile, una fatalità. Sono stato io ad avvisare i carabinieri di Dorgali, che non hanno perso un attimo nel segnalare la vicenda alla pretura di Nuoro. E la mattina dopo, il magistrato aveva già bloccato tutto e ordinato l'ispezione. E poi sono arrivati gli

Cibi avariati, vaccini mal conservati e persino «tre organi umani» tenuti in un congelatore. Da cucine e dispense di ospedali pubblici e case di cura private è uscito veramente di tutto, anche se l'ultima ispezione dei Nas, effettuata lo scorso mese di settembre, ha dato risultati migliori rispetto a due anni fa: questa volta le strutture non in regola superano di poco il venti per cento.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Nessuno può pretendere che la cucina ospedaliera sia anche appetitosa. Ma dovrebbe essere del tutto legittimo aspettarsi che, almeno, non contribuisca a peggiorare le condizioni di salute dei degenzati e del personale. E invece - stando ai risultati dell'ultima ispezione dei Nuclei antisofisticazioni dei carabinieri nelle cucine di 357 ospedali pubblici e di 217 case di cura private - non sempre c'è da fidarsi: le infrazioni accertate, anche se concentrate in un quinto o poco più delle strutture controllate, sono 255, 99 delle quali penali e 156 amministrative.
La situazione, in effetti, è migliorata rispetto a due anni fa, quando un'analoga operazio-

ne condotta dai Nas in 360 ospedali pubblici e privati portò alla scoperta di ben 747 infrazioni, 156 penali e 591 amministrative, e alla segnalazione di 290 persone (contro le 197 di quest'anno) all'autorità giudiziaria, ai Comuni e alle Usl. Ma non può non preoccupare il fatto che in decine di strutture sanitarie si sia tranquillamente continuato a cucinare e a servire agli ammalati cibi tutt'altro che sani e genuini. E un altro dato allarmante è rappresentato dal fatto che, percentualmente, gli ospedali pubblici sono meno in regola, sia pur di poco, rispetto alle cliniche private.

La mappa delle infrazioni copre a macchia di leopardo un po' tutta Italia, salvo qualche eccezione. Le notizie migliori vengono dal Friuli-Venezia Giulia (tutto in regola nelle 19 strutture pubbliche e nelle 4 private ispezionate) e dal Molise (dai controlli in 6 ospedali e in 3 cliniche non è emersa alcuna infrazione). I risultati più negativi si sono invece avuti in Campania (dove sono state riscontrate irregolarità in un terzo degli ospedali e nel 23% delle cliniche), in Sicilia (rispettivamente 30 e 10%) e nel Lazio (28 e 23%). Sul fronte delle case di cura private, agli ultimi posti figurano la Basilicata (l'unica struttura ispezionata non era in regola), la Sardegna (33%), il Piemonte e la Liguria (28%). Al S. Giovanni di Roma sono stati accertati 30 casi di assenteismo tra il personale di cucina, mentre all'ospedale civile di Sarnò (Salerno) sono stati sequestrati cucine e dispense, e a Bisceglie (Bari) sono stati trovati insetti e attrezzature incrostate sia negli apparecchi di cottura sia nelle celle frigorifere.
Da frigo e congelatori - come le periodiche ispezioni dei Nas nelle più diverse strutture di ristorazione ci hanno ormai abituati, purtroppo, ad aspettarci - è uscito del resto di tutto: in primo luogo 1.670 chili di prodotti alimentari vari - un cattivo stato di conservazione, con termini di conservazione scaduti, abusivamente congelati o con etichettatura irregolare. Quelli, insomma, che qualsiasi cittadino si rifiuterebbe di acquistare in un negozio, perché potenzialmente nocivi per la salute di una persona sana. E che a maggior ragione non dovrebbero per nessun motivo essere propinati a un malato.
Ma c'è dell'altro, forse il peggio. Se della carne mal congelata può far male, c'è da chiedersi quali conseguenze avrebbero potuto provocare delle analisi di laboratorio condotte con le 140 confezioni di reagenti chimici sequestrati perché scaduti ma «pronti a essere utilizzati». Per non parlare delle 300 confezioni di vaccino antipolio «in cattivo stato di conservazione». E c'è da chiedersi in che condizioni fossero le quattro tra cucine, dispense e depositi per alimenti poste sotto sequestro insieme a un congelatore - presumibilmente collocato in una dispensa - contenente tre organi umani.

Acna «Consiglio regionale nella valle»

TORINO - I consiglieri regionali vengono a tenere una seduta in Valle Bormida. Potranno farsi idee più precise su quel che significa la presenza dell'Acna di Cengio, sui prezzi che paga il nostro torinese. E gli chiederemo di dirci, faccia a faccia, se vogliono sostenere fino in fondo e senza ambiguità la nostra battaglia per la chiusura della fabbrica dei peloni e per bloccare la costruzione dell'inceneritore Re-sol. È questo il senso del telegramma con cui l'Associazione per la rinascita della valle ha chiesto all'ufficio di presidenza e al capigruppo che sia convocata una riunione straordinaria del consiglio regionale del Piemonte, da tenersi non più tardi del 10 novembre in Valle Bormida. Il 10 novembre è anche la data entro la quale i sindaci del versante piemontese della valle hanno chiesto alle segreterie nazionali di tutti i partiti di pronunciarsi in modo limpido sul «problema Acna» e sulla necessità di avviare finalmente il piano di bonifica dell'area su cui sorge lo stabilimento e di risanamento ambientale. Si fa dunque più stringente l'iniziativa degli enti locali e della popolazione della valle perché si arrivi a quelle scelte definitive che finora sono state sistematicamente rinviate dal governo. Col risultato che l'Acna ha già messo mano alla realizzazione dell'inceneritore nella fabbrica di Cengio, nonostante il Parlamento avesse espresso voto contrario alla localizzazione dell'impianto in Valle Bormida. La richiesta dell'Associazione per la rinascita ha raccolto immediati consensi. Il gruppo Dc, col concorso di Dp e di Rifondazione comunista, ha già presentato le firme per la convocazione del consiglio regionale che, a norma di regolamento, dovrà riunirsi entro una quindicina di giorni. La proposta è che la seduta si svolga presso il Comune di Cortemilia o altro Comune della Valle Bormida per dimostrare la solidarietà con le amministrazioni e gli abitanti della valle. □ P.G.B.

Associazione «Napoli capitale europea»

NAPOLI - Che fare per la costruzione di un'Europa policentrica in cui il Mezzogiorno e il Mediterraneo abbiano un ruolo da protagonista? Se n'è parlato ieri nel corso della presentazione dell'associazione «Napoli Capitale Europea», un'iniziativa «personale», fuori dalle gabbie tradizionali dei partiti, che ha per protagonisti i parlamentari europei Biagio De Giovanni del Pds, e Franco Iacono del Psi. All'incontro hanno partecipato anche i professori Mariano D'Antonio, Gerardo Ragone, Federico Tortorelli, Pasquale Coppola e Francesco Caruso. L'associazione si propone come centro di iniziativa politica e culturale per favorire l'integrazione di Napoli, e della sua area metropolitana, nella realtà europea, «partendo dalla constatazione della posizione baricentrica di quest'area rispetto al bacino mediterraneo». Secondo De Giovanni, in una grande città come il capoluogo campano, dove il dibattito culturale e politico sembra languire, «c'è l'esigenza di nuove aggregazioni per dare voce alle forze della sinistra e del progresso». Franco Iacono ha tenuto a precisare che l'associazione «Napoli Capitale Europea», si collocherà un punto più avanti dei partiti, e intende promuovere un'alleanza tra le forze del rinnovamento, al di là della pura aggregazione partitica. L'economista Mariano D'Antonio ha sottolineato che per rendere Napoli degna di altre capitali europee, occorre tentare di produrre una cultura riformista, altrimenti si rischia di essere travolti e tagliati fuori, «perché da noi manca una cultura politica delle riforme e dell'alternanza». La neonata associazione - che ha sede in via Andrea D'Isernia 47 - organizzerà convegni, seminari, e darà concreto appoggio ad iniziative che vogliono avere come interlocutori le istituzioni europee, che siano conformi alle normative vigenti e coerenti con le proprie finalità. Per il mese di dicembre è previsto un incontro sull'Unione politica europea, con Giorgio Napolitano e Gianni De Michelis.

La società «processata» pubblicamente a Firenze Iniziativa Federconsumatori a conclusione del congresso

«Il telefono, la tua croce» Sip condannata dagli utenti

Gli utenti condannano la Sip. Il «processo» a porte aperte celebrato a Firenze dalla Federconsumatori ha concesso all'azienda solo qualche attante: «Ma i disservizi sono troppo vistosi» dice Tito Cortese, presidente dell'associazione che ha tenuto in questi giorni il suo primo congresso nazionale. «Contumaci» il ministro Carlo Vizzini e il presidente dell'azienda, Ernesto Pascale.

Un lunghissimo elenco di disservizi e inefficienze Assenti il ministro Vizzini e il presidente Pascale



Telefonare ha i suoi inconvenienti, servizi Sip sotto accusa a Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI FIRENZE - «È pertanto questa assemblea emette la sentenza: la Sip è colpevole». L'applauso è scrosciato spontaneo, prolungato. Peccato che a sentirlo non ci fossero né il presidente della Sip, Ernesto Pascale, né il ministro delle Poste e telecomunicazioni Carlo Vizzini. Invitati dalla Federconsumatori a partecipare all'affollatissima iniziativa pubblica sul sistema telefonico che si è tenuta ieri mattina a Firenze, non hanno ritenuto importante partecipare a un confronto ravvicinato con gli utenti. La condanna li ha colpiti ugualmente, in «contumacia». «Non abbiamo alcun pregiudizio nei confronti della Sip - ha esordito Tito Cortese, presidente della Federconsumatori che in questi giorni ha celebrato il primo congresso - Questo «processo» è originato dalla vistosità dei disservizi. Le contestazioni degli utenti sono arrivate a scroscio: il persistente ingorgo delle linee, le involontarie conversazioni «a tre», la difficoltà dei collegamenti con l'estero, i lunghissimi tempi per l'installazione di nuovi apparecchi, l'incomprendibilità della bolletta, la

cattiva qualità dei collegamenti, la scarsa cortesia degli operatori addetti ai servizi al pubblico, e chi più ne ha più ne metta. Di fronte a questa vera e propria valanga di denunce, tutte circostanziate, poco ha potuto l'ingegner Renato Bernini, capo-area nazionale per la qualità della Sip, mandato alla sbaraglia dai suoi superiori con un pacchetto di cifre e percentuali probabilmente attendibili, ma sufficienti solo a far sì che la giuria degli utenti concedesse all'azienda lievi attenuanti. «Le differenze qualitative tra il servizio offerto dalla Sip e quello attuato dalle maggiori aziende europee - ha detto Cortese - erano giustificate nel passato dalle tariffe contenute. Ora che la Sip si è allineata ai livelli europei anche sui prezzi non ci sono più alibi». L'utente pretende sempre di più e meglio perché paga, e paga bene. Tanto che la Sip ha potuto annunciare proprio in questi giorni un utile di 470 miliardi per il 1991, con il conseguente aumento dei dividendi. Biagio Agnes, presidente della Stet, ha pomposamente proclamato che la Sip è «pronta per l'Europa». Ma Franco Nobili, presidente dell'Iri, ha confessato di recente: «So bene che se chiamo al telefono mia figlia risponde qualcun altro». I dirigenti della Sip si difendono con le unghie e con i denti: «Non siamo a livello francese - dice l'ingegner Bernini - dove tutto il sistema è solo numerizzato», ma è solo questione di investimenti. E oggi gli investimenti vanno soprattutto al Sud. Peccato che un pugno di imprenditori meridionali intervistati da «Capitale sud» (testimonianza del giornalista Renzo Scheggi, uno

dei componenti della giuria di Firenze, insieme a Pino Oldani e Franco Vergnano) abbia molto da ridire sull'efficienza del servizio telefonico in relazione alla loro attività economica: fax inutilizzabili, difficoltà estreme nell'accesso alle banche dati, interventi di riparazione e manutenzione in tempi inaccettabili, segnali poco puliti, cadute continue della linea. Un disastro infrastrutturale che non manca di far sentire le sue conseguenze sui livelli di sviluppo. La Sip si difende su tutti i

Agente di custodia fa lo sciopero della fame contro i turni massacranti



Un agente di polizia penitenziaria del carcere di «Baldenich» di Belluno da sei giorni è in sciopero della fame per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e dell'amministrazione carceraria nazionale sui problemi degli operatori penitenziari. Adele Bottiglia ieri è stata ricoverata in ospedale per ipoglicemia, ma ha rifiutato le cure ed è tornata nella propria abitazione. «Da noi si pretende un lavoro per la riabilitazione del detenuto - ha detto - ma non ci vengono dati gli strumenti necessari, anzi, per carenze di organico vengono disposti turni massacranti».

Latitante da 9 anni fa una rapina ed è arrestato

dopo una rapina a mano armata al danno di un camionista per rubargli un autotreno carico di vettoli da macellazione diretto in Sicilia e in transito sull'importante arteria, nel tratto Palmi S. Elia. La polizia stradale è riuscita ad intercettare il camion rapinato mentre stava per immettersi nello svincolo di Palmi.

Otto vittime per uno scontro nel Reggiano

coinvolte sono una Renault 5, sulla quale viaggiavano cinque giovani, sembra tutti attorno ai 18-20 anni, tra cui la ragazza ferita, e una Fiat Ritmo 65, i cui occupanti secondo i primi accertamenti sarebbero quattro adulti. Quando sono giunti i soccorsi i medici hanno trovato tre persone ancora in vita, ma due sono giunte morte all'ospedale Santa Maria Nuova di Reggio, dove è ricoverata in prognosi riservata l'unica sopravvissuta. Non sono ancora note le cause dell'incidente tra le due auto, che viaggiavano a forte velocità e sono rimaste completamente distrutte nell'impatto.

Spacciatori assediano ospedale per malati Aids

L'ospedale per malattie infettive «Gurdagna» di Palermo sta affrontando una situazione d'emergenza, assediato com'è, dagli spacciatori di droga, e alle prese col problema dei detenuti ricoverati. Lo denunciano Cgil, Cisl e Uil che sul tema hanno organizzato una conferenza stampa per martedì prossimo. In un comunicato lamentano «lo stato di degrado, di ingovernabilità e di insicurezza» in cui è mantenuto il nosocomio, in particolare per il tipo di gestione inqualificabile dei malati di Aids e la pressione degli spacciatori di droga. Completamente da reimpostare, per Cgil, Cisl, Uil, la gestione dei detenuti ricoverati nell'ospedale, avendo presente anche il dibattito ancora in corso dopo le recenti vicende clamorose, come quella della fuga del boss mafioso Pietro Vermengo dal Cividù. I sindacati elencano infine una serie di situazioni di vera e propria emergenza in alcuni settori della Usl 62: dalla portineria incustodita dell'ospedale, alla mancanza di un'anagrafe degli assistiti, alle carenze del laboratorio di analisi.

Milano: brucia appartamento Avvertimento mafioso?

Un appartamento dell'Istituto autonomo delle case popolari di via Emilio Bianchi a Milano è stato distrutto da un incendio alle 23,30 di ieri. Le due persone che lo abitavano sono state messe in salvo dai vigili del fuoco con una scala aerea. Dalle prime indagini sembra che l'incendio sia di origine dolosa. Il fatto è avvenuto in uno dei palazzi all'estrema periferia nord di Milano, recentemente «bonificato» dalle forze dell'ordine dopo le numerose denunce, da parte del comitato antimafia del Comune, di spaccio di stupefacenti. Durante l'intervento dei vigili del fuoco, e di polizia e carabinieri, una persona è stata ferita. L'appartamento era abitato da Giuseppe Ordine, di 64 anni e dalla moglie Mattea Zaccaro, di 59. L'uomo, che soffre di cuore, è stato per precauzione portato in ospedale. Gli investigatori hanno trovato davanti alla porta di ingresso tracce di liquido infiammabile.

Castiglione fuga di gas crolla la casa: due feriti

Due persone sono rimaste ferite in seguito all'esplosione, causata da una fuga di gas, che si è verificata ieri sera verso le 22 in una palazzina posta in località Le Spianate, a Castiglione. Secondo le informazioni fornite dai vigili del fuoco prima è scoppiata la caldaia interna provocando il crollo della casa, poi è esplosa anche il contenitore esterno di gas, posto nel giardino. I feriti, sembra in maniera non grave, sono gli occupanti della palazzina, una coppia piuttosto anziana di cui non è stato ancora reso noto il nome e che è stata ricoverata in ospedale.

GIUSEPPE VITTORI

A Napoli un agguato davanti alla scuola, testimone, il bambino di otto anni. Il padre è ferito gravemente Calabria, Puglia, Campania: una terribile giornata di sangue, sei morti, tutti per faide e lotte tra cosche

Uccidono la moglie di un boss davanti al figlio

Feroce agguato camorrista ieri a Mugnano di Napoli: una donna è stata uccisa ed il marito, un boss del posto, gravemente ferito. I killer non hanno esitato a sparare tra la folla pur di portare a termine la loro missione di morte. I coniugi Anna Moxedana, di 31 anni, e Sebastiano Rocco, di 46, erano andati a prendere a scuola il figlioletto Angelo, di 8 anni, che ha assistito al raid dei sicari.

il quale, di corsa, ha raggiunto l'edificio scolastico di piazza Sacro Cuore. Quando padre, madre e figlio stavano entrando nell'auto, sono arrivati i killer in sella ad una potente moto, che hanno sparato numerosi colpi di pistola contro l'uomo.

Il primo a cadere è stato Sebastiano Rocco, raggiunto da due proiettili alla testa. La donna, dopo aver allontanato con uno spintone il bambino, ha cercato di ripararsi dietro l'autovettura. Ma è stato inutile: i sicari l'hanno raggiunta e le hanno esploso contro tre colpi di pistola. Anna Moxedana è morta un'ora dopo all'ospedale Cardarelli di Napoli. Il piccolo Angelo è rimasto miracolosamente illeso. Quando gli assalitori si sono allontanati, alcuni automobilisti hanno soccorso la coppia. La donna è stata portata all'ospedale di Giugliano. Qui i medici, dopo averle prestato le prime cure, ne hanno disposto il ricovero nel più attrezzato reparto di neurochirurgia del «Cardarelli» di Napoli, dove qualche minu-

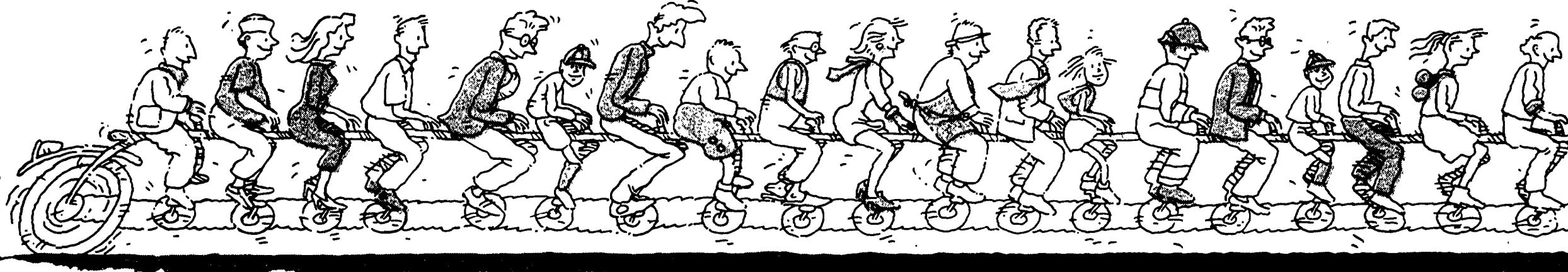
Ammazzati a 16 anni ad uno gli sparano, l'altro lo affogano

Tragica giornata di sangue ieri in Calabria, in Puglia, in Campania. Tra le vittime, due ragazzi di sedici anni. Giuseppe Tedesco è stato ucciso in un agguato nella frazione montana di Guardavalle, un centro a settanta chilometri da Catanzaro. È stato assassinato con alcuni colpi di fucile caricato a pallettoni. Il ragazzo faceva parte di una famiglia coinvolta in una faida che la vede opposta da molti anni al gruppo familiare dei Randazzo-Gallace. L'inizio della faida risale al 1975, quando, sempre a Guardavalle, furono uccisi il padre ed un fratello di Giuseppe Tedesco, Raffaele e Vittorio. Il sette marzo scorso, a

Santa Catenna dello Jonio è stato ucciso un altro fratello di Giuseppe Tedesco, Giovanni, di 34 anni. Secondo quanto riferito dai carabinieri, aveva qualche precedente penale, ma non era considerato collegato ad ambienti delle cosche mafiose del catanzarese.

Un altro omicidio è avvenuto ieri nel napoletano. Un pregiudicato, Giorgio Borrelli, di 54 anni, è stato ucciso da due sicari, armati di pistole, a San Giorgio a Cremano. Un killer gli ha sparato contro quattro proiettili ferendolo alla testa, al torace e al braccio sinistro. Borrelli è morto mentre veniva portato all'ospedale «Nuovo Pellegrini» di Napoli. La guerra tra clan siciliani poi, ha fatto registrare l'ennesimo morto ieri, ad Agrigento. Si tratta del pregiudicato di Favara Domenico Lombardo, cui hanno sparato mentre scendeva dalla sua auto, alla periferia della città.

È PARTITO IL CENSIMENTO '91.



Jugoslavia Vance prevede 400mila profughi

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA Dopo nove tregue e intimidazioni di vario genere, violate subito dopo la firma, quella raggiunta all'Aja tra Franjo Tudjman e Slobodan Milosevic, assieme ai sei presidenti repubblicani e alla presidenza federale, potrebbe essere l'ultima, nel senso che finalmente le parti in conflitto hanno deciso di andare al tavolo della trattativa.

Meno ottimista il pensiero dell'inviato speciale di Perez de Cuellar, Cyrus Vance, secondo il quale nel giro dei prossimi due mesi per la guerra civile jugoslava ci saranno almeno 400 mila nuovi profughi in fuga dalle zone più conflittive.

Dalle 12 di ieri, infatti, il presidente della Croazia ha ordinato alla guardia nazionale e a tutte le altre forze armate di cessare con effetto immediato le ostilità nei confronti dell'esercito federale e di togliere i blocchi alle caserme ed agli altri impianti militari. Mentre da Belgrado, il ministro della Difesa federale, generale Veljko Kadijevic ha emanato un ordine analogo ai reparti impegnati in Croazia. I federali inoltre si sono impegnati a togliere il blocco ai porti della Croazia e di non attaccare le città e i villaggi croati.

Secondo le prime informazioni, giunte a Zagabria, sembra che queste disposizioni siano, grosso modo, rispettate. Il condizionale è d'obbligo se si tiene conto che per tutta la mattinata il cannone non ha cessato di martellare la Slavonia, la Banja e la Dalmazia. E in alcuni casi anche oltre l'ora stabilita per un completo cessate il fuoco. Per la situazione che si è venuta a creare in questi mesi comunque sarebbe stato un miracolo se l'ordine di Tudjman e Kadijevic avesse ottenuto immediatamente l'effetto sperato.

In Slavonia i centri sotto tiro, purtroppo, sono stati sempre gli stessi, da Osijek, dove è stato respinto nella mattinata un attacco di fanteria federale, a Novska, altra località martellata dall'artiglieria pesante. A Nova Gradiska, mattinata tranquilla finché non è iniziato un tiro di artiglieria durato oltre le 13.30. A Cepin, un villaggio della Slavonia, ci sono stati un morto e due feriti. Due ufficiali dell'armata, inoltre, sono stati uccisi e bagagli ai croati, portando anche un piano per eliminare il generale Uzelac, comandante della Banja, messo sotto accusa per la condotta della guerra.

Il convoglio con viveri e medicinali, dopo aver raggiunto, secondo gli accordi, Vukovar ieri mattina ha lasciato, in parte, la città. Alla periferia, infatti, è stato fatto segno da colpi di mortaio e un Tir è stato danneggiato dopo essere stato centrato da una granata. L'armata ha fatto sapere che l'attacco è stato portato avanti da miliziani serbi contrariamente alle disposizioni impartite dall'esercito. Questa prima parte del convoglio stava trasportando 109 feriti gravi per ricoverarli in ospedali attrezzati. La seconda trancia dei Tir è rimasta a Vukovar dove attenderà che la situazione si chiarisca.

A Dubrovnik, in Dalmazia, nella mattinata intenso cannoneggiamento contro abitazioni civili e industrie. A Zagabria, inoltre, ieri sono giunti centinaia di profughi dalla città adriatica dopo un viaggio di 48 ore con l'incubo di incappare sulle mine disseminate lungo tutta la costa. La località dalmata, da 19 giorni senza acqua, è ormai allo stremo e si calcola, tanto per fare un esempio, che manchi latte per circa 5 mila persone (vecchi e bambini). A Zara, invece, l'armata ha deciso di andarsene.

Nella città degli Urali mancano liquore, latte, burro e zucchero Slogan contro Eltsin nei cartelli innalzati dai dimostranti

Si riunisce domani il Soviet supremo nella composizione decisa a settembre ma mancano ucraini, armeni, azeri Probabile rinvio sino a dicembre

Barricate per la vodka a Perm

L'Ucraina non si presenta al nuovo Soviet dell'Urss

Il nuovo Soviet supremo dell'Urss, la cui sessione di apertura è prevista per domani, rischia di fallire in partenza per la mancata partecipazione della delegazione dell'Ucraina. Intanto peggiora la situazione sociale: a Perm, città industriale degli Urali, sono ricomparse le barricate per il razionamento della vodka e la mancanza di latte, burro e zucchero. I dimostranti innalzano cartelli contro Eltsin.



L'ultima sessione del precedente Soviet supremo tenutasi dopo il golpe di agosto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. È a Kiev, la capitale dell'Ucraina che si giocherà nei prossimi mesi il destino di quella nuova Unione per la quale Michail Gorbaciov sta combattendo, forse, la sua ultima battaglia. Grande assente alla solenne cerimonia per la firma del trattato economico - anche se i suoi leader assicurano che alla fine aderiranno al mercato unico pansovietico - la seconda, per abitanti e per importanza storica ed economica, repubblica dell'ex Urss minaccia adesso, con la mancata partecipazione della sua delegazione di deputati, di far saltare la sessione del Soviet Supremo dell'Unione, la cui apertura è prevista per domani.

«Sembra un successo inverosimile, strategico, la decisione del Congresso del popolo di conservare, seppur radicalmente riformato, il parlamento dell'Unione. Ma ora l'apertura della prima sessione può diventare un altro passo verso il suo disfacimento», scriveva ieri con toni allarmati la «Nezavisimaja Gazeta». In queste condizioni è probabile che domani si faccia solo la cerimonia d'apertura, si accettino le dimissioni del vecchio presidium e si interrompano immediatamente i lavori.

Questi continui «stop and go», la pratica diffusa del non rispetto degli accordi presi a livello dell'Unione e con le altre repubbliche non contribuisce certo a dare un'immagine di serietà ai leader di molti «stati sovrani». Soprattutto quando il continuo girare a vuoto impedisce di affrontare con la dovuta urgenza problemi pratici comuni, come l'imminente inverno. Ieri a Perm, città industriale degli Urali, la popolazione è scesa di nuovo per le strade a costruire barricate per protesta contro la cronica mancanza di vodka, ma anche di zucchero, di latte e di burro. File di centinaia di

condizioni di vita. In fondo, l'impatto politico che si è registrata dopo il golpe di agosto nella direzione russa derivava dal timore che la riforma economica potesse provocare disordini sociali, originati o strumentalizzati dalle forze conservatrici. Timori giustificati e che si faranno più pressanti man mano che la spinta alla riforma impressa da Eltsin dopo il suo ritorno dal Mar Nero, cioè la liberalizzazione dei prezzi e la privatizzazione, darà dei colpi al tenore di vita della popolazione.

L'inviato di «Sovietskaja Rossiia», un giornale comune conservatore, racconta



La campagna elettorale dominata dalla questione dell'unità europea

Alle urne quasi 5 milioni di svizzeri

Quattro milioni e mezzo di svizzeri sono chiamati oggi alle urne. 74 partiti si contendono 200 seggi e 97 candidati sono in lizza per 37 poltrone. La situazione economica mostra segni di recessione. E sull'Europa, argomento centrale della campagna elettorale, i quattro partiti della coalizione di governo si presentano spaccati. Insomma: la nuova assemblea federale non avrà vita facile.

GINEVRA. Fine settimana elettorale in Svizzera: i cittadini della confederazione sono chiamati oggi alle urne per rinnovare le due camere del parlamento. Non saranno elezioni facili: prospetta e «tranquillo isolazionismo elvetico» sono minacciati e la nuova assemblea federale non avrà certo vita comoda.

Rispetto a quattro anni fa, dall'ultima campagna per le elezioni federali, il paese è cambiato: i rapporti con l'Europa devono essere rivisti e definiti, la situazione economica mostra segni di recessione, i costi della salute sono alle stelle e la politica d'asilo è ormai contestata da tutti.

Ben 74 partiti o movimenti si contendono i 200 seggi del consiglio nazionale e 97 candidati sono in lizza per le 37 poltrone del consiglio degli Stati, nove seggi del quale sono già stati rinnovati l'anno scorso. A chi andranno le preferenze dei 4 milioni e mezzo di elettori? Ai candidati dei partiti tradizionali o agli schieramenti locali come la Lega dei ticinesi? Ai difensori dell'integrazione europea accelerata, ai fautori di un avvicinamento graduale o ai partiti del «no all'Europa»? I quattro partiti membri della coalizione governativa - radicali (Prd), democristiani (Pdc), socialisti (Pss) e democratici del centro (Udc) - non hanno una visione comune su molti dei temi che la futura legislatura dovrà affrontare. E in funzione dei risultati delle elezioni non è quindi escluso che la Svizzera abbandoni la «formula magica» della coalizione governativa (due Prd, due Pdc, due Pss e un Udc) che da oltre un secolo garantisce la stabilità del governo.

Sull'Europa, argomento che ha dominato la campagna elettorale, i socialisti (18,4 per cento dei voti alle legislative del 1987) chiedono un'apertura immediata dei negoziati per l'adesione del paese alla Cee. I radicali (22,9 nel 1987) e i democristiani (20) preferiscono invece una politica più cauta e sperano in un successo dei negoziati per la creazione di uno spazio economico europeo (See) tra i dodici della Cee e i sette dell'Udc. Dall'Udc (11 per cento) infine un doppio «no alla Cee e allo See». Anche sulla politica economica le divergenze sono sensibili. Uno dei primi punti all'ordine del giorno della nuova assemblea (fiscale) è la riforma del sistema fiscale: le casse dello Stato sono vuote, il buco finanziario per quest'anno ha già raggiunto un miliardo di franchi (circa 850 miliardi di lire) e per l'anno prossimo il bilancio prevede un deficit di 2 miliardi. Ma mentre i socialisti e i democristiani si oppongono a una diminuzione della politica sociale dello Stato, i radicali e l'Udc sono contrari all'introduzione di nuove tasse.

Pss e Udc sono quindi in pieno contrasto su tutti i principali temi che dovrà affrontare la nuova legislatura e in dicembre, quando l'assemblea procederà all'elezione del nuovo governo, uno di questi due partiti potrebbe essere escluso dalla coalizione. La sinistra socialista chiede del resto da tempo il passaggio del partito all'opposizione. Difficile fare pronostici. Nelle elezioni per i parlamenti cantonali degli ultimi quattro anni, i democristiani hanno perso 39 seggi e i radicali, dopo lo scandalo che nel 1989 portò alle dimissioni del ministro della Giustizia Elisabeth Kopp, ben 48. Dai canto loro, i socialisti hanno guadagnato 24 seggi e i centristi otto. La maggioranza dei partiti minori è in crescita: i liberali, presenti solo in cinque cantoni, hanno guadagnato un seggio, gli ecologisti ne hanno conquistati 35 e il partito degli automobilisti (destra) 47. E invece in calo l'estrema destra (Democrazia Svizzera) che negli ultimi quattro anni ha perso 17 seggi. Altrettanto difficile prevedere se la particolare importanza della posta in gioco si tradurrà in una maggiore partecipazione elettorale. Questa, in Svizzera, è tradizionalmente molto bassa e tradizionalmente molto alta e il minimo storico nel 1987 con il 46,5 per cento.

Serghei Klimov è il quarto dirigente che si toglie la vita dopo il golpe e la sospensione dell'attività del partito Tutte le vittime erano state ascoltate dalla commissione di indagine. Un giornale: «C'è un'atmosfera velenosa»

Continua la catena di suicidi tra gli ex del Pcus

Un altro suicidio di un funzionario del Pcus. A Volgograd si è impiccato nella propria abitazione il responsabile per l'ideologia del comitato regionale. Quattro i dirigenti che si sono tolti la vita dopo il golpe e la sospensione dell'attività del partito. Un giornale: «C'è un'atmosfera di sospetto che va dissipata per evitare tragiche conseguenze». Le vittime erano state ascoltate dalla commissione di indagine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «E tre. Sarà l'ultimo». Proprio ieri mattina, in prima pagina, un giornale di Mosca poneva questo interrogativo dopo il suicidio di Dmitri Lisovolk, 54 anni, funzionario del Comitato Centrale del Pcus, lanciato sul vuoto giovedì sera dal dodicesimo piano del suo appartamento di via Ciaikina. E l'ultimo c'è stato. A Volgograd, secondo quanto riferito dall'agenzia Tass, si è ucciso, impiccandosi

in una stanza della propria abitazione, un altro ex dirigente del partito comunista, Serghei Klimov, responsabile del settore ideologico del Comitato regionale. Klimov era rimasto senza lavoro da quando l'attività del Pcus era stata sospesa dopo il golpe di agosto ma era riuscito a trovarne un altro, come professore presso la cattedra di filosofia dell'Istituto di medicina di Volgograd. L'ideologo, che ha messo fi-

ne ai suoi giorni venerdì scorso, non ha lasciato messaggi per spiegare la ragione del terribile gesto. Come nessun biglietto o lettera ha lasciato Lisovolk il quale si è gettato dal balcone dopo aver guardato il telegiornale della sera. Il responsabile del settore «America» del Dipartimento internazionale del Pcus, secondo la ricostruzione compiuta dal 109° distretto della milizia della capitale, si è diretto verso il balcone con la sigaretta accesa: «Vado a fumare», ha detto alla moglie. Ma, una volta fuori, ha scavalcato la ringhiera e si è gettato proprio sotto gli occhi della moglie e del figlio. La donna ha escluso che Dmitri avesse ricevuto minacce e il maggiore Vladimir Shemiakov, uno degli inquirenti, ha rigettato l'ipotesi che vi possano essere responsabilità di terzi sull'uccisione dell'uomo. Sembra

che Lisovolk stesse per risolvere il problema del lavoro che lo angustiava avendo ricevuto la proposta di collaborazione da uno degli uffici della presidenza, al Cremlino.

Di certo, si sa che Dmitri Lisovolk, ritenuto un funzionario integerrimo, seriamente provato e adorato, come tanti altri, dalla subitanea scomparsa del partito, era stato ascoltato dalla commissione speciale della Procura generale della Russia che indaga sul patrimonio del Pcus. E, secondo l'agenzia della «Nezavisimaja Gazeta», anche Nikolaj Krucina e Gheorghij Pavlov, i due amministratori del Comitato Centrale suicidatisi nelle scorse settimane (il primo il 26 agosto, l'altro il 6 ottobre) sarebbero stati interrogati dai magistrati. Ieri il giornale «Komsomolskaja Pravda» ha scritto che si tratta di «suicidi che si

assomigliano». Il giornale non è stato in grado di spiegare con argomenti validi la catena di suicidi (da ricordare che si sono tolti la vita, dopo gli sconvolgimenti seguiti al tentativo del golpe, anche il ministro dell'Interno, Boris Pugo, e il maresciallo Serghei Akhromeev, quest'ultimo trovato morto nel suo ufficio al Cremlino), tuttavia ha ripreso le voci e i naturali interrogativi che circolano sul legame tra i decessi e l'inchiesta sull'attività finanziaria nascosta del Pcus. Il giornale ha rivolto anche una critica alla magistratura che fa poco per dissipare l'atmosfera di «sospetto» che aleggia su quanti hanno avuto a che fare con il partito. Un'atmosfera velenosa che «diventa insopportabile» sino al punto da spingere a decisioni ultime e tragiche. «È la procura - ha scritto la «Komsomolskaja Pravda» - a dover eli-

minare questa atmosfera», distinguendo le responsabilità da quelle dei semplici funzionari che erano chiamati a eseguire.

Il vicecapo della polizia di Mosca, Alexei Bugaev, che si occupa dei casi, ha detto: «Questi suicidi sono un segno dei tempi. Crollano gli ideali, la gente rimane senza un punto di riferimento, senza far nulla, cambia l'esistenza di molti. L'ufficiale ha interpretato una convinzione generale. Al di là di responsabilità che sono ancora tutte da chiarire, resta tutto da valutare il fenomeno del crollo del Pcus, cosa ciò ha significato e sta significando per milioni di persone direttamente o indirettamente interessate. La moglie di Lisovolk ha confessato che il marito negli ultimi giorni, sempre più depresso, soleva ripetere: «La vita è passata invano».

CHE TEMPO FA

Weather forecast section for Italy, featuring a map of Italy with weather icons and text describing conditions like 'SERENO', 'VARIABILE', 'COPERTO', 'PIOGGIA', 'TEMPORALE', 'NEBBIA', 'NEVE', and 'MAREMOSSO'.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures across the country. Includes sections for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE ALL'ESTERO'.

ItaliaRadio advertisement listing radio programs such as 'W la radio', 'Rassegna stampa', 'Storie di boss, di fughe e di ospedali', and 'Benvenuti in paradiso'.

PUnità advertisement listing subscription rates for different regions and services, including 'Tariffe di abbonamento' and 'Tariffe pubblicitarie'.

Ora della verità oggi per l'esecutivo d'Israele
Offensiva dell'ultradestra contro il premier
il superfalco Sharon ne chiede le dimissioni
Un «no» appare estremamente improbabile

Visita lampo «operativa» di Baker a Madrid,
già diramati gli inviti per il 30 ottobre
Il leader dell'Olp è andato da Assad
che ha incontrato anche il sovietico Pankin

Il sì di Shamir alla prova del governo

E Arafat a Damasco ricuce i rapporti con la Siria



Il premier israeliano Shamir

Usa e Urss hanno già diramato gli inviti per la conferenza mediorientale di pace, mentre il segretario di Stato Baker ha compiuto una visita lampo a Madrid per mettere in moto il meccanismo «operativo». Pankin e Arafat a Damasco. Attesa per le odierne decisioni del governo israeliano, chiamato a ratificare il «sì» di Shamir. Riunito a Teheran il «fronte del no», timori di una ripresa del terrorismo.

GIANCARLO LANNUCCI

James Baker non ha perso tempo ed è volato già ieri a Madrid per gettare con il governo spagnolo le basi «operative» della conferenza di pace per il Medio Oriente, mentre le ambasciate di Usa e Urss hanno già recapitato gli inviti ai Paesi che dovranno parteciparvi. Ma intanto la convocazione a sorpresa della conferenza, malgrado molti problemi non siano stati ancora risolti, ha già cominciato a provocare vistose conseguenze politiche, da un lato scatenando l'offensiva della estrema destra israeliana contro Shamir (il «superfalco» Ariel Sharon ha chiesto addirittura le sue dimissioni) e dall'altro imprimendo un colpo di acceleratore al riavvicinamento fra Olp e Siria, con una visita di Arafat a Damasco dove ha incontrato il presidente Assad.

Baker è rimasto a Madrid poche ore: il tempo strettamente necessario per informare i governanti spagnoli e prendere con loro i necessari accordi. In un incontro con i giornalisti, prima di ripartire per gli Usa, Baker è stato avaro di particolari e non ha voluto fare alcuna previsione sulle possibili

ità di successo della conferenza. Ha precisato che ci saranno cinque delegazioni arabe, una delegazione israeliana e «un certo numero» di osservatori; ha dichiarato di non sapere dove si svolgeranno i successivi negoziati bilaterali perché «saranno le parti a decidere»; ha confermato che Bush e Gorbaciov arriveranno a Madrid il giorno prima, 29 ottobre, e terranno un mini-vertice informale. Riferendosi ai negoziati bilaterali, un funzionario americano non si è nascosto le difficoltà che insorgeranno: «Ci saranno - ha detto - ogni sorta di frizioni, dalle località dei negoziati alla forma e dimensioni dei tavoli».

Mentre Baker si trovava a Madrid, le ambasciate americane e sovietiche già stavano recapitando gli inviti per la conferenza. Oltre alle delegazioni che dovranno negoziare direttamente con Israele, sono stati già invitati come osservatori il segretario del Consiglio di cooperazione del Golfo (che comprende Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati arabi uniti e Oman) e la Tunisia, come rappresen-

tante dell'Unione del Maghreb; e un invito è stato rivolto anche alla Europa dei Dodici. Ma su questo terreno già ci sono delle novità: l'Egitto, per bocca dello stesso presidente Mubarak, ha fatto sapere che sarà a Madrid soltanto come osservatore e non come negoziatore a pieno titolo (poiché ha già un trattato di pace con Israele) considerandosi a disposizione «di chiunque chiederà il suo aiuto e vorrà trarre profitto dalla sua esperienza nei negoziati di pace»; mentre fonti del segretario per la cooperazione politica della Cee e il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis hanno precisato che la Comunità europea parteciperà alla conferenza non come osservatore ma con le stesse prerogative degli altri due «sponsori», vale a dire Usa e Urss.

Quanto ai palestinesi, proprio ieri hanno consegnato al console americano a Gerusalemme la lista dei loro rappresentanti nella delegazione congiunta con la Giordania: si tratta di sette nomi, cui se ne aggiungono altri sette che formeranno una sorta di «comitato di coordinamento» fra la delegazione e l'Olp; la lista è aperta da Haidar Abdel Shafi, presidente della Mezzaluna rossa di Gaza e personalità di grande prestigio in tutti i territori occupati. I nomi tuttavia non saranno resi noti finché il governo israeliano non avrà dato la sua risposta ufficiale all'invito americano-sovietico e finché non sarà comunicata la composizione delle altre delegazioni: «Ci comporteremo

esattamente come tutti gli altri», ha detto Feisal Hussein, il quale ha sottolineato che i palestinesi siederanno al tavolo del negoziato a parità di titolo e di dignità con le altre parti.

Le parole di Hussein non sono certamente piaciute a Shamir, che ha già dovuto ingoiare il rospo di non vedersi comunicare i nomi (sui quali avrebbe voluto esercitare un diritto di veto) e che affronta oggi l'attacco frontale della ultradestra, decisa a fare di tutto per impedire la partecipazione di Israele alla conferenza. In verità, appare difficile che il governo israeliano possa fare a Bush e a Gorbaciov l'affronto di rifiutare l'invito a recarsi a Madrid; ma il clima è comunque a dir poco infuocato. I partiti dell'ultradestra minacciano di ritirare l'appoggio al governo, mentre il «superfalco» Ariel Sharon, supervisore dell'immigrazione ebraica dall'Urss e della costruzione di colonie nei territori, ha chiesto a Shamir di dimettersi da primo ministro paragonando la conferenza di Madrid addirittura all'incontro di Monaco che nel 1938 portò allo smembramento della Cecoslovacchia: «La Cisgiordania è i nostri Sudeti», ha tuonato Sharon, accusando Shamir di portare Israele «alla catastrofe».

Il clima di tensione in Israele è accresciuto anche dai timori di una ripresa degli atti di terrorismo, come reazione degli «irriducibili» alla accettazione palestinese della conferenza; ne ha parlato il consigliere di Shamir per la lotta al terrorismo Yigal Carmon facendo ri-

ferimento alla conferenza del «fronte del no» in corso a Teheran. Come misura preventiva, le autorità israeliane hanno dato il via a una ondata di arresti fra gli attivisti del movimento islamico Hamas nei territori.

Sul versante arabo, grande rilievo assume la visita a Damasco di Yasser Arafat, che è stato accolto con tutti gli onori dal vice-presidente Abdel Halim Khaddam e si è poi incontrato con il presidente Assad, per discutere sul «coordinamento delle posizioni arabe» nella conferenza di pace. È una vistosa ripresa dei rapporti Olp-Siria: espulso da Damasco nel 1983, Arafat vi era tornato solo nell'aprile 1988 (incontrando anche allora Assad) ma soltanto nell'ambito delle cerimonie funebri per il suo «numero due» Abu Jihad, assassinato dai servizi israeliani a Tunisi. Contemporaneamente ad Arafat, era ieri a Damasco anche il ministro sovietico degli Esteri Pankin, che è stato ricevuto da Assad e ha incontrato il «ministro degli Esteri» dell'Olp Faruk el Khaddumi. Al presidente siriano Pankin ha assicurato che l'Urss opererà nella conferenza per l'applicazione delle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza dell'Onu che sanciscono il ritiro di Israele dai territori occupati, incluse le alture del Golan.

Fra le reazioni arabe alla convocazione della conferenza singolare quella di Gheddafi: il leader libico ha «sfidato» tutti i governi arabi a indire referendum popolari sulla partecipazione al negoziato.



Ma l'Olp resta dietro le quinte della conferenza

Nonostante i «veti» di Shamir e le assicurazioni fornite dal segretario di Stato per vincere le resistenze, l'Olp è di fatto parte, sia pure indiretta, nella conferenza di pace per il Medio Oriente. Lo ha ammesso ieri, sotto forma di «avvertimento», il ministro della Difesa israeliano Arens il quale, lasciando intendere che non dovrebbero esserci dubbi sulla partecipazione di Israele all'appuntamento di Madrid, ha però ripetuto che nel momento in cui risultasse una presenza dell'Olp «dietro le quinte», lo Stato ebraico non esterebbe ad abbandonare i negoziati. Ma al di là delle parole di Arens, il ruolo dell'Olp è ormai nella realtà dei fatti.

Tutti sanno che è stato il Consiglio nazionale palestinese a dare il via alla partecipazione alla conferenza, che è all'Olp che i palestinesi dei territori hanno chiesto l'autorizzazione a incontrarsi con Baker e hanno sottoposto la lista dei loro «negoziatori», che è stato lo stesso Baker a incoraggiare Feisal Hussein e Hanan Ashrawi a recarsi (anche se ufficialmente lo si nega) a Tunisi a premere per il «sì» alla conferenza. Tutti lo sanno, ma tutti devono fingere di non saperlo. Non c'è niente di strano: si sa che la diplomazia è l'arte non soltanto del compromesso ma anche della dissimulazione, spesso necessaria appunto per arrivare al compromesso; e la filosofia di Baker è stata del resto sempre quella di arrivare ad ogni costo alla convocazione della conferenza, convinto come è che l'importante sia anzitutto portare le parti a sedersi al tavolo del negoziato, poiché il resto verrà poi da sé.

La visione del segretario di Stato è forse troppo ottimistica, o semplicistica. Ma resta il fatto che senza un ruolo dell'Olp,

quale quello che si è venuto fin qui delineando, l'appuntamento di Madrid non sarebbe mai stato accettato da nessun palestinese, sia esso «dell'interno» o della diaspora; ed è questa del resto (insieme all'accettazione della formula «due Stati per due popoli», vale a dire al riconoscimento di Israele) una delle acquisizioni di fondo di quasi quattro anni di infatigata nei territori occupati.

Eloquente è del resto l'esame della lista fornita dagli esponenti dei territori al console americano per la delegazione giordano-palestinese. La lista nella sua interezza non è ancora nota e Feisal Hussein ha dichiarato che sarà diffusa «a tempo debito»; ma su alcuni nomi non ci sono dubbi. Risultano anzitutto che il capo-lista è il dottor Haidar Abdel Shafi, di 72 anni, presidente della Mezzaluna rossa di Gaza e personalità di grande prestigio in tutti i territori occupati; arrestato per breve periodo dopo la guerra del 1967, fu nel 1964, al momento della creazione dell'Olp «prima maniera» da parte della Lega araba, il primo vicepresidente del Consiglio nazionale palestinese. Altri nomi certi sono quelli di Radwan Abu Ayash, presidente dei giornalisti palestinesi, di Ghassan al Khatib, docente universitario del Partito comunista palestinese, di Zakharia al Agha, presidente dei medici di Gaza; tutte personalità «militanti», che hanno subito periodi di arresto durante l'occupazione e l'intifada. Quanto a Feisal Hussein, escluso dalla rappresentanza perché residente a Gerusalemme-est e «notoriamente» in contatto con l'Olp, dirigerebbe un gruppo «di coordinamento» (ovviamente non ufficiale) fra la delegazione alla conferenza e la stessa Olp. □ G.L.

Gli «irriducibili» riuniti a Teheran Rafsanjani: soldi e armi contro Israele

A Teheran tutti gli «irriducibili», i nemici della conferenza di pace e della trattativa con Israele. Alla prima giornata della «conferenza internazionale a sostegno della lotta palestinese» toni durissimi contro la conferenza di Madrid bollata come un «disastro senza precedenti nella storia moderna». Il presidente iraniano Rafsanjani disposto ad «inviare truppe contro Israele».

Loro a Madrid non ci saranno. Un caso li ha riuniti a Teheran proprio all'indomani dell'annuncio della convocazione della conferenza di pace. L'incontro era in agenda da tempo, ma, alla luce del clamoroso annuncio di Gerusalemme, l'assemblea degli «irriducibili» si è trasformata in una controconferenza. A Teheran, su invito dei dirigenti iraniani che curano la regia, ci sono tutti i nemici giurati di Israele, gli avversari del processo di pace avviato da Usa e Urss nel-

la regione, i gruppi più radicali e intransigenti. L'inaugurazione della «conferenza internazionale per l'aiuto alla rivoluzione islamica in Palestina» ha immanicabilmente riservato durissime e violente requisitorie contro Israele. Il presidente iraniano Rafsanjani si è spinto a dire che il suo paese è «pronto ad inviare truppe contro Israele». Parole cui ben difficilmente seguiranno i fatti, ma sufficienti per risvegliare in Israele la paura del terrorismo (ne ha parlato a radio Gerusalemme un consigliere di Shamir dicendo che Tel Aviv teme ora attentati). La riunione di Teheran, a ben guardare, non è fatta di personaggi marginali. La presenza più sorprendente è quel-

la del presidente del consiglio nazionale palestinese (Cnp), Abdul Hamid Assayah. Pochi giorni fa, ad Algeri, il Cnp aveva accettato l'ipotesi della conferenza di pace che a Teheran viene bollata come un «complotto da sconfiggere». Assayah tuttavia non è un estremista e, probabilmente, si è recato a Teheran per testimoniare la volontà dei palestinesi moderati di non rompere i ponti con i gruppi più radicali. Nel suo intervento ha infatti invitato alla «prudenza e al realismo». Quella di Assayah non è l'unica presenza di rilievo. A Teheran ci sono i presidenti del parlamento algerino e giordano, delegazioni ad alto livello della Siria, della Libia, dello

Yemen, del Marocco e di numerosi stati africani. C'è anche una delegazione irachena, ma è prematuro affermare che il comune rifiuto di trattative con Israele possa cementare un'amicizia tra Iran e Irak ancora divisi dal ricordo della sanguinosa «guerra» e da interessi contrapposti influenzati dal conflitto nel Golfo. Tra i cento delegati di Teheran anche il capo druso Walid Jumblat e una delegazione del governo di Beirut, il capo del Fronte popolare di liberazione palestinese Ahmad Jibril, il comandante Abu Moussa, numero uno di Fatah Intifada. Non mancano ovviamente i rappresentanti degli hezbollah libanesi e del movimento estremista «guerra santa

islamica». Personaggi e gruppi diversi, spesso in lotta non solo a parole tra loro, ma uniti sotto la bandiera del rifiuto pregiudiziale della trattativa con Israele. In questo clima il presidente iraniano Rafsanjani ha avuto gioco facile nell'incitare alla «guerra santa del popolo palestinese». Innanzitutto - ha detto - occorre finanziare la rivoluzione palestinese, ma - ha aggiunto - siamo pronti a dare il nostro contributo, siamo addirittura disposti ad inviare le nostre truppe contro Israele. La requisitoria di Rafsanjani è poi proseguita con accuse di «tradimento» ai paesi arabi ricchi re di aver accettato la conferenza di pace, un'iniziativa

che «serve solamente ad appoggiare Israele». Il leader spirituale iraniano Ali Khamenei ha poi bollato senza appelli la conferenza di Madrid definita un «disastro senza precedenti nella storia moderna». L'unico intervento sonato nella prima giornata della conferenza (che si concluderà il 22 ottobre) è stato appunto quello del palestinese Assayah che ha esortato i presenti a non forzare la mano dividendo il mondo islamico. Un argomento che non è piaciuto ad Abu Abbas, leader di Fatah Intifada che ha interrotto Assayah invitandolo a dimettersi «da quella organizzazione di traditori», cioè dal consiglio nazionale palestinese.

Secondo gli esperti Usa, protagonista delle stragi compiute colpendo a casaccio è sempre lo stesso tipo umano
Il pluriassassino di Killeen potrebbe essere stato influenzato dalle trasmissioni tv sul caso del giudice Thomas

Ritratto del killer di massa: bianco, maschio e solo



George Hennard, l'uomo che ha ucciso ventitré persone

Si aggira per l'America una figura rarissima prima degli anni Ottanta, sconosciuta nel resto del mondo. È l'Assassino di massa. Bianco, maschio, spesso razzista e misogino, sulla trentina o quarantina, soffre di terribile solitudine, s'è montato la testa sui giornali e al cinema: ecco l'identikit che ne tracciano gli esperti dopo la strage record in Texas. Ipotizzando che in questo caso il detonatore siano stati Anita Hill e il caso Thomas in tv.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il Mass murderer, l'Assassino di massa, quello che si mette a sparare all'impazzata su gente sconosciuta, è un fenomeno tutto americano. E abbastanza recente. Otto delle 10 peggiori stragi Usa, compresa quella record per numero delle vittime commessa qualche giorno fa nella Cafeteria di Killeen in Texas, sono avvenute negli anni 80. Prima erano pressoché sconosciute, anche negli anni di piombo del gangsterismo, in quelli del proibizionismo, nel cupo della grande depressione, negli anni 60 della contestazione, delle Pantere nere, dell'«morire a Detroit», dell'«sd e dell'eroina a go go. Ora di stragi del genere - omicidi plurimi con quattro o più vittime - negli Usa ce ne sono in media due al mese. Intervistando diversi esperti, criminologi, sociologi, psichiatri, il giornalista Fox Butterfield è riuscito a tracciare sul «New York Times» una sorta di identikit dell'Assassino di massa. Che corrisponde in modo impressionante a quel che si sa del 35enne George Hennard, l'uomo che mercoledì scorso ha ammazzato 22 persone, 14 donne e 8 uomini. Contrariamente a quel che si può pensare, l'Assassino di massa non è un pazzo. Né un criminale incallito. Nel senso

che in genere non è uno che ha la fedina penale sporca, né è finito in manicomio prima di commettere la strage, osserva il dottor Marvin Wolfgang, docente di diritto e criminologia all'Università della Pennsylvania. Hennard non era un simpatico, faceva venire la pelle d'oca a un sacco di gente, ma nessuno aveva sospettato che fosse malato di mente. Spesso l'Assassino di massa è uno che ha un regolare porto d'armi, perché nessuno sospetta che possa compiere un massacro. Il tipico assassino americano, quello che finisce nelle celle della morte, è nero, giovanissimo. Uccide per soldi o per passione. Ma l'Assassino di massa è invece bianco, sulla trentina o sulla quarantina. Uccide per missione. In Italia si possono avere stragi per commissione della camorra, in India stragi politiche, in Asia può capitare che un fidanzato offeso avveleni intere famiglie o un intero villaggio. Ma la caratteristica dell'Assassino di massa americano è che ammazza gente che non conosce, a casaccio. Eppure non è privo di motivi. C'è l'ha in genere con

qualcuno. Spesso con un'intera categoria di persone o con la società in generale. È spesso un uomo terribilmente solo, infelice, che si vede minacciato dai cambiamenti turbini attorno a sé. «Maschi di mezza età che sentono di aver perso il treno nella vita, che hanno perso il lavoro o hanno divorziato. Gente che vede disintegrarsi i sistemi di supporto, tipo la famiglia o la chiesa», osserva il dottor Jack Levin della Northeastern University a Boston, uno degli autori di «Mass Murderer», il più approfondito studio finora pubblicato sul soggetto. Solo, disoccupato, un concentrato di rancori, era Hennard. L'idea è che le stragi riflettano qualcosa che si è rotto nei meccanismi della società americana particolarmente negli anni 80. Ammazza così solo chi si sente crollare il mondo addosso. «Non è un caso che la maggior parte delle stragi sia avvenuta in Texas, California e Florida, proprio negli Stati che hanno avuto il più forte afflusso di immigrati in cerca di lavoro e, di conseguenza, di delusioni e frustrazioni», dice il

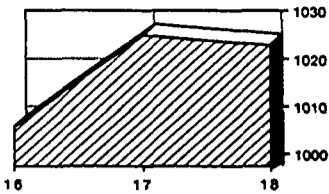
dottor James Fox, preside del College of Criminal Justice alla Northeastern. Il killer del Texas ce l'aveva, pare, in particolare con una categoria precisa dell'universo attorno a lui, le donne. C'è la lettera da brividi che aveva scritto a due sorelle vicine di casa. L'avevano sentito una sera litigare e insultare una donna: «Come puoi avermi fatto questo, essere andata a ballare tutta la notte con i soldati...» (Killeen è il più grosso centro abitato nei pressi della base militare da cui erano partiti i carri armati della guerra in Arabia). C'è il fatto che ha preso la mira selezionando in base al sesso, ammazzando 14 donne su 22 vittime. Una delle ipotesi che viene avanzata da numerosi esperti è che a far scattare la scintilla della strage siano state le udienze in diretta tv in cui il giudice Thomas si difendeva dalle accuse della sua ex collaboratrice Anita Hill. «Potrebbe essere stata l'ultima goccia nel vaso per un misogino come lui», dice il dottor Neil Semel, sociologo dell'Università della California a Berkeley.

Manno Charlemagne rapito Secondo un'emittente radio il popolare cantante haitiano sarebbe di nuovo in carcere

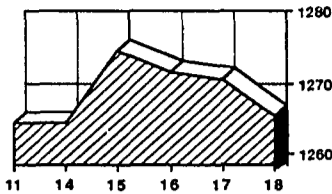
PORT-AU-PRINCE. Sarebbe di nuovo in carcere il famoso cantante popolare di Haiti, Manno Charlemagne. L'artista era stato arrestato subito dopo il golpe, il 30 settembre, con l'accusa di possesso illegale di armi da fuoco e per aver partecipato alle barricate di protesta contro il colpo di Stato. Manno Charlemagne aveva sempre dichiarato non vere le imputazioni rivoltegli. Venerdì scorso per ordine di un giudice e senza alcuna spiegazione era stato scarcerato. Ad attenderlo fuori dal penitenziario, secondo la testimonianza della moglie, Chantal, degli uomini armati e a bordo di un auto senza targhe lo avevano rapito, portandolo verso una destinazione sconosciuta e lasciando i familiari nell'angoscia. Della sua sorte, infatti, per molte ore non si è saputo più nulla, tanto che, in un primo momento, in molti avevano pensato a uno «squadrone della morte» di stile latino-americano. Ieri mattina, una radio pri-

vata, Radio Metropoli, citando fonti della polizia, ha dato la notizia del suo secondo arresto. Rimangono per il momento oscuri i motivi del nuovo fermo per il cantante Charlemagne, e soprattutto per quale motivo sia stato rilasciato per poi essere rapito e nuovamente imprigionato. Il cantante, molto popolare ad Haiti, era noto per la sua lotta contro la dittatura della «dinastia» Duvalier e per il suo appoggio ai processi di democratizzazione nel paese e al successo del presidente deposto, Jean Bertrand Aristides, ora in esilio in Venezuela. Intanto il governo cileno ha concesso asilo politico a Jean-Robert Sabatal ministro degli Esteri del deposto governo haitiano, rifugiatosi, nei giorni del golpe, nell'ambasciata cilena di Port-Au-Prince. Lo ha annunciato ieri il governo cileno di Patricio Aylwin, che non ha voluto riconoscere il «presidente provvisorio» di Haiti, Joseph Nerette. Sabatal raggiungerà nei prossimi giorni Santiago.

Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella dettimana



Allarme industria



Bodrato ammette: «Forse sbagliamo» E le Confindustrie d'Europa accusano l'«euroburocrazia»

Il governo comincia ad avere qualche dubbio. Al convegno della Federmecanica sul lago d'Orta il ministro dell'Industria Bodrato afferma che forse ci sono troppe risorse per la legge 64 del Sud, e poche per l'innovazione tecnologica. Pininfarina difende la 64. E insieme ai leader delle Confindustrie di Francia e Germania, attacca i lacci e laccioli imposti dalla «euroburocrazia» e chiede mano libera su tutto.

ECONOMIA & LAVORO

Al convegno della Federmecanica il ministro dell'Industria contrappone la spesa per il Sud a quella per l'innovazione. Pininfarina difende la 64, e con i suoi colleghi di Francia e Germania chiede mano libera contro i «laccioli» della Cee

Mezzogiorno, e poche alla legge 46, quella sulla innovazione e riconversione tecnologica. E questo invece di consentire l'allargamento dell'apparato produttivo del paese rischia di diventare un semplice trasferimento delle risorse che, come sta avvenendo in questi giorni a Pontedera, per la Piaggio può dare origine a spiacevoli polemiche. Il dubbio di Bodrato non solo appare giustificato, ma ampiamente motivato dal momento che l'ultima finanziaria ha tagliato i fondi per la legge 46, mantenendoli invece per la legge che prevede incentivi e contributi per il sud (a cominciare dai 3000 miliardi per lo stabilimento Fiat di Melfi).

gnà però vederla in antitesi alla 64. Questa legge è per il Sud, ha permesso l'avvio di alcuni programmi come quello Fiat. Anche i sindacati hanno chiesto più soldi. Infine il capogruppo degli industriali italiani ricorre a un tema di sicura popolarità. «Con la legge 64 - dice - si eleva lo sviluppo del Mezzogiorno, si contribuisce alla lotta contro la criminalità. L'uso di questa legge è il contributo che gli imprenditori possono dare per l'ordine pubblico».

dermeccanica ha reso evidente che neppure l'Europa placherà il dissenso di fondo fra industriali e politici. Anzi, se mai lo allargherà e lo trasferirà a livello europeo. Lo annuncia quasi ufficialmente il direttore generale della Confindustria tedesca, Fritz Heinz Himmelreich. «Non è ammissibile - dice - che Bruxelles ci dica che cosa dobbiamo fare». Gli industriali, spiega con tono sicuro, in Germania hanno risolto tutti i problemi, e adesso occorre evitare che le direttive comunitarie rompano l'armonia delle fabbriche tedesche. Himmelreich se ne prende soprattutto con quella direttiva comunitaria che vorrebbe introdurre in tutte le aziende europee nientedimeno che i consigli di fabbrica, che invece non servono dal momento che «la cooperazio-

ne fra sindacati e imprenditori ha finora garantito la pace sociale». Pininfarina è ovviamente d'accordo. «Siamo contrari - dice - a che i problemi del lavoro siano risolti a colpi di direttive Cee. Dobbiamo discutere a livello di parti sociali. Questo è un modo di costruire l'Europa». E il presidente della Confindustria italiana propone «la creazione di uno spazio sociale europeo nel rispetto - ci tiene a precisare - della specificità delle relazioni industriali di ciascun paese e, quindi, limitando il ricorso a strumenti vincolanti».

laccioli che vengono dal Parlamento europeo invece che da quello dei singoli paesi. E significa anche difesa del mercato europeo da quello giapponese o americano. Impresa difficile nella quale - ha accusato il presidente della Confindustria francese François Perigot - le istituzioni comunitarie certamente non ci aiutano. Perigot attacca la burocrazia europea, che ha impedito all'Aérospatiale di acquistare la De Havilland con una decisione, afferma, impeccabile, ma del tutto sbagliata dal punto di vista economico. La burocrazia, insomma, secondo gli industriali europei può fare molti guai, può impedire lo sviluppo dell'economia. Perigot è furente. «Che cosa significa - dice - essere così intransigenti con noi stessi sul mercato delle auto europee e poi aprire il mercato ai giapponesi? Il mondo pensa che qui in Europa stiamo costruendo l'Eldorado, invece americani e giapponesi devono pagare per entrare, devono accettare almeno la nostra disciplina».

Condono 1982, hanno «aderito» quasi 350mila evasori totali

Sono stati circa 350mila gli evasori totali che hanno aderito al condono '82, sanando 1.157.000 annualità di imposta mai dichiarate. Dai dati raccolti dall'agente tributaria emerge una cifra preoccupante: quella delle società di capitali che hanno occultato integralmente al fisco i loro redditi presentandosi a condonare 295mila annualità. Fatto singolare, che la dice lunga sulla qualità e sull'entità del fenomeno, non più circoscritto - se mai lo è stato - ai soliti «ospettabili». Certo, in valore assoluto, il numero più rilevante di evasori totali emersi con il condono di 10 anni fa, riguarda la vasta platea dei contribuenti tenuti alla presentazione del modello 740. Tra persone fisiche e ditte individuali sono state circa 525mila le annualità mai pagate inserite nella dichiarazione integrativa. Ma vicino a queste, non sono state da meno le società di persone (modello 750) che non avevano denunciato nulla nei cinque anni condonabili: oltre 337mila annualità di redditi sconosciuti all'amministrazione finanziaria.

Enea, ancora congelata la ratifica del contratto

Finalmente dopo tre anni in cui sono stati senza contratto, stipulato con l'Ente ma non ratificato dai ministeri responsabili, i lavoratori dell'Enea sono riusciti a ottenere che il 24 ottobre si riunisca la Conferenza dei servizi. l'organismo che potrebbe sbloccare questa situazione che si trascina ormai da molto tempo. C'è voluta una lunga e articolata azione di lotta per arrivare a questo risultato. Con la ripresa autunnale dal Biellese a Ferrara, dal noto centro di ricerca di Frascati a Napoli vi sono state una serie di iniziative sfociate in una assemblea nazionale la scorsa settimana. Ora sembra che si sia aperto uno spiraglio. «Lo stato di agitazione che si è sviluppato in questo mese - afferma Franco Greci, segretario nazionale della Cgil-Ricerca - ha prodotto di positivo che la conferenza dei servizi è impegnata a prendere una decisione e permette alle organizzazioni sindacali di entrare nel merito della discussione. Intanto i sindacati di categoria per la giornata del 24 hanno proclamato un nuovo sciopero nazionale. «Lo scopo - dice Franco Greci - è di ottenere il contratto subito e di ostacolare decisioni che dovessero snaturare lo spirito e il contenuto del contratto firmato».

Congresso edili, interviene la Cgil per la rielezione di Tonini e Vinay

A Montecatini, al congresso degli edili della Fillea-Cgil, c'è voluto l'intervento - a congresso ormai chiuso - del segretario confederale Paolo Brutti per consentire l'elezione (all'unanimità) del segretario generale Roberto Tonini e dell'aggiunto Gianni Vinay, e il voto (sempre all'unanimità) di un documento politico conclusivo. La segreteria della Fillea verrà completata, com'è successo per molte altre categorie Cgil, solo dopo la conclusione del congresso di Rimini. Si è concluso in questo modo «normale» un congresso che ha registrato molte polemiche e molte divisioni, interne e trasversali alle varie aggregazioni congressuali, come mostra lo stesso risultato del voto sui membri del Comitato direttivo, con la forte penalizzazione di Tonini, giunto solo al quinto posto e a una forte distanza dal primo degli eletti.

Milazzo, quattro malati e l'azienda ferma un intero impianto

Troppi dipendenti ammalati in un solo reparto, l'azienda ferma l'impianto e mette tutti in cassa integrazione. È accaduto nella Raffineria Meditteranea di Milazzo (gruppo Eni), dove i 25 operai dell'impianto G.R.B. per la generazione degli acidi hanno trovato ieri mattina i cancelli sbarrati. Alla richiesta di spiegazioni, la direzione dell'azienda ha notificato loro il provvedimento di cassa integrazione guadagni per l'impossibilità di far funzionare l'impianto. I quattro addetti ai quadri di comando sono infatti assenti per malattia. I sindacati e il consiglio dei delegati di fabbrica, in un documento, hanno definito «pretestuoso» l'atteggiamento dell'azienda, invitando i dirigenti a rivedere la loro decisione. Nel pomeriggio è stato dichiarato lo stato di agitazione dei 700 dipendenti dello stabilimento ed è stata indetta una giornata di sciopero per il 31 ottobre prossimo.

Raul Gardini: «Tornerò a investire in Italia»

Raul Gardini, che ormai ha spostato il baricentro dei propri interessi all'estero e in particolare modo in Francia, non esclude la possibilità di un rientro sul mercato finanziario italiano. Nel corso di una intervista al Tg1 Gardini ha dichiarato che «l'Italia è un grande mercato di consumatori e quindi considerare di non investire in Italia è una scelta di spreco». Gardini ha ribadito di «non aver mai avuto nostalgia del passato e, riferendosi alle nuove attività intraprese, di guardare volentieri avanti». «La Gardini Srl - ha detto - è una società che possiede competenza, capacità di osservazione, capitali e un presidente operativo che ha sempre guadagnato più di quanto ha perso».

DALLA NOSTRA INVIATA RITANNA ARMENI

ORTA (Novara). Il governo comincia ad avere seri dubbi. Che cosa avviene all'industria italiana, si sta ristrutturando per entrare a pieno titolo dell'Europa o si stanno semplicemente facendo dei trasferimenti dal Nord al Sud? La domanda legittima, di fronte alla cassa integrazione, ai prepensionamenti e ai pericoli di licenziamenti nelle fabbriche del Nord, dall'Auto-bianchi-Fiat di Desio alla Piaggio di Pontedera e all'annuncio contemporaneo dell'apertura di stabilimenti del Sud è stata posta dal ministro dell'Industria Guido Bodrato, al convegno sulla integrazione

europea organizzato dalla Federmecanica. E finalmente gli industriali presenti sono scesi dal cielo delle discussioni accademiche sulle libertà delle imprese in Italia e in Europa per approdare ai dibattiti molto più terreno aperti in questi giorni nelle maggiori aziende italiane.

Il ministro, naturalmente, di fronte agli imprenditori metalmeccanici, ai massimi dirigenti degli industriali italiani, tedeschi e francesi ha evitato i toni polemici, ma le sue parole sono state chiare. «Noi - ha detto Bodrato - rischiamo di destinare troppe risorse alle legge 64, quella sugli aiuti al

Così l'argomento si chiude, perlomeno nella discussione al convegno sul lago d'Orta. E la polemica fra il politico Bodrato e il capo degli industriali italiani Pininfarina si intravede, ma viene evidentemente rinviata ad altra sede. Perché quel che il convegno della Fe-

dermeccanica ha reso evidente è che neppure l'Europa placherà il dissenso di fondo fra industriali e politici. Anzi, se mai lo allargherà e lo trasferirà a livello europeo. Lo annuncia quasi ufficialmente il direttore generale della Confindustria tedesca, Fritz Heinz Himmelreich. «Non è ammissibile - dice - che Bruxelles ci dica che cosa dobbiamo fare». Gli industriali, spiega con tono sicuro, in Germania hanno risolto tutti i problemi, e adesso occorre evitare che le direttive comunitarie rompano l'armonia delle fabbriche tedesche. Himmelreich se ne prende soprattutto con quella direttiva comunitaria che vorrebbe introdurre in tutte le aziende europee nientedimeno che i consigli di fabbrica, che invece non servono dal momento che «la cooperazio-

ne fra sindacati e imprenditori ha finora garantito la pace sociale». Pininfarina è ovviamente d'accordo. «Siamo contrari - dice - a che i problemi del lavoro siano risolti a colpi di direttive Cee. Dobbiamo discutere a livello di parti sociali. Questo è un modo di costruire l'Europa». E il presidente della Confindustria italiana propone «la creazione di uno spazio sociale europeo nel rispetto - ci tiene a precisare - della specificità delle relazioni industriali di ciascun paese e, quindi, limitando il ricorso a strumenti vincolanti».

laccioli che vengono dal Parlamento europeo invece che da quello dei singoli paesi. E significa anche difesa del mercato europeo da quello giapponese o americano. Impresa difficile nella quale - ha accusato il presidente della Confindustria francese François Perigot - le istituzioni comunitarie certamente non ci aiutano. Perigot attacca la burocrazia europea, che ha impedito all'Aérospatiale di acquistare la De Havilland con una decisione, afferma, impeccabile, ma del tutto sbagliata dal punto di vista economico. La burocrazia, insomma, secondo gli industriali europei può fare molti guai, può impedire lo sviluppo dell'economia. Perigot è furente. «Che cosa significa - dice - essere così intransigenti con noi stessi sul mercato delle auto europee e poi aprire il mercato ai giapponesi? Il mondo pensa che qui in Europa stiamo costruendo l'Eldorado, invece americani e giapponesi devono pagare per entrare, devono accettare almeno la nostra disciplina».

Fulc e vertici aziendali più vicini, si tratta a oltranza Enichem, accordo in vista sul piano per la chimica

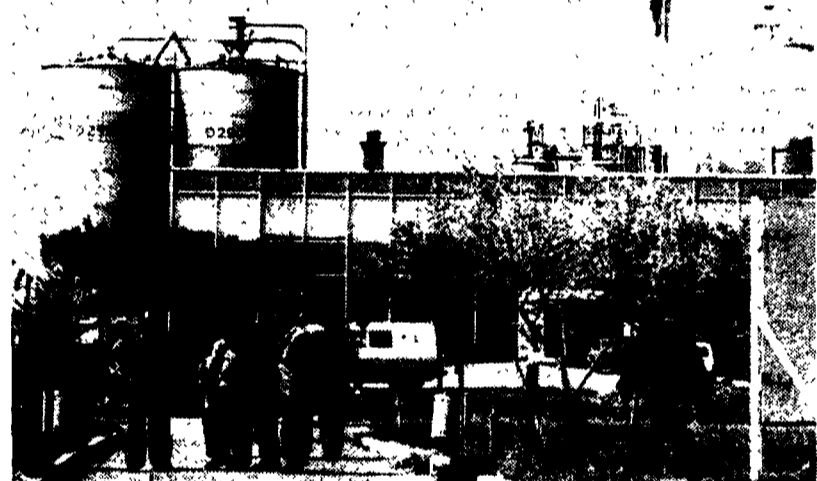
ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Tra Enichem e sindacati si sta andando verso l'accordo sul business plan. «Con diligenza», come afferma il comunicato della Fulc, il sindacato unitario dei chimici. Ma i margini per un'intesa, mentre Fulc e vertici Enichem continuano a trattare ad oltranza, ci sono. Da entrambe le parti, infatti, giunge un'indicazione chiara: chiudere. «Le modifiche delle posizioni dell'azienda sono state finora ridotte, anche se non trascurabili» recita il comunicato Fulc. Tuttavia, dopo l'incontro di mercoledì scorso dei sindacati con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, quello di giovedì con il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari e dopo lo sciopero di 8 ore,

sempre giovedì, di tutto il gruppo, che secondo i sindacati ha visto la partecipazione del 90% dei lavoratori, il clima per questa trattativa, che sta andando avanti da oltre sei mesi, si è un po' rasserenato. Certo, gli animi «restano caldi», commenta Eduardo Guarino, segretario generale aggiunto della Filcea-Cgil. Sui tempi della cassa integrazione non c'è ancora accordo pieno. Ma sui punti caldi della vertenza si cominciano a vedere delle schiarite.

Ricapitoliamo, comunque, gli obiettivi del business plan. Il piano per la chimica prevede 2.800 esuberanti (su 44.000 addetti Enichem), di cui 1.100 nel Sud e 1.700 nel Nord, che andranno a raggiungere gli oltre 5.000 lavoratori del gruppo

già in cassa integrazione. Nel quadriennio 1991-94 sono previsti 9.000 miliardi di investimenti che dovranno portare ad un saldo occupazionale attivo nel Mezzogiorno di 1.000 posti. Il braccio di ferro tra vertici Enichem e Fulc riguarda appunto le garanzie sulle attività sostitutive, che dovranno controllarsi gli esuberanti. E l'8 ottobre, in una fase di scontro della vertenza, l'azienda ha fatto partire 785 richieste di cassa integrazione (ben 500 delle quali riguardano i «colletti bianchi» di Milano), ferri, nella sede dell'Asap, la trattativa si è svolta su due tavoli. Il principale, dove i tre segretari generali della Fulc, Franco Chiarico (Filcea), Arnaldo Mariani (Flerica-Cisl) e Chiara Moriconi (Ullicid), si confrontavano con la delega-



Lo stabilimento petrolchimico di Ottana in Sardegna

zione Enichem, guidata dal direttore delle relazioni industriali, Roberto Ceriani e dal vice presidente Asap, Francesco Furci. E, al piano di sotto, quello a cui sedevano le strutture regionali e territoriali dei lavoratori chimici e la delegazione Fulc, che verificava con gli organismi decentrati, ciò che man mano si decideva al piano di sopra. Vediamoli, comunque, i punti caldi della trattativa. Il piano prevede la chiusura degli impianti di fertilizzanti di Gela e Priolo (Sicilia) e di Crotona (Calabria),

quello di fibre acriliche di Villacidro, il Pvc di Assemini (entrambi in Sardegna), il tripolifostato di Porto Marghera (Veneto) e le emulsioni aceto-vinicole di Villadossola (Piemonte). In cambio delle chiusure si sta trattando sulle attività sostitutive. Due le novità importanti, che sarebbero emerse. La disponibilità dimostrata dal presidente dell'Eni, Cagliari ad attivare a Priolo degli impianti per la produzione di additivi per la benzina verde e la via libera di Enichem alla

creazione di un parco tecnologico per la ricerca e un impianto di resine alifatiche a Porto Marghera. Intanto sulla scelta dei partner internazionali di Enichem è sempre scontro. La giunta Eni, venerdì, non ha sciolto l'enigma. Le due alternative sono quella capitanata dai dc e in particolare da Alberto Grotti, che ha amicizie potenti dalle parti di Andreotti e Forlani, i quali puntano ad un accordo tutto nazionale con Montedison. Sull'altro fronte ci sono il

liberale Facchetti e il presidente Enichem, Giorgio Porta, che mirano ad un accordo con gli statunitensi dell'Union Carbide. Cagliari difende Porta e in giunta ha lanciato una proposta di mediazione: un accordo con la Montedison sul polipropilene e uno con l'Union Carbide sul polietilene. Risultato? Per ora nessuno. Quello che pare certo è che un accordo con Montedison non significherebbe un ritorno al fantasma di Enimont. Costituirebbe infatti più che altro un'integrazione per Enichem. In ballo però c'è una guerra di potere e quindi il fatto se debba venire prima l'intesa con Montedison, o quella con Union Carbide, diventa più importante dei benefici che dall'accordo dovranno giungere alla chimica italiana.

Tra l'86 e l'88, il quadruplo di quelli britannici Brittan insiste: «In Italia troppi aiuti all'industria»

ROMA. La Commissione della Comunità europea si prepara di nuovo all'attacco contro le sovvenzioni statali italiane alle imprese industriali, sovvenzioni che la Cee vieta perché favoriscono le aziende di un paese a danno di quelle degli altri, violando così le regole della concorrenza fra i partner comunitari. Stavolta l'indice è puntato sul periodo fra il 1986 e il 1988. Ebbene, in questi due anni l'Italia avrebbe concesso aiuti all'industria per una somma corrispondente al triplo di quelli stanziati in Germania, ad oltre il doppio degli aiuti francesi e addirittura in una misura quattro volte superiore a quelli britannici; inoltre gli aiuti assegnati negli ultimi anni rappresentano più del 28 per cento del disavanzo pubblico complessivo del nostro paese. È quanto sottolinea Leon Brittan, vicepresidente della Cee, in un'intervista pubblicata sul

prossimo numero dell'«Espresso» in cui fa il punto anche sulla vicenda Atr-De Havilland e sul contestato aumento di capitale delle Assicurazioni Generali. Brittan precisa, riferendosi agli aiuti concessi dal nostro paese alle aziende, di tenere che «l'Italia non sia in linea con gli altri paesi della Comunità». Il vicepresidente della Cee si sofferma quindi sulla necessità di controllare il deficit pubblico, ed è proprio per questo - spiega Brittan - che «ho suggerito una riduzione del 50 per cento del volume degli aiuti alle imprese, in cinque anni. Mi sembra un obiettivo ragionevole». Brittan contesta poi le critiche sulla mancata autorizzazione all'operazione Atr-De Havilland, sostenendo che un intervento di questo tipo avrebbe creato una «dominanza tale da causare una quasi totale eliminazione della concorrenza dal mer-

cato comunitario». Il vigile custode delle regole europee sulla concorrenza accenna nell'intervista pure all'aumento di capitale delle Assicurazioni Generali, precisando che l'antitrust europeo ha già chiesto informazioni ad una delle parti in causa, allo scopo di «valutare la reale natura e le caratteristiche della ricapitalizzazione progettata». In ogni caso, la questione verrà affrontata «non appena essa mi sarà sottoposta».

Infine, il vicepresidente della Cee parla anche delle privatizzazioni decise dal governo italiano, dicendosi ottimista. Anzi, lo sollecita a intraprendere questa strada. «Non vedo perché - spiega - l'Italia non dovrebbe riscuotere lo stesso successo ottenuto dalle privatizzazioni realizzate in Gran Bretagna e suscitare l'interesse di capitali sia nazionali che stranieri».

Accordo firmato da Fim e Uilm dopo quattro mesi di confronto Sulla Zanussi la Fiom dice: «Questa non è codeterminazione»

ROMA. Questa mattina la Zanussi da una parte e Fim-Cisl e Uilm-Uil dall'altra hanno siglato un accordo che «regola la costituzione di organismi misti azienda-sindacato per il presidio ed il governo di alcune aree del sistema produttivo». Una trattativa importante, che dura da circa quattro mesi, la quale ha riguardato, come rende noto in un comunicato la Zanussi, «l'organizzazione del lavoro, le conseguenze dell'innovazione tecnologica, i profili professionali, l'inquadramento dei lavoratori, l'ecologia, la sicurezza e la mensa, che affida alle commissioni paritetiche azienda-sindacato non solo consultive e istruttorie, ma su alcuni temi anche decisionali, con precise procedure che mirano a raggiungere soluzioni unitarie», si è chiusa con un accordo separato. La delegazione della Fiom-Cgil guidata da Sandra Meccozzi infatti non ha firmato. Paradossalmente la gestione della

Fiom di Fausto Vigevari si apre con un accordo separato. E con un accordo separato, quello alla Fiat nel 1988, si era avviata la crisi del precedente gruppo dirigente dei metalmeccanici della Cgil raccolto attorno a Angelo Airolodi e risolta con un taglio netto al recente congresso della categoria.

Naturalmente ogni parallelismo sarebbe fuor di luogo. Ma è proprio vero che, come afferma Maurizio Castro, direttore delle relazioni industriali della Zanussi, «entrando di fronte all'opportunità di costruire la democrazia industriale ed attivare il cambiamento sociale, suo malgrado, la Fiom si condanna a perdere la sfida della modernizzazione». Oppure, come dice Luciano Scalia, segretario nazionale della Fim-Cisl, che si tratta dell'«ultimo sussulto di una linea politica destinata inevitabilmente alla sconfitta e all'isolamento»? Per

Sandra Meccozzi le cose stanno in altri termini. Il punto su cui si è arenata la trattativa è la possibilità che su materie che sono sempre state prerogative della contrattazione, quali l'ambiente e le condizioni di lavoro, si decida nelle commissioni paritetiche a maggioranza senza avere il tempo di consultare i diretti interessati, cioè i lavoratori. E allora, continua Sandra Meccozzi, «altro che codeterminazione e rinnovamento delle relazioni sindacali, siamo invece all'istituzionalizzazione della pratica molto antica e nefasta degli accordi separati». Del resto diventa difficile pensare a una partecipazione dei lavoratori alle scelte di qualità dell'impresa senza irrobustire la democrazia industriale. E l'accordo di ieri tende invece a indebolirla.

Naturalmente per quelli che l'accordo l'hanno firmato - sia da parte aziendale che sindacale - non si lesinano gli apprezzamenti positivi. Per il direttore generale, Luigi De Puppi, l'accordo «mira a creare un'impresa a qualità totale, in cui tutti i lavoratori sono chiamati, attraverso il sindacato, a dare il loro contributo di intelligenza e impegno». Luciano Scalia parla di «una vera e propria svolta nel sistema delle relazioni industriali». «L'istituzionalizzazione - ha detto il sindacalista - delle commissioni paritetiche permette al sindacato e ai lavoratori di discutere e decidere su materie fino a ieri di stretta ed esclusiva pertinenza aziendale. Il sindacato viene quindi riconosciuto, una volta per tutte, come unico ed autorevole interlocutore dell'azienda». Meno enfatiche le dichiarazioni del responsabile nazionale del settore elettrodomestici della Uilm, Antonio Regazzi, il quale si è sostanzialmente limitato a dire che, «trascorsi quattro mesi di trattativa, era ormai tempo che si pervenisse ad una conclusione della vicenda».

ENEL ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA AVVISI AGLI OBBLIGAZIONISTI A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 14 ottobre 1991, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° gennaio 1992 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

Denominazione del prestito	Numero delle serie
7% 1973/1993 (Meucci)	6 - 22 - 29 - 56 - 63 - 65 - 71 - 83 - 96 - 122 - 124 - 130 - 147 - 150 - 154 - 156 - 177 - 188 - 211 - 218 - 254 - 257 - 259 - 264 - 265 - 278 - 294 - 295 - 314 - 315 - 346 - 350 - 362 - 379 - 387 - 392

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° luglio 1992 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

Allarme industria



Dopo il blitz antiracket che ha portato all'arresto di 23 persone, nella cittadina lucana restano altri problemi. Finanziamenti statali in ritardo. Il sindacato chiede assunzioni trasparenti e applicazione delle norme antimafia

E la Grande Fiat precipitò su Melfi

«Si sta costruendo la nuova economia, e la nuova mafia...»

La Fiat a Melfi non è tutta nell'arresto della «banda del racket». Eppure questo blitz che avrebbe «decapitato la malavita locale», ha monopolizzato l'attenzione. Dove sta sorgendo la fabbrica integrata devono ancora arrivare i quasi 4.000 miliardi statali, si deve discutere di assunzioni trasparenti... Partiti, sindacati, imprenditori locali, Fiat. È difficile il rapporto tra «la gente del posto» e gli uomini di Torino.

DALLA NOSTRA INVIATA
FERNANDA ALVARO

MELFI (Pz). «Volevano il pizzo dagli imprenditori, 22 arresti a Melfi». «Sgominate la banda del racket». «La Cgil, controlleremo gli appalti». «Dimenticate il clan delle tangenti». «Le prime spine della Grande Fabbrica». «Appalti trasparenti a Melfi». Nell'ultima settimana la Fiat al Sud è in questi titoli. Dopo qualche mese di silenzio intorno al nuovo grande investimento della casa torinese, gli occhi si sono puntati di nuovo su questi terrazzamenti di pietrisco, su questi via vai di camion. Sui 350-500 operai che ogni giorno entrano ed escono dal cantiere. Eppure, a più di quattro mesi dall'inizio dei lavori, quel mega investimento che nelle carte ufficiali costerà 6.672 miliardi di cui 3.862 a carico dello Stato, che porterà nuova occupazione diretta per 17.152 unità (8.500 sarà il numero degli addetti dell'indotto), non è soltanto questo. Lo dicono i cartelli stradali dell'area industriale di San Nicola di Melfi che si annullano dietro un nuovo. Il più importante: «Cantiere Sata», ovvero Fiat. Lo dice l'impegno di forze dell'ordine, degli industriali, degli amministratori, del sindacato, degli ispettori del lavoro, delle forze politiche, dello stato maggiore della casa automobilistica che dopo qualche mese di più o

Abbiamo arrestato i veri capi

Ma adesso il problema è alzare questa cappa che sembra chiudere sotto uno stesso spazio la Grande Fabbrica e le infiltrazioni criminali. Il prefetto, Giovanni Bianco, non ha dubbi. Questi 23 arresti (l'operazione di polizia si è conclusa giovedì scorso) erano nell'aria da tempo: «Quando il ministro Scotti è venuto a Potenza - dice - ci ha detto che aveva affidato Melfi all'Alto commissario. E non perché l'arrivo della Fiat significasse automaticamente l'arrivo di criminalità organizzata, ma perché pioveva-

no tanti miliardi che ci avrebbero posto problemi di adeguamento». Ha i capelli bianchissimi, la voce posata e una faccia serena il prefetto. Dall'alto della sua finestra che dà su piazza Prefettura, domina la vita della cittadina lucana. Una vita, all'apparenza, tranquilla e opulenta, se si passeggia in quella piazza dalle 21 a mezzanotte. Una manifestazione non autorizzata di gioventù sorridente e ben vestita. «Università, assicura il prefetto. Ragazzi che andranno ad allungare la lista di quei disoccupati che in Basilicata sono soprattutto «intellettuali». E che, come pronostica la Fiat, non sceglieranno la fabbrica.

Ma qualcuno altro quella fabbrica l'ha scelta per farci affari. È il caso della banda del racket che tagliava alcuni dei imprenditori che stanno lavorando ai lavori di sbancamento. È il caso di quei fratelli Di Muro, già famosi per aver avuto a che fare con la giustizia e tornati ai fasti della cronaca perché trovati a lavorare a San Nicola di Melfi. Ora sono in carcere. Sub-sub-appalto, sfuggito fino a qualche giorno fa a quelli che sono stati definiti «rigorosi controlli». Servirà applicare la normativa antimafia?

Controllare che i ribassi non arrivino al 50% e fermarli a quella soglia del 20 prevista dalla legge? «Dal punto di vista formale ritengo che non sia applicabile - sostiene il prefetto - il sindacato dice che si può perché quello stabilimento è in parte pubblico visto che nasce con una buona dose di soldi statali e che servirebbe. La Fiat sostiene che, essendo loro un'impresa privata, non si applica quella norma. E che comunque, anche senza la legge, i controlli sono rigorosi. E lo? Io ho troppi capelli bianchi per badare alla forma e non alla sostanza».

Il questore, Biagio Ciliberti, viene da Napoli e di criminalità organizzata se ne intende. Da sette mesi a Potenza ha toccato con mano la «crescita professionale» delle piccole bande. «Quelli che abbiamo arrestato - dice - sono persone conosciute. Li seguiamo da tempo e, finalmente, abbiamo avuto le prove. Con lo stabilimento entrano perché sono autori di danneggiamenti e di taglieggiamenti, ma la Fiat non ha avuto pressioni. Questi che abbiamo preso non hanno neppure la forza di pensare di chiedere i soldi alla Fiat. Uno dei capi è un pastore, vive in una baracca, dorme su una

vecchia branda e mette i soldi in banca sul conto della sorella. Qualche centinaio di milioni. Sono piccoli, ma stanno imparando presto, sostiene il questore. Utilizzano i radiotelefon per ricevere e non per chiamare, raccolgono i fondi per gli amici in carcere, chiedono consulti ai «maestri della ndrangheta calabrese. Ma c'è un legame tra l'arrivo della casa torinese e gli arresti? «Solo tanto che la Fiat ha ufficialmente iniziato l'assegnazione delle commesse a fine aprile-primi di maggio e che dai primi di giugno cominciano gli omicidi - continua il questore - Faranno ridere, ma sono quattro e di classico stampo mafioso. Uccisi e bruciati. Parlare di segnali è un po' poco. Non hanno raggiunto un buon grado di efficienza. Abbiamo decapitato la criminalità della zona, ma bisogna tenere gli occhi aperti».

Quant'è lontana Torino

L'accusa viene dalla «gente del posto». Per esempio dagli imprenditori che hanno pre-

parato l'area di San Nicola ad accogliere le strutture dello stabilimento. Uno di loro, Mario Caputo, è stato costretto a ridimensionare il suo impegno nel cantiere dopo un atto intimidatorio: «Mi hanno sparato due colpi contro la porta di casa - racconta - ma uno sfiorato la testa di mia moglie che stava a letto. Quando sono andato al cantiere, dai rappresentanti della Fiat, mi hanno fatto capire che dovevo sbrigarmela da solo. E allora per questo, ma anche per motivi aziendali, ho dimezzato la mia commessa. Del resto i prezzi praticati dalla Fiat sono bassissimi». La «mentata» sui prezzi viene direttamente anche dall'Associazione degli industriali: «Non possiamo prendercela con la Fiat - spiega Angelo Salinardi - presidente dell'associazione - Non c'è stato il ritardo tra noi, anzi ci siamo fatti la concorrenza a favore della Fiat. E non escludo che ci sia stato qualche furbo che con la scusa di guadagnare poco abbia subappallato a prezzi ancora più bassi. Ma questo soltanto nella prima fase». Anche il sindacato si lamenta: «Sono mesi che sosteniamo l'esistenza di infiltrazioni, la necessità di applicare le norme dell'antimafia - dice Vito Grosso, segretario regionale della Cgil - ma con la Fiat

LETTERE

Spese militari: Andreotti vuole aumentarle. E il Pds?

Caro Unità, la proposta di legge finanziaria per l'anno 1992, presentata dal governo Ombrà, è un'alternativa reale a quella del governo Andreotti e si ispira a criteri di giustizia sociale e di avvio di un risanamento strutturale dall'astronomico debito pubblico che sta portando l'Italia alla bancarotta.

Ma, su un punto che non è di secondaria importanza, quello delle spese militari che il governo Andreotti vuole aumentare in termini reali, cosa propone il governo Ombrà del Pds? Quali tagli propone? Quali conseguenze trae dalla scelta della nonviolenza e del rifiuto comunque della guerra che, mi pareva di aver capito, sono scelte di fondo del Pds?

Se questi interrogativi rimangono senza risposte convincenti, devo dire che viene meno una parte importante della mia fiducia e speranza nel nuovo inizio del Partito democratico della sinistra e del suo governo Ombrà.

Giuliano Ciampolini,
Aigliana (Pistoia)

Napoleone editore: «Quel libro non era un libello»

Egredo direttore, vorrei fare alcune considerazioni e puntualizzazioni a proposito dell'articolo firmato Stefano Di Michele, apparso sull'Unità di venerdì 18, che mi riguardano in prima persona. Il libro «Unione Sovietica nella storia del Pci» fa parte di una serie di volumi di saggi e di storia politica, circa 50 titoli, stampati dalla mia casa editrice. Ora si può essere più o meno d'accordo sul contenuto di questo libro ma definirlo «libello», come fa Di Michele, mi sembra un'affermazione perlomeno ridicola.

Aggiunge Di Michele: «... abbondantemente diffuso tra i militanti comunisti in quegli anni». Non una copia - dico una - è stata diffusa nelle sezioni o tra i militanti comunisti. E se così fosse non ci sarebbe nulla di male perché un editore i libri, oltre a pubblicarli, li vende. Purtroppo la mia casa editrice, a differenza dei grandi gruppi editoriali, è organizzata per vendere solo in libreria tramite distributori regionali.

Non è vero che fui «espulso» dal Pci. Ne fui radiato, senza alcun rispetto dello Statuto del partito, dalla Federazione romana che avvocò a sé la decisione, a causa di una mia intervista poi totalmente falsata, rilasciata a Il Giorno, del 29 settembre 1982, circa i diari che Paolo Robotti - cognato di Palmiro Togliatti - mi lasciò prima di morire. Querele? Il Giorno. Dopo due anni e vane udienze in tribunale, mi fu chiesto di ritirare la querela in cambio di un'ampia smentita e del pagamento delle spese legali. Accettai la richiesta.

Di Interstampa ne ero l'editore e ne condividevo le motivazioni ma, com'era naturale, il direttore decise cosa pubblicare. Per rispetto della verità debbo aggiungere che un giorno l'ambasciatore sovietico in Italia Nikolai Lunkov, di cui ero amico, mi informò che dalla direzione del partito gli fu imposto di non invitarmi più ai ricevimenti dell'ambasciata sovietica a Roma. Lunkov non mi disse chi era stato il suo interlocutore ed io non lo chiesi.

Alcuni giorni prima della mia radiazione, in un ricevimento al Quirinale, ebbi occasione di incontrare Enrico Berlinguer - che avevo conosciuto nella Fgci - e in un breve scambio di idee mi disse che non doveva avere alcuna preoccupazione per eventuali sanzioni del partito (un altro esempio, se ce ne fosse bisogno, di correttezza politica di Berlinguer). In un successivo colloquio alla Commissione centrale

di controllo, dove fui convocato dall'allora presidente Alessandro Natta, mi fu detto che non si poteva smentire la Federazione romana ma, se ne avessi fatta richiesta, sarei stato riammesso nel partito. E così avvenne.

Si parla molto in questi giorni di finanziamenti ai comunisti italiani, resi noti da Aleksandr Evlakov. Chi lo conosce, sa di quale squallido personaggio o abile manipolatore si tratti. Per quanto mi riguarda non ho mai sentito neanche l'odore di finanziamenti in rubli o in dollari, come si potrebbe pensare leggendo l'articolo di Di Michele. E poi, contro il partito nel quale militavo. È allucinante.

Guardiamoci intorno: quante e quali menzogne leggiamo sulla stampa e ascoltiamo alla Tv contro i comunisti di ieri e di oggi. Musica vecchia, forse con toni più alti. Io suggerirei - pur nella necessaria verità - di non fare anche noi da cassa di risonanza. Dobbiamo rammentare alla gente che i comunisti di ieri del Pci, quelli di oggi del Pds e di Rifondazione avevano, hanno e avranno sempre le mani pulite. Per rispondere almeno in parte alle denigratorie e alle speculazioni contro di noi, penso sarebbe necessario un libro sulla correttezza morale dei comunisti italiani. Qualcuno lo scriva, io lo pubblicherei.

Un'ultima cosa sull'articolo di S. Di Michele: io non voglio «comprare le statue di Lenin abbattute» ma soltanto quella di Nowa Huta perché è stata la prima ad essere rimossa. È quindi un'operazione simbolica a cui hanno aderito centinaia e centinaia di uomini, donne e giovani, non soltanto italiani, non soltanto comunisti. E dopo il «golpe» contro il Pcus il presidente della Polonia Lech Walesa si è affrettato a farmi sapere di essere disposto a vendere. Quindi un'operazione simbolica perché non si combattono le idee abbattendo le statue; perché non considero - come fanno soltanto gli sciocchi - morto il comunismo e anche perché, oggi più che mai, mi sento leninista e credo in quegli ideali in buona parte oggi non realizzati ma che lo potranno essere domani.

Roberto Napoleone,
Roma

Non ha certo voluto andare in diretta tv...

Apri una fabbrica al Sud, ristruttura Pomigliano e Desio. La logica Fiat

«Questa è la sfida europea, altro che chiudere Torino»

DALLA NOSTRA INVIATA

MELFI (Pz). Due milioni di metri quadrati di spazio aperto che dal 3 giugno stanno cambiando faccia. Dove c'era il grano da mietere, ora ci sono terrazze di pietrisco, ruspe e trivelle, camion e tubi con un diametro di due metri. Piunti che sosterranno lo stabilimento da cui nascerà la «Tipo B». Millottocento macchine al giorno, produzione just in time, fabbrica integrata, ottomila persone al lavoro ogni giorno... Senza contare l'indotto. Il futuro Fiat si gioca anche qui, nell'area industriale di San Nicola di Melfi. In quelli che erano campi agricoli soltanto un anno fa e che ora sono un enorme cantiere. Qui e fuori di qui. Perché la prima

utilitaria Fiat «made in Melfi» nascerà nel gennaio del 1994 e fino a quella data tante cose saranno successe nella casa torinese. «Casa torinese? Mi sembra riduttivo. Nord e Sud diventa provinciale. Cerchiamo di essere un'impresa internazionale. Per noi Palermo è uguale a Torino».

La Fiat, un suo rappresentante, è a Melfi. È venerdì. Giovedì erano a discutere della chiusura di Desio, della cassa integrazione straordinaria a Pomigliano, mercoledì in Polonia a ragionare sui nuovi «acquisti... Un vortice di conti per «tagliare», per «spostare», per «costruire». Il nostro è un grosso corpo - spiega - Solfre o sta bene tutto insieme. E nessuno può negare che in questo momento per il mercato dell'auto ci siano dei problemi. La «logica» Fiat non fa una grinza. Ma bisogna essere la Fiat per parlare così. E allora c'è una spiegazione sul perché a Melfi si apra la prospettiva per oltre diecimila nuovi posti di lavoro, sul perché da Desio si «trasloch» verso Arese, ad essere ottimisti. Sul perché sia necessario mandare in cassa integrazione fino a due anni 800 operai di Pomigliano. «Stiamo facendo operazioni di vario segno - continua - e li stiamo facendo per prepararci alla prossima ripresa, quando gli attuali 12 milioni auto in Europa diventeranno 17 milioni. Ci stiamo

preparando a questo. E presto le nuove Fiat sul mercato saranno almeno tre».

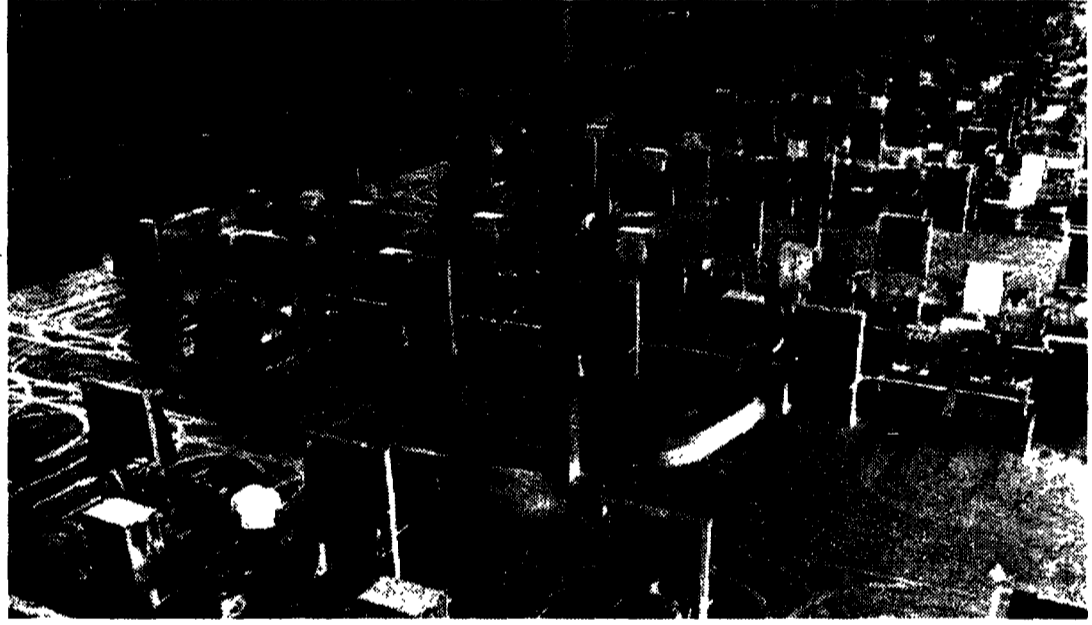
La vocazione Sud. Termini Imerese, Termoli. Cestino. Più che una vocazione, bisognerebbe chiamarla convenienza. Agevolazioni per investire nel Mezzogiorno. È pur vero che quei quasi quattromila miliardi promessi per lo stabilimento lucano e l'ampliamento di quello di Pratola Serra, ad Avellino, non sono arrivati. Ma arriveranno, magari appena la Cee avrà sospeso l'ispezione sull'entità del finanziamento statale. La Fiat sta lavorando con questa certezza. «Pagatore lento, ma pagatore». Il soggetto è lo Stato. Perché si investe a Melfi e non a Torino? «Credo che prossimamente ci saranno gli incen-

tivi per investire al Nord - sostiene l'uomo-Fiat - Ma nessuna preoccupazione per Mirafiori. Vedo molto lontano nel tempo che la Fiat lasci Torino».

Eppure qualche segnale preoccupante c'è già. Cassa integrazione ordinaria per 45mila lavoratori, di cui 5mila tra impiegati e quadri a novembre e i 2.550 operai e impiegati dell'Autobianchi di Desio. «È dall'82 che su questa fabbrica pesa la scure della chiusura - continua - Per motivi di spazio fisico è impossibile fare attività automobilistica. E allora che faccio? Se qui non posso investire porto le persone ad Arese e trovo un partner europeo che conservi l'area e produca altro. Non è

soltanto per la crisi dell'auto. Anche quando eravamo in piena espansione abbiamo sistemato le cose. Certo non nego che tra Arese e Desio ci sia qualche chilometro e che qualche operaio avrà difficoltà ad accettare il trasferimento. Ma a Desio non si muore di fame. Se non avranno bisogno del mitico milione e 200mila Fiat troveranno un altro lavoro in zona». La chiamata «operazione a diversi colori». Ma in questo momento prevalgono quelli scuri. E anche Pomigliano, ma siamo sempre nella logica Fiat, è un solo scuro che diventerà luminoso.

«Fermo le linee e poi...» Quella di Pomigliano viene chiamata dalla Fiat un'opera-



L'interno del reparto di lavorazione asincrona motori, di uno stabilimento della Fiat

SABATO 26 OTTOBRE CON L'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 16 PALESTINA

Giornale + fascicolo PALESTINA L. 1.500

20/10/1990 20/10/1991

Ad un anno dalla sua scomparsa, i familiari, gli amici e i compagni ricordano con affetto

CLELIA BARRESI
Roma, 20 ottobre 1991

Nel trigesimo della scomparsa di GINO STANZANI
gli amici Eda ed Armando Marzocchi, Vittoria ed Aldina Lippardini e Lucia Bizzam Manfredi lo ricordano con grande rimpianto, tanta stima ed affetto.

San Giovanni in Persiceto, 20 ottobre 1991

I compagni di Rifondazione comunista di Roma e del Lazio sono vicini al compagno Cesare Ranucci e ai suoi familiari per il grave lutto che li ha colpiti. Ricordano con affetto la cara mamma compagna

MARCELLA
Roma, 20 ottobre 1991

Rocco Varone è vicino a Cesare per la scomparsa della cara mamma

MARCELLA
Montetrotto, 20 ottobre 1991

E.scomparsa

MARCELLA
madre di Cesare Ranucci, ispettore dell'Unità. A Cesare e alla sua famiglia giungano le più sincere condoglianze di Giuliano Chellini e della redazione torinese dell'Unità.
Firenze, 20 ottobre 1991

Martedì prossimo ricorre il quarto anniversario della prematura scomparsa del compagno

VINCENZO RONCHETTI
Luigina, Paolo e Ezio lo ricordano con amore a tutti coloro che lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene.
Firenze, 20 ottobre 1991

La famiglia Masulli esprime vivo cordoglio per la morte del caro compagno

PIERO LARIZZA
fondatore della Fgci a Lambate, attivista del Pci, implacabile combattente dei diritti civili e democratici.
Lambate, 20 ottobre 1991

Nel trigesimo della scomparsa di GINO STANZANI
gli amici Eda ed Armando Marzocchi, Vittoria ed Aldina Lippardini e Lucia Bizzam Manfredi lo ricordano con grande rimpianto, tanta stima ed affetto.

S. Giovanni in Persiceto, 20-10-91

Il 21 ottobre ricorre il terzo anniversario della scomparsa del compagno

DORINO CAMAGNI
la moglie Renata ricordandolo a tutti coloro che l'hanno conosciuto e amato sottoscrive per l'Unità.
Milano, 20 ottobre 1991

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

PIERO GERMANO
la moglie Neva lo ricorda e sottoscrive.
Biella, 20 ottobre 1991

Nel settimo anniversario della morte della compagna

RINA SERENO
il marito Luciano, il figlio, la suocera ricordandola sottoscrivono per l'Unità.
Andorno Micca, 20 ottobre 1991

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

FEBO FABRI
la moglie Mariuccia, i figli Carla e Giorgio, il genero Emilio e la nuora Grazia lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici del Canaletto Nella circoscrizione sottoscrivono lire 100.000 per il nostro giornale La Spezia, 20 ottobre 1991

Per onorare la memoria della compagna

LAURA ZOCCHI ERBO
le cognate Maria e Giorgia e i nipoti Ginevra, Valnea e Aldo nel ricordarla con affetto sottoscrivono lire 150.000 per l'Unità.
Trieste, 20 ottobre 1991

Il giorno 25 ottobre ricorre il quarto anniversario della scomparsa di

ERMANNO CATALAN
La moglie e la sua famiglia lo ricordano sempre con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Trieste, 20 ottobre 1991

In memoria di

ARMANDO ed EUGENIO BRAMO
Antonietta lo ricorda con immutato affetto e, nell'occasione, sottoscrive per l'Unità.
Milano, 20 ottobre 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa di

SIMONE PAOLO
i familiari nel ricordarlo sottoscrivono per l'Unità.
Cudibona (Sv), 20 ottobre 1991



LA PANDA È CAMBIATA.

LA SUA NUOVA GAMMA SI È ARRICCHITA DI NUOVE INVENZIONI.
 DUE NUOVE VERSIONI **Panda Selecta**® CON CAMBIO AUTOMATICO
 E FRIZIONE A CONTROLLO ELETTRONICO.
 QUATTRO NUOVE VERSIONI ECOLOGICHE CON MARMITTA CATALITICA
 E INIEZIONE ELETTRONICA.
 UNA VERSIONE CON MOTORE ELETTRICO.
 QUATTRO NUOVI COLORI.
 NUOVI AMMORTIZZATORI
 PIÙ ELASTICI PER UN NUOVO CONFORT DI MARCIA.
 I SEDILI ANTERIORI SONO ANCORA PIÙ AVVOLGENTI
 E IL NUOVO SISTEMA DI RIBALTAMENTO
 RENDE PIÙ AGEVOLE L'ACCESSO AI SEDILI POSTERIORI.
 NUOVI TESSUTI, PIÙ RESISTENTI, PIÙ DIVERTENTI.
 QUINTA MARCIA, VETRI ATERMICI E RETROVISORE DESTRO
 DI SERIE SU TUTTI GLI ALLESTIMENTI CLX.
 INTERRUTTORI DI PLANCIA ILLUMINATI PER UNA GUIDA
 PIÙ CONFORTEVOLE E SICURA.
 VOLANTE A 4 RAZZE DI NUOVO DISEGNO.
 CAMBIA ANCHE IL FRONTALE, E IL MUSO DELLA PANDA DIVENTA
 ANCORA PIÙ SIMPATICO.

LA PANDA NON È CAMBIATA.

NON È CAMBIATA L'IDEA DI PARTENZA
 NON È CAMBIATA LA DISINVOLTURA
 E LA LEGGENDARIA MANEGGEVOLEZZA.
 LA FACILITÀ DI PARCHEGGIO È SEMPRE LA STESSA
 (D'ALTRA PARTE NON POTREBBE ESSERE MIGLIORE).
 NON È CAMBIATA LA VERSATILITÀ DI IMPIEGO.
 LA CAPACITÀ DI CARICO E SCARICO DI MERCI E PASSEGGERI.
 LA PROVERBIALE ROBUSTEZZA.
 HA CONSERVATO INTATTA LA SUA PERSONALITÀ FRIZZANTE.
 LA CAPACITÀ DI FARVI SENTIRE A VOSTRO AGIO OVUNQUE.
 L'AFFIDABILITÀ IN QUALUNQUE CONDIZIONE.
 NON È CAMBIATA L'AGILITÀ NEL TRAFFICO.
 E L'ALLUNGO DOLCE IN CAMPAGNA.
 COSÌ COME NON È CAMBIATO IL SUO FASCINO SCANZONATO.
 NON È CAMBIATA LA DOCILITÀ CON CUI VI SEGUE.
 NÉ L'ECONOMIA D'ESERCIZIO.
 NON SONO CAMBIATE LE PICCOLE DIMENSIONI ESTERNE.
 E LE GRANDI DIMENSIONI INTERNE.
 È AUMENTATO IL VALORE.
 NON È CAMBIATA LA SIMPATIA.

FIAT

PANDA. SE NON CI FOSSE BISOGNEREBBE INVENTARLA.

18 miliardi ad una donna che ebbe il cancro a causa di un farmaco

La clamorosa decisione di una giuria americana di concedere 12 milioni di dollari di risarcimento, qualcosa come 18 miliardi di lire, ad una donna malata di una forma di cancro causata dal Des, un estrogeno ampiamente prescritto per 30 anni alle madri in attesa, fa prevedere ora una nuova e numerosa serie di citazioni e cause in tribunale. Per quanto gli esperti legali assicurino che la sentenza non dovrebbe provocare che «relativamente pochi casi» rispetto alla massa di donne cui il Des è stato regolarmente prescritto negli Stati Uniti, la vicenda interessa ovviamente dal punto di vista medico milioni di donne in tutto il mondo. Il Des, dietilstilbestrol, è infatti un ormone sintentico ampiamente prescritto per le gravidanze difficili per evitare aborti spontanei; per più di 30 anni fino a quando non fu ritirato nel 1971. L'avvocato Jay Mayesh, che ha assistito una delle compagnie farmaceutiche citate, ricorda che «bisogna tener presente che questo era un caso di cancro e i casi analoghi sono pochissimi» e che per di più la donna del risarcimento di 12 milioni di dollari ha perso la capacità di avere bambini, cosa che ha pesato sul giudizio dei giurati.

Giardino sottomarino nel mare di fronte a Nizza

Un giardino sottomarino è in via di realizzazione sui fondali della Baia degli Angeli nel tratto di mare prospiciente la città di Nizza. Il progetto dell'Università di Nizza prevede il ripopolamento del fondale attraverso le posidonie, le piante sottomarine che un tempo costituivano ampie foreste sottomarine oggi pesantemente minacciate dall'inquinamento. L'operazione poseidonia è al suo secondo atto. Il primo è stato il prelievamento dai fondali della baia di Villefranche-sur-Mer di centinaia di piante. Qualche giorno fa questo ingente patrimonio vegetale è stato trapiantato sui fondali nizzardi ad opera di alcuni giovani volontari. Gli esperimenti condotti finora in questa zona hanno dimostrato una possibilità di sopravvivenza di queste piante del 90%.

Un quinto dell'umanità soffre di carenza di micronutrienti

La malnutrizione quindi la carenza di micronutrienti come lo iodio il ferro la vitamina A affligge un quinto della popolazione mondiale. Il dato è stato reso noto durante un convegno organizzato dall'Organizzazione mondiale della sanità a Montreal all'inizio di ottobre. Durante il convegno è stato preso l'impegno di eliminare virtualmente le carenze di iodio e vitamina A e di ridurre fino ad un terzo dei livelli del 1990 le forme di anemia da carenza di ferro tra le donne. Il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità Hiroshi Nakajima ha affermato che la deficienza di iodio è la prima causa al mondo di danni cerebrali prevenibili.

Gli Usa affittano il satellite Meteosat 3

Il direttore della NOAA (National oceanic and atmospheric administration) Ed Heacock ha annunciato che l'agenzia che egli dirige sta trattando l'affitto del satellite meteorologico europeo Meteosat 3 per una cifra che si aggira intorno ai 10 milioni di dollari l'anno. Il satellite - lanciato nel giugno '88 dal vettore europeo Arianna - opera in un'orbita geostazionaria sopra l'Atlantico ed è in grado di fotografare l'Europa occidentale e la costa orientale degli Usa. Secondo l'accordo che sta per essere concluso il satellite dovrebbe essere trasferito su un'orbita che consenta di monitorare le condizioni atmosferiche su tutto il territorio americano. Gli Usa hanno oggi in orbita un solo satellite meteorologico lanciato cinque anni fa che in febbraio dovrebbe essere sostituito da una nuova flotta di satelliti meteorologici della Nasa (Goes). Ma il programma è in ritardo, e gli Usa rischiano nel frattempo di restare privi di satelliti.

Riprende la costruzione dell'acceleratore di Long Island?

La costruzione dell'acceleratore di particelle di Long Island a pochi chilometri da New York era già iniziata 10 anni ma venne sospesa qualche anno dopo perché troppo costoso. Il Dipartimento per l'energia decise poi di concentrare sforzi e capitali sul progetto gigantesco del supercollider l'Ssc, il famoso (e costosissimo) acceleratore di particelle che si sta faticosamente costruendo in Texas. Solo che i tempi per la realizzazione dell'Ssc si stanno rivelando lunghissimi e ora la fisica americana rischia di trovarsi tra qui e lì. Il dilemma senza una macchina adeguata alle performance che gli europei, con il Cern di Ginevra, stanno conseguendo. Da qui l'orientamento a riprendere i lavori e a terminare l'opera. Il problema è però, nuovamente, quello dei fondi.

GIANCARLO LORA



Si smantellano 34 basi militari negli Stati Uniti
Esplode il problema dei residui e del degrado ambientale
Spesso non si sa come stoccare il materiale pericoloso

L'inquinamento armato

NEW YORK. Erano tutti nella mappa del superfund dell'Epa - la lista dei luoghi più inquinati d'America - ed erano definite «località ad alta contaminazione». Per decenni hanno minacciato (e sicuramente danneggiato) la salute pubblica. Ma nessuno poteva intervenire perché ad inquinare era l'esercito e le discariche erano dentro le basi dell'Us Army. Ora con la loro chiusura ordinata da Bush per il 1997 sarà finalmente possibile fare qualcosa. In alcune basi i lavori di pulizia sono già iniziati per terminare - dice lo stesso Pentagono - non prima della seconda metà del prossimo decennio. E allora ci si chiede che cosa sta accadendo in quelle che non verranno chiuse e che continueranno probabilmente indisturbate ad inquinare. Le basi che chiuderanno entro il '97 sono trentaquattro e si tratterà di ripulire il suolo di ogni genere di veleni: amianto, composti chimici, cadmio, piombo, mercurio, solventi, vernici, petrolio e lubrificanti bruciati e sparsi al suolo. L'area più colpita dall'inquinamento chimico è quella di Moffett nella baia di San Francisco. Qui i veleni sono da tempo penetrati nella falda acquifera e da anni 270 mila persone che abitano nell'area circostante si guardano bene dal bere l'acqua e persino dal cucinare. Il pericolo è ammesso dallo stesso Pentagono che ora con l'aiuto dell'Epa corre ai ripari ma ammette che l'emergenza per gli abitanti della contea durerà almeno fino al 2005.

Ma non meno a rischio sono Manna e Hunter Point Annex, sempre in California, o Fort Dix vicino Filadelfia. E ancora Fort Chaffee in Arkansas, Fort Devans in Massachusetts, Fort Harrison nell'Indiana, Fort Polk in Louisiana. L'arsenale di Letterkenny in Pennsylvania, quello di Rock Island in Illinois di Sacramento sempre in California. Il fatto è che per decenni - e solo fino a qualche mese fa - il problema è stato completamente ignorato e ogni protesta degli ambientalisti veniva considerata disfattista e quasi un dimentico. Per oltre quarant'anni autorità civili e militari hanno avuto lo stesso atteggiamento: ora bisogna solo pensare a costruire armi e provvedere alla difesa. Poi più in là vedremo. Ora il «più in là» sembra essere arrivato anche per i militari e nei piani di ristrutturazione della difesa trova finalmente posto anche il problema dell'inquinamento.

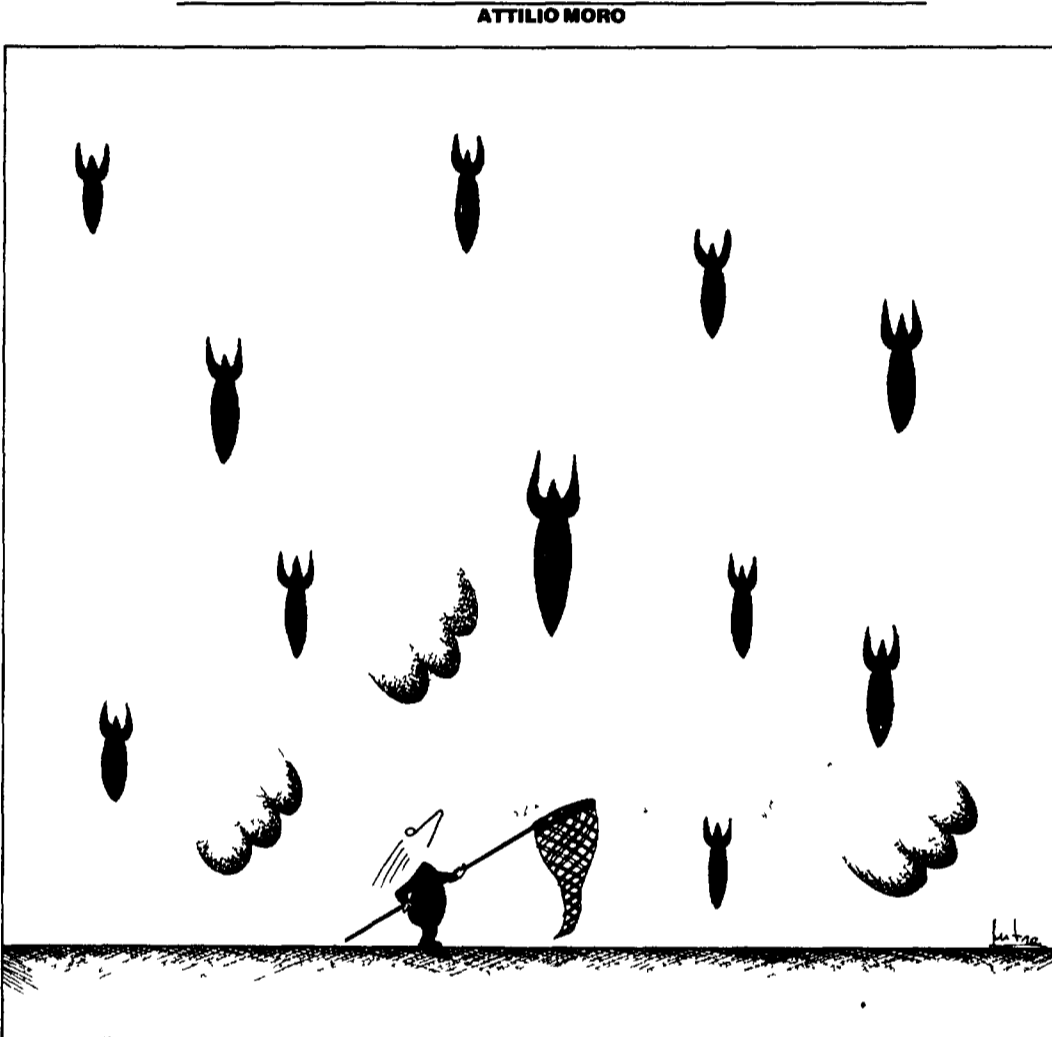
Che nel frattempo è diventato una delle grandi piaghe nazionali. Visitare una base militare americana è oggi un «horror show» - come ha detto il deputato democratico del Massachusetts Chester Atkins. Per anni sono state zone franche, protette dal segreto militare e l'impresa di ripulitura ha oggi del ciclopico. Solo per questo anno fiscale - ha calcolato lo stesso Pentagono - il governo spenderà sette miliardi di dollari e per il prossimo il Congresso propone una spesa di otto miliardi.

Ma secondo alcuni ne occorrono almeno quindici. Soltanto per sanare peraltro solo parzialmente le aree inquinate finora conosciute. Ed ogni giorno se ne scopre una nuova. Secondo uno studio inviato al Congresso proprio in questi giorni da uno degli assistenti di Cheney, Colin McMillan - il piano di bonifica potrebbe durare trent'anni e costare quattrocento miliardi di dollari, più del doppio del bilancio dello Stato italiano.

La parte più impegnativa e costosa del progetto è quella che riguarda la decontaminazione del suolo circostante gli impianti che producono armi nucleari. Per decenni acque radioattive sono state tranquillamente scaricate al suolo o nei fiumi senza alcun accorgimento e al riparo di una totale immunità. La Westinghouse ha potuto per anni riversare impunemente acque radioattive nel Savannah River sulle cui sponde sorge un centro di produzione di materiale radioattivo destinato al

quattordicimila. Ora nessuno osa mettere piede in quei cimiteri nucleari e per rimuovere le armi sarà necessario intervenire con speciali robots.

Il dipartimento per l'energia - che provvede a rifornire il Pentagono del materiale radioattivo necessario - ha cercato per anni di minimizzare il pericolo assicurando che nei quindici grandi impianti che producono materiali nucleari per l'esercito, certo qualche fuga può essersi verificata ma la situazione è sotto controllo.



Disegno di Mitra Divshali

Si vota il 5 novembre
Nello Stato di Washington maggioranza referendaria favorevole all'eutanasia?

WASHINGTON. «Cliniche della morte» con medici che aiutano a morire malati incurabili tramite iniezioni letali? Nello stato di Washington è una prospettiva concreta forse questione di settimane. Dipenderà da un referendum sull'eutanasia in calendario per il 5 novembre in quello stato americano. Referendum senza precedenti nella storia della civiltà occidentale: il giuramento di Ippocrate - vecchio di 2400 anni - ha finora proibito ai medici di farsi dispensatori di morte. In olanda il «diritto» a togliersi la vita con l'aiuto del dottore in presenza di malattie senza scampo è tollerato dal 1984 ma nemmeno la legislazione ha trovato il coraggio di sanzionarlo in modo ufficiale. Se nello stato di Washington passa la cosiddetta «iniziativa 119» il partito dell'eutanasia potrebbe trovare nuovi spazi negli Usa. Nel 1992 probabilmente California e Oregon si topperanno ai loro elettori le stesse domande. Il referendum è stato chiesto da un gruppo di cittadini di Washington per la morte con dignità - che ha raccolto ben 223.000 firme. 73.000 Più di quanto fosse ne-

cessario per convocare la consultazione. A giudizio dei promotori di «iniziativa 119» i medici vanno autorizzati ad «aiutare» malati incurabili con non più di sei mesi di vita che domandano la morte per iscritto in piena capacità di intendere e volere. «La gente aspira ad essere padrona di sé anche quando è a fine corsa. Vuole decidere in proprio», spiega Diane McDavid, portavoce del gruppo a favore del suicidio terapeutico. In base al referendum - sostenuto dall'«Aclu» e da altre associazioni - è anche ora di porre un freno alla tecnologia medica in grado di prolungare quasi all'infinito una serie di funzioni vegetative in pazienti con encefalogramma piatto ad un essere umano va data la libertà di indicare per testamento se in caso di coma irreversibile desidera o no essere tenuto artificialmente in vita. Stando ai sondaggi di opinione nello stato di Washington esiste una maggioranza pro-eutanasia ma è presto per azzardare pronostici. Il referendum è scesa in campo una vasta coalizione, con a capo la Chiesa cattolica.

L'Italia della salute sempre più divisa in due

Come stanno gli italiani? A questa domanda il dottor Marco Geddes - direttore sanitario dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, specializzato in igiene sanitaria pubblica e medicina del lavoro - offre risposte articolate in un testo ricco di analisi («La salute degli italiani» rapporto 1991 - edizioni «La nuova Italia scientifica» 280 pagine, lire 32.500). E tuttavia si può forse ritenere che la chiave di lettura più appropriata al di là dei pur accurati approfondimenti nosografici vada cercata nel distico dell'economista Caffè («La solitudine del riformista»). Al posto degli uomini abbiamo sostituito i numeri e alla comprensione nei confronti delle sofferenze umane abbiamo sostituito l'assillo dei riequilibri contabili senza peraltro (il commento è nostro) riuscire mai a raggiungerli questi sospirati equilibri.

È a tutti noto come il graduale venir meno del Welfare State sta aprendo sempre più le porte all'intervento privato in qualche caso eletto al rango di nuovo leticore. «Ma nella nostra situazione ciò che preoccupa - osserva l'autore - non è lo sviluppo previsto dell'intervento privato legittimo ovviamente e spesso indispensabile per lo sviluppo di servizi an-

che in ambito sanitario. Nel rapporto che si stabilisce fra pubblico e privato desta timore l'incapacità del pubblico di programmare e indicare spazi e regole all'imprenditoria privata in ambito sanitario () sulla base dei reali bisogni della popolazione».

Esemplare in senso negativo il divano tuttora esistente fra Nord e Sud in fatto di consultazioni. Abbiamo infatti un consulto ogni 12.274 abitanti nel Nord, uno ogni 16.534 nel Centro e uno ogni 50.784 nel Sud proprio dove la natalità è più elevata. Altrettanto problematica la prevenzione dei tumori femminili. In Italia disponiamo di un numero di mammografi sufficiente a sottoporre a mammografia tutta la popolazione femminile ogni due anni eppure le donne sanno quanto sia difficile accedere a queste apparecchiature in tempi ragionevoli.

Il fatto è che «la dislocazione delle attrezzature risponde prevalentemente a esigenze clientelari o di prestigio e con conseguente sottoutilizzazione e non facilmente accessibile». Osservazioni analoghe possono essere ripetute per il pap-test o per la prevenzione delle malformazioni congenite. Accade così che «da una non consapevole e non programmata coesistenza fra pubblico e privato vi sia non un incremento delle possibilità di diagnosi di cura di scelta fra diversi servizi ma una marginalizzazione di ampi settori della popolazione».

Il risultato è la migrazione interna dal Sud al Nord e i cosiddetti «vaggi della speranza». «Un professionista sarà coperto da determinati rischi e avrà determinate prestazioni dalla propria assicurazione potendo tramite accorgimenti e conoscenze ricorrere adeguatamente anche ai servizi pubblici. Un disoccupato non avrà possibilità di ricorso al privato e troverà nel pubblico un servizio difficilmente accessibile, nemico nel quale perdersi causa di dislocazioni e di ritardi diagnostici». Questa realtà è tanto meno accettabile ove si pensi che la maggior parte delle malattie moderne possono essere combattute assai più

più e si muore «meglio» (cioè con maggior dignità e minori sofferenze) è anche vero che sono in nettissimo aumento i tumori, anche quelli prevenibili e curabili. L'unico tumore che sembra diminuire è il cancro gastrico. 253 mila le morti per malattie di origine cardiaca.

FLAVIO MICHELINI

La cura. Il «Rapporto 1991» non si discosta troppo da quello precedente né poteva essere diversamente. Quasi scomparse le grandi pandemie del passato come la peste descritta da Manzoni (il calcolo delle morti «attese» per il 1991 prevede solo 1.500 decessi per patologie infettive); i due grandi killer al meno in questa parte del mondo restano le malattie cardiovascolari e il cancro.

Le prime registrano una lieve flessione dovuta forse a una maggiore attenzione alla dieta. I tumori sono invece in aumento con la sola eccezione del cancro gastrico. I picchi più elevati riguardano il tumore polmonare nei maschi e quello della mammella nelle donne. Per il 1991 si prevedono 32.700 tumori polmonari, 30.500 mammari, 17.800 ga-

strici, 17.000 al colon, 11.400 alla prostata, 10.400 al retto, 8.700 all'utero, 7.300 al pancreas, 7.000 leucemie, 5.300 tumori dell'ovario, 3.700 melanomi. La previsione complessiva è di 263.000 tumori con questa ripartizione geografica che deve pur avere una correlazione con il maggiore inquinamento ambientale: 143.300 al Nord, 54.400 al Centro e 65.300 al Sud e nelle Isole.

Le «morte attese» sono 253.400 per le malattie circolatorie, 152.700 per i tumori, 35.400 per le patologie respiratorie, 32.600 per quelle del tubo digerente, 27.000 per incidenti di varia natura, 25.000 per il diabete, 16.200 per l'ipertensione, 15.900 per cirrosi epatiche, 11.500 per malattie nervose, 8.700 per gli incidenti stradali, 7.600 per le affezioni genito-urinarie e 1.500 per malattie infettive. Da notare che la

«somma delle sciagure stradali» gli incidenti diversi (infortuni sul lavoro, cadute ecc.) sfiora la cifra di 36.000, colossali così al terzo posto nella graduatoria delle cause di morte subito dopo i tumori e le malattie cardiovascolari.

La media delle donne è più lunga di quella degli uomini (non però nel Terzo mondo). In parte vengono chiamati in causa i diversi stili di vita, gli ormoni (soprattutto prima della menopausa) o fattori genetici come la disponibilità di due cromosomi X. Ma una spiegazione esauriente ancora non è stata trovata. In ogni caso non si può non partire dalla grande novità che ha caratterizzato questo secolo: il superamento - osserva Geddes - del pregiudizio antifemminista a favore di una cultura della parità e dell'uguaglianza o come più correttamente si può dire dell'equivalenza dei sessi. È bene ricordare che questo processo così radicalmente innovativo è stato innescato dalle donne stesse, sono esse le protagoniste del processo che ha portato ad essere soggetti della propria emancipazione e liberazione. Questo protagonismo anche se molto faticoso e pagato in molti casi a duro prezzo ha portato le donne ad essere e a sentirsi più forti a fare esplodere contraddizioni e conflitti e sofferenze fino ad allora tenuti sotto la cenere, causa non secondaria di disagi che poi avevano riflessi negativi anche sulla salute.

Ruolo dell'intelligenza del dissenso dopo il crollo dei regimi comunisti

Intellettuali dell'Est continuate a usare l'arma della critica

Predrag Matvejevic ha ricevuto ieri a Capri il premio «Curzio Malaparte» per il suo *Mediterraneo. Un nuovo breviario* (Garzanti 1991). Il premio speciale per meriti letterari è andato invece a Lucia Annunziata. Matvejevic è uno dei maggiori intellettuali jugoslavi. Pubblichiamo qui di seguito una sua riflessione inedita sul ruolo degli intellettuali dell'Est e della nuova dissidenza, dopo il crollo del socialismo reale.

PREDRAG MATVEJEVIC

■ Sono cambiati la posizione e il ruolo dell'intelligenza e del dissenso nei diversi paesi dell'Europa Centrale e Orientale: la critica della società e del potere si fa oggi in piazza, in Parlamento, sulla stampa, nel lavoro che svolge non ha un particolare bisogno di letteratura. Tanto meglio per la letteratura.

La censura statale e quella ideologica hanno cessato di agire, o almeno, là dove continuano a esistere, si esercitano nei confronti di un altro Stato o di una ideologia diversa. E questo vale anche per l'autocensura: che si riconduce alla coscienza morale.

La specie di dissidente che esisteva fino a ieri, soprattutto in ambito letterario, non è più indispensabile (domani, con ogni probabilità non sarà così, ma questa è un'altra questione). Dovrebbe essere la democrazia ad assumere direttamente il ruolo del dissenso. E una cosa che non si costruisce da sé, la prassi democratica non si è ancora sviluppata, ci troviamo per lo più di fronte alla «democrazia» che caratterizza il passaggio dalla società totalitaria a quella post-totalitaria.

(Rammentiamo nella circostanza: bisogna distinguere la *trasformazione* effettiva, che tarda e in molti luoghi non è ancora neppure cominciata). Lo scrittore che è dissidente alla vecchia maniera, continua ad essere problematico. Abbiamo potuto vedere che ben pochi sono riusciti a fare dalla dissidenza la letteratura: il che non toglie nulla al significato morale di questa prima. Lo scrittore che è emerso più per la sua posizione che per la sua opera può ottenere nel campo della letteratura solo il posto che merita come scrittore. I committenti non sono gli stessi di ieri, ma le esigenze autentiche dell'arte non sono molto diverse. Vediamo da ogni parte letterati che non riescono o non vogliono intendere: come se non avessero imparato nulla da ciò che è stato.

I mezzi attraverso i quali si esprimono le transizioni odierne sono più di carattere giornalistico che letterario. È un fatto di cui bisogna tenere conto. Il ruolo dello scrittore come fioccola della nazione appartiene al passato. Nel totalitarismo, l'intellettuale poteva essere ostaggio della verità, ma il prezzo da pagare era troppo alto. Ci era offerta, fra l'altro, l'occasione di difendere gli umiliati e gli offesi, di collocarci dalla parte delle minoranze, a fronte del potere. Negli scenari odierni questi ruoli vanno sempre di più scomparendo. Nei nuovi rapporti fra la politica e la letteratura non c'è da sperare che lo scrittore vada a occupare una posizione particolarmente importante. È tanto meglio per lui. Bisogna pur fare tesoro di quanto abbiamo vissuto.

Dopo gli eventi della fine degli anni '80 e dell'inizio degli anni '90, ci sono degli scrittori che hanno assunto un ruolo di primo piano in campo politico e hanno ottenuto rilevanti cariche nei governi, ma ciò è avvenuto per i meriti che hanno acquisito durante l'ancien régime contrapponendosi ad esso. E non sappiamo ancora in quale maniera si potrà meritare nei nuovi sistemi. Lavoro ce ne sarà anche troppo da fare, ma bisogna sapere ciò che dallo scrittore ci si attende: quali doveri, rischi, sfide. Spero che i più arditi fra di noi sapranno seguire con ironia la mediocrità o la vanità dei nuovi governanti, l'arroganza o la follia dei nuovi nazionalismi, l'arretratezza della fede e della ideologia clericale, il

populismo primitivo e il messianesimo menzognero, il cattivo gusto delle manifestazioni e dei discorsi politici, l'inflazione di vecchi segni e vecchi simboli. Quanto le esaltazioni e le pretese nazionali (nazional-statali) o religiose (religioso-ideologiche) saranno invadenti o restrittive, tanto possiamo attenderci che le contrapposizioni e le dissidenze saranno antinazionalistiche e laiche. La cosa non sarà né facile né priva di pericoli: paradossale quelli che cercano di imitare i rituali dei secoli passati faziosi che vogliono dimostrare come la colpa sia sempre degli altri, i nuovi ideologi che fabbricano idee per capi senza idee.

«Nessuno scriva al colonnello», ha intitolato una delle sue opere il famoso scrittore latino-americano. Purtroppo si trova sempre qualcuno che è pronto a questa bisogna. Qualche volta anche più di uno: le associazioni di scrittori, le accademie, la cosiddetta «onesta intelligenza» lo hanno fatto in molti modi e toneramente all'occorrenza e farlo. È in atto, come s'è già detto, un'inflazione di segni e di simboli.

I nuovi oppositori o dissidenti nella letteratura o al di fuori di essa (chiamiamoli così per convenzione, fintanto che non si saranno trovati un nome) verranno posti ancora una volta di fronte al fatto che le trasformazioni reali e profonde sono rare e difficili, talvolta assurde e grottesche. Per quanto riguarda il mondo slavo e i suoi orientamenti (se è lecito prenderlo, in modo un po' romantico come un insieme e di generalizzare ciò che in esso è diverso), siamo in presenza da un lato di forti e profonde sensibilità, vulnerabili per la loro natura e ferite dall'esperienza vissuta; dall'altro, dobbiamo constatare (anche se facciamo fatica ad ammetterlo) la nostra fatale mancanza di senso dell'organizzazione sociale, l'inadeguatezza di progetti razionali e concreti sono certamente le ragioni delle catastrofi per cui paghiamo - e continueremo a pagare a lungo - un pesante tributo.

L'Europa è andata per un'altra strada, forse non la migliore possibile, ma comunque più efficace, noi ce l'abbiamo indicato dove non si deve andare, e abbiamo risparmiato gli sforzi e i sacrifici di una delle più grandi utopie dell'umanità e delle più tragiche avventure della storia moderna. E forse la nostra tragedia sta anche nel fatto che non abbiamo diritto di chiedere risarcimento da nessuno, meno che mai gratitudine, per un tale contributo simile forse a un immenso fantasma. Possiamo probabilmente difenderci dal disprezzo o dalla compassione ponendo in rilievo l'idea dell'emancipazione dell'uomo, che non è possibile annullare e che prima o poi tornerà a risorgere, ma anche questa idea nella sua forma originaria rimane estranea alla maggior parte dell'intelligenza dell'Europa orientale e centrale che si è trovata a dover fare i conti con lo stalinismo, soprattutto a quella di tendenza conservatrice o di destra che ottiene oggi la maggioranza. Simili posizioni politiche trovano facilmente sostegno dall'altra parte nel mondo, se ancora esistono l'una e l'altra parte.

Queste osservazioni hanno per lo più carattere generale. Alcune di esse possono essere riferite alla Jugoslavia, che sta disfacendosi sotto i nostri occhi: meritava - nonostante tutto - un destino migliore di questa resa che si svolge nella sofferenza e nel sangue.

(traduzione di Silvano Ferrari)

CULTURA



Confessioni di un falsario: «Quel Picasso è mio»

■ Un falsario inglese di 57 anni, Eric Hebborn, residente ad Anticoli Corrado, ha rivelato che molte delle opere da lui create sono esposte nei maggiori musei del mondo...

sotto il nome di Piranesi, Poussin, Pinelli, Dogas, Picasso, Boucher, Hockney e Breughel. La rivelazione, che Hebborn ha fatto in un libro che esce il 1° novembre e di cui il «Mail on Sunday» pubblica alcuni stralci, potrebbe avere l'effetto di una bomba nel mondo internazionale degli esperti d'arte. Nelle sue «confessioni» Hebborn ha detto di non essere punibile perché non ha mai venduto le sue opere come falsi.

Parla Richard Wagner, scrittore rumeno di lingua tedesca, tra i fondatori del «Gruppo di azione»

«In Romania tutto è rimasto come prima del 1989: comandano i più violenti e la destra trionfa»

Qui a sinistra, graffiti di ispirazione nazista in una strada tedesca. In basso, l'immagine di una recente manifestazione per la democrazia in Romania

La delusione balcanica

LIDIA CARLI



Richard Wagner, nato nel 1952 in Romania, è stato uno dei leader fondatori del «Gruppo di azione» dei tedeschi rumeni del Banato, un'organizzazione politico-letteraria di giovani scrittori impegnati nel tentativo di trasportare le suggestioni della Primavera di Praga all'interno della società rumena.

Scopo del loro lavoro politico e letterario era la realizzazione di un comunismo riformato attraverso una letteratura impegnata in senso critico nei confronti della realtà e non appiattita in una sua descrizione fedele: furono arrestati in blocco dalla Securitate di Ceausescu nel 1975. Richard Wagner si è trasferito a Berlino nel 1987. Oltre a racconti e romanzi ha pubblicato recentemente un bellissimo saggio sulle particolarità del percorso politico rumeno: una riflessione aperta sul destino di una società che fatica ad inserirsi nel processo di democratizzazione in atto nei paesi confinanti. In Romania, a differenza di tutti gli altri paesi dell'Est, subito dopo la rivoluzione il partito comunista è scomparso: fino al 22 dicembre 1989 contava 3,8 milioni di iscritti e il giorno dopo non era più che un fantasma.

Wagner spiega come la rivoluzione di dicembre in Romania sia stata la somma di una rivolta spontanea, di una cospirazione e di una ribellione di palazzo improvvisata. Ceausescu infatti aveva nemici ovunque, all'esterno e all'interno del partito. I suoi nemici avevano in comune due cose: la loro opposizione al regime e la loro impotenza. Tra loro non esisteva un dialogo, vivevano rassegnati al feroce. Ovviamente al momento della caduta del dittatore non esisteva nel paese un'opposizione

organizzata e la scomparsa di Ceausescu non ha comportato la fine del regime totalitario. Attualmente in Romania esistono più di cento partiti e un processo di stabilizzazione dello spettro politico non è in atto. Chi ha combattuto per un cambiamento radicale del paese è stato sconfitto. Ilescu, secondo Wagner, non è altro che un comunista riformatore. La fine dei regimi totalitari nell'Europa dell'Est non risolve i problemi di questi paesi così come non li risolse 50 anni fa la loro comparsa. Ma soprattutto, avverte Wagner, assistiamo al riaccendersi di un pericoloso sentimento nazionalista. Fino a ieri infatti erano i comunisti a detenere il monopolio sui miti della nazione mentre adesso il sottosviluppo economico si lega all'orgoglio nazionalista creando una miscela esplosiva. Dalla fondazione dello Stato rumeno nel 1918 la questione delle minoranze costituisce il problema centrale di politica interna. Le minoranze stanno abbandonando la Romania, fuggono i tedeschi del Banato che si sono ridotti dalle 400.000 unità del dopoguerra alle 60.000 di oggi. Fuggono i gruppi di nomadi dei Roma mentre resta aperta la questione dei due milioni di ungheresi, il gruppo etnico più consistente di tutta l'Europa dell'Est.

Con l'autore abbiamo parlato degli aspetti più interessanti dell'attualità rumena e, in parte, di quella tedesca.

Cito dal suo libro: «Storie riacpriccianti giungono dai Balcani. Storie di violenza e di nazionalismo. Quali sono le possibili evoluzioni di un rinnovato sentimento nazionalista che, stando alla sua analisi, ha costituito fin dal 19° secolo il punto cen-

trale dell'identità dei popoli balcanici?»

Nei Balcani dopo la fine del comunismo le idee democratiche sono state presto ingoiate dall'ideologia della destra nazionalista. È un substrato ideologico molto pericoloso specialmente in paesi così economicamente disastriati. In Romania la situazione è ancora più grave perché l'ideologia comunista si è presto legata al pensiero nazionalista e non c'è mai stata una tradizione democratica. In Romania tuttora chi picchia la politica. Basta pensare che quando l'anno scorso i ministri sono scesi in piazza a massacrare gli studenti, Ilescu li ha ringraziati. Quest'anno poi sono tornati a Bucarest per chiedere le dimissioni del governo e hanno avuto perfino l'appoggio di una parte del movimento studentesco. Al governo c'è ancora una buona parte della nomenclatura di un tempo, si tratta di politici come Ilescu, oppositori di Ceausescu in nome di quel comunismo riformato che a suo tempo in Romania non si è potuto realizzare e che oggi non vogliono credere superato dalla storia. La situazione è molto confusa. L'opposizione democratica è sicuramente più debole di quanto non lo fosse lo scorso anno.

E gli intellettuali? Lei sostiene che non contano niente. Anche dopo la rivoluzione è così?

La maggior parte degli intellettuali sono di estrema destra. Hanno addirittura fondato un partito molto popolare che si chiama «La grande Romania». Ne fanno parte soprattutto quegli scrittori che sotto Ceausescu hanno contribuito con lodi rimate ad alimentare il culto della personalità del dittatore. Inutile ricordare che so-

no appoggiati da una parte della Chiesa ortodossa. Chiesa e cultura non sono cambiate molto dai tempi di Ceausescu quando erano nelle mani della Securitate. Faccio un esempio: subito dopo la rivoluzione l'associazione degli scrittori ha eletto presidente il poeta Mircea Dinescu che negli ultimi tempi della dittatura si trovava agli arresti domiciliari. Avrebbe potuto essere un vero inizio. Invece Dinescu ha preso parte attiva alla rivoluzione di dicembre e subito dopo si è incappato. Ha mantenuto le distanze nei confronti degli studenti e della gente di strada ma non nei confronti del Fronte di Ilescu. All'interno dell'associazione è mancato un momento di elaborazione critica nei confronti del passato. Durante il congresso si è parlato soltanto del futuro senza neppure accennare all'opportunità e ai compromessi con il regime di Ceausescu. Perfino i funzionari della Securitate che durante la dittatura vigiliavano sugli scrittori sono rimasti al loro posto. E come se non bastasse oggi Dinescu viaggia su una macchina di servizio con tanto d'autista.

Veniamo al ruolo particolare che la Chiesa ha avuto in Romania. Lei scrive: «Tra i vincitori che non hanno fatto niente per la rivoluzione ci sono le Chiese del paese». Quale funzione politica svolge oggi la Chiesa?

La religione è fondamentale per la popolazione, ma la Chiesa non ha svolto un ruolo politico attivo. Direi che la Chiesa ortodossa è sempre stata molto opportunistica e quindi oggi si ricolla alle spinte nazionaliste presenti nel paese. La comunità pubblica dei voltaggiati si è facilmente adattata alle nuove regole linguistiche: la parola «socialismo» è

stata sostituita dalla parola «Dio».

A proposito di nazionalismi. Esiste un parallelo con le recenti violenze in Germania?

Non credo che i recenti episodi di violenza in Germania siano spiegabili in base alle categorie del sentimento nazionalista. Credo si tratti piuttosto di fenomeni di matrice fascista. Sono manifestazioni estreme di violenza spicciola, senza una teoria vera e propria come è invece il caso dei paesi dell'Europa orientale e soprattutto dei Balcani. Quest'ultimo è un nazionalismo di tipo intellettuale e quindi molto più pericoloso. Non mi sembra che quello che sta succedendo oggi in Germania possa mettere in pericolo la situazione generale del paese. Si tratta di estremisti contro i quali sarebbe necessario agire in maniera più decisa. Ho l'impressione semi mai che i politici tedeschi non prendano abbastanza sul serio il problema.

La cosiddetta quinta letteratura tedesca non esiste più, anche perché quasi tutti i suoi interpreti si sono trasferiti in Germania. Cosa rimane di quella esperienza di vita dopo il passaggio ad Occidente?

Innanzitutto credo sia stato molto importante per noi uscire dai confini della letteratura provinciale di una minoranza etnica ristretta e conservatrice. Siamo sempre stati una minoranza nella minoranza. Tuttavia per la mia generazione è stato fondamentale aver cominciato a lavorare in quelle condizioni dando vita a una letteratura attuale, legata ai temi e alle esperienze di quella comunità. Ma fin da quando eravamo in Romania ci siamo considerati parte integrante della letteratura tedesca contemporanea.

In un convegno a Milano si è discusso de «La società ipertrofica» e del moltiplicarsi degli specialismi

La categoria del limite contro il «troppo»

MICHELE SERRA

■ Chiunque tenti di insegnare (per esempio nelle pagine culturali dei giornali) l'evoluzione febbrile del sapere - sia pure nella traduzione divulgativa ed effimera che ne fa l'informazione di massa - avrà la netta impressione che le singole discipline vadano sempre più specializzandosi. Lo specialismo (compagno di strada del «professionismo», aiuti della «professionalità») è un inevitabile portato dell'evoluzione tecnico-industriale, il cui primato sulla cultura è ormai inossidabile: serve conoscere e studiare perché serve produrre.

La famosa «interdisciplinarietà» (uno dei tanti miti didattici della sinistra) si allontana dal sapere, anzi dai saperi, a mano a mano che ogni disciplina richiede ai suoi praticanti tempo e risorse sempre più in-

genti: lo diceva anche Gustavo Thoenen, del resto, che l'espansione della tecnica costringe a scegliere tra slalom, discesa libera e slalom gigante: e non avevano ancora inventato, a quei tempi, il supergigante...

Può sembrare, in questa fase, che l'interdisciplinarietà sia un lusso filosofico, di pura speculazione intellettuale; oppure uno sforzo sovrumano e inane, destinato a fallire di fronte alla raffinatezza delle chiavi d'accesso richieste da ogni singolo sapere. Eppure, uno o due anni fa, si parlò assai poco del caso, apparentemente paradossale, di un padre (dotato di media cultura, ma di infinita pazienza) che riuscì a «sintetizzare» (mai termine fu più appropriato) un farmaco efficace per il figlio, affetto da una gravissima ma-

lattia, proprio mettendo in comunicazione, per suo tramite e a sue spese, l'arcipelago frammentato di conoscenze diverse e sempre più separate. In quel caso il «diletantismo interdisciplinare» si era rivelato non solo intellettualmente affascinante, ma concretamente produttivo: la scienza non aveva mai considerato vantaggioso risolvere il problema di una malattia così circoscritta, pur disponendo, nei suoi disordinati scaffali, di tutto il necessario.

In questo contesto va segnalato, per la generosità intellettuale non comune, il convegno «La società ipertrofica», che si è tenuto a Milano il 18 e 19 ottobre nella Sala dei Congressi della Provincia, per la cura dell'assessore all'Ecologia, Igiene ambientale, Parchi e giardini (dicitura che riporto per intero come paradigma, appunto, di specializzazione

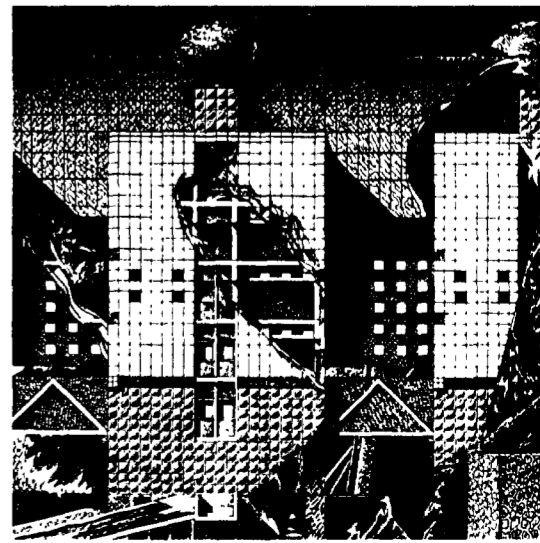
dispersiva). Il convegno, che è stato pensato e organizzato con infinita cura e pazienza da Marco Manzoni, è interdisciplinare fino alla provocazione. La «scintilla» che lo anima non promana, infatti, da uno specifico percorso disciplinare, ma da una suggestione culturale tanto «generale» quanto ancora indefinita: che, cioè, il «troppo» (l'ipertrofia di tutto) sia la dimensione dominante della vita contemporanea, dallo scardinamento del concetto di limite nello sfruttamento del pianeta al parossistico narcisismo dell'«avere», dall'ingordigia consumistica all'accelerazione dei tempi di vita e di produzione, fino alla «troppità» metabolica e patologica dell'organismo umano (obesità e tumori come «malattie del secolo»).

Il curatore, evidentemente tendenzioso, ha a cuore «la questione epocale del limite e

della autoregolamentazione», e per discutere ha scelto di estendere la «trasversalità» del convegno quasi ovunque, coinvolgendo sociologi, ecologi, urbanisti, psicologi, psicanalisti, politici, oncologi, semiotologi, filosofi, linguisti.

Il convegno era diviso in quattro segmenti: «La terra infinita», dedicato allo sfruttamento del pianeta; «La città impossibile», sulla forma-metropoli; «L'uomo senza età: la mente e il corpo», sullo squilibrio biologico e psicologico dell'uomo contemporaneo; e «Teoria dell'eccesso e equilibri dinamici», momento, come dire, di immaginario terapeutico applicato al problema.

Sono intervenuti, tra i tanti altri, Fulco Pratesi, Salvatore Veca, Franco Ferrarotti, Mario Livolsi, Silvia Vegetti Finzi, Antonio Bagnoli, Wolfgang Sachs e Lella Ravasi Bellocchio.



Prima la Russia e poi l'Urss sono state condizionate da una cultura totalitaria tipicamente asiatica. Da lì nasce l'incapacità di questo paese di avere una vita democratica. La discutibile tesi sostenuta da un saggio inedito. Tra anarchia e dispotismo

Prigionieri dei Tartari

■ Nel corso di un'intervista concessa a Marco Sappino (*L'Unità*, 3 ottobre 1991), Giuseppe Boffa si preoccupa del pericolo che si riproduca un dilemma ricorrente nella storia secolare degli spazi sovietici tra una libertà che degenera in anarchia e un'esigenza di statalità che si trasforma in autoritarismo, dispotismo, autocrazia. Per sventare il pericolo, Boffa sottolinea la necessità «primaria» che i sovietici riescano a «dar vita a uno, a più movimenti in competizione per suscitare consenso sul disegno riformatore». Altrimenti, dopo aver oscillato verso l'anarchia, il pendolo tornerà a spostarsi verso l'autocrazia.

Ma - vien subito da chiedersi - perché proprio e solo quello specifico paese, che è stato chiamato Russia, poi Urss, e che non si sa più come chiamare, è stato fino ad oggi (fino a prova contraria) incapace di darsi un assetto politico democratico nel senso euro-nord-americano del significato (il migliore assetto possibile, per ormai generale ammissione)? E cioè: perché in Russia sono falliti tutti i tentativi, sia riformistici, sia rivoluzionari, tendenti a «fare come in Europa»? E perché, infine, una volta crollato sotto il peso dei suoi errori e delitti il vecchio regime, dalla rivoluzione di febbraio è scaturita quella di ottobre, e da questa un regime dapprima «anarchico» e subito dopo dispotico-autocratico-burocratico, che pur perseguendo fini almeno a parole (ma non solo) del tutto nuovi e diversi (la sublime utopia egualitaria), utilizzava mezzi che erano quelli di prima e di sempre?

Ho sotto gli occhi un affascinante testo inedito, di circa 140 cartelle (dico circa perché il dattiloscritto è accorciato da tagli e allungato da note, aggiunte, inserti manoscritti). Si tratta di un tentativo di rispondere alle inquietanti domande utilizzando una «categoria» ormai trascurata: quella del «dispotismo asiatico». Servendosi di testi disparati, dai classici del marxismo a Machiavelli, a Michelet, a Garaudy, a Gianni Sofri («Il modo di produzione asiatico, storia di una controversia comunista»), a Carrère d'Encausse e Stuart Schram («Il marxismo e l'Asia dal 1853 a oggi»), fino a Karl A. Wittfogel («Il dispotismo orientale»), e trascurando con impavida laicità il fatto che quest'ultimo, storico tedesco comunista emigrato in America e qui passato al «nemico», collaborò attivamente con il famigerato senatore McCarthy nel dare la caccia ai «rossi», l'autore del «pamphlet» o «samizdat», che per comodità chiameremo «Anonimo Comunista», tenta di dare una spiegazione della «specificità» russa, e di salvare dalla catastrofe allora già incombente (lo scritto risale al 1984) non solo Marx, ma anche Lenin, addossando tutta la colpa al «giogo tartaro», all'influenza asiatica, «cinese». Donde il titolo provvisorio, un po' a effetto, «Gengis Khan o Marx?».

Densissimo di citazioni, riflessioni, digressioni e incuriosità nel «vicinato» della Russia (India, Cina, Egitto, Turchia) il «pamphlet» prende le mosse proprio da un brano del «Principe» che stabilisce un folgorante raffronto fra quest'ultimo paese e la Francia: «...I principati de' quali si ha memoria, si trovano governati in due modi diversi: o per un principe, e tutti gli altri servi, i quali come ministri per grazia, e concessione sua aiutano a governare quel regno; o per un principe e per baroni i quali non per grazia del signore, ma per antichità di sangue tengano quel grado... Gli esempi di queste due diversità di governi sono ne' nostri tempi il Turco e il re di

Per capire il perché né in Russia né in Urss ci sia mai stata una democrazia, un saggio inedito rispolvera la categoria del dispotismo asiatico che affliggerebbe la cultura di quel paese. Il pendolo, secondo l'autore, oscilla fra l'anarchia e l'autoritarismo, senza approdare allo Stato di diritto. Una tesi discutibile che ha avuto nel tempo però illustri sostenitori.



Qui sopra, Lenin. In alto, Gengis Khan in una miniatura persiana

Francia. Tutta la monarchia del Turco è governata da un signore, gli altri sono suoi servi; e distinguendo il suo regno in Sangiachi (cioè in sangiacati) vi manda diversi amministratori, e li muta e varia come pare a lui. Ma il re di Francia è posto in mezzo d'una moltitudine antiquata (cioè antica, consolidata, prestigiosa) di signori, in quello Stato riconosciuti da' loro sudditi e amati da quelli: hanno le loro preminenze (diritti, privilegi); non le può il re torre loro senza pericolo».

Tanto nomi nullum paralogium, annota ammirato l'Anonimo Comunista. E, infatti, non si potrebbe indicare meglio l'origine della profonda differenza fra Occidente e Oriente, fra Europa «autentica» e Asia (o Eurasia): nella prima, fin dall'inizio, si affermano, mettono radici forme di vita politica pluralistiche, sia pure elitare; nella seconda, regna il dispotismo, che non ammette mediazioni indipendenti fra il «principe» (sulta-

no turco, «figlio del cielo» cinese, autocrate russo) e il «popolo». Da questa nostra parte del mondo, prima i «signori», i «baroni», poi le classi medie, e (fattore importantissimo) sempre la Chiesa, condizionano, riducono, logorano ben prima delle rivoluzioni borghesi, il potere del monarca. Là, in Oriente, avviene il contrario. Il sultano turco è anche califfo, cioè «papa»; l'imperatore cinese governa per «mandato del cielo», ed è quindi «papa» anche lui; lo zar, pur non essendo proprio un capo religioso (poiché la Chiesa è retta da un sinodo) esercita sulle gerarchie ecclesiastiche un potere di selezione e di veto incontrastato.

Per ragioni di comodo, la parola «feudalesimo» è stata impiegata per descrivere anche i regimi cinese o russo. Ma si tratta - afferma il nostro Anonimo - di un'approssimazione che trae in inganno. Come non c'è stato un vero periodo storico schiavistico (la schiavitù

presuppone l'esistenza di uomini liberi, non può esistere dove tutti sono «servi», o «schiavi» di un solo «principe», come dice il Machiavelli) così non vi è stato in Oriente un vero feudalesimo. Fin dagli albori del XIII secolo, imponendo al re Giovanni di firmare la Magna Carta, i nobili inglesi gettarono le basi, sia pure ancora fragili e rudimentali, di un futuro regime parlamentare; «tre secoli e mezzo dopo - nota l'autore del «pamphlet» - liberata la Russia moscovita dal «giogo tartaro» (cioè mongolo) Ivan IV il Terribile annienta le velleità feudalesche dei boiari, annega nel sangue la «repubblica borghese» di Nižnij Novgorod, volta le spalle all'Europa, e instaura (o piuttosto restaura) una forma di dispotismo «asiatico» che fatalmente e paradossalmente ricalca proprio quella tartara, mongola, di ispirazione cinese».

Il problema «asiatico» non era affatto ignoto agli intellettuali marxisti russi. «Plekhanov - ricorda l'Anonimo Comunista - temeva che la nazionalizzazione della terra potesse provocare una «restaurazione asiatica», cosa che lo indusse a proporre, come alternativa, una «municipalizzazione» (che, a parer nostro, della temuta nazionalizzazione sarebbe stata solo un travestimento)». Trozki («Storia della rivoluzione russa») accenna in modo «stranamente sbrigativo» alle discussioni sul carattere dello Stato russo e della società russa... sottolinea le «pressioni» orientali e occidentali che mantenevano la Russia in bilico, facendone qualcosa di diverso sia dall'Europa, sia dall'Asia. Riconosce, però, che il «giogo tartaro»... entrò come un elemento importante nella formazione dello Stato russo». Con apparente perentorietà, Trozki aggiunge: «L'esistenza di rapporti feudali in Russia, negata dai vecchi storici, si può considerare indubbiamente provata da posteriori indagini. C'è di più: gli elementi fondamentali del feudalesimo russo sono i medesimi di quello occidentale». A questo punto, però, un dubbio lo assale. E scrive: «Ma già il fatto solo che l'epoca feudale si dovette determinarla con lunghe polemiche scientifiche prova a sufficienza quando fosse immaturo il feudalesimo russo, informe e povero di monumenti di cultura...».

E Lenin? Ridiamo la parola all'Anonimo Comunista: «Negli scritti di Lenin vi sono riferimenti alla «asiaticità» della Russia. Qualche frase: «...Il popolo cinese soffre gli stessi mali per i quali langue il popolo russo» (1901); «Quanta vecchia Cina nella vita russa! Quanta vecchia Cina nel nostro zarismo...» (1902). Però Lenin è anche convinto che ormai, «dalla seconda metà del XIX secolo e tanto più nel XX, è divenuto assolutamente predominante (in Russia) il modo capitalistico di produzione». Quindi il nemico principale è il capitalismo, e la rivoluzione è possibile, anche se essa non potrà «in nessun caso mantenere e consolidare le sue conquiste con le sue sole forze... se non ci sarà in Occidente la rivoluzione socialista; senza questa condizione la restaurazione è inevitabile» (1906).

Il timore della restaurazione («asiatica») si accentua in Lenin dopo la rivoluzione. Lo dimostrano i suoi scritti dal 1920 alla morte, pieni come sono di angosciosi riferimenti al permanere della «semibarbarie» e anche della «barbarie vera e propria», dell'obolomovismo (la pigrizia patologica paralizzante), del burocratismo; e all'immutato carattere «zarista» dell'apparato statale, un tipico «relietto del passato, verniciato un po' alla super-

fici». Lenin fu sfiorato dal dubbio: fu un errore prendere il potere? Rispose, in uno degli ultimi articoli scritti per la *Pravda*, affermando che i rivoluzionari avevano avuto il diritto e il dovere di fare la rivoluzione, per offrire al popolo l'opportunità di acquisire quel «certo grado di cultura», di «creare le premesse fondamentali della civiltà, su una via diversa da quella percorsa da tutti gli altri stati dell'Europa occidentale», per poi costruire il socialismo.

Poco dopo aver respinto l'idea dell'«errore», dell'iniziativa «prematura», ed essersi così pacificato con se stesso, Lenin morì. Gli subentrò Stalin, l'uomo nato e vissuto proprio alla confluenza di tre imperi dispotici (il persiano, il turco, lo zarista), l'ex seminarista che, dopo aver rotto con una chiesa, ne fondò un'altra, la sua: personaggio fatalmente, diremmo «fisicamente» lontanissimo da ogni esperienza democratica, e perciò stesso il più adatto a soddisfare «l'esigenza di statalità», attraverso l'autocrazia. Ma Stalin non cadde dal cielo, non fu «importato» e im-

sto da un malvagio straniero. Si può (si deve) convenire con Edgar Snow («La mia vita di giornalista»): «Stalin era senza dubbio un tiranno sanguinario... Ma il popolo lo accettò in un modo che la maggior parte dei suoi nemici all'estero non comprenderebbero... forse il più pericoloso dei nostri errori riguardo alla Russia e ai suoi popoli era la convinzione che il governo e il partito fossero una cosa, e l'umanità russa tutt'altra cosa». Per Snow, «l'abito sovietico» è stato a lungo, molto a lungo, «adatto al popolo».

E ora? Riuscirà la Russia (l'ex Urss) a liberarsi della sua «asiaticità», ammesso che lo voglia? (ma lo vuole davvero?). O, invece, spaventata da quel «salto nel buio» che sempre è l'acquisizione improvvisa di libertà inebrianti, ma faticose da gestire, si metterà alla ricerca di un nuovo despota, garante dell'ordine? Gli esempi del passato (anche quelli offerti dalla concitata, appassionata ricerca del nostro Anonimo) non sono incoraggianti. E poiché nessuno è profeta, c'è solo da aspettare che la vita stessa ci dia una risposta.

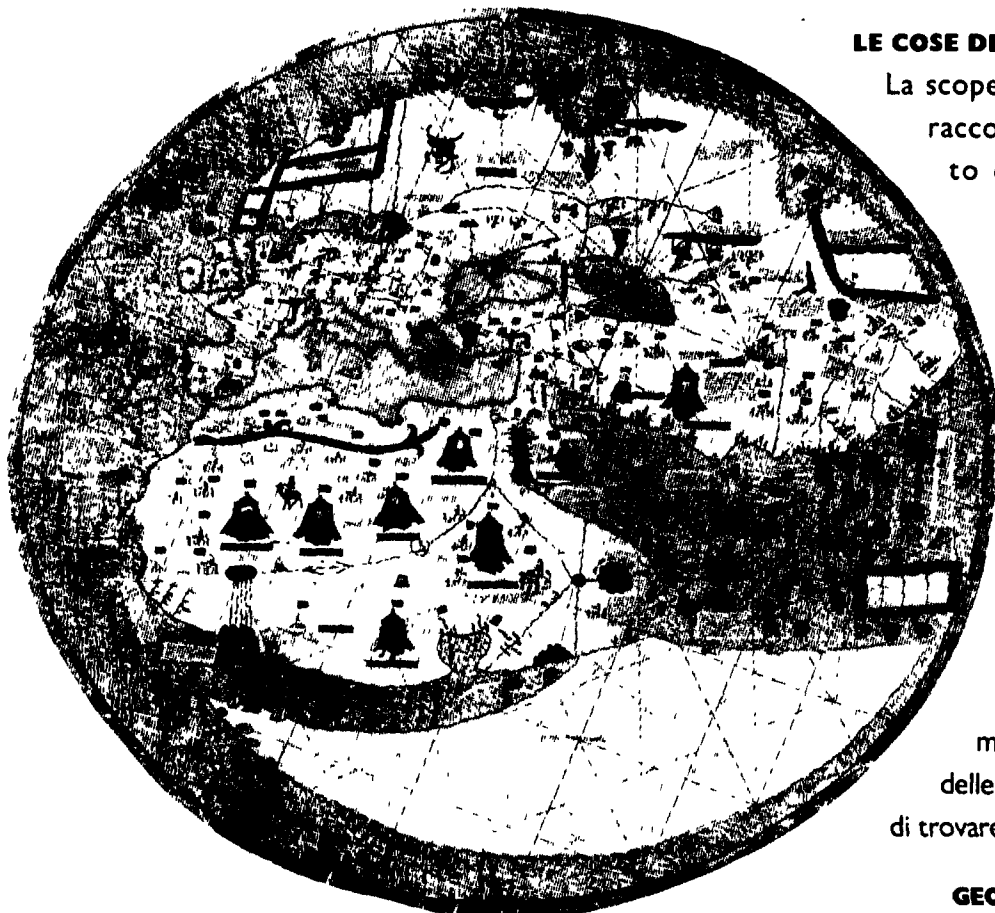
dal 22 ottobre
in edicola ogni mattina

L'ORA
CAMBIA
IL
MATTINO
L'ORA

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL MATTINO

FIRENZE - ISTITUTO DEGLI INNOCENTI - 2/27 OTTOBRE 1991.

Exploratorium: Le cose dell'altro mondo.



LE COSE DEGLI ALTRI MONDI.

La scoperta illustrata da un racconto visivo arricchito da atlanti, mappe, codici, libri antichi, oggetti d'arte.

CONTAMINAZIONI E RITRATTI.

Un insolito percorso fra gli «scambi» di motivi artistici fra oriente e occidente.

LE LINGUE DEL MONDO.

Le peripezie della comunicazione nell'epoca delle scoperte, sui tentativi di trovare una lingua universale.

GEOGRAFIE D'AUTORE.

L'immaginazione di 30 artisti contemporanei che propongono le loro «visioni» geografiche.



Con il Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Firenze.

Una mostra per raccontare e documentare l'incontro e la relazione dei viaggiatori europei con le altre parti del mondo (Asia, Africa, Americhe, Oceania) articolata in quattro grandi sezioni.

ORARIO 10-13/15-19 - LUNEDÌ CHIUSO - INGRESSO LIBERO

SPETTACOLI

Il ciclone Roberto Benigni sconvolge «Fantastico» «Fammela vedere, fammela vedere» e poi un diluvio di «passera, pucchiacca, pisello, cazzi» e così via

Qui accanto Roberto Benigni e Nicoletta Braschi in una scena di «Johnny Stecchino», il suo nuovo film sulla mafia tra pochi giorni nelle sale. Sotto, un primo piano dell'attore e una foto di scena



SILVIA GARAMBOIS

ROMA. All'uscita del Teatro delle Vittorie un agente lo ha arrestato: era una guardia giurata di Fantastico a cui Roberto Benigni ha chiesto di mettersi in posa per i fotografi. La sua «ode del sesso», senza nessun giro di frase, proprio nessuno, ha creato un pandemonio. Ha elencato praticamente tutti i modi gergali e dialettali per chiamare l'organo sessuale femminile e maschile, ha tirato in ballo Craxi e De Michelis, Spadolini e Andreotti, Cirino Pomicino e Nilde Iotti. «Le mie non sono parolacce, sono cose caste. Le parolacce sono ben altre...», ha detto in trasmissione. «Sono stato un puro», ha spiegato dopo, uscito dal palcoscenico. Poi, rammaricato, ha aggiunto: «Peccato, ho detto "gattina", "passerottina", "mona", "fisarmonica", "bucchiacca", "crepaccia", "stecchino", "topa", "pantozza", "Bernarda", "tulva" (la paura "la tulva")... E poi "randello", "banana", "asta", "ver-



L'inno del sesso sciolto

dice Giancarlo Leone, condirettore dell'ufficio stampa Rai. E le telefonate di protesta? «Gente che non ha letto i sonetti del Belli». Mario Mafucci, responsabile del programma, è calmo: «Benigni è andato un po' sopra le righe: ma la sua misura non è la mia. È quella dell'artista». Sesso e politica: Benigni lo aveva annunciato, ma nessuno poteva immaginare cosa avrebbe fatto in tv. «Avevo detto a Mafucci che avrei parlato di piselli, pisellini, gattine e passerottine. Poi mi è venuto in mente qualcos'altro...», spiega, sudato e felice, Benigni. È entrato in studio alle 22 in punto, inseguendo la Carrà, travolgendola, buttandola a terra, chiedendole di spogliarsi: «Ma cosa c'avete là sotto? Ormai sono giunto all'età, voglio saperlo». Lo ha chiesto a Piero Angela, lui che ha fatto il Viaggio nel corpo umano. «Pensa se in Italia facevano il processo per le molestie sessuali: andavano tutti in galera. Ho parlato con quella santa donna della loti, devi vedere come la trattano: quando esce dalla Camera lei saluta e quelli "Ciao, bella

L'attore parla del suo nuovo film «Vedrete, si arrabbieranno in tanti»

Cocaina e banane La doppia vita di Johnny Stecchino

DARIO FORMISANO

ROMA. «È un vezzo dei principanti raccontare trame finte, lo però non posso più permettermelo». Lo dichiarava Roberto Benigni in un'intervista al nostro giornale quando ancora Johnny Stecchino era un ammasso informe di ottantamila metri di pellicola, depositati sulle moviole di Nino Baragli, il montatore del film. Giornalisti e politici si scervellavano per capire che cosa potesse mai accadere in questa sua storia così circondata di mistero, girata tra Palermo e l'Emilia Romagna. I giornalisti per amore del loro mestiere, i politici perché in una vicenda di mafia, l'autore iconoclasta di Berlinguer ti voglio bene non avrebbe potuto fare a meno di tirarli in ballo. E così sarà. I politici avranno la loro parte. E pure i cardinali. E i mafiosi naturalmente, veri o falsi che siano. E gli ortolani. Anche se a loro Benigni porge le proprie scuse fin da ora.

Johnny Stecchino insomma non ha più misteri. Non almeno a partire da giovedì prossimo quando Mario e Vittorio Cecchi Gori lo distribuiranno in 200 cinema italiani (e dall'estate prossima, doppiato, godrà di una distribuzione a tappeto in tutta Europa). Raccontare il film è difficile, nonostante la sceneggiatura, firmata a quattro mani con Vincenzo Cerami, sia tutt'altro che sconclusionata. E nonostante, come in ogni film comico che si rispetti, Roberto la faccia da padrone (sullo schermo) dall'inizio alla fine, concedendosi il lusso di ben due personaggi, identici nell'aspetto, come quelli che Edward G. Robinson (lui no, non era un comico) impersonava in *Tutta la città ne parla*. Raccontare invece Benigni è praticamente impossibile. Lo sanno anche gli spettatori televisivi che ieri sera lo hanno visto a Fantastico. Le interviste, le sue conferenze stampa sono piccoli show, parole in libertà, un'antologia di citazioni puntualmente false, una continuazione, nel caso di Johnny Stecchino, della pochade che ha occupato lo schermo per un centinaio di minuti.

Come il critico cinematografico cui faceva il verso ne *L'atra domenica*, Benigni sa bene che dietro ogni film c'è sempre un «messaggio». Questa volta è: «Mangiare banane, non far finta di essere un altro, tirare cocaina, voler bene ai bambini down, provare a fare anche l'amore». Può sembrare l'ennesima provocazione ma sono cinque imperativi che ben riassumono lo spirito del film. Le banane le ruba sempre, per scherzo, il giocattolone Dante, protagonista buono del film. «Ma quando arriva a Palermo si scatena un putiferio. E che i mafiosi tengono molto alle banane, non lo sapevate? È un legame obbligato. I mafiosi mangiano sempre banane, così come la camorra ha un debole per le arance, la 'ndrangheta per i mandarini. Ai grandi nessuno ha pensato ancora». E a proposito di legami obbligati c'è un ministro degli interni che gira portando in tasca buste di cellophane piene di cocaina... «Che volete, se avessi fatto fumare la marijuana, ma i ministri si sa vogliono la cocaina. I deputati si accontentano ancora dell'aspirina», a cocaina è un lei, motif del film. Quella polverina bianca che il buon Dante scambia per un rimedio al diabete la prendono un po' tutti: avvocati della mafia, il più adulto dei ragazzini down che Dante porta ogni giorno a scuola (ma lo fa in buona fede). In una scena Benigni/Dante/Johnny Stecchino spinge un alto prelato a servirsene. È stato difficile convincerlo? «Ma se di alti prelati che

volevano sniffare ce n'erano decine! Tutti a voler interpretare quella parte. Il problema se mai era come trattenerli. Devo dire, a proposito di cocaina, che la produzione è stata strepitosa. Un miliardo e ottocento milioni è costata nel budget complessivo, un po' più del previsto... Qualcuno ne approfittava. Tutti pretendevano di esercitarsi prima di girare. La droga insomma come un filo rosso, anzi bianchissimo, per raccontare la mafia. «La mafia mi ha aiutato moltissimo, ho avuto molti consulenti. Grazie all'efficienza del ministro della sanità (ma loro erano organizzati direttamente da Scotti) che in quelle settimane aveva svuotato tutti gli ospedali d'Italia. È gente simpatica, non a caso vengono dalla Scozia. Come le due famiglie mafiose alle quali appartengo anch'io, quella dei Cucuzza e quella dei Chiappetta». Ma non ha paura di parlare di mafia in un momento in cui ne parlano così seriamente i giornali? «No anzi, vuol dire che siamo di attualità. È un tema che va sempre bene. In qualsiasi momento giri, sai sempre che c'è qualcuno a tener desta l'attenzione. Molti mafiosi li conosco anche noi, più che altro li conosce Vittorio Cecchi Gori. Io glielo ho detto: "Tira fuori i nomi", ma lui niente. Li faremo se il film dovesse andar male. Quanto a fare l'amore anche qui Benigni non ha dubbi. «Uno dei miei due personaggi è sensuallissimo, l'altro vagamente omosessuale. Sia chiaro, Johnny Stecchino è un film erotico, esplicitamente sessuale. Anche se non si vede niente». E poi c'è Nicoletta Braschi... «Il suo personaggio (la moglie del boss Johnny Stecchino di cui s'innamora il povero Dante ndr) l'abbiamo scritto pensando a lei. Una dark lady meno truce, una citazione dai veri film di gangster.

Al di là dell'amore e dell'erotismo, al di là dei tanti porci in cui ci si imbatte scambiadoli per porcellini d'India» e che Johnny Stecchino mette alla berlina, altro che citazioni, questo film rischia pure qualche querela... «Ma che volete che succeda - sbotta il sereno Benigni - Dawero credete che qualcuno possa incazzarsi? Ma sono proprio loro che chiedono di comporre, di esercitarsi, sono tutti contenti. Altrimenti come farebbero a riconoscersi. La mafia esiste anche per essere raccontata da noi comici, altrimenti si finisce col pensare che non esista neppure...»

Parla Gad Lerner dopo lo stop a «Profondo Nord» «Che stupida censura... È un regalo per la Lega»

«Un grande regalo alla Lega di Brescia». Gad Lerner commenta la censura democristiana alla puntata di Profondo Nord e annuncia che tornerà a parlare, comunque, di Brescia. Martedì però la trasmissione andrà in onda da Trieste. Il segretario del sindacato giornalisti Rai, Giuseppe Giulietti, commenta la vicenda: «In questo clima ogni giornalista penserà che è meglio lasciar perdere i temi scomodi».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, sceglie la strada della replica pacato alla censura con la quale la direzione generale ha cancellato la puntata di Profondo Nord su Brescia. Gad Lerner, conduttore del programma, è invece proprio arrabbiato. Lunedì scorso, in una lettera inviata al direttore di Raitre Angelo Guglielmi, il direttore generale Pasquarelli, pur ricorrendo alla fiducia al giornalista (cosa che deve essere suonata come una beffa per Lerner), ha «disposto» la sospensione della trasmissione perché la sua messa in onda avrebbe potuto «creare turbative nella pubblica opinione, alla vigilia della campagna elettorale». A Brescia si vota per il Comune il 24 novembre. «È stato fatto un grosso regalo alla Lega di Brescia - dice Lerner - Stavamo preparando una bella trasmissione, giornalisticamente forte ma inattaccabile: tutta Brescia sarebbe stata rappresentata e dunque ci sarebbero stati anche i prandiniani, la finanza cattolica, gli industriali, i diffidenti della Lega, tutti i ds». Il diktat di Pasquarelli gli è arrivato come un boccone troppo amaro da mandar giù. «Mi è rimasto qua - ammette - È la prima volta che mi capita ed è assurdo che mi si possa cucire addosso l'immagine del provocatore quando invece faccio la cosa più tranquilla di questo mondo. Essere nel mirino della Dc è innervosisce; e non capisco: non faccio giornalismo che



Annamaria Testa, Gad Lerner e Angelo Guglielmi alla presentazione di «Profondo Nord»

de la trasmissione sia un democristiano. In verità, io e il capostruttura, Nino Criscenti, siamo molto affiatati e lavoriamo uniti da forti intenti comuni». Tutto ciò non è bastato, e Lerner si è trovato costretto a ripiegare su un altro teatro e un altro tema: il Silvio Pellico di Trieste e le contraddizioni della città al confine con la guerra (martedì alle 22.45 su Raitre). Tuttavia, Gad Lerner non rinuncia. Gianni Pasquarelli nella sua lettera dice che la puntata su Brescia si deve soltanto rinviare? Bene, Lerner tornerà sull'argomento. «Voglio saldare il debito con Brescia - annuncia - Sarebbe assurdo, da un punto di vista giornalistico, non occuparmi di un problema come questo, come hanno fatto tra l'altro tutti gli organi di informazione, tranne la Rai. Ma ora dovrò preoccuparmi a ogni momento di non pestare i piedi a nessuno? «Avrò il problema - spiega - di una possibile, inspiegabile, censura per tutta la durata della trasmissione perché incontrerò argomenti e forze che possono creare dei problemi. Ma non penso che il modo migliore di esorcizzarli sia non parlarne. Intanto martedì cercherò di fare una splendida trasmissione» da Trieste, nonostante le ovvie difficoltà di organizzazione. Il 29 ottobre sarà a Verona per parlare di violenza giovanile e il 5 novembre a Valenza Po, la patria degli orafi, per parlare di fisco insieme al ministro Formica. «Con un clima simile chiu-

Da oggi su Raidue un nuovo spazio per i giovani La lanterna di Diogene tra i ragazzi di Calabria

GABRIELLA GALLOZZI

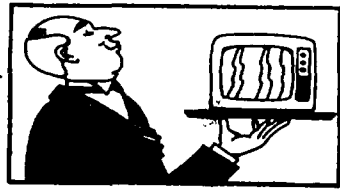
ROMA. Non più Diogene anni d'argento, non più Diogene dalla parte delle donne, i due appuntamenti che si erano aggiunti a quello originario; e soprattutto, una retrocessione nel palinsesto: da uno dei bacini di ascolto più alto, quello delle 13 (dopo il Tg2), al vuoto delle 17. Ecco il nuovo assetto di questa quinta edizione di *Caro Diogene*, la rubrica della redazione «Diritti del cittadino» del Tg2, che prenderà il via il prossimo 9 dicembre. Tolti i due spazi dedicati agli anziani e alle donne, la redazione di Diogene curerà una rubrica per i giovani, in onda da oggi su Raidue ogni domenica alle 13.25. «Certo questo cambiamento d'orario può sembrare come un passaggio dal palco dell'Opera a quello di un teatro di provincia - ha detto Filippo Anastasi, vicedirettore del Tg2, nel corso della conferenza stampa di presentazione - Ma il tentativo è proprio quello di tirare su i bassi ascolti del pomeriggio e ci stiamo preparando punti fondamentali, come quelli sull'autonomia professionale e l'assunzione dei giornalisti tramite concorsi».

«Mi hanno passato questa patata bollente, vedrò come cavarmela. Certamente non otterrò più le punte di ascolto degli oltre sette milioni di telespettatori dell'anno passato». Da gennaio - ha aggiunto Anastasi - partirà anche un ciclo speciale di Diogene dedicato all'Europa, che andrà in onda dal lunedì al mercoledì alle 13.15. Dunque da questa fascia oraria non scompariranno completamente. Poi vedremo. Magari questo spazio europeo avrà modo di affrontare molti fatti italiani». Ma prima di questa «rivoluzione» invernale, Diogene apre le porte ai giovani e si va a collocare nello spazio domenicale che apparteneva a *Nonsolomero*, il programma del Tg2 delle 13 dedicato al popolo di immigrati in Italia, ora relegato al giovedì (giornata sicuramente meno accessibile a un lavoratore). «I giovani ci hanno scritto dicendo di sentirsi trascurati dai mass-media - ha detto Mariella Milani -, ed è per questo che Diogene, la rubrica al servizio del cittadino, ha deciso di dar loro la parola in uno spazio settimanale nel quale cercheremo di ascoltare i loro bisogni e le loro idee». Nella puntata di oggi parlano i ragazzi di Calabria e gli intervisti arrivano da Archi, Taurianova, Paola: «Il media invece di criminalizzare il nostro paese, potrebbero offrire degli aiuti», dice uno studente. «Qui tutti pensano soltanto a scappare e andare al Nord. Ma così in Calabria non cambierà mai nulla», dice una ragazza. E ancora una studentessa: «Io vivo a Torino, e vengo in Calabria per le vacanze perché mio padre è calabrese. Ma quando avrò un figlio vedo a vivere in questa terra e gli insegnerò a combattere questa mentalità di violenza e arretratezza».

I primi otto appuntamenti di Diogene giovani saranno su temi monografici: il mondo della scuola e del lavoro, il volontariato, l'emarginazione, il servizio militare. «Esaurito questo ciclo - ha concluso la Milani - il programma prenderà la sua fisionomia definitiva, con servizi filmati, giovani in studio e rubriche, una delle quali sarà dedicata all'educazione sessuale. Seguendo le lettere dell'alfabeto si parlerà di A come amore, B come bellezza, fino al fondo dell'alfabeto: zodiaco».

24ORE

GUIDA RADIO & TV



GIORNO DI FESTA (Raidue, 10.30). Come si trascorre la domenica nelle piccole città di provincia? Quali sono le tradizioni che continuano a sopravvivere? Tenta di rispondere il nuovo programma settimanale di Bruno Modugno e Luigi Costantini...

TG L'UNA (Raiuno, 13). Quando Domenico Modugno compose la canzone Nel blu dipinto di blu, una casa discografica si fece avanti e gli offrì alcune decine di milioni per i diritti...

SPECIALE PAUL YOUNG (Telemontecarlo, 13.30). Una lunga intervista al cantante inglese accompagna il pranzo domenicale proposto da Tmc. Paul Young racconta i suoi inizi da musicista con il gruppo dei «Q Tips»...

CIAO WEEKEND (Raidue, 13.45). Renato Carosone fra i protagonisti del programma condotto da Giancarlo Magalli e Heather Parisi. Al cantante napoletano il compito oneroso di insegnare a cantare in dialetto alla ballerina...

GIRONE ALL'ITALIANA (Raitre, 14.20). Prima tappa nel pub dello sport di Andrea Barbato, Enrico Ameri e Gianni Ippoliti. Si viaggia tra calcio, commenti su un fatto della settimana e un gioco senza premi in questo primo contenitore d'opinione della domenica.

UN BAMBINO IN FUGA (Raiuno, 20.40). Tomano le avventure del piccolo Domenico in attesa di rivederlo escluso nel seguito (il film tv Un bambino in fuga tre anni dopo è previsto per il 28 ottobre). Faida calabrese, evasioni dalla famiglia e vendette che si tramandano.

LADIES & GENTLEMEN (Telemontecarlo, 22.30). Primo piano su Ornella Muti. L'attrice, attualmente sui grandi schermi con un film di John Landis (Oscar, un fidanzato per due figlie) e uno di Christian De Sica (Il conte Max), parla di vita privata e di successi professionali. Aspettatevi di vederla presto in altri tre film: Crimis di Eugène Levy, Le ragioni del cuore di Dominique Derudder, Vacanze di Natale '91 di Enrico Oldoini.

DA STORIA NASCE STORIA (Raitre, 22.50). Arriva la psico-televisione. Comincia stasera il ciclo che la terza rete dedica allo «psicodramma», tentando di allargare la celebre tecnica a tutto il pubblico televisivo. Ogni puntata una storia di vita (ci sarà anche quella raccontata da Rosalia Maggio), a cui il pubblico da casa è chiamato a «regiare» con delle lettere.

ITALIA DOMANDA (Canale 5, 23.30). Il ministro delle Finanze, Rino Formica, è il protagonista della seconda puntata della trasmissione curata e condotta da Gianni Letta. Al centro del programma la Finanziaria e soprattutto l'abolizione del segreto bancario. A intervistare il ministro, quattro giornalisti: Gianni Locatelli, direttore del Sole 24 ore, Vittorio Borelli condirettore del «Mondo», Alberto Ronchey della «Repubblica» e Guido Gentili, capo della redazione romana del «Corriere della Sera».

Comincia oggi su Raitre «Com'eravamo» un ciclo di dodici film dedicati al regista che negli anni Trenta seppe rappresentare i sentimenti dell'Italia più umile e onesta

Da «Grandi magazzini» a «Il signor Max» passando per «Gli uomini che mascalzoni!» un viaggio nel mondo di un perfezionista che riuscì a non assecondare il fascismo

Camerini, a lezione di cinema

A tutto Mario Camerini. Comincia oggi con Grandi magazzini «Com'eravamo», la rassegna che Raitre dedica al regista. Dal Signor Max a Tamerò sempre, dodici film di un vero signore del cinema italiano sotto il fascismo. Ecco come, in 50 anni di carriera e 50 film, un perfezionista dell'immagine rappresentò il mondo «passando accanto» al regime: senza discuterlo, ma senza assecondarlo.

UGO CASIRAGHI

Dodici film di Mario Camerini, e del suo periodo migliore, costituiscono una satura promessa di buon cinema per i pomeriggi domenicali di Raitre. Si comincia, senza preoccupazioni di ordine cronologico che magari sarebbero state consigliabili, da Grandi magazzini del 1939, titolo ripreso da Castellani e Pipolo cinque anni fa, ma solo per dimostrare quanto sia caduta in basso la commedia all'italiana mezzo secolo dopo. Che Camerini non si possa rifare lo prova il recentissimo Il conte Max di Christian De Sica, ultimo remake da Il signor Max del '37 con Vittorio De Sica che si rivedrà regolarmente nel ciclo televisivo. Del resto l'aveva già provato Camerini in persona, eseguendo a più riprese copie dei propri film, costantemente inferiori ai modelli: Tamerò sempre del '33 con l'omonima versione del '43, Il cappello a tre punte del '34 con La bella mugugno del '55. La spontanea e inconfondibile grazia degli originali non poteva essere riprodotta neppure dallo stesso autore, e non valevano né i maggiori mezzi tecnici, né i divi di cartello. Vittorio De Sica era diventato un divo grazie a Camerini, ma la cosa più importante è che lavorando con lui imparò a essere un bravo attore e, più tardi, un più grande regista.

Mario Camerini fu un vero signore del cinema italiano sotto il fascismo. Non era fascista come il suo collega Alessandro Blasetti, l'altro dominatore degli anni Trenta, e non era neppure antifascista, almeno dichiarato ed evidente. Era semplicemente uno che badava al cinema come allo scopo della sua vita. I suoi film - salvo uno, Il grande appello - non erano di propaganda diretta, ma neppure erano evasivi e menzognieri come l'altra faccia della stessa medaglia. Scorrevano a lato del regime senza metterlo in discussione, ma anche senza assecondarlo. In un'epoca di virilità conclamata e urlata, non alzavano mai la voce. Ma erano sempre a fianco della gente comune, di quel popolo minuto che praticava l'onestà e il lavoro, inseguiva un'esistenza dignitosa e pacifica, magari sognava un piccolo miglioramento di condizione sociale. E il cui destino era comunque di restare entro i limiti del proprio status di proletariato e di piccola borghesia.



Un momento del film «Il signor Max»: lo vedremo nella rassegna di Raitre

dei diritti dei poveri. Insomma i barboni di De Sica, a differenza di quelli di Camerini, proclamano la lotta di classe e la cantano. Ciò era impensabile negli anni del fascismo, anche se bisogna dire che Camerini vi si era avvicinato nel suo film più audace, Il cappello a tre punte, che purtroppo manca nella presente rassegna ma che Ricordi ha recentemente edito in videocassetta.

Il risultato fu la più grande incazzatura cui Mussolini si sia abbandonato nelle sue visioni private a Villa Torlonia. Già il fatto che i protagonisti fossero Eduardo e Peppino De Filippo non doveva essergli gradito, data la campagna contro l'arte dialettale che nel 1934 era già all'ordine del giorno. Ma quando egli fece davvero tutto il possibile per smentirsi nei suoi film. Nessun direttore ai tempi suoi, almeno in Italia, aveva la

cura rigorosa per il prodotto che egli rivelava in ogni fase della lavorazione, dal soggetto al montaggio. Quest'ultima era l'operazione che più gli era cara, perché solo attraverso il montaggio egli riusciva a dare al racconto quella fluidità e quel ritmo che nessun altro otteneva come lui.

«Tanto, il cinematografo mica si può fare». Al dire di Emilio Cecchi, questo era il martellante e ossessivo ritornello del povero Camerini, che smetteva perfino di balbettare quando lo pronunciava. Ma per conto suo egli fece davvero tutto il possibile per smentirsi nei suoi film. Nessun direttore ai tempi suoi, almeno in Italia, aveva la

che poteva dire, l'aveva detto tutto prima. E sempre con quel suo sorvegliato, ineguagliabile, personalissimo stile.

Girato ancora in muto nel 1929, poi parzialmente sonorizzato nel '31, il celebre Rotaie già indica la sua predilezione per i treni e svela i suoi debiti verso l'espressionismo tedesco (Blasetti invece li aveva, anche se li smentiva, per i classici rivoluzionari sovietici), ma soprattutto la sua sensibilità per il reale quotidiano, tanto più eloquente dell'astrazione retorica di regime. Con Gli uomini, che mascalzoni... Camerini scopre De Sica e la Milano industriale della Fiera Camparionia, riletta in una delicata vicenda d'amore che permette al film di non sfigurare alla prima Mostra di Venezia del 1932, dove convergono i maggiori produttori internazionali.

Il reparto maternità di un ospedale romano, che apre il sorprendente Tamerò sempre, accentua una delle più felici virtù cameriniane: quella di saper portare la commedia in ambienti insoliti, perfino inquietanti, di ricamare il tessuto con risvolti amari. Invece in commedie come Giallo (1933) o il più raffinato Batticuore (1938) il gioco è volutamente parodistico e artificiale: si rivaleggia con i modelli cosmopoliti di genere e lo si fa con disinvolta eleganza e senza complessi. La presenza di Assia Noris, con la sua intonazione straniera, illumina il versante per così dire esotico. Ma nel contempo la stessa attrice, che Camerini predilige e ha perfino sposato, forma con De Sica la coppia naturale della commedia sentimentale all'italiana (Dorò un milione, Il signor Max, Grandi magazzini).

Nel 1940, in Una romantica avventura in cui risolvono diversi ruoli, le verrà riservato un omaggio in costume. Nei dodici titoli della rassegna televisiva mancano, oltre a Il cappello a tre punte, altri contributi variamente significativi: Figaro e la sua gran giornata, Come le foglie, Ma non è una cosa seria. Mentre, oltre a Giallo è presente un film anche più trascurabile come Centomila dollari (sempre del 1940, e sempre con Assia Noris), buono tutt'al più a documentare che anche un regista così avvertito poteva cascare nel cinema dei telefoni bianchi, di cui il suo era esattamente agli antipodi. C'è poi l'insediamento dell'unica sfasatura propagandistica: Il grande appello che nel 1936 entusiasma Freddi (gli è dedicato un intero capitolo delle sue sghangherate ma preziose memorie), eppure non poté sfuggire, come in precedenza Vecchia guardia di Blasetti, alla raccomandata dei fascisti più accesi, che lo attaccarono sul quotidiano razzista Il Tevere perché il protagonista della vicenda era tutt'altro che un eroe raccomandabile. Le riprese nella taverna di Gibuti dove il traditore, poi pentito e redento, esibiva il suo cinismo di contrabbandiere d'armi, erano, neanche a farlo apposta, le più cinematograficamente azzeccate di questo primissimo polpettone ariano.

Il titolo più tardo della rassegna è I promessi sposi girato nel 1941. Non era la prima incursione manzoniana del cinema (semmai la prima in kolossal) e la televisione l'avrebbe resa inevitabile altre due volte (Bolchi e Nocita). Camerini aveva voluto accento a sé troppi letterati nella sua carriera, per non conoscere la differenza tra i due linguaggi e l'incapacità di prendere un tale testo a canovaccio per un film. Anzi se ne rendeva così conto, che alla dizione «un film di Mario Camerini» ampiamente menata, sostituì la più modesta e consueta formula «regia di...». E gli parve perfino troppo, per un'impresa così anomala nel suo cinema di allora, e tutto sommato così estranea al suo esigente, adorabile buon gusto.

Table with 7 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, Tele+, and Radio. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.

Invitati in abito di gala transenne e traffico bloccato per la prima del «Trovatore» Ma l'opera che ha inaugurato il grande teatro genovese è stata una mezza delusione. Un allestimento senza idee, cantanti non all'altezza e un coro da dimenticare. Alla fine, applausi per tutti.



Shirley Verrett e Kristian Johansson nel «Trovatore» che ha inaugurato la stagione di Genova; in basso, il nuovo Carlo Felice



Alla festa del Carlo «annoiato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO SALETTI

GENOVA. La festa c'è stata, in famiglia e con qualche mugugno, ma è indubbiamente riuscita. La macchina Carlo Felice funziona e può diventare - se ci saranno idee, capacità e risorse - un punto di riferimento europeo per la città. La serata di gala ad inviti ha raccolto un pubblico quasi completamente genovese. Per il governo sono intervenuti il ministro Tognoli e il sottosegretario Cristofori. Molto rappresentato il mondo della lirica e della stampa. Ha fatto flop invece la mondanità. Più di duecento spettatori sono arrivati in ritardo o sono rimasti a passeggiare nei saloni del teatro senza accorgersi che il sipario si stava puntualmente alzando. Quanto poi si sia compreso della peraltro oscura e tormentata vicenda di Manrico, Azucena, Eleonora e conte di Luna lo si può immaginare da una microinchiesta effettuata durante gli intervalli fra un consistente gruppo di invitati per la prima volta alle prese con il melodramma. Nessuno di loro aveva capito cosa stesse accadendo. Molta curiosità e qualche mugugno anche fuori del teatro. La zona attorno al Carlo Felice, compresa piazza De Ferrari, è stata chiusa al traffico da un cordone di agenti che lasciavano passare solo i possessori del biglietto. Mugugni anche perché il grande schermo esterno non ha trasmesso l'opera ma solo una scelta ricavata dalla prova generale. Era anche annunciata una manifestazione di massa contro l'inaugurazione. Sono arrivati una cinquantina di aderenti a Rifondazione sostenendo che i soldi spesi per il Carlo Felice sarebbero stati spesi meglio completando l'ospedale di Cogoleto, una cittadina riverasca del ponente genovese. L'aspetto più fastidioso nella organizzazione della serata è stato però quello di non aver pensato a coniugare le esigenze forse inevitabili di una serata di gala con quelle della palese voglia di festa di gran parte dei genovesi che per giorni si sono accalcati attorno al nuovo teatro, ne hanno percorso le gallerie interne con palese soddisfazione per un patrimonio comune rinnovato, un segnale di civiltà riscosso e perché no, una comodità in più nella vita quotidiana. Archiviata la serata speciale oggi si inaugura davvero il teatro, per tutti come dev'essere, o meglio per i previdenti che hanno acquistato per tempo e a prezzo di lunghe code i biglietti.

RUBENS TEDESCHI

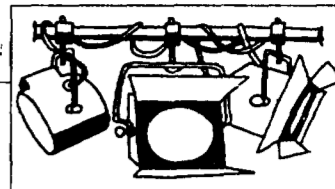
GENOVA. Strade transennate, traffico bloccato, polizia e carabinieri in assetto di guerra. Niente paura: non c'è la rivoluzione ma soltanto l'apertura del nuovo Carlo Felice, risorto dalle rovine della guerra. L'impresa arriva con quarant'anni di ritardo, ma il centro della città è stato d'assedio e assicura che il governo intende proteggere la cultura a tutti i costi. Costi confortati, ci tuffiamo nella folla degli invitati in abito di gala che cercano di orientarsi tra le invenzioni architettoniche: la piazza scoperta, quella coperta, le scale e i foyer tappezzati di marmi bianchi e verdi. Impreca l'altro che comoda, a giudicare dalla quantità di smoking e di toilettes che si incrociano, si urtano e girano in tondo, come mosche caturate all'interno di una bottiglia. Invischiati nel labirinto, parecchi ospiti (di riguardo o meno: ce ne sono infatti di due categorie) finiscono per scoprire la porta giusta quando è chiusa sino al termine del primo atto. Non perdono molto per la verità, ma i Vip (very important person) che han versato duecentomila lire in beneficenza per godersi lo spettacolo si sentono defraudati. Gli altri, invece, più fortunati o più abili, si trovano finalmente nella terza piazza. Ossia, nella sala che - secondo le intenzioni degli architetti Gardella, Sibilla e Rossi - dovrebbe sembrare «esterna». Il trucco sta nelle due pareti laterali, ornate da balconi bianchi e trafolate da finestre verdoline, come facciate di palazzi. La trovata, a prima vista, è gustosa, ma diverrà monotona col passare degli anni e poco in armonia con i diversi allestimenti. A parte ciò, la platea ascendente e le spaziose gallerie, delimitate da balustrate di colonnine lignee, garantiscono un'ottima visione a due mila spettatori e, a quanto ci assicurano, un perfetto ascolto. Per non parlare del palcoscenico, anzi dei quattro palcoscenici, dotati delle più moderne sofisticazioni elettroniche. Sull'ascolto e sulla tecnologia ci limitiamo a riferire di seconda mano perché la serata offrenda poco agli occhi e alle orecchie. In effetti, il teatro più

nuovo del mondo si è inaugurato con un «Trovatore» che difficilmente avrebbe potuto essere più vecchio, bolso e sfiatato. Le giustificazioni, s'intende, non mancano. I contributi governativi sono arrivati soltanto all'ultimo momento, mettendo in forse persino l'inaugurazione. I tecnici non hanno avuto il tempo di familiarizzarsi con i complessi meccanismi. Il direttore artistico e quello dell'orchestra non ci sono (e magari sarà anche peggio quando saranno nominati col sistema delle lottizzazioni). Le masse artistiche sono quelle di sempre, con l'aggravante della lunga crisi dell'Ente, ecc. In queste condizioni l'apertura era un azzardo: obbligato, perché non si poteva decentemente lasciare tutto fermo dopo aver speso centocinquanta miliardi. Resta però da chiedersi perché ci si è lanciati nell'avventura senza il minimo spirito avventuroso. Fidando, al contrario, nella logora routine nella scelta dell'opera e nel recupero di antiche glorie. I risultati sono immancabili. Sandro Bolchi, noto impastatore di polpettoni televisivi, scopre che il «Trovatore» è un'opera fosca. Ragion per cui, con

il concorso dello scenografo Gianfranco Padovani, mette sullo sfondo un cielo temporalesco e, in primo piano, i gradini del palcoscenico inquadrati tra costoni di muraglie. Per alleviare la monotonia del vociferio finto-moderno, Bolchi mette in moto una piccolissima parte dei marchingegni con una fantasia ancora più esigua: su con una cancellata, giù con tre alberelli di plastica, su con le monacelle e relativa croce di luce, giù col patibolo, e via di questo passo, sempre più giù nell'abisso della noia. L'altalena, puntualmente oliata, funziona senza cigolii che, dopo aver governato a dovere l'orchestra, lascia che i cantanti e lo sciagurato coro facciano quel che vogliono o possono. Per il pubblico, comunque, tutto va bene. Applausi scroscianti a tutti. Poi, alla fine, gli invitati si dividono: quelli di seconda categoria nel ridotto superiore per un rinfresco a base di panini; quelli di prima categoria (gli ospiti del petroliere Garrone, «sponsori» con undici miliardi) nel ridotto nobile per una cena con camerieri in divisa e cristalli di Boemia. Carabinieri e polizia attendono alla porta.

ziato, urlando alla disperata, tanto per arrivare alla «piramide» dove l'urlo scatenò l'applauso. Con un figlio così, la povera Azucena, poteva solo logorarsi. E, infatti, Shirley Verrett, un tempo grandissima, si mostra ormai tanto sciupata da realizzare soltanto un'ombra della zingara, con una drammaticità forzata, tutta esteriore. Resta Raina Kabaiwanska che, come Leonora, riesce ancora a regalare momenti bellissimi nell'ultimo atto, ma non in tutta l'opera. In queste condizioni, anche il direttore più esperto si sarebbe trovato in difficoltà: tanto più il giovane Carlo Rizzi che, dopo aver governato a dovere l'orchestra, lascia che i cantanti e lo sciagurato coro facciano quel che vogliono o possono. Per il pubblico, comunque, tutto va bene. Applausi scroscianti a tutti. Poi, alla fine, gli invitati si dividono: quelli di seconda categoria nel ridotto superiore per un rinfresco a base di panini; quelli di prima categoria (gli ospiti del petroliere Garrone, «sponsori» con undici miliardi) nel ridotto nobile per una cena con camerieri in divisa e cristalli di Boemia. Carabinieri e polizia attendono alla porta.

SPOT



PREMIATO WOLF BIERMANN. Il più ambito premio letterario tedesco, intitolato allo scrittore Georg Buchner, è andato a Wolf Biermann, scrittore, cantante e soprattutto intellettuale dissidente dell'ex Ddr. Per tanti anni Biermann è stato il simbolo della Germania divisa e della dissidenza. Nel 1976 le autorità della Germania orientale lo definirono «turbolento, anticomunista» e lo privarono della cittadinanza mentre si trovava in tournée nella Germania occidentale, dove ha proseguito la sua carriera. Dopo il crollo del muro di Berlino, Biermann tenne un grande concerto a Lipsia.

PRIMA DI FO IN DIRETTA SU ITALIA RADIO. *Johan Pagan* e la *discoversa de le Americhe* è il nuovo spettacolo di Dario Fo che lunedì 21 ottobre, alle 21, si potrà ascoltare in diretta dal teatro Politeama di Piacenza, sintonizzandosi sui canali di Italia Radio. Lo ha annunciato lo stesso Fo a Italia Radio, spiegando anche che lo spettacolo andrà in tournée in tutta Italia dal prossimo gennaio. La pièce è una sorta di riedizione di *Mistero buffo*. Ma questa volta interpreta una esilarante epopea, la conquista dell'America, vista con gli occhi di un contadino padano.

ANNECY: STRAVINCE «CONDOMINIO». Si è conclusa ieri, ad Annecy, la nona edizione degli Incontri del cinema italiano. Tre premi (Grand prix, Prix Cécile, Prix du Public) su quattro sono andati a *Condominio* di Felice Farina, mentre il premio speciale è stato vinto da *Antelope Gobbler* di Antonio Falduto. Un verdetto più che gratificante per Farina il cui precedente *Semina morto ma è solo svenuto*, Premio speciale ad Annecy nell'86, ha avuto in Francia un successo di pubblico maggiore che in Italia.

AGRIFILM FESTIVAL, PARTE SECONDA. Dopo la rassegna settembrina dell'AgriFilm Festival, che si è svolta ad Orbello, è in programma a Castelnuovo Berardenga, vicino a Siena, dal 23 al 27 ottobre, la seconda parte della manifestazione. Fra le proposte cinematografiche (che si affiancano ad un seminario etnoantropologico sull'Asia, ed in particolare sulla Cina) sono da segnalare i documentari di Margaret Mead sull'Indonesia (Bali e la Nuova Guinea). Sulla Cina i film di Carlo Lizzani, Michelangelo Antonioni e Joris Ivens.

ALDO CECCATO DIRETTORE IN SPAGNA. È il primo straniero che diventa direttore titolare dell'Orchestra nazionale di Spagna, prestigioso incarico che riunisce le mansioni di direttore musicale e di direttore artistico. Aldo Ceccato, 57 anni, è stato per molti anni direttore generale di musica della Filarmonica di Amburgo. Per il suo primo concerto a Madrid nella nuova veste, Ceccato ha diretto ieri e l'altro ieri (e replica stasera) la seconda sinfonia in do minore *Resurrezione* di Gustav Mahler, in omaggio al compositore che fu un suo illustre predecessore ad Amburgo.

NESSUN PRIMO PREMIO CILEA. Non è stato assegnato, l'altra sera a Reggio Calabria, il primo premio del concorso internazionale Cilea, riservato ai giovani cantanti lirici. Lo ha deciso a maggioranza la giuria, presieduta dal maestro Carlo Mayer. Il secondo premio, invece, è andato al soprano giapponese Mina Yamazaki. Si sono classificati al terzo posto, ex-aequo, i baritoni Michele Caccachio di Bari e Jun Gi Hong, coreano. Meritvoli di segnalazione sono stati giudicati il mezzosoprano Lidia Tirendi di Catania e il soprano Caterina Franceso di Dinami (Catanzaro).

(Eleonora Martelli)

Premiati il film di Piccioni, la De Sio e il cast di «Una storia semplice» Grolle sulla «Luna» Ma il cinema per ora resta a terra

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI



Giulio Scarpatti e Margherita Buy in una scena del film «Chiedi la luna»

SAINT VINCENT. «Pur nella pleiata di premi che affligge questo paese la giuria ritiene di dover sostenere la grande tradizione delle Grolle d'oro». Il presidente della giuria Luigi Magni, annunciando i vincitori dell'edizione 1991, non s'è lasciato sfuggire un rilievo garbatamente polemico al vizio tutto italiano di cine-premiarsi. Tra Grolle d'oro, Nastro d'argento e David di Donatello la guerra si è fatta dura e se n'è avuta qualche eco anche qui a Saint Vincent, durante la «cinque giorni» chiusa ieri sera dal gala ripreso dalle telecamere di Raidue (va in onda stasera). Al sindacato giornalisti e a Gian Luigi Rondi non era piaciuta la decisione della giuria delle Grolle di allargare la rosa dei candidati al film appena usciti nelle sale o di prossima distribuzione; il che aveva provocato le sdegnate dimissioni del Comitato dei garanti, accolte «con stupore» da Magni e compagni. Come non bastasse, la giuria si era accorta tardivamente di avere nelle proprie file l'attore Ennio Fantastichini, presente in ben due dei venti-

cinque film selezionati e rimpiantato in extremis dal critico Enrico Magrelli. Ma bisogna riconoscere che il verdetto scaturito dalle «grolle» dell'organizzatissimo Hotel Billia non è stato malvagio. Migliore regia, Giuseppe Piccioni per *Chiedi la luna*. Miglior attore: l'insieme degli interpreti di *Una storia semplice* di Emidio Greco. Migliore attrice: Giuliana De Sio per *Cattiva* di Carlo Lizzani. Miglior produttore: Amedeo Pagan per *La domenica specialmente*. Migliore fotografia: Alessio Gelsini per *Americano rosso* di Alessandro D'Alatri. Migliore sceneggiatura: Umberto Marino e Alessandro Di Robilant per *Il nodo alla cravatta* di Di Robilant. Miglior debutto: il caso *Martella* di Guido Chiesa. Miglior distributore: ex aequo Arista Associati e Titanus. Miglior esercite: ex aequo cinema «Centrale» di Imperia e «Procidia Hall» di Procidia. C'erano, a disposizione, due Grolle in più, diciamo alla camera, che la giuria ha conferito al produttore Mario Cecchi Gori e

damenti solo apparentemente in alternativa: l'uno che condiziona la concessione del fondo di garanzia per i progetti di interesse culturale nazionale al controllo della copia campione; l'altro che ridimensiona drasticamente la consistenza percentuale del fondo di garanzia. «Due emendamenti» sostiene il presidente dell'Anac Francesco Maselli «che di fatto stravolgono il senso della legge per la quale ci siamo battuti in questi anni». Si teme in sostanza - e la preoccupazione è riecheggiata con vari toni nel convegno pilotato ieri mattina dal direttore del festival Felice Laudadio - che la manovra abbia un obiettivo poco nobile: «Per far nascere un film, il

produttore indipendente continuerà ad aver bisogno del contributo economico, e dunque dell'insindacabile consenso, e dunque del preciso controllo, della televisione. Pubblica o privata che sia». Ma non tutti sono d'accordo. Pio De Berti Gambini, attuale presidente della Sacis, non condivide il pessimismo di Maselli e di molti esponenti del suo stesso partito (il Psi), e anzi si lancia nella difesa appassionata della legge. Gli risponde con una spiritosa sottolineatura romanesca proprio il presidente della Giuria Luigi Magni: «Sarà, ma se le cose non cambiano il produttore dovrà continuare a batter cassa sotto il cavallo (la Rai, ndr) col suo copioncino al braccio».

Abbado-Pollini, magico «addio» a Mozart

PAOLO PETAZZI

FERRARA. L'ultimo concerto pianistico di Mozart (*K 595*) con Maurizio Pollini solista era al centro del programma diretto da Claudio Abbado con la Chamber Orchestra of Europe a conclusione di Ferrara Musica 1991 e ha costituito il momento magico di una serata bellissima: dalla perfetta collaborazione tra Pollini, Abbado e l'orchestra è nata una interpretazione mirabile per la concentrazione, la capacità espressiva, la nitida essenzialità. Composto all'inizio del 1791, l'ultimo capolavoro mozartiano per pianoforte e orchestra presenta, rispetto ai precedenti, una apparente semplificazione della scrittura, una sublime, trasfigurata rarefazione. Così una atmosfera di

congedo dalle sfumature indefinibili, tra mestissime e rasserenate, sembra aleggiare su questa pagina, dove la ricchezza di idee e l'insuperabile intrecciarsi delle voci dei solista e dell'orchestra presenta una sorta di velata, enigmatica, struggente delicatezza. Nella interpretazione di Pollini e Abbado, che si seguiva davvero col fiato sospeso, l'infinita dolcezza, l'intensità espressiva nascevano non da sottolintesture evidenti, ma in una dimensione tutta interiorizzata, di assoluta limpidezza: proprio attraverso l'essenziale concentrazione e la trasparente nitidezza veniva svelata tutta l'infinita ricchezza di sfumature del congedo di Mozart dal concerto pianistico. Lo precedevano due pagine famose dalla

Rosamunde di Schubert (l'intermezzo dopo il III atto e l'ultima musica di balletto), che con la loro arcaica, struggente dolcezza, poeticamente esaltata dalla bellissima interpretazione di Abbado, aprivano nel modo più suggestivo la serata, dedicata all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Acrur). Il soprano Barbara Hendricks, che ne è dal 1986 «ambasciatrice di buona volontà», ha brevemente ricordato all'inizio del concerto le benemerite quarant'anni. Nell'intervallo il ringraziamento ai protagonisti del concerto ha coinvolto un grande violinista, Salvatore Accardo e il soprano Tiziana Fabbricini, alla presenza del sindaco di Ferrara e del ministro Scot-

Barbara Hendricks era anche solista nel mottetto di Mozart *Esultate, jubilate*, interpretato con elegante finezza anche se forse la brillante scrittura virtuosistica di questo famoso pezzo non è perfettamente congeniale. Splendida la conclusione della serata con la *Sinfonia n. 100* di Haydn, nota con il titolo «Militare» perché nella serena tenerezza cantabile del secondo tempo irrompono sinistri squilli di fanfara e rulli di timpani. Abbado ne ha chiarito con forte tensione il carattere di inquietante minaccia e di tutta la sinfonia ha rivelato le ambivalenze e la ricchezza inventiva con calibratissimo equilibrio e acuta sensibilità. Alla fine una trascendente esecuzione dell'ouverture delle *Nozze di Figaro* era il bis concesso all'entusiasmo del pubblico.

PREFERISCO RIDERE

FAUSTO TARENZI SHOW

SOLO SU RADIO MONTECARLO

RADIO MONTECARLO

CON PAOLO DINI, LEONE DI LERNIA, ALFONSO, IL D.J. FRANGO, GIANNI MIVA, AMOS SPIAZZINI "INVIATO" DALLA SVIZZERA, "RADIO CANTIERE NETWORK", "CLUB '70", "SAVOIRE FAIRE" E UNA MIRIADA DI PERSONAGGI E RUBRICHE CHE STANNO FACENDO RIDERE L'ITALIA. TUTTE LE MATTINE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 7 ALLE 10.

EDIPRESS MILANO

St a a r r i v a n d o
l' i n f l u e n z a.

TBWA



E' g i à a r r i v a t o
i l v a c c i n o.

Puntualissima, come tutti gli anni, l'influenza si mette in moto verso i nostri lidi. Però ci sono molte persone che non possono assolutamente permettersi di prenderla. Per esempio, gli anziani; i bambini con frequenti episodi reumatici acuti; chi ha malattie debilitanti, cardiache, renali, respiratorie; i diabetici; i soggetti con malattie del sangue, o con carenza di anticorpi. Ma non solo: anche gli addetti a pubblici servizi; il personale di assistenza e i familiari delle persone a rischio. A tutte queste persone consigliamo di consultare il medico per l'eventuale vaccinazione.

VACCINO ANTINFLUENZALE.
CONSULTATE IL VOSTRO MEDICO.
CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELLA SANITA'.

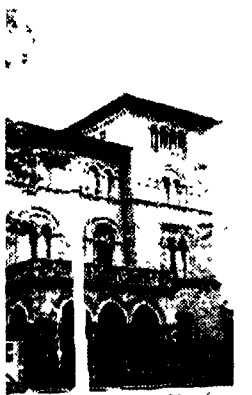
ROMA

L'Unità - Domenica 20 ottobre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

L'USATO
rosati
motivazione
d'acquisto

rosati LANCIA
p.zza cad. della
montagnaola 30
via trionfale 7396
viale xxi aprile 19

Ieri ☺ minima 19°
● massima 22°
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,28
e tramonta alle 17,20



Villa Leopardi
Centro culturale
aperto
ai cittadini

Villa Leopardi (nella foto una immagine degli anni '50) può decollare come struttura socio-culturale dei quartieri Trieste, Salario, Parioli e Flaminio. Il comitato di gestione invita infatti le associazioni culturali, le scuole, le associazioni di commercianti, e gli stessi cittadini a promuovere e a suggerire iniziative. Tutte le manifestazioni: le presentazioni dei libri, le mostre di pittura e scultura, i concerti musicali, le mostre fotografiche, i giochi e i passatempi, le feste collettive e le attività sportive, devono essere indirizzate all'ufficio cultura di Villa Leopardi (via Dire Daua 11, II Circostrizione).

Rapinano il supermercato «Sma» e sparano in aria

anche cinquanta clienti. I malviventi hanno minacciato i cassieri e si sono fatti consegnare l'incasso della giornata. Prima di fuggire i rapinatori hanno sparato un colpo d'arma da fuoco in aria.

Una rapina è stata compiuta nel pomeriggio di ieri nel supermercato «Sma» di via Grotta Perfetta. Due banditi hanno fatto irruzione nel locale armati di pistola. Nel supermercato, oltre al personale, c'erano

Niente semaforo sulla Colombo È un rischio attraversare

«Manca il semaforo all'incrocio con via Padre Smeralda e attraversare la Cristoforo Colombo è un rischio sia per i pedoni sia per gli automobilisti». Lo denuncia l'associazione «Verderoma», che ha chiesto all'assessore al traffico Edmondo Angelè, all'assessore alla polizia urbana Piero Meloni e al presidente della XI Circostrizione l'immediato ripristino del semaforo e la presenza, nel frattempo, dei vigili urbani.

«Manca il semaforo all'incrocio con via Padre Smeralda e attraversare la Cristoforo Colombo è un rischio sia per i pedoni sia per gli automobilisti». Lo denuncia l'associazione «Verderoma», che ha chiesto all'assessore al traffico Edmondo Angelè, all'assessore alla polizia urbana Piero Meloni e al presidente della XI Circostrizione l'immediato ripristino del semaforo e la presenza, nel frattempo, dei vigili urbani.

Un servizio di emodinamica verrà istituito al S. Filippo Neri

Verrà istituito presso l'ospedale San Filippo Neri il servizio autonomo di emodinamica. Lo dispone una deliberazione del consiglio regionale che ha avuto il visto del commissario di Governo. Il servizio avrà bisogno complessivamente di 34 unità tra medici, paramedici e ausiliari. L'attivazione del servizio di emodinamica consentirà il pieno utilizzo delle apparecchiature d'alta tecnologia in dotazione della struttura ospedaliera.

Verrà istituito presso l'ospedale San Filippo Neri il servizio autonomo di emodinamica. Lo dispone una deliberazione del consiglio regionale che ha avuto il visto del commissario di Governo. Il servizio avrà bisogno complessivamente di 34 unità tra medici, paramedici e ausiliari. L'attivazione del servizio di emodinamica consentirà il pieno utilizzo delle apparecchiature d'alta tecnologia in dotazione della struttura ospedaliera.

«Fritz e Lino» è il nuovo teatrino per bambini

prestigio e storie comiche. Lo scopo che si prefiggono i promotori del nuovo teatrino, situato nel quartiere Prati, è quello di offrire ai bambini fino all'età di dieci anni, l'opportunità di vedere e vivere, anche come protagonisti, momenti della vita circense, scoprendo - come hanno spiegato i due comici Fritz e Lino - i trucchi dei giochi di prestigio e l'arte del ridere e far ridere. Nel corso degli spettacoli verranno fornite informazioni e accenni sulla storia del circo e sulle tecniche delle comiche.

È stato inaugurato ieri, nella sede dell'Anic arte gallery, il nuovo teatrino per ragazzi «Fritz e Lino». Il programma dell'iniziativa prevede ogni sabato e domenica spettacoli di animazione e clown, giochi di

Handicap Contributi per togliere le barriere

Devono essere presentate entro la fine del mese, al sindaco del comune di residenza, le domande per ottenere i contributi regionali per l'eliminazione delle barriere architettoniche. Lo rende noto un comunicato della Regione Lazio nel quale si precisa che potranno avanzare le richieste le persone disabili che risiedono negli uffici residenziali di proprietà dello Iccap, Regione, Province e Comuni e loro consorzi. I modelli di domanda sono disponibili presso i Comuni di residenza, ovvero presso la sede dell'assessorato ai lavori pubblici di via Capitani Bavastrò 108 (ingresso per i disabili in via Feltri 16) o presso le sedi provinciali dei settori decentratati opere e lavori pubblici (ex genio Civile) dal lunedì al venerdì, tra le ore 10 e le 12,30.

Devono essere presentate entro la fine del mese, al sindaco del comune di residenza, le domande per ottenere i contributi regionali per l'eliminazione delle barriere architettoniche. Lo rende noto un comunicato della Regione Lazio nel quale si precisa che potranno avanzare le richieste le persone disabili che risiedono negli uffici residenziali di proprietà dello Iccap, Regione, Province e Comuni e loro consorzi. I modelli di domanda sono disponibili presso i Comuni di residenza, ovvero presso la sede dell'assessorato ai lavori pubblici di via Capitani Bavastrò 108 (ingresso per i disabili in via Feltri 16) o presso le sedi provinciali dei settori decentratati opere e lavori pubblici (ex genio Civile) dal lunedì al venerdì, tra le ore 10 e le 12,30.

Capena Stupefacenti: arrestati due giovani

I carabinieri del nucleo radiomobile e del nucleo operativo della compagnia di Bracciano hanno arrestato un uomo e una donna perché risultati in possesso di sostanze stupefacenti. I giovani sono stati identificati: lui si chiama Giovannino D'Achille, muratore, 26 anni, pregiudicato, residente in via Galileo Galilei 6. Lei porta il nome di Corina Sestili, 21 anni, di Capena e residente in via del Mattatoio 29. I carabinieri, nel corso di una perquisizione, hanno trovato in casa della ragazza 200 grammi di hashish e 500mila lire in contanti, provenienti dall'attività di spaccio. L'uomo è stato portato al carcere di Regina Coeli con l'accusa di spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti. La donna per la sola accusa di detenzione è stata portata nella cella di Rebibbia.

I carabinieri del nucleo radiomobile e del nucleo operativo della compagnia di Bracciano hanno arrestato un uomo e una donna perché risultati in possesso di sostanze stupefacenti. I giovani sono stati identificati: lui si chiama Giovannino D'Achille, muratore, 26 anni, pregiudicato, residente in via Galileo Galilei 6. Lei porta il nome di Corina Sestili, 21 anni, di Capena e residente in via del Mattatoio 29. I carabinieri, nel corso di una perquisizione, hanno trovato in casa della ragazza 200 grammi di hashish e 500mila lire in contanti, provenienti dall'attività di spaccio. L'uomo è stato portato al carcere di Regina Coeli con l'accusa di spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti. La donna per la sola accusa di detenzione è stata portata nella cella di Rebibbia.

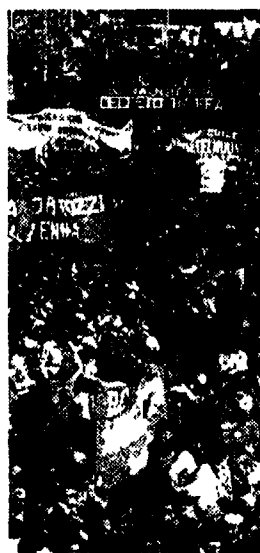
MARISTELLA IERVASI



Sono passati 180 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitragico e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Il corteo dei sindacati martedì 22 contro la legge finanziaria

«Tagli ingiusti» Sciopero per Roma capitale



A PAGINA 25

Maltempo in città e nel Lazio Allagamenti, centinaia di Sos

Tromba d'aria a Latina Tre dispersi

A PAGINA 24

Corrado Di Bella, 73 anni aveva 8 chili di droga pura

Farmacista esperto in coca Arrestato

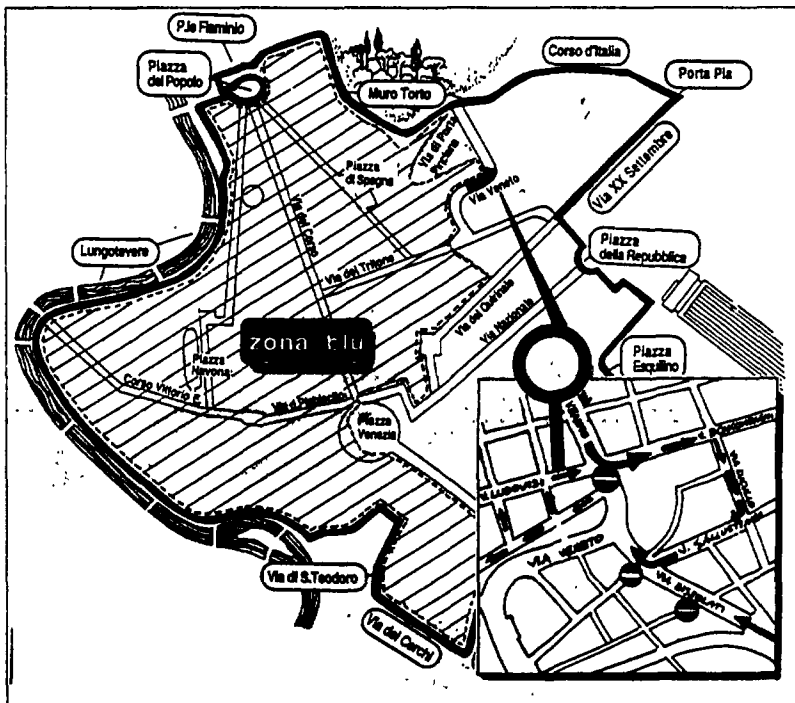
A PAGINA 24

Piano antitraffico. Previsti disagi alla viabilità sul Muro Torto e nelle zone limitrofe per i primi giorni Fascia blu anche a via Veneto e via Bissolati. Divieto alle auto dalle 6 alle 19,30. Corso Vittorio off limits fino all'1 di notte

Mercoledì, prova d'ingorgo

Partirà da mercoledì. Il piano antitraffico del Comune slitta di 48 ore. Esordirà con un ingorgo permanente nella zona di via Veneto e via Bissolati, dove è stata allargata la fascia blu. Dopo qualche giorno di imbottigliamento, secondo gli esperti le macchine troveranno percorsi alternativi. Lunedì incontro tra Angelè e Meloni e i commercianti. A loro il piano non piace, e minacciano una serrata.

I VELENI NELL'ARIA		
Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	Dato non valido	-
LARGO PRENESTE	7,5	-
CORSO FRANCIA	9,3	-
PIAZZA FERMI	10,3	+
LARGO MAGNA GRECIA	3,9	-
PIAZZA GONDAR	13,1	+
LARGO MONTEZEMOLO	Dato valido	-
LARGO GREGORIO XIII	7,9	-
VIA TIBURTINA	6,1	-



di 20 miliardi l'anno. Ma ecco il piano, in vigore in via sperimentale fino al 23 dicembre. Fascia blu: Comprenderà anche via Bissolati e via Veneto (vedi cartina). Orari: Corso continuato nella fascia blu dalle 6 di mattina alle 19,30. Dalle 6 di mattina all'una di notte per i viali di via Arenula e Corso Vittorio. La fascia blu resta in vigore dalle 22 all'una di notte del sabato e della domenica e nel periodo estivo, dal 15 giugno al 15 settembre. Corsie preferenziali: sulle corsie preferenziali potranno transitare soltanto le gi auto-bus dell'Atac, i taxi, auto di soccorso dei vigili del fuoco e della Croce Rossa, e le forze di polizia. Dunque anche le auto-

bu, ma solo se scortate. Verranno realizzate nuove corsie riservate. Ferme: Non verranno rinnovati solo i permessi che non rispondono ai requisiti richiesti dal Tar. Si attende comunque il verdetto finale del consiglio di Stato. Verranno riascisi a chi ne ha bisogno per ragioni di sicurezza, emergenza, e per chi svolge una funzione pubblica. Biglietto: c'è già un accordo con la Regione: l'obiettivo è di viaggiare su bus e metrò, mezzi Atac e Acotral, con lo stesso biglietto. Taxi: aumento delle auto gialle del 15% dalle 7 alle 20. Prefetto: Il Comune chiede collaborazione al prefetto per regolamentare la sosta. Autobus: istituzione di un nu-

cleo Atac presso la XIV ripartizione. Vigili urbani: richiamo ai vigili urbani per far rispettare le discipline. Osservatori: proposta di delibera per un osservatorio sul traffico e uno sugli orari. Isole pedonali: verranno istituite a Borgo Pio e ad Acilia centro. Parcheggi: esame delle aree disponibili del demanio militare, civile, comunale, di enti pubblici e di privati dove realizzare parcheggi temporanei. Targhe alterne: verranno istituite quando si arriverà al secondo livello di allarme: smog oltre i limiti nella metà delle centraline per 5 giorni di fila. Blocco totale: tutti a piedi dopo il superamento del secondo livello.

Rieti: crolla la palazzina Un morto e un disperso

Un morto, quattro feriti e una persona ancora dispersa sono il tragico bilancio dell'esplosione di una bombola di gas che ha parzialmente distrutto una palazzina di due piani. Il fatto è avvenuto verso 20 di ieri sera a Poggio San Lorenzo, in provincia di Rieti. La vittima è una anziana signora, di cui non sono ancora note le generalità, rimasta sepolta sotto le macerie. I vigili del fuoco sono al lavoro per trovare la persona dispersa che, secondo quanto hanno affermato gli altri abitanti del piccolo edificio situato fuori dell'abitato, dovrebbe essere il marito della donna deceduta. L'impervia posizione della palazzina non permette però agli uomini di usare la pala meccanica. Le macerie vengono tolte con pale e picconi a mano. I quattro feriti, non gravi, sono stati accompagnati e medicati all'ospedale di Rieti.

Lettera da Berlino
In difesa dei trenta all'ora

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI
BERLINO. «Tempo 30 è in pericolo: genitori, bambini corrono a salvarlo davanti al parco giochi di Stuttgartplatz». Il volantino è attaccato alla meglio sulla porta di casa. Ce n'è uno uguale su centinaia di porte, molti sono infilati sotto i tergicristalli delle auto parcheggiate sulla strada, altri distribuiti ai passanti e ai ciclisti. In ogni quartiere l'appuntamento è diverso, quasi sempre, però è vicino a un parco giochi, a una scuola, a un giardino pubblico, a un luogo frequentato da bambini, insomma. È una «Bürgerinitiative», una di quelle azioni spontanee «dal basso» così caratteristiche del modo di far politica in Germania. In un tranquillo sabato di primo autunno, Berlino, come molte altre grandi città tedesche, si mobilita in favore del «Tempo 30», ovvero del li-



famosa (e trafficatissima) Kurfürstendamm che in effetti non è stata proprio apprezzata dai berlinesi e che dev'essere costata parecchi voti, in dicembre, all'allora borgomastro socialdemocratico Walter Momper. Sul «Tempo 30», però, il governo Dieppgen sta incontrando molte resistenze. Molti cittadini, anche di quelli che hanno votato per la Cdu, questa «contronforma» non la vogliono. Ad andar piano, quando sono in macchina, si sono abituati e ancor più si sono abituati, da pedoni o da ciclisti, a veder andar piano gli altri. Il limite, insomma, funziona, e viene addirittura rispettato da una buona maggioranza degli automobilisti come ammette, con qualche stupore, il portavoce della polizia berlinese. Così alle manifestazioni si sono presentati in tanti, e dal municipio son cominciati ad arrivare i pri-

La capitale si specchia con le altre capitali. La finestra domenicale si apre su Berlino, dopo Parigi e Londra. Prossimamente sarà la volta di Mosca, Pechino e altre importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

mi segni di resa: in qualche caso la disciplina sarà rivista, ma su un generale ritorno alla situazione precedente (limite generalizzato a 50 chilometri l'ora e prescrizione dei 30 solo in casi eccezionali) nessuno insiste ormai più di tanto. Tanto più che in difesa del «Tempo 30» sono scesi in campo praticamente tutti gli specialisti di questioni del traffico. Soprattutto dopo che, il 27 agosto scorso, la morte di una bambina di nove anni ad Amburg ha scosso l'opinione pubblica e sollevato un'ondata di proteste: la strada dove la bimba, Nicola Seher, è stata investita da un camion era da anni oggetto di un tira-e-molla tra gli abitanti del quartiere, che volevano l'introduzione del limite a 30 chilometri, e l'amministrazione cittadina. In una serie di studi è stato dimostrato che nelle zone ad alta densità demografica e sulle strade normali la velocità di 50

chilometri l'ora è pericolosa, soprattutto per i bambini e le persone anziane. Solo al di sotto dei 30 chilometri orari i tempi di frenata sono tali da ridurre davvero al minimo la possibilità di un incidente. Anche per quanto riguarda l'inquinamento, quello provocato dalle emissioni di gas e quello da rumore, quei venti chilometri in meno fanno una gran differenza, mentre sono quasi irrilevanti per almeno l'80% degli spostamenti con l'auto privata in città. Gli specialisti, inoltre, sottolineano un altro elemento, di carattere psicologico: il «Tempo 30», proprio per il suo carattere di (relativa) «esagerazione» costringe gli automobilisti a prendere coscienza della «diversità» delle strade cittadine dalle autostrade e dalle strade extraurbane, ispirando loro una maggiore attenzione agli imprevisti tipici del traffico in città, il bimbo che attraversa correndo, la

persona anziana che calcola male le distanze, il ciclista che perde l'equilibrio e così via. Tant'è che molti consigliano, piuttosto, una estensione ulteriore delle zone a «Tempo 30», che dovrebbero alla fine comprendere tutte le strade cittadine ad eccezione di un certo numero di percorsi di attraversamento protetti, sui quali la velocità massima potrebbe anche superare i 50. Proposte analoghe, peraltro, sono contenute anche in uno studio realizzato qualche anno fa per conto della Cee. In ogni caso, pare probabile che, almeno a Berlino, si continuerà ad andar piano in macchina. E per quelli che proprio non se la sentono di guidare a passo di lumaca, c'è pur sempre un ottimo sistema integrato di metrò e treni di superficie. Nonché una delle reti di piste ciclabili più lunghe del mondo.

Ardea Autocisterna di Gpl in fiamme

Lui e i suoi familiari, tutti e tre autisti della "Butangas", parcheggiano sempre le autocisterne vicino casa, nel quartiere Nuova Florida di Ardea. E nella notte tra venerdì e sabato, uno dei tre mezzi carco di 6000 litri di gas petrolio liquefatto si è incendiato. L'immediato intervento dei vigili ha evitato l'esplosione del gas, ma gli edifici vicini sono comunque stati evacuati per precauzione e ci sono stati momenti di panico. L'autista del mezzo, Marco Monni, sembrerebbe non avere alcuna colpa. Secondo i carabinieri, non esiste una responsabilità legale nel parcheggiare un'autocisterna di liquido infiammabile vicino a luoghi abitati, perché i mezzi odierni offrono sufficienti garanzie.

Quando i vigili sono arrivati in largo Genova, le fiamme erano alte più di dieci metri. Ci sono voluti 14 automezzi e 50 uomini per spegnere le fiamme, sviluppatesi nella cabina di guida per cause ancora imprecise. Decine di persone si sono ritrovate improvvisamente sul marciapiedi in pantofole e vestaglia mentre i vigili entravano nelle case vuote per disattivare gli impianti elettrici ed evitare così, in caso incendio, fosse armato più vicino o l'autobotte fosse esplosa. Nei corti circuiti il sistema si stagliava nella notte un grappolo di fiamme da cui, da un minuto all'altro, poteva esplodere un boato seguito dalle schegge metalliche del mezzo esplosa. La gente si teneva lontana, osservando con ansia il lavoro dei vigili. Ma tutto è finito bene. L'unica persona rimasta leggermente ferita è il comandante provinciale dei vigili Guido Chucini. Preoccupato per quelle migliaia di litri di liquido infiammabile, non appena ha potuto si è affrettato a chiudere le valvole di sovrappressione da cui continuava ad uscire gas, che erano state bloccate dall'incendio, ustionandosi una mano. Ci ha rimesso anche un grosso pino del giardino della Agenzia Immobiliare Canali, che è stato completamente bruciato insieme alla recinzione di legno del giardino dell'agenzia, mentre se l'autobotte fosse esplosa, sarebbero stati colpiti, probabilmente, anche un centro commerciale e le quattro o cinque villette più vicine allo sgaro.

Gli abitanti di quelle case sono stati costretti a rimanere in strada per alcune ore, prima di poter tornare a letto. Secondo i vigili del fuoco, il rischio è stato grosso. Accanto all'autocisterna in fiamme, c'era un altro mezzo con dentro 12 mila litri di gas liquido.

In 3, travolti in auto da una frana sono stati trascinati in un torrente finendo incastrati sotto un ponte a Le Querce, nei pressi di Fondi

Sconvolta da una tromba d'aria la provincia pontina Allagamenti anche nella capitale dove sono intervenuti mezzi anfibi

Sommersi dal fango a Latina

Tre persone disperse nei pressi di Fondi. Migliaia di alberi sradicati, case, serre e capannoni scoperti. Una decina di persone senza casa. Una tromba d'aria si è abbattuta ieri pomeriggio sulla provincia di Latina. Maltempo anche a Roma, dove in diversi casi i vigili del fuoco sono dovuti intervenire con mezzi anfibi. Allagamenti alla Borghesiana, Vermicino, Ciampino e S. Andrea.

di Fondi ci fossero tre persone. Dovrebbe trattarsi dei coniugi Tonino Marzano di 53 anni e Bernardina D'Urso, di 43 anni, che erano accompagnati da un'amica di famiglia Tessa Leggi, 50 anni. Alla Protezione civile, continuano intanto ad arrivare segnalazioni dei danni provocati dalla tromba d'aria. Una decina di persone senza tetto, capannoni industriali diventati auto e tir rovesciati. Per ora nell'intera zona è mancata la luce. Il temporale ha interrotto le linee della media e dell'alta tensione, che sono state ripristinate con grandi difficoltà. Molte le strade interrotte. Gli alberi abbattuti dalla tromba d'aria hanno bloccato la circolazione sulla Pontina, all'altezza del settantaquattresimo chilometro, sull'Appia nei pressi di Latina mentre in diverse strade provinciali è stata possibile la circolazione su una sola corsia. Per far fronte all'emergenza sono intervenuti vigili del fuoco, polizia stradale, volontari della protezione civile e della Croce Rossa, polizia e carabinieri, mentre sono stati allertati diversi reparti dell'esercito. Vigili del fuoco sono arrivati anche dalla Toscana, da Roma, Frosinone, Napoli e Benevento. Il maltempo ha imperversato anche sulla capitale. Centinaie di richieste di soccorso, per allagamenti, voragini e alberi abbattuti dal temporale. È stato anche necessario l'intervento di mezzi anfibi alla Borghesiana, dove sono stati evacuati tre appartamenti per una crepa aperta in un muro di sostegno alla borgata Finocchio nei pressi dell'aeroporto di Ciampino. Gli allagamenti, del resto, non sono stati all'ordine del giorno. «Un po' in tutta Roma» affermavano i vigili del fuoco non senza una punta di scoramento elencando le strade e le zone più colpite. Un metro d'acqua al sesto chilometro della Tiburtina, uno straripamento sulla Tibertina la Colombara fuori uso da Vermicino e via Rieti. Nell'VIII circoscrizione ridotte ad un pantano Allagati l'Aurelia, la Salarna la via del mare l'Appia e il raccordo anulare A5 Andrea, una borgata sanata nella X circoscrizione, la marana divenuta un unico canale di sfogo delle acque pioveva è straripata «come sempre» da quando quella che era campagna è diventata un centro industriale il cemento ha impermeabilizzato il terreno, che non assorbe più la pioggia. Ad ogni temporale si replica l'allagamento. Come si replicano le voragini. Dopo quella aperta la settimana scorsa a Porta Metronia, tuttora trasversata e intransitabile ieri se ne è spalancata un'altra in via Giuseppe Vasi nella II circoscrizione, mentre un'auto è finita in una buca aperta improvvisamente in via Cesare Baronio all'Appio. Diversi alberi sono stati abbattuti dal temporale. Sulla Salarna, un tronco è caduto su una macchina, fortunatamente senza fare vittime. Colpiti dal maltempo anche Velletri, Manno e Frascati, mentre in serata è scattato nuovamente il pre-allarme a Ladispoli e Fregene. Il torrente Arone nuovamente in piena minaccia di strappare.

MARINA MASTROLUCA

Un'auto trascinata da una frana in un torrente in piena, con tre persone rimaste intrappolate tra le lamiere seppelitte dal fango. Migliaia di alberi sradicati, case scoperte, capannoni e serre distrutti. Due minuti. Tanto è durata la tromba d'aria che nel primo pomeriggio di ieri si è abbattuta nella provincia di Latina, dopo un violento temporale che ha provocato allagamenti e frane. Latina. Terracina. Il litorale le zone più colpite. Nella prefettura del capoluogo pontino, dove ieri si è riunito il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, si continua a parlare di tre dispersi, ma sembra certo ormai che a bordo della «Jetta» Volkswagen trascinata da un torrente a Le Querce nei pressi

Di Bella, 73 anni, arrestato con 8 chili di stupefacenti

Farmacista specialista in droga Aveva inventato la coca sintetica

Torna in carcere «nonno cocaina», l'ex farmacista esperto nel taglio di sostanze stupefacenti. Settantenne, esperto chimico, ha inventato una formula che gli permetteva di moltiplicare le dosi conservando la purezza della sostanza. Lavorava a casa, in una palazzina a pochi passi dal nucleo centrale antidroga. È stato arrestato venerdì sera. In mano aveva il pacchetto di droga da confezionare.

questi dalla polizia. Un pacchetto che, una volta immesso sul mercato, avrebbe fruttato circa due miliardi di lire. Mai preso d'occhio dalla squadra mobile, solo poche settimane fa nonno cocaina era stato infatti visto più volte insieme ad altre sette non pregiudicati calabresi. La polizia lo ha pedinato per giorni e giorni. Venerdì sera gli ha teso l'agguato. Di Bella stava appunto rincarando con il suo pacchetto di droga da tagliare. Aveva appena parcheggiato la macchina e si stava avviando verso il portone di casa. E la polizia non ha nemmeno dovuto faticare a trovare qualcosa. La cocaina l'aveva raccolta in un involuoco di cartone e la teneva in mano quando la polizia si è avvicinata per perquisirlo. Nonno cocaina non si era preso nemmeno la briga di nascondersi. In casa sua, nel laboratorio da chimico in pensione, la polizia ha poi trovato tutto il resto: bilanci, sostanze da taglio.

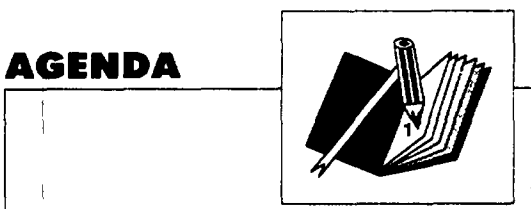
ANNA TARQUINI

Farmacista in pensione chimico, settantenne anni. Aveva messo a frutto la sua esperienza nel miscelare le polveri e medicinali per diventare un «mago» nel taglio di sostanze stupefacenti. «Nonno Cocaina», al secolo Corrado Di Bella, originario di San Lucido un paesino in provincia di Cosenza, noto alla polizia per aver inventato la «coca sintetica», è nuovamente finito in manette. È stato preso sotto casa, in via Paolo di Dono, mentre stava rientrando con in mano il «lavoro» appena commissionato: otto chili di cocaina purissima pronta per essere tagliata. Corrado Di Bella era appena uscito dal carcere dove aveva scontato una pena per traffico internazionale di sostanze stupefacenti e associazione per delinquere di stampo mafioso. Corrado Di Bella è considerato un vero mago del «ta-

gli» di sostanze stupefacenti. Gli bastavano dieci grammi di cocaina purissima per confezionarne cento. La sua formula magica - lidocaina, caffeina ed etere - gli permetteva con una quantità base di droga di moltiplicare la «polvere bianca» mantenendone intatta la purezza al 70%. Laureato in chimica, la sua abilità Di Bella l'aveva costruita con l'esperienza accumulata in tanti anni di lavoro trascorsi dietro i banconi della farmacia di famiglia. Una famiglia nota sia per aver avuto la gestione delle più importanti farmacie della capitale. Da suo padre Di Bella aveva avuto in eredità quella di piazza Tuscolo, al quartiere San Giovanni, ora gestita dal nipote. E una volta in pensione, «nonno cocaina», si era messo in proprio il nuovo laboratorio l'aveva ricavato da una stanza del suo appartamento. Una casa scelta in una palazzina a pochi metri dalla direzione del nucleo centrale antidroga della polizia, al Laurentino. Qui tra provette e bilanci confezionava le dosi che sarebbero poi state immesse sul mercato. Il suo curriculum vantava già due precedenti condanne per spaccio di sostanze stupefacenti. La prima, undici mesi di reclusione, gli era stata inflitta nel '53. La seconda invece risale ad appena due anni fa. Nell'89 Corrado Di Bella venne nuovamente arrestato insieme ad altre 24 persone - risultate poi tutte appartenenti alla malavita calabrese e siracusana - perché coinvolto in un grosso traffico di cocaina. In quella occasione era stato anche condannato per associazione a delinquere di stampo mafioso. Per la sua seconda condanna Di Bella ha scontato poco più di un anno. E appena uscito di prigione ha ripreso appieno la sua attività di esperto di «taglio». Fuori da pochi mesi «nonno cocaina» ha immediatamente malavita organizzata. Questa volta non più catanesi e siracusani, ma calabresi legati alla «ndrangheta». E per loro - secondo gli investigatori - che Di Bella doveva lavorare gli otto chili di cocaina se-

Omicidio sull'Appia Caccia al killer del tecnico elettronico

Niente indizi, nessuna traccia. La morte di Patrizio Khalafi ucciso giovedì notte nel suo negozio di via Caffarella, resta un mistero. «Siamo in difficoltà» ammette la polizia. Tutte le ipotesi, una per una sembrano cadere. Non è stato, certamente un omicidio per rapina. L'assassino, dopo avere sparato se n'è andato senza prendere niente. È stata una vera esecuzione. Un colpo alla sola sparato da vicino. Ma perché? Si sa che la vittima, negli ultimi tempi si trovava in difficoltà economiche. Strattato dalla sua casa di via Latina, nelle ultime due settimane aveva dormito in un sacco a pelo. Alcuni suoi conoscenti hanno anche parlato di debiti di gioco, di lunghe fughe all'estero per sfuggire ai creditori. Patrizio Khalafi era perseguitato dagli strozzini? «Non abbiamo elementi che ci facciano pensare a una cosa del genere», ripetono gli investigatori. Resta un'ultima ipotesi. Forse, l'uccisione del negoziante è avvenuta dopo una lite di gelosia, o per qualche motivo del genere. Sembra, in effetti, che la vittima, dopo essersi separata dalla moglie, recentemente abbia avuto alcune relazioni omosessuali. Ma, in questo caso, un litigio sarebbe finito a coltellate non con un'«esecuzione».



AGENDA

MOSTRE
Henri Matisse. Grande antologica del pittore francese con oltre settanta opere tra olii, disegni, incisioni, sculture in bronzo, gouaches, arazzi. All'Accademia di Francia Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13-15-19. Lunedì chiuso. Fino al 29 dicembre.
Wola. Fotografia, acquerelli e grafica. Galleria Giulia, via Giulia n. 148. Ore 10-13 e 16-20. Chiuso festivi e lunedì mattina. Fino al 30 ottobre.
Gli ultimi giganti. Mostra di animali estinti a cura del Gruppo «Prospettive» Palaexpo, Via Cristoforo Colombo (Angelo Viale delle Accademie). Orario 9-13-30 e 15-19-30. Sabato 9-23-30. Domenica 9-20-30. Biglietto lire 8.000. Ridotti lire 6.000. Informazioni al 54 17 108. Fino al 6 gennaio '92.
In Our Time. Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposte foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21. Chiuso martedì. Fino al 24 novembre.

VITA DI PARTITO
UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Federazione Castelli. Manno ore 10. Volantaggio contro Finanziaria.
Federazione Latina. Sonnino ore 17. Comizio contro Finanziaria. Lenola ore 18. Comizio (Recchia).
Federazione Frosinone. Fregene ore 10. Assemblea su approvazione lista (De Angelis). Anagni ore 10. Attivo pubblico su emergenza rifiuti (Meta, Collepari).

DOMANI
FEDERAZIONE ROMANA
IX Circ.ne c/o sezione Appia Nuova (via Colle Gentile 29 - fermata metro Arco di Travertino). Assemblea pubblica con Cesare Salvi (direzione nazionale del Pds) su «Sostegno e referendum promossi dai comitati per la riforma democratica dello Stato». Per la riforma della politica e delle istituzioni, per la trasparenza e la moralizzazione della vita pubblica.
Federazione domani a Villa Fossini alle ore 16. Riunione del gruppo di lavoro sull'immigrazione con M. G. Ardito. Presso sezione M. Alcantara alle ore 18. Riunione con Angelo Brenza e Cosentino su «Vendita alloggi IACP».
Avviso elezioni scolastiche per informazioni consulenze e per comunicare notizie ed iniziative telefonare in Federazione tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e dalle 18 alle 20.
Avviso tessera il prossimo riavvicinamento dell'andamento del tessera a Roma, è fissato per domani 22 ottobre, pertanto le sezioni che non hanno ancora consegnato i cartellini delle tessere fatte debbono farlo inderogabilmente entro oggi.
Avviso tessera tutte le iniziative per i referendum vanno segnalate con alcuni giorni di anticipo all'ufficio oratione della Federazione.

Avviso oggi ore 18 c/o Federazione (via G. Donati, 174) riunione con i tesoriere delle sezioni e delle unità circoscrizionali delle seguenti sezioni: Monte Mario, Ottavio Cervi, Palmarola, Torrevicchia, Usm/12, Cesano, Enea Casaccia, La Storta, Labaro, Laico, Ostia Nuova, Prima Porta, Aurelia, Casalotti, Montepaccato, Valle Aurelia, Flaminio, Ludovisi, Nomentano, Parioli, Poligrafico Salarno, Trieste Vecovico, Campitelli, Campo Marzio, Celio Monti, Centro Enti locali, Esquilino, lavoratori del credito, Mola Rupa Grana, Testaccio, Trastevere, Usm/Rm/1, Colli Portuensi, Donna Olimpia, Massimina, Monteverde Nuovo, Monteverde Vecchio, Usm/Rm/10, Borgo Prati, Rai tv, Trionfale, Usm/Rm/11, Che Guevara, Laurentino, Corviale, Cns Marciano, Montecucio, Nuova Corviale, Nuova Magliana, Porto Fluviale, Portuense, Torrense, villini, Trullo Osha Azzorre, tutte le sezioni aziendali. Ogd situazione finanziaria del partito. Andamento della campagna di sottoscrizione per la politica pulita (v. con Mario Schina, tesoriere della Federazione romana del Pds).
Avviso oggi c/o sez. ne Anagnino Tuscolano riunione con il comitato dell'Unione X Circ. ne con il gruppo circoscrizionale (Maurizio Venafro).
Avviso il Pds della X Circ. ne organizza un laboratorio teatrale con frequenza bisettimanale c/o sez. ne Cinecittà via Flavio Stuccone 178. Per informazioni telefonare al 7512551.
Avviso i capigruppo circoscrizionali, i segretari delle unità circoscrizionali, i segretari di sezione che non hanno ritirato le cartelline con il materiale prelettorale per il rinnovo degli organi collegiali della scuola, sono pregati di ritirarli in Federazione dalle compagne Simona e Concetta.
XVIII Circ.ne oggi 21 ottobre attivo delle donne c/o Tenda itinerante in piazza Imenio (Aurelia) con Carol Beebe Tarantelli.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Unione regionale oggi in sede ore 10. Riunione responsabile organizzazione lavoro e sanità. Ogd iniziative su ticket e Finanziaria. Piano sanitario regionale (Cervi Natoli, Sartori). In sede ore 16. Riunione dell'esecutivo e presidenza gruppo regionale. Giovedì 24 in sede alle ore 16. Riunione del comitato regionale su «L'impegno del partito sulla Finanziaria e i referendum. I compiti del Pds del Lazio nell'attuale situazione politica della Regione» (A. Falom).
Federazione Castelli. Albano c/o Palazzo Corsini ore 17.30 incontro con Aldo Tortorella. Manno c/o cave di ferro ore 18. Manifestazione contro la politica economica del governo (A. Galasso, L. Violante).
Federazione Tivoli. in Federazione ore 19. Gruppo Parco dei Monti Lucretili per elezione capogruppo.
Referendum. Domenica 20 ottobre coordinamento Corel-Concord via E. Rolli 9-30-13 via dei Clacimani 24-8-12 Villa Ada 10-13 Piazza Euclide 9-13 S. Maria in Trastevere 9-13, Piazza Ungheria 9-13 Piazza S. Emerenziana 9-13, Santa Chiara (Giochi Dellecci) 9-13.

PICCOLA CRONACA
Donne in nero. Oggi alle 9 al Buon Pastore, via della Lungara 19. Seminario cittadino. Il seminario prevede due mezzogiornate di discussione sui seguenti temi: «donne e guerra, violenza, omicidio - Palestina, analisi di un'esperienza di lotta».
Pasquino statua parlante. Oggi alle 9.30 presso l'Arancera del Semaforo di San Sisto (via Valle delle Camene) verrà presentato il volume «Pasquino» di Claudio Rendina (Newton Compton). Invererà l'assessore capitolino Giovanni Azzaro e il presidente del centro italiano diffusione arte e cultura Sergio Monaco oltre naturalmente al autore.
I diritti umani in America Latina. Su questo tema è stato organizzato un concorso dal comitato promotore di un premio a nome di «Fabio Cocchi» giovane giornalista scomparso l'anno scorso e che da sempre si era impegnato su questi argomenti. Verranno presi in esame i testi di saggi, tesi di laurea, ricerche, testimonianze che pervennero entro il 31 marzo 1992 presso l'associazione culturale «Julio Cortázar» circoscrizione Nomentana 484 00162 Roma. Il premio è di quattro milioni e verrà suddiviso fra il miglior lavoro latinoamericano e il migliore italiano. La premiazione è prevista per dicembre 1992.
I cittadini del Mediterraneo. Sotto questo titolo si svolgerà il convegno di domani a Villa Miani a partire dalle ore 11. Si affronterà il tema del ruolo del Mediterraneo nel nuovo assetto mondiale che si va delineando e quali iniziative potranno assumere le Regioni e i Comuni per un sistema di cooperazione in grado di garantire la pace. È prevista la partecipazione di autorità del mondo politico, diplomatico e culturale.
L'Eventail. Martedì alle 17 presso il teatro Ateneo viale delle Scienze 3 Luigi Squarzina e Renzo Tian presenteranno il libro «L'Eventail» di Ventigloria Carlo Goldoni di Biancamano Mazzoleni, edito da Bulzoni. Seguirà la rappresentazione del Ventigloria da parte del gruppo universitario di ricerca per un teatro popolare a cura di Biancamano Mazzoleni.

“Scelte e lotte unitarie della sinistra per l'alternativa di governo”
Discutiamone con **Aldo TORTORELLA**
del coordinamento politico nazionale del Pds
21 ottobre 1991 - ore 17,30
Albano Laziale - Palazzo Corsini
Area comunista Pds Fed. Castelli

I proprietari erano stati arrestati nell'agosto del '90
Un equivoco l'estorsione via etere
Assoluzioni per Radio Centro Suono 2

Sono stati assolti Anna Maria Albanesi e Paolo Calidani, i titolari di «Radio Centro Suono Studio 2», arrestati nell'agosto del '90 per tentata estorsione ai danni di un'altra emittente privata, «Voglia di Radio». Assolti perché il fatto non sussiste. Secondo l'accusa avevano tentato di vendere per 300 milioni di lire la propria attività ai «concorrenti» dopo aver disturbato per mesi le loro trasmissioni.

ANDREA QAIARDONI

Erano accusati di aver disturbato le frequenze di un'altra emittente radio per imporre ai «concorrenti» l'acquisto della loro frequenza e porre così fine alle interferenze. Ma dopo oltre un anno i giudici li hanno ritenuti innocenti. Non era un tentativo di estorsione, ma una semplice rata di un regolare contratto di acquisto. Anna Maria Albanesi, 56 anni e Paolo Calidani di 37, rispettivamente titolare e tecnico della radio privata «Radio Centro Suono Studio 2» sono stati assolti ieri mattina dal presidente della IX sezione penale del Tribunale di Roma perché il fatto non sussiste. Al termine della requisitoria il pubblico ministero Antonio Mani aveva chiesto per i due imputati una condanna a tre anni di reclusione, da ridurre ad otto mesi in virtù di una serie di benefici e al pagamento di 400.000 lire di multa. La corte ha invece dato ragione alle tesi dell'avvocato della difesa, il penalista Francesco Bona.

I fatti risalgono all'estate dello scorso anno. Alla base, una disputa tra due radio private, quella di Anna Maria Albanesi e «Voglia di Radio», che trasmettevano su bande di frequenza attigue, 87,900 Mhz la prima e 88.005 Mhz la seconda. Fin dalla fine dell'89 le trasmissioni di «Voglia di Radio», di proprietà di Giovambattista Di Giovanni, 34 anni, e di Fabio Bianchi di 31, furono disturbate dalla sovrapposizione del segnale di «Radio Centro Suono Studio 2». I disturbi che il passare dei mesi divennero sempre più consistenti al punto che, stando a quanto riferito da Bianchi e Di Giovanni, gran parte dei contratti pubblicitari erano stati disdetti. E non c'era stato verso di risolvere il pro-

blema in via amichevole, tanto che pendeva ancora una causa civile tra le due emittenti.

Poi si verificarono alcuni strani episodi, una sassaiola contro le vetrate di «Voglia di Radio», un principio d'incendio, qualche lettera anonima. E pochi giorni dopo la signora Albanesi propose ai proprietari di «Voglia di Radio» di acquistare la sua emittente per 350 milioni di lire, poi ridotti a 300. Bianchi e Di Giovanni credono di scorgere in quell'offerta così «tempestiva», dopo quanto era accaduto, un sottile tentativo di estorsione, si rivolsero al dirigente della quinta sezione della squadra mobile, il vicequestore Antonio Del Greco. Che consigliò loro di fingere di accettare l'offerta. L'appuntamento per il pagamento della prima rata venne fissato per il 3 agosto del '90 in via Talamo al Colonnato nella sede di «Radio Centro Suono Studio 2». All'incontro era presente anche il funzionario di polizia che si finse un commercialista di fiducia degli acquirenti. Ma appena quel assegno di 150 milioni di lire passò nelle mani di Anna Maria Albanesi, il dottor Del Greco arrestò la donna e il suo collaboratore con l'accusa appunto di tentata estorsione. Furono scarcerati dopo due giorni dopo aver ottenuto la libertà provvisoria. Al termine dell'indagine preliminare il so-

Anzio
Ferri Tigani
Ricercato
il «cinese»

È Alberto Siccardi, 41 anni, detto il cinese, l'uomo che venerdì mattina ha sparato a Giovanni Tigani, più noto come «Paperino» ad Anzio. Gli uomini del commissariato di Anzio lo hanno individuato e lo stanno cercando. L'altro agente ha perquisito il suo appartamento, poco lontano dal punto in cui è stato ferito Tigani, in via del Porto Neriano in casa del «cinese» c'era una pistola calibro 7,65 con la matricola limata.

Secondo il dirigente del commissariato, Enrico Macri, il ferimento di Tigani è stato provocato da un litigio per questioni di traffico di stupefacenti. Dalle indagini infatti risulta che «Paperino» era andato a casa del «cinese», anche lui pregiudicato e sottoposto a sorveglianza speciale. Li i due hanno iniziato a litigare. Infine, sono scesi in strada. Probabilmente, Tigani ha deciso di andarsene e Siccardi l'ha seguito. Poi, ha sparato. Le condizioni di Tigani, ricoverato nell'ospedale di Nettuno, sono stazionarie. I medici continuano a mantenere riservata la prognosi. L'uomo intanto è in stato di arresto perché in possesso di pistola ed è piantonato.



Manifestano gli studenti «Più soldi contro il degrado»

Non si sono fatti scoraggiare dalla pioggia i trecento studenti del Coordinamento delle scuole di periferia che hanno manifestato davanti a palazzo Valentini, contro il degrado e la privatizzazione delle scuole romane e contro i tagli della finanziaria...

Al centro della manifestazione di Cgil, Cisl e Uil di martedì i tagli della Finanziaria alla legge per migliorare la città

Corteo dall'Esedra a Santi Apostoli Fermi tre ore i trasporti Sei ore scuola e pubblico impiego un'ora i servizi sanitari

«Soffocati dal governo» Sciopero per Roma capitale

Roma capitale, il dissesto della sanità, i servizi. Lo sciopero di martedì contro la Finanziaria a Roma sarà caratterizzato anche da questi particolari significati. Manifestazione Cgil, Cisl e Uil da piazza Esedra a Santi Apostoli. Fermi tre ore i trasporti, un'ora la sanità, sei ore scuola e pubblico impiego. Il Comune garantirà alcuni servizi essenziali. Iniziative anche negli altri capoluoghi laziali.

FABIO LUPPINO

Cosa rappresenterà lo sciopero di martedì per la capitale? La manifestazione indetta dalle tre confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, che si muoverà da piazza Esedra per concludersi in piazza SS. Apostoli...

iniqua ed inaccettabile al mondo del lavoro e dei pensionati, c'è da aggiungere anche il totale disinteresse per il finanziamento della legge per Roma capitale. Una "dimenticanza" che trasformerebbe la legge in un solo via-come procedura per investimenti privati difficilmente controllabili...

12), i servizi sanitari per cui è prevista una sola ora di astensione. Una indicazione, quest'ultima, non da tutti accolta favorevolmente. L'assemblea dei lavoratori Cgil, Cisl e Uil del «Giorgio Eastman» ha deciso all'unanimità «l'inadeguatezza di una sola ora di sciopero», viste le gravi conseguenze della manovra economica...

Alle giunte che si sono succedute abbiamo sottoposto dei progetti obiettivi per la prevenzione sui luoghi di lavoro, il pronto intervento del progetto anziani. Non abbiamo avuto alcuna risposta. La sanità, Roma capitale: non solo. «Questa volta i lavoratori chiedono il conto ad un governo che perdona gli evasori chiede aumenti di contributi previdenziali a chi ha sempre pagato le tasse...

Funzioneranno, con le adeguate riduzioni legate allo sciopero, l'ufficio dello stato civile, i servizi cimiteriali, la vigilanza urbana, il Gruppo intervento traffico, i servizi del giardino zoologico, il servizio recupero carogne (24 ore su 24), le case di riposo, l'assistenza agli anziani, il pronto intervento sociale, il pronto intervento transnazionale per la pubblica incolumità, i magazzini generali, le farmacie comunali, la protezione civile e il servizio attente alla rete stradale idrica, fognaria e di depurazione con personale in reperibilità...



Code nelle farmacie comunali

Allarme sanità «Black-out medicine a fine mese»

«Se lo Stato e la Regione non interverranno, a fine mese si bloccherà l'assistenza sanitaria, a partire da quella farmaceutica». L'allarme questa volta viene dall'assessore comunale alla sanità Gabriele Mori. «Con la manovra del governo un farmacista su cinque a Roma fallirà», sostiene Franco Caprino, presidente dell'associazione di categoria che minaccia di far pagare le medicine a prezzo intero.

RACHELE GONNELLI

Ancora soltanto una settimana di vita per l'assistenza sanitaria nella capitale. Poi il «black-out», la paralisi. Non solo per quanto riguarda le farmacie e i laboratori d'analisi convenzionati - per cui, come ha già annunciato l'assessore regionale Francesco Cerchia, pare non ci sia proprio di che arrivare alla fine dell'anno - ma anche per macchinari nuovi, investimenti, manutenzioni, forse addirittura per la fornitura di ospedali e negli ambulatori. Insomma, dopo l'ultima Finanziaria, ticket o non ticket, non ci sarà abbastanza denaro neppure per far sopravvivere la sanità romana. A dirlo è stato ieri l'assessore al coordinamento delle Usl del Comune, Gabriele Mori, dc. «Le Usl romane - ha detto Mori intervenendo a un convegno dell'associazione dei farmacisti privati del Lazio - hanno un deficit di quattromila miliardi di lire, sui quali grava un interesse del 14%. Di fronte a questa drammatica situazione - ha aggiunto - gli amministratori straordinari delle Usl, il cui ruolo è stato tanto enfatizzato, non potranno più firmare atti di spesa. Cioè, rimarrebbero fondi sufficienti solo a garantire gli stipendi ai dipendenti. Non subito. Secondo Mori a fine mese si bloccherà intanto l'assistenza farmaceutica diretta, il resto seguirà. A rotoli. Mori assicura che il consiglio comunale affronterà questi problemi e chiederà un immediato intervento della Regione e dello Stato. E conclude: «se quest'intervento non arriverà, i cittadini romanirestano senza assistenza».

i farmacisti, significa che rompe la convenzione e ci costringe a far pagare le medicine a prezzo intero». Questo il «teorico» di Caprino prima della conferenza Stato-Regioni di Venezia. Ieri il presidente dell'Assiprolar è tornato sull'argomento. «Anche con gli aggiustamenti alla Finanziaria - dice - la manovra del governo risulta onerosa per la categoria, soprattutto per la revisione della quota del prezzo dei farmaci ripartita tra industriali e farmacisti. Le farmacie subiscono l'imposizione di sconti, tasse, che sono superiori a quelle degli alberghi e del commercio. E tutto ciò, a detta di Caprino, porterebbe alla bancarotta una farmacia su cinque. Secondo lui, il ricavo dei farmacisti non deve scendere sotto il 25% dell'incasso, considerato il margine minimo di profitto. La ricetta per risolvere il problema? «Ridurre le prescrizioni esenti dai ticket - dice Caprino - che nel Lazio è del 58%, il doppio che in Germania». Insomma, far pagare di più i consumatori, i malati. Secondo il Movimento federativo democratico di Roma è importante evitare il blocco dell'assistenza farmaceutica per non penalizzare i cittadini più deboli. Le farmacie comunali, infatti, le uniche che continueranno a far pagare soltanto il ticket in caso di blocco dei privati, sono soltanto ventiquattro. Dovrebbero essere 50 e l'Mid chiede al Comune di provvedere all'apertura di quelle mancanti. Secondo i sindacati Cgil Cisl e Uil invece di penalizzare i servizi ai cittadini, Regione, Usl e Comune dovrebbero evitare gli sprechi, compresi i finanziamenti a pioggia alle cliniche e ai laboratori d'analisi privati. Nel Lazio è atteso da dieci anni il varo di un piano sanitario regionale.

Area metropolitana «Un ritardo di quattro mesi sui nuovi confini» Proposte pds per fare presto

La definizione dell'area metropolitana di Roma è in ritardo di quattro mesi. Lo sostiene in un comunicato, il responsabile regionale del Pds per l'area metropolitana Vittorio Parola. Il comune di Roma - ricorda Parola - non ha ancora espresso il suo parere sulle proposte avanzate dalla regione Lazio: un'area intermedia di 63 comuni oppure la coincidenza di confini dell'area metropolitana romana con quelli dell'intera provincia. «Si sta così paralizzando l'attuazione della parte più innovativa ed europea della riforma dell'ordinamento locale, la legge 142 del '90» - afferma Parola - «La stragrande maggioranza dei comuni interessati si è espressa per la coincidenza dei confini dell'area metropolitana con quelli dell'attuale provincia. Manca il parere del comune di Roma».

Campidoglio. Denuncia del Pds: «Una gara d'appalto su misura» Tre consiglieri della Quercia scrivono a Carraro: «Revocare il concorso» Tesoreria a Superbanca? «Già deciso»

Chi gestirà la Tesoreria del Comune? La gara d'appalto comincerà tra poco, ma secondo il Pds i giochi sono già fatti: «Vincerà la Banca di Roma, il nuovo colosso della Dc», dicono i consiglieri della Quercia. Esaminando le procedure per la gara, infatti, si scopre che gli altri concorrenti non hanno possibilità di vincere. Per il Pds, è un affare da migliaia di miliardi «manovrato dalla Dc».

potranno essere rispettate da un solo, potentissimo concorrente: la «Banca di Roma». Niente da fare, non c'è tempo: come possono organizzare un'«associazione» in una settimana? Anche sul numero degli istituti ammessi alla gara il Pds ha dei dubbi. Perché solo undici, visto che a Roma ce ne sono ottanta? E con quali criteri sono stati scelti? Nell'elenco, infatti, compaiono alcune, piccole casse di credito. Le «grandi», invece, state tagliate fuori. Anche qui, un sospetto: si è cercato di non mettere in corsa «candidati» che avrebbero potuto ostacolare la «Banca di Roma»?

Una lettera arriverà domani sul tavolo del sindaco. È firmata dai consiglieri pds Maurizio Elisandrini, Esterino Montino e Piero Rossetti. Chiedono che le procedure per la gara siano rivedute, a causa di «vistose e inaccettabili lacune». E aggiungono: è curioso che la giunta abbia preso tutte le decisioni, senza che la cosa fosse prima discussa dalla commissione «competente». «Questa è una manovra tutta dc, guidata dall'assessore Massimo Palombi», dicono. Il Pds ricorda anche che 150 persone rischiano il posto: sono ex dipendenti del Comune, assunti nell'85 dalla «Banca nazionale del lavoro» e dal «Monte dei Paschi di Siena», cioè dai due istituti che negli ultimi anni hanno gestito la Tesoreria. Questo piccolo esercito d'impiegati, stipendiati dagli istituti ma in servizio negli uffici comunali, ha finora svolto tutto il lavoro di fatica nella Tesoreria. Che fine faranno?

La vicenda ha anche un'appendice. In Campidoglio circolano strane voci. Sembra che sia stato un alto funzionario del Campidoglio, «andreattiano», a suggerire le regole della gara d'appalto. Questo dipendente comunale, si dice, è di parte: sarebbe consulente di una società appartenente alla «Banca di Roma».

Il primo cittadino con gli abitanti Rivolta a Monterano per bloccare la discarica

Una discarica a pochi passi dalla Riserva naturale, dalle Terme di Stigliano e dal fiume Mignone. L'idea era venuta alla Regione, ma gli abitanti di Canale Monterano hanno già raccolto mille firme per bloccare i lavori. Una ordinanza del sindaco, che ha trasmesso gli atti alla magistratura, ha per ora allontanato il pericolo. E ieri il paese si è mobilitato per chiedere la revoca definitiva. «Ora la Regione deve revocare la sua ordinanza - dice la gente che affolla l'aula consiliare - il nostro paese non deve diventare una pattumiera per soddisfare qualche speculazione. Siamo davvero contenti che il sindaco ci abbia ascoltato subito e abbia revocato la prima delibera». Mille firme, per un paese di neppure tremila abitanti, sono molte. Una volontà compatta di cui ora deve tenere conto la Pisana. «Non si può scaricare la propria incapacità di programmare gli interventi anche in questo settore, obbligando ad una servitù così gravosa un piccolo centro come questo - è il commento del segretario della Federazione di Civitavecchia del Pds, Fabrizio Barbanelli - Piuttosto la Regione renda operativa la discarica di Bracciano».

Medio Oriente in quattro film Storia sul piccolo schermo a scuola

Quattro documentari sui paesi mediorientali, prodotti dalla Tv Ontario, saranno distribuiti in versione italiana in scuole, biblioteche e associazioni culturali di Roma. Immagini «demistificanti» di una regione complessa e problematica. A curare l'iniziativa è il Cies (Centro informazione e educazione allo sviluppo), che proseguirà il suo impegno nel settore audiovisivo con altri importanti progetti.

Iniziativa del Cies nelle aule romane Medio Oriente in quattro film Storia sul piccolo schermo a scuola

popolazioni: arabi, ebrei, iraniani e turchi. Utilissime cartine colorate localizzano popoli, confini, aree linguistiche, che spesso nei secoli si sono sovrapposte e confuse. Un educational di alta classe, di stampo prettamente anglosassone, che si pone l'obiettivo di far arrivare a un pubblico di sinformati nozioni di base fondamentali per un ulteriore avvicinamento alla cultura dei paesi mediorientali. Particolare attenzione è data ai ceppi linguistici presenti nella zona: semitico, indoeuropeo, asiatico, e con esempi concreti si mostrano le affinità e le differenze tra i diversi idiomi parlati dalle popolazioni attuali. Dopo la proiezione non sono mancate critiche da parte di alcuni insegnanti di scuole superiori romane, che hanno trovato il video forse troppo superficiale e poco adatto a allievi italiani. Il documentario resta, comunque, un valido strumento didattico da affiancare ai «soliti» libri di testo.

Tangenti a Bracciano 400 milioni per una licenza Inchiesta sull'ex sindaco e tre funzionari del Comune

Nelle maglie della magistratura è caduta un'altra storia di tangenti. Questa volta la scena si svolge al Comune di Bracciano ed ha per protagonisti quattro amministratori, tra i quali l'ex sindaco Alfredo Mancini, democristiano, in carica fino al 1987. Sono indagati per concorso in tentativo di concussione. Avrebbero chiesto ad un imprenditore, Salvatore Rossi, cospicue somme di denaro per «agevolare» l'approvazione di una licenza edilizia. Che però non solo s'è rifiutato di pagare, ma è andato a sporgere denuncia allegando le registrazioni delle telefonate tra lui e i funzionari comunali. L'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati che nei giorni scorsi aveva chiesto l'emissione del mandato di cattura contro tutti gli indagati. Il giudice per le indagini preliminari, Patrizio, ha però respinto la richiesta ritenendo che fosse eccessivo emettere simili provvedimenti in quanto la prova del reato può comunque essere agevolmente acquisita. Il gip ha rilevato tuttavia l'esistenza di gravi indizi di colpevolezza. Silvano Rossi presentò la domanda per ottenere la licenza edilizia nel dicembre dell'86 ed ancora oggi giace al Comune di Bracciano. L'imprenditore sostiene che gli amministratori comunali gli chiesero circa quattrocento milioni di lire per accogliere la sua richiesta riguardante un piano edilizio da sviluppare in località Cappuccini. Silvano Rossi si rifiutò di pagare qualsiasi somma, registrando tuttavia tutti i colloqui telefonici avuti con i funzionari comunali. Una prova sulla quale il sostituto procuratore Armati sta basando questa prima fase di indagini. Oltre all'ex sindaco di Bracciano, Alfredo Mancini, l'inchiesta riguarda Piero Panunzi e Romolo Mangoni, ex assessori comunali, e Carlo Turchetti, membro della commissione edilizia. Il magistrato ha inoltre inviato un avviso di garanzia, ipotizzando il reato di favoreggiamento, nei confronti di un'altra persona, Aurelio Bernardini, in quanto avrebbe tacitato, pur essendo una conoscenza, alcune circostanze sfavorevoli alla posizione dell'ex sindaco e di Carlo Turchetti.

Ostia
Novemila libri
ma non c'è
la biblioteca

Novemila volumi di una biblioteca comunale di Ostia, chiusa da tempo per sfratto, sono condannati al macero per l'incuria dell'amministrazione circoscrizionale. La denuncia viene dal comitato degli utenti dell'ultima biblioteca rimasta nel quartiere, che hanno scoperto le casse dei libri già deteriorati dall'umidità - posteggiate in un centro culturale chiuso al pubblico da quattro anni e in cui, nonostante i lavori di ristrutturazione, piove dal soffitto.

È il triste epilogo di una vicenda cominciata due anni fa, quando la più grande biblioteca pubblica della XIII circoscrizione, tra le meglio tollimate della capitale, chiudeva i battenti per far posto ad una banca. Ospitata per un decennio in una palazzina di cui era locatario il comune, la biblioteca di via delle Antille tornò ai legittimi proprietari perché il Campidoglio si era «dimenticato» di versare l'affitto per anni. Insieme alla biblioteca dovettero sloggiare anche l'unico teatro del Lido - mai più riaperto - e l'ufficio di collocamento.

Per i volumi ospitati cominciò un'odissea: troppi per collocarli nell'unica biblioteca rimasta, rifiutati dai presidi delle scuole del litorale in cui si pensava di distribuirli, furono immagazzinati in attesa di aprire una nuova sede.

Da temporaneo, però, il magazzino è diventato parcheggio permanente. Gli utenti, insieme ai bibliotecari, hanno cominciato allora un lungo braccio di ferro con il comune, raccogliendo centinaia di firme consegnate all'assessore socialista al patrimonio, Gerardo Labellarte. Infatti la biblioteca di Nuova Ostia - un locale umido ricavato dalle palazzine Amellini - deve da sola soddisfare le esigenze di migliaia di lettori, per lo più studenti. Ragioni per cui da tempo si assiste ad un esodo silenzioso: 200, 300 iscritti al mese che scompaiono. «La cattiva fama del quartiere ha probabilmente un peso nel dissuadere gli utenti», sostiene Milena Musci, amministratrice del comitato - ma è anche la ristrettezza dei locali e soprattutto la scarsità dei volumi oltre tutto vecchi e logori a determinare la fuga. Da tre anni la circoscrizione non compra più un libro nuovo: i piani di acquisto sono regolarmente bocciati dal presidente della circoscrizione.

Il prossimo consiglio circoscrizionale dovrebbe discutere nella vertenza-biblioteca. Pds e Verdi hanno presentato una risoluzione per chiedere al comune di aprire la nuova biblioteca nei locali del Vittorio Emanuele, una vecchia colonia marina sul lungomare di Ostia, in cui sono appena cominciati i lavori di ristrutturazione.

Elezione del nuovo rettore
Interviene l'organo accademico
che contesta Aurelio Misiti
e solidarizza con Tecce

Il Senato in campo

«Resti neutrale»

Il Senato accademico della Sapienza alla vigilia del terzo turno elettorale si dichiara «parte lesa». Critica una frase che avrebbe pronunciato Misiti ed una dichiarazione diffusa «strumentalmente» da una parte della stampa. Esprime solidarietà a Giorgio Tecce, Misiti smentisce. E c'è chi invita alla neutralità. Lucio Villari: «In campagna elettorale il Senato, anche se criticato, non deve intervenire a favore di nessuno».

DELIA VACCARELLO

Toni aspri. Il Senato accademico con una nota intervenne nel pieno della campagna elettorale non dovrebbe prendere parte né per «parte lesa». A colpirla sarebbe stata una frase attribuita ad uno dei due candidati, Aurelio Misiti. Il preside di ingegneria smentisce. E intanto si levano voci che richiamano il Senato alla sua imparzialità. «Anche

se sottoposto a critiche il Senato accademico con una nota intervenne nel pieno della campagna elettorale non dovrebbe prendere parte né per l'uno né per l'altro dei candidati, per riservarsi di intervenire dopo, ad elezioni concluse», ha dichiarato Lucio Villari, professore di Storia contemporanea a Magistero. Villari, sull'onda dell'imparzialità, esce

Il preside di Ingegneria
ribatte le accuse e rilancia
Lo storico Lucio Villari
«Interferenze poco corrette»

dalla baruffa dei candidati e indica cosa dovrebbe fare per prima cosa il prossimo rettore. «Fare un piano a brevissimo termine per riorganizzare i servizi dell'università nel rispetto degli interessi degli studenti. Variare un Senato accademico che sia aperto alle varie rappresentanze dell'ateneo, ad esempio dei docenti».

Il preside di ingegneria sarebbe dunque sotto accusa. Colpevole di aver dichiarato «che i suffragi da lui ottenuti avrebbero sconfitto il Senato accademico». Ciò significherebbe coinvolgere il Senato in una vicenda che «deve vederlo del tutto estraneo», aggiunge la nota. Insieme a Misiti, sul banco degli imputati, starebbe «una parte della stampa» per aver diffuso informazioni «strumentalmente distorte», in particolare «per quanto riguarda il crollo del padiglione di urologia». E su questo il Senato interviene nel merito. «Il Senato accademico torna a precisare che la progettazione del padiglione di urologia rimonta a circa vent'anni or sono; che la procedura per la sua realizzazione risalgono a un periodo comunque precedente all'ultimo triennio». Poi esprime solidarietà verso il rettore. «Il Senato stesso unanimemente esprime infine la sua solidarietà al rettore in carica, professor Giorgio Tecce; per ciò che egli rappresenta istituzionalmente e per quanto gli compete ai fini della difesa, in sede anche giudiziaria, dell'immagine della Sapienza». Così il professor Aurelio Misiti. «Ho dichiarato nel mio programma, presentato al corpo accademico il 23 settembre, di cui ognuno dei docenti dell'ateneo ha una copia, che il crollo di urologia oltre a



Un'immagine della Sapienza. Martedì ci sarà il terzo turno di votazioni per le elezioni del rettore.

provocare il gran rischio della perdita di una vita umana, è emblema di come si possano sprecare risorse nonostante la presenza nell'ateneo dei più noti esperti di fondazioni e strutture». E sul Senato: «Mi guarderei bene dal parlare di sconfitta del rettore e del Senato accademico in quanto organi istituzionali per il governo dell'Ateneo che devono essere lasciati ai di fuori delle dispute elettorali. Tanto è vero che non ho ritenuto opportuno sollecitare alcun appoggio alla mia candidatura da parte dei presidi. Si è parlato invece con i giornalisti di una sconfitta del rettore nella sua qualità di candidato e del Senato accademico nella sua attuale composizione. I colleghi ritengono che sia giunto il momento di varare il nuovo statuto che prevede il Senato accademico formato

dai presidi e anche dai direttori di dipartimento, dai presidenti di consigli di corsi di laurea, e da altri docenti. E siamo già in ritardo rispetto ad altre università che hanno già emanato lo statuto». Come mai questo intervento del Senato alla vigilia di uno dei turni elettorali più decisivi? «Mi sembra che sia un'interferenza di un'istituzione che dovrebbe restare neutrale - dice Lucio Villari - Non mi pare che in passato sia avvenuto niente del genere». Più costruttivo pensare al dopo. «Ad elezioni concluse, bisogna intervenire immediatamente sui servizi dell'università, nell'interesse degli studenti. E lavorare per un Senato accademico aperto alle rappresentanze dell'ateneo, ad esempio ai docenti senza distinzione tra la prima e la seconda fascia».

Via Giovannini al Lido
I militari fanno un muro e la strada sparisce

Un bel viale alberato di Ostia, via Ernesto Giovannini, rischia in queste settimane di sparire dalla toponomastica romana, sottratto agli abitanti del quartiere da un muro. «Onde evitare occupazioni abusive».

Così, da un giorno all'altro, gli automobilisti che percorrono abitualmente la strada, come gli studenti di un istituto scolastico sito all'interno della pineta, si sono visti sbarrare il passo da un improvvisato muro di blocco, con un cartello di sorveglianza armata, ma senza alcun segnale stradale che avvertisse delle modifiche al traffico. I rapporti tra la Guardia di finanza ed il quartiere, che sono stati sempre buoni, rischiano ora di guastarsi per quel muro, che costringerebbe gli abitanti della zona ad un giro vizioso intorno alla monumentale caserma e alla pineta urbana. In più la

begia è alimentata dalla scarsità di parcheggi, contesti tra i residenti e i numerosi ospiti della caserma. Infatti non appena la strada è stata chiusa, si è trasformata in un parcheggio controllato ad uso della caserma.

Gli abitanti, però, non sono stati a guardare: hanno cominciato a raccogliere firme in calce ad una petizione al sindaco di Roma, chiedendo la restituzione della via, e hanno interessato della vicenda il consiglio della XIII circoscrizione, che l'altro ieri ha approvato in via straordinaria - con la sua opposizione della Dc - una risoluzione in cui si intima all'assessore Labellarte di restituire il molo. La questione comunque potrebbe finire in tribunale: i verdi di Roma hanno annunciato che se l'assessore non sospenderà la delibera, ricorrono al Tar.

Protesta ex allievi scuola comunale
Giardinieri senza giardini
«Ci assuma il Comune»

Dal 12 ottobre scorso, 130 ex allievi della scuola di giardinaggio del Comune di Roma sono in assemblea permanente nelle vecchie aule del Parco degli Scipioni, sede del Servizio giardini. I giovani, tutti di età compresa tra i venticinque ed i trentadue anni, sono disoccupati da anni, in attesa che il Comune li assuma. Tra l'80 e l'86 hanno frequentato la scuola di giardinaggio comunale: fino al 1979 l'assunzione al Comune era pressoché automatica, da quell'anno, però, una legge del Parlamento ha imposto agli Enti locali l'assunzione solo mediante concorso, svalutando il diploma dei giardinieri riconosciuto solo dal Comune. Fino al 1986 la scuola comunale ha continuato però a sfornare giardinieri candidati alla disoccupazione, perché nel

frattempo sono cessati i concorsi. Non che il personale sia in eccesso: «Su una pianta organica che prevede 1.800 giardinieri, i dipendenti operativi sono oggi 1.300», spiega Salvatore Rullo, insegnante di ecologia e delegato sindacale.

Su pressione dei sindacati confederali, la scuola chiude definitivamente i battenti. Per le diverse decine di ex allievi continua una lunga attesa, fatta di speranze e lavoro nero. Cgil, Cisl e Uil si battono da anni perché il Comune appichi una sanatoria una-tantum, con un concorso riservato agli ex allievi, giustificato, secondo i sindacati, sia dalla necessità di reclutare nuovo personale che dai ritardi del Comune nell'attuare le nuove norme concorsuali. Nel 1989 e nel 1990 la delibera che istituiva il concorso è stata bocciata dal Coreco, prima per un problema di

compatibilità con la legge che regola il collocamento, poi per la trascuratezza degli amministratori. I tempi per l'approvazione di una nuova delibera sono strettissimi: entro dicembre la nuova Finanziaria potrebbe bloccare le assunzioni nel settore pubblico. Un'emessa bocciatura da parte del Comitato regionale di controllo negherebbe definitivamente ogni accesso ai giardinieri, che nel frattempo hanno sostenuto l'esame regionale per il riconoscimento della qualifica di vivaisti. Il rifiuto della sub-sindaco Beatrice Medì ad incontrarsi una delegazione di ex allievi, ha fatto scattare la protesta. Mercoledì prossimo i sindacati ed i disoccupati manifesteranno davanti all'assessorato al personale, per sollecitare la Giunta comunale a fare presto.

FIUGGI - c/o Gardencine
Lunedì 21 - ore 17,30
CONVEGNO
"Crisi della giustizia: Fiuggi, un caso emblematico"
Partecipano:
Alfredo GALASSO (La Rete)
Luciano VIOLANTE
sen. Giovanni FERRARA (Dir. naz. Pri)

Lunedì
con
L'Unità
una
pagina
di

RAGIONEVOLE DROGA?
- PROIBIRE, LEGALIZZARE, PUNIRE.
- LA LEGGE SULLA DROGA HA UN ANNO: RISULTATI, POSSIBILITÀ, ALTERNATIVE.
- LE RAGIONI DEL REFERENDUM.
INCONTRO CON
L. CANCRINI
ministro ombra Pds
delle politiche sulla droga
G. ARNAO
presidente Cora
A. BATTAGLIA
comunità di Capodanco
M. GRAMAGLIA
parlamentare Sin. indipendente
LUNEDÌ 21 OTTOBRE - ORE 20,30
Sez. Pds - Viale Mazzini, 85

MERCOLEDÌ 23 OTTOBRE - ORE 18
VILLA FASSINI
Via Giuseppe Donati, 174
Libere professioni e nuove professioni
L'iniziativa del Pds sulle figure professionali e per un moderno sviluppo di Roma e del Lazio
Relatori:
Emilio MANCINI
dell'Esecutivo regionale
Mauro CASSANDRO
resp. settore libere professioni

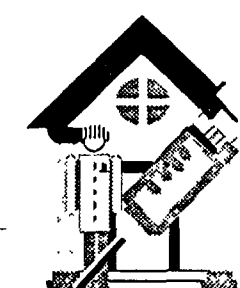
MERCOLEDÌ 23 OTTOBRE - ORE 17,30
IN FEDERAZIONE
ATTIVO CITTADINO SULLA SANITÀ
CONTRO LE MISURE DELLA FINANZIARIA IN PREPARAZIONE DELLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL 29 OTTOBRE CON OCCHETTO

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
● Cucine in formica e legno
● Pavimenti
● Rivestimenti
● Sanitari
● Docce
● Vasche idromassaggio
ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

CONTRO IL GOVERNO CONTRO LA FINANZIARIA
Iniziativa di lotta in XVIII Circoscrizione Tenda itinerante
- Per raccogliere le firme per l'abolizione dei tickets
- Dove si terranno incontri con i cittadini
potrai trovarla:
dal 21 al 25 ottobre: AURELIA (piazza Imerio)
dal 26 al 29 ottobre: MONTE SPACCATO (c/o giardini pubblici di via Comelia)
dal 2 al 3 novembre: VALLE AURELIA
dal 5 all'8 novembre: AURELIA (piazza Imerio)
dal 9 al 10 novembre: CASALOTTI
Unione Circoscrizionale XVIII - PDS

CONSULTORI FAMILIARI: presso queste strutture è possibile fare anche **pap-test** e **colposcopie**. Ecco tutti gli indirizzi: via Boemondo 21 (tel. 423991), aperto tutti i giorni dalle 8.00 alle 14.00; il giovedì si fanno i pap-test dalle 15.00 alle 17.00; largo degli Osci (tel. 4453694), aperto tutti i giorni dalle 8.00 alle 14.00, prenotazioni dalle 8.00 alle 12.00, attivo un servizio di pap-test; via Dina Galli 3 (tel. 8173951), aperto tutti i giorni dalle 8.00 alle 14.00, pap-test tutti i giorni dalle 11.00 alle 13.00; via Cimone 59 (899362), aperto tutti i giorni dalle 8.00 alle 14.00, prenotazioni ogni giorno; il pap-test si effettua entro 20 giorni dalla prenotazione; via Sabrara 12 (tel. 84382423), aperto tutti i giorni dalle 8.00 alle 14.00, mercoledì e giovedì aperto pomeridiano dalle 16.00 alle 19.00, il pap-test si effettua entro 15 giorni dalla prenotazione; la colposcopia, invece, entro 3 giorni; via Salarna 140 (tel. 8559976/8818375), aperto tutti i giorni dalle 8.00 alle 14.15, via Farulli 6 (tel. 8812030/8812375/8816840) aperto tutti i giorni dalle 8.00 alle 14.00 e il mercoledì e venerdì pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00, prenotazioni anche telefoniche; il mercoledì e il venerdì si effettuano pap-test e colposcopie, orario visite 8.30-12.30 (lunedì, martedì e giovedì).

P.D.S.
Unità di base Torrespaccata
Via E. Canori Mora, 7 - Tel. 2674049
MARTEDÌ 22 OTTOBRE - ORE 18
INCONTRO DIBATTITO
sul tema:
LE IDEE ED I PROGRAMMI DELLA SINISTRA PER IL FUTURO DEL PAESE
partecipano:
on.le **Claudio SIGNORILE**
on.le **Massimo D'ALEMA**
I cittadini sono invitati a partecipare



SANITÀ
Viaggio nel pianeta Usl Rm2. Questa settimana, la rubrica «Sanità» fornisce tutti le informazioni utili per scoprire l'Unità sanitaria locale che assiste gli abitanti della II, III e IV circoscrizione.

Prenotazioni. Sono sette i poliambulatori dove è possibile prenotare una visita specialistica o chiedere l'autorizzazione per le analisi in laboratori convenzionati. Quattro centri di prenotazione sono aperti anche il pomeriggio. Ecco gli indirizzi e gli orari: via Arno 42, aperto tutte le mattine dalle 8.30 alle 13 e pomeriggio di lunedì (16.00-19.00), martedì e giovedì (15.00-18.00); piazza Gentile da Fabriano - aperto tutti i giorni dalle 8.30 alle 12.30; Via dei Frenetani 6, aperto tutti i giorni dalle 8.30 alle 13 e pomeriggio di lunedì, martedì e giovedì dalle 15.00 alle 18.00; largo Rovani 3, aperto tutti i giorni dalle 8.00 alle 14.00 e tutti i pomeriggi, escluso il sabato, dalle 14.30 alle 19.00; via Cimone 59, aperto tutti i giorni dalle 9.00 alle 11.30 e tutti i pomeriggi, escluso il sabato, dalle 15.30 alle 17.00; via Dina Galli 3, aperto tutti i giorni dalle 8.30 alle 12.30; via Bruno Buozzi, aperto tutti i giorni dalle 8.30 alle 12.30.

Radiologia. Presso alcuni ambulatori è possibile fare Ecografie, Ecodoppler, Mammografie, Ecocardiografie, pagato il ticket. **Ecografia:** nelle sale di Largo Rovani 3 ci si prenota per l'appuntamento tutti i giorni, nel giro di 7 giorni si riesce a fare la radiografia, via Tagliamento 19, le prenotazioni si effettuano ogni due mesi in via Arno 42, via Nomentana 338/A, le prenotazioni si effettuano il 15 e l'ultimo giorno di ogni mese; via dei Frenetani 6, a partire dal 20 di ogni mese si effettuano le prenotazioni per gli appuntamenti, tempo di attesa un mese circa. **Ecodoppler:** questa radiografia si può fare solo negli ambulatori di via Tagliamento 19, ma le prenotazioni per gli appuntamenti si raccolgono in via Arno 42 dal giorno 20 al 28 dei mesi pari. **Ecocardiografia:** l'ambulatorio di via Cesare De Lollis 20 dispone di un servizio celere, nel giro di 5 giorni si ha infatti l'appuntamento. In via Tagliamento 19, invece, l'attesa sfiora i 20 giorni. A largo Rovani le prenotazioni si effettuano il 15 e l'ultimo giorno di ogni mese. **Mammografia:** A via Arno 42 ci si prenota tutti i giorni e l'attesa sfiora i 20 giorni. Sempre in via Arno c'è la possibilità di prendere un appuntamento anche per gli ambulatori di via Tagliamento. Nelle sale di largo Rovani 3 le prenotazioni si raccolgono il 15 e l'ultimo giorno di ogni mese e l'attesa sfiora i 15 giorni.

Iniezioni: il servizio è completamente gratuito, basta presentarsi negli ambulatori con la richiesta del proprio medico e la scatola delle fiale. Gli ambulatori di via Bellini si fanno solo iniezioni intramuscolari tutti i giorni dalle 9.00 alle 11.00 e il pomeriggio dalle 15.00 alle 17.00. A via Arno 42 le infermiere sono disponibili tutti i giorni dalle 8.00 alle 12.00. In via Dina Galli 3 il servizio iniezioni è attivo solo il pomeriggio, dalle 16.30 alle 17.30, il sabato è chiuso. Anche in via Lampedusa 23 sale aperte solo il pomeriggio, il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle 17.00 alle 19.00, mentre il martedì e il giovedì il servizio apre alle 16.00 e chiude alle 19.00. Orari diversi in via Nomentana 338/A: lunedì, martedì, mercoledì e giovedì dalle 8.00 alle 10.00, venerdì dalle 8.00 alle 11.00; sabato dalle 8.30 alle 10.30. Sempre in via Nomentana, il sabato, un dottore è a disposizione per le terapie iniezione contro le allergie. A via dei Sabelli il servizio iniezioni è aperto tutti i giorni dalle 9.00 alle 11.00.

Vaccinazioni: quattro ambulatori forniscono questo servizio. Le sale di via Arno 42 sono aperte tutti i giorni dalle 8.30 alle 12.00 (tel. 84381/8450387). In via Boemondo 21 il servizio è aperto tutti i giorni dalle 8.30 alle 12.30, stesso orario anche in via Dina Galli 3 (tel. 8173951/2/3-4-5). In via Nomentana 338, invece, il servizio è aperto il lunedì, martedì, mercoledì e giovedì dalle 8.30 alle 10.00, il venerdì dalle 8.30 alle 11.00 e il sabato dalle 8.30 alle 10.30 (tel. 8604547/8604394).

Tessere sanitarie: tutte le informazioni o le richieste di tessere sanitarie si possono chiedere in via Boemondo 21, tutti i giorni, dalle 8.00 alle 14.00 e il martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00. In via Dina Galli 3, lo sportello è aperto tutti i giorni dalle 8.00 alle 14.00.

Servizi psichiatrici: gli ambulatori di via Sabrara 12 (prenotazioni tel. 84382406), via Boemondo 21 (prenotazioni tel. 429756/428372) e via Cimone 150 (tel. 890205/8922644), aperti dalle 7.50 alle 20.00, offrono assistenza per prevenzione, psicoterapia, diagnosi e cura, riabilitazione nel campo della salute mentale. In via Cimone i pazienti hanno la possibilità di fare anche in via Cimone, presso piscine convenzionate, palestra, fotografia e attività di laboratorio. In via Sabrara c'è un Day Hospital per pazienti psichiatrici, aperto tutti i giorni dalle 8.30 alle 16.00. Dal prossimo 1 gennaio l'orario sarà prolungato fino alle 18.00. Per usufruire del servizio di Day Hospital, telefonare al numero 837350/84382411, tutti i giorni, dalle 8.00 alle 12.00 e il mercoledì anche il pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00. Il dipartimento di salute mentale ha aperto tre case famiglia a Fidenza.

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antivehici	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Matalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445
Intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	4453887
Segnalazioni per animali morti	
S. Filippo Neri	5800340
S. Pietro	6636629
S. Eugenio	6769838
Nuovo Reg. Margherita	5544
S. Giacomo	67261
S. Spirito	68351

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arca baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)	8840884
Acotral uff. informazioni	5915551
Atac uff. utenti	46954444
Marozzi (autolinee)	4580331
Pony express	3309
City cross	8440890
Avis (autonoleggio)	419941
Hertz (autonoleggio)	16782099
Bicicologgio	3225240
Collati (pic)	6541084
Psicologia consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna, p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino, v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamino, c.so Francia, via Fiamina N. (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli, p.zza Ungheria	
Prati, p.zza Cola di Rienzo	
Trevi, via del Tritone	

Jazz all'Opera Branford Marsalis la prima «stella»

Primo ente lirico europeo, il Teatro dell'Opera dedica una intera stagione alla musica jazz. Iniziativa che nasce dall'esito positivo di una serie di concerti ospitati al Brancaccio l'inverno e la primavera scorsi. Oggi la proposta è certamente più ambiziosa: nove mesi di concerti, da ottobre sino a maggio. Sul palcoscenico del Teatro Brancaccio saliranno alcuni tra i più interessanti protagonisti di musica jazz, in una galleria che vuole tener conto dei molteplici stili e linguaggi che ne compongono il ricco e diverso panorama. L'impegno di un ente come il Teatro dell'Opera garantisce a questa musica la possibilità di programmare l'attività in una sede stabile nella quale avranno largo spazio anche gruppi e musicisti italiani.

Ne è la conferma l'impegno che formalmente il sovrintendente Gian Paolo Cresci, il consulente artistico Marco Molendini e l'organizzatore Claudio Rizzo si sono presi dicendo che «È intenzione dell'Opera di Roma offrire agli appassionati un cartellone di grande dignità e di tutto rispetto». Per ora è stato annunciato solo il programma di questi primi tre mesi, ma la stagione jazz andrà avanti sino a maggio con un cartellone di grandissimo rilievo artistico e spettacolare.

Il programma sarà questo: mercoledì 30 ottobre apriranno la rassegna il vocal group dei «Take 6» e in seconda serata il sassofonista Branford Marsalis in trio. Martedì 5 novembre sarà di scena il «Tal Farlow trio» e lo Joe Zawinul Syndicate». Domenica 10 novembre

serata specialissima con la «Gunther Schuller big band» (31 elementi): il concerto costituirà un omaggio al grande Charlie Mingus. Martedì 26 novembre salirà sul palco la formazione italiana di Maurizio Giammarco «Day after band» e proseguirà con il quintetto del pianista Michel Petrucci. Martedì 10 dicembre di scena Giovanni Tommaso alla testa di un quartetto: la formazione affronterà un viaggio musicale attraverso composizioni di grandi artisti come Parker, Ellington e Davis. La serata ospiterà anche il «Balletto del Teatro dell'Opera» e si concluderà con il concerto del «Paul Motian electric be-bop band». Martedì 17, infine, dicembre sarà ospite la «Piana-Valdambri big band».

Due grandi concerti: Stern, Berg al Big Mama, Williams al Music Inn Con i discepoli di Davis

Settimana di grande jazz nella capitale: tra oggi e domani si esibiranno in due diversi locali - Big Mama e Music Inn - due formazioni che possiamo definire per molti aspetti come una sorta di continuità espressivo-musicale di quel messaggio purtopro interrotto con la recentissima scomparsa di Miles Davis. Tra gli anni '60 e '80 il principe nero «reclutava» un numero molto alto di giovani musicisti. Tra questi va segnalato per l'appunto il signor Tony Williams, straordinario batterista, ospite domani sera al Music Inn per un doppio imperdibile concerto (ore 21 e ore 23) in compagnia del suo quintetto composto da Wallace Roney (tromba), Billy Pierce (sax tenore), Mulgrew Miller (piano) e fra Coleman (basso).

Simbolo della batteria moderna, Tony Williams incarna la padronanza assoluta della poliritmia. Solista straordinario, «i suoi chorus sono opere architettoniche la cui dinamica si espande con chiarezza, seguendo tutte le sfumature». La sua completa indipendenza ritmica gli consente un accompagnamento senza strutture rigide, consentendogli di variare costantemente le combinazioni tra i vari elementi della batteria, oppure su un tempo im-

mutabile ma sempre suggestivo, il gran salto, e lo scrittura a fianco di Bobby Hutcherson, Gracham Moncur III e Eddie Khan, per suonare in «The Connection». Poi l'incontro, avvenuto nel 1963, con Davis e da lì il grande salto ai «vertici» del jazz, in compagnia di molti tra i più grandi interpreti della musica nera americana. Williams ha tra l'altro ricoperto il ruolo di batterista nel film

«Round Midnight» di Tavernier. Stasera e domani altro evento spettacolare al Big Mama in compagnia della «Bob Berg and Mike Stern band», con Lincoln Goins (basso) e Dennis Chambers (batteria). Il quartetto è composto da alcuni dei musicisti di «jazz elettrico» più attivi e interessanti dell'ultimo decennio. Bob Berg sassofonista tenore di grandi capacità

tecnico-espressivo, dopo aver collaborato per anni con musicisti come Horace Silver e Cedar Walton, è giunto anch'egli a grande popolarità entrando nelle ambite file (siamo nel 1984) del quartetto di Miles Davis, con il quale è rimasto tre anni ponendosi all'attenzione del pubblico e della critica di tutto il mondo. Il suo suono riconoscibile dalla grande loquacità e dalla non comune energia lo pone, senza rubar nulla, ai vertici della generazione di sassofonisti «post-coltraniani». L'altro idolo è Mike Stern: da diversi anni considerato come uno dei migliori chitarristi jazz nel mondo, si è ugualmente posto all'attenzione del grande pubblico suonando anche lui con la band di Davis. Musicista molto eclettico, cita disinvoltamente Jimi Hendrix e Wes Montgomery come le sue più naturali fonti di ispirazione, capace com'è di passare con disinvoltura da atmosfere rock a quelle diversissime del jazz.

Due serate di formidabile jazz, dunque, con due formazioni vicine, quasi per magia, al grande Davis: e per il legame oggettivo dei musicisti che le compongono, e per il messaggio musicale che è figlio di un padre la cui musica continua a librare potentemente nell'aria.



Le iridescenze di César Franck

È passata un po' in sordina, forse ingiustamente trascurata, la mini rassegna di musica per organo presso il Pontificio istituto di musica sacra (piazza S. Agostino 20). Ingiustamente, perché nel panorama di proposte dei quattro pomeriggi musicali previsti - e organizzati dall'Accademia d'organo «Max Regener» - sono stati inseriti autori quasi inediti come Julius Reubke o Jehan Alain e poco «frequentati» come Hubert Parry.

A presentarsi al pubblico dell'Aula Magna dell'istituto, l'organista Roberto Marini, presidente della «Max Regener», e Davide Gualtieri, che siglerà il concerto di chiusura di oggi pomeriggio (ore 18) con l'integrale delle opere per organo di Raffaele Manari (1887-1933). Sempre Gualtieri è stato il protagonista del secondo concerto con un programma dedicato a Franck (i tre corali op.90) e con la «Prima Suite» di Alain, composta nel '36 quando il compositore aveva appena 25 anni. Autore di sfumature iridescenti e dalla tra-

Metti una scuola di danza nel foyer a due passi da via del Tritone



Per adesso ha ancora le parvenze di un normale foyer marmeo per terra, una specchiera e l'angolo bar, ma a tempo record il Teatro dei Servi vi sta allestendo una sala da ballo per ospitare corsi di danza regolari a partire dalla prossima settimana. Una ditta specializzata monterà nel foyer un parquet e nuovi specchi, con la ristrutturazione contemporanea dei bagni con docce e spogliatoi. «Non solo scuola - promette Monique Machiavelli, neodirettrice artistica dello spazio danza - ci sarà la possibilità di organizzare stages e spettacoli approfittando del palcoscenico, un'opportunità che condiziona, nel nostro piccolo, solo con la scuola del Teatro dell'Opera...».

In fondo, si tratta semplicemente di ampliare l'attività del grazioso teatro di via del Mortaro, che da tempo ospita una scuola di canto diretta da Padre Catena, insegnante del Co-

no dalle 12 alle 20. Sfaccettata l'offerta di corsi che vanno dalla danza classica (tenuto da Sara Greco, diplomata all'Accademia) al latino-americano con Carmen de Armas Perez, che introdurrà ai segreti del salsa e del merengue. Non manca il jazz televisivo, condotto da Bianca Verdrosi e il liceo con Sergio Favorito. Fa piacere annotare fra gli altri anche un corso di danza contemporanea secondo lo stile Limón (meno diffuso nella capitale della tecnica Graham o Cunningham). Lo condurrà Elena Gonzales Correa, già animatrice di stages e seminari di danza all'ex convento occupato, qualche anno fa.



Celebrazioni (tardive) per G.G. Belli

Belli è un poeta famoso in tutto il mondo, amato dai romani e da tutti gli italiani. Roma non poteva dimenticare di festeggiare il suo bicentenario. Sono parole del sindaco Carraro dette ieri mattina nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio per celebrare l'evento (un po' tardivamente, visto che Belli è nato il 6 settembre di duecento anni fa). Comunque sia il Poligrafico dello Stato ha pubblicato l'edizione nazionale dell'opera e la medaglia commemorativa. Nelle prossime settimane si terranno inoltre varie iniziative. In particolare nei giorni tra il 6 e il 9 novembre convegni Alla Biblioteca centrale, alla facoltà di Lettere de «La Sapienza», all'Istituto di studi romani e alla sala della Protomoteca in Campidoglio. Letture di poesie (con alcune «maratonate») si avranno invece al Teatro dell'Opera, al Teatro Vittoria e all'Acquario di Piazza Manfredo Fanti.

Lettere sparse dalla gelosia

MARCO CAPORALI
Il berretto a sonagli di Luigi Pirandello. Con Renato Campese, Loredana Martinez, Aldo Puglisi, Hilde Maria Renzi, Zora Velcova, Pierluigi Cuomo, Francesca Micheli, Zoe Incrocci. Scene di Sergio Tramonti. Costumi di Valentina Bazzucchi. Regia di Marco Lucchesi.
Teatro delle Arti
Calcinacci, pezzi di parole in forma di lettere sparse sul palco (una «a» pendente dal muro, una «a» usata come sedia), mucchi di sassi e polvere, e Ciampa acciambellato, sospeso nel mezzo di un foro al centro della parete, come un gulo, anzi un corvo parlante, consapevole come il corvo che infastidiva Totò. D'altronde Ciampa era scrivano, intellettuale sottomesso fino al vassallaggio, alla mezzadria sessuale, tipica, come ben detto da Sciascia, delle popolazioni rurali isolate. Oltre il loro compare, guardando da destra, un



Scena da «Il berretto a sonagli»; in alto da sinistra Mike Stern, Bob Berg e Tony Williams; sotto a sinistra Branford Marsalis, a destra scuola di danza

è l'umiltà di Ciampa, dimesso, fiacco, privo di lampi, di grinta, di sbalzi che frantumano il discorso e ricompongono l'ordine. Senza fare raffronti con inimitabili quali Eduardo, una recitazione meno misurata, tipica e ammorbidente avrebbe giovato al dinamismo e all'intelligenza dell'azione. Comunque Renato Campese riesce a reggere il ruolo assegnatogli meglio del gruppo chiamato a sostenerlo, dove spicca per stizzosità e impetuosa melodrammaticità, fino al ridicolo dei «bèbè» finali, Loredana Martinez nei panni della signora Beatrice Fiorica, da cui peraltro scompare il pentimento, in una recitazione nervosa, tirata, esente dai chiaroscuri che rendono umana la moglie gelosa. Più composti, ma al di sotto delle righe, senza signorilità padronale l'uno e natura grottesca, vile e intrigante l'altro, sono Pierluigi Cuomo (Fil La Bella) e Aldo Puglisi (il delegato Spanò), mentre Zoe Incrocci (la serva Fava) è una maschera fissa, di natura totemica.

«Lo sguardo del poeta» negli scatti di Ginammi

ARMIDA LAVIANO
Versi ed immagini s'incontrano nella mostra fotografica «Lo sguardo del poeta» di Bruna Ginammi. I suoi grandi ritratti di poeta, in bianco e nero, primissimi piani accompagnati da una composizione autografa degli autori rappresentati, mettono a confronto la totalità d'immagini della fotografia e la «scarsità» d'immagine della lettura.

L'occhio del visitatore si trova a spaziare un po' inquieto dalla carta fotografica alla carta da scrivere. I visi dei poeti sono enormi, stampati nel formato 70x100 cm, e le loro fronti, di solito solcate da rughe profonde, rendono le foto pensose. Non si può nascondere molto della propria fisionomia esteriore davanti ad un obiettivo e così la «maschera» del poeta appare somigliante, anzi abbastanza fedele, all'immagine ideale che ci si è costruiti.

Nella mostra si susseguono volti diversi e identità ben definite che a volte sembrerebbero avere espressioni abbastanza simili. Sono facce da osservare attentamente, nella loro presenza-assenza, o da sfogliare in fretta come petali di un gigantesco fiore. Così come le poesie brevi o lunghe, scritte per l'occasione o all'occasione adattate.

Scrive accanto al suo lieve sorriso Giovanna Bemporad: «Guardo gelosi le più calde stille/ di giova nel mio viso arato/ dal tuo piede d'avorio, arida morte». Giulia Nicolai invece commenta: «Da tempo ciò che attira la mia concentrazione/ è lo sguardo rivolto all'interno/ il terz'occhio, l'occhio della saggezza...». E Jolanda Insana, vicino alla sua immagine severa, sembra ammonire: «... chi va sbilanciando dentro lo sguardo, strapiomba nel vuoto e interroga il pieno...».

Valerio Magrelli, più risoluto, si addentra con i suoi versi nel cuore del problema: «Ogni volto fotografato/ è un'immagine bellica/ il punto di tangenza tra l'aereo nemico e la nave, nell'attimo che precede l'esplosione/ Fermo nell'istantanea/ nel contatto flagranza tra due sguardi, immobilizzato/ ripreso mentre le fiamme/ covano già nella fusoliera/ crescendo dentro i suoi tratti/ vive soltanto il tempo/ necessario a compiere la missione del ricordo». Un ricordo del tutto «visibile» che resta comunque inaccessibile e misterioso. Inafferrabile. Ciò che Roland Barthes definisce «L'ana di un volto... qualcosa di morale, che appaia misteriosamente al volto il riflesso di un valore di vita... l'ombra luminosa che accompagna il corpo». (Al Creative Workshop, piazza dei Massimi 6. Orario 9-13-30; 14-30-20. Sabato e domenica chiuso. Fino al 28 ottobre).

TELEROMA 56

Ore 11 Meeting anteprema su Roma e Lazio a cura di Giulio Gelasio, 13.50 in campo con Roma e Lazio 13.55 Anteprema, 14.30 In diretta con Roma e Lazio, 16.15 Tempi supplementari, 20.30 Telefilm «L'uomo invisibile», 21.30 Goal di notte, 0.30 Telefilm «L'uomo invisibile»

GBR

Ore 12 Telefilm «Maggiordomo per signora», 12.30 Rubrica «Auto motori oggi», 13.15 Domenica tutto sport, 17.15 Basket Phonola Caserta - Messaggero Roma, 20.30 Telefilm «Tuono blu», 21.30 Calcioandria

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv», 18.15 Telefilm «La famiglia Holvak», 19.30 Telefilm «Lewis & Clark», 20.30 Telefilm «Squadra emergenza», 21.45 Telefilm «La famiglia Holvak», 22.55 News note, 23.05 Telefilm «Lewis & Clark»

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

PRIME VISIONI

Table listing various cinema screenings with columns for venue, time, and title. Includes venues like Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Astra, Atlantic, Augustus, Barbarini, Capitol, Capranica, Capranichetta, Ciak, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Espenia, Ettoile, Excelsior, Farnese, Fiama 1, Fiama 2, Garden, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison 1, Madison 2, Maestro, Majestic, Metropolitan, Mignon, New York, Paris, Pasquino, Quirinale, Quirinetta, and Roma.

Table listing various cinema screenings with columns for venue, time, and title. Includes venues like Reale, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouget Noire, Royal, Universal, Vip-sda, Caravaggio, Palazzo delle Esposizioni, Dele Province, F.I.C.C., Nuovo, Brancalene, Grauco, Il Labirinto, Politecnico, Aquila, Modernetta, Moderno, Moulin Rouge, Pussycat, Splendid, Ulisse, Volturmo, Albano Florida, Bracciano, Colleferro, Ariston, Politeama, Supercinema, Grottaferrata, Monterotondo, Ostia, Krystall, Sisto, Superga, Tivoli, Trevisano Romano, and Valmontone.

SCELTI PER VOI

Harrison Ford, Annette Bening e Mikki Allen in «A proposito di Henry»

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

VIDEOINO

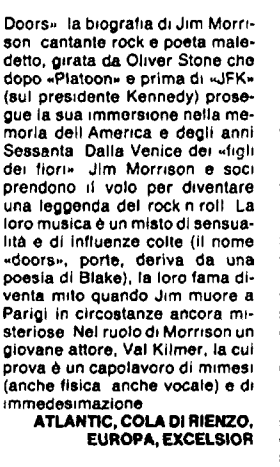
Ore 11.30 «Non solo calcio» con Antonio Craxi, 14.30 Bar dello sport con la rovescia, 15 Viudeogi cronache e commenti delle partite, 18.15 «Bar show» con Claudio Moroni, 19.30 Arte oggi, 22.30 Film «Tre carte e un truffatore», 24 Rubrica della sera

TELETEVERE

Ore 15.45 Pianeta sport 18.30 Calcio espresso, 19 Diario romanzi, 20.30 Film «L'inferrabile signor Jordan», 22.15 Un Ar, 1 Film «Un killer per lo sceriffo»

T.R.E.

Ore 14 Giocogol 17.45 Ronda di mezzanotte, 19 Cartoni animati, 20.30 Film «Operazioni terzo uomo», 22 Fiori di zucca, 22.45 Film «Tempo di vittoria»



Harrison Ford, Annette Bening e Mikki Allen in «A proposito di Henry»

Doors» la biografia di Jim Morrison...

Da un fatto cronaca accaduto nella Spagna franchista degli anni Cinquanta un film ad alto tasso erotico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

Il film più chiacchierato del '91 arriva alla prova del pubblico...

combinata il ritratto di costume con i meccanismi dell'eros l'effetto è potente...

URGA È il film di Nikita Michalkov che ha vinto il Leone d'oro a Venezia '91...

ZITTE MOSCA Ecco uno di quei film che diventano famosi ancora prima di uscire...

MIGNON Arriva sul grande schermo la febricitante eroina di Gustava Flaubert...

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

La storia della sua inquietudine di moglie prigioniera in una casa di campagna delle attenzioni del poco brillante marito...

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

FIAMMA DUE

MUSICA CLASSICA EDANZA ACCADEMIA NAZIONALE CECELLIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri - Tel. 5896974) SPAZIO ZERO (Via Galvani, 55 - Tel. 5743089) DANZA Oggi alle 16.30 La bella addormentata nel bosco...

TEATRO GHIONE Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294 ILEANA GHIONE - CARLO SIMONI con la partecipazione di MARIO MARANZANA con MICO CUNDARI, ALDO BUFI LANDI e CRISTINA BORGOGNI "MOLTO RUMORE PER NULLA" di William Shakespeare regia EDMO FENOGLIO dal 15 ottobre al 24 novembre

A tutti coloro che appassionati di teatro, per motivi di lavoro o di studio non possono frequentare una scuola giornalmente, ma desiderano ugualmente partecipare ad una messa in scena teatrale scoprendo meccanismi e tempi di una compagnia. Per informazioni rivolgersi al LABORATORIO TEATRALE '900 Via Sebino, 43/a - Tel. 8546406 c/o Unità Pds Salario

Napoli-Juve tra primato e tradizione

Leader a sorpresa del torneo, dopo un ciclo di partite «facili», la squadra di Ranieri affronta il primo vero ostacolo della stagione. Entusiasmo fra i tifosi, si parla di scudetto. San Paolo esaurito, record d'incasso Affari d'oro per i bagarini. In tribuna il nuovo ct della nazionale Sacchi

Il momento della verità

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

NAPOLI Partita del giorno, grandi duelli, incognite da scoprire, il neo-ctil Sacchi in tribuna: Napoli-Juventus è anche questo. Ma è anche l'occasione giusta per valutare meglio il sorprendente Napoli capitolista (occhio però al Milan che deve recuperare una partita) del dopo-Maradona, nove punti in 6 domeniche. I dubbi nascono soltanto dalla modestia delle squadre fin qui affrontate dalla truppa rimessa a nuovo dal bravo Ranieri. Oggi c'è la Ju-

ventus, cui seguiranno Inter, Sampdoria e Roma: alla fine, ne sapremo certo di più. Per ora c'è da registrare il crescente interesse dei tifosi napoletani verso una squadra cui in estate non davano troppa fiducia (appena 25mila abbonati); oggi al «San Paolo» ci sarà per la prima volta il tutto-esaurito, l'incasso record per il campionato (3 miliardi e mezzo), cui hanno contribuito i fortunati 7mila che ieri hanno comprato in extremis il biglietto in una

autentica bolgia. Erano almeno in 20mila ai botteghini dello stadio, e molti si sono dovuti rassegnare. Affari d'oro per i bagarini, con tribune vendute a quasi mezzo milione e con accenti di rissa fra i tifosi. La polizia, intervenuta nel pomeriggio, ha sequestrato numerosi biglietti e centotrenta milioni in contanti. Questo Napoli va molto forte: valutando anche l'ultima fetta dello scorso campionato, non perde da 14 turni (7 vittorie e altrettanti pareggi), ha segnato 22 reti subendone 10. È

cambiata l'impostazione della squadra: perso Maradona, Ranieri ha puntato sul collettivo, rivalutando soprattutto Zola e Careca, un campione che non riusciva a sbocciare compiutamente per la splendida ingombranza di Diego, e un fuoriclasse giudicato al tramonto. Oggi Zola segna a raffica, imitato dal brasiliano cui Ranieri ha affiancato in attacco Padovano; a centrocampo De Napoli è tornato in posizione centrale, Alemão è stato dirottato sulla fascia sinistra (dalla parte opposta è restato Crippa,

oggi squalificato, lo sostituirà Stefano De Agostini). Poi c'è Corradini, promosso titolare dopo una carriera spesa fra campo e panchina: dà una mano a Bianc, il libero francese prediletto da Platini. È un rigenerato Galli in porta (L'anno scorso voleva andarsene da Napoli, ora con Ranieri sto benissimo) dietro a Ferrara e Francini. Una bella scommessa, questa squadra, cui già il 51% della tifoseria attribuisce lo scudetto. Ma una scommessa che deve superare una serie di verifiche: la prima già oggi.

Il passato Quel patetico fantasma di Maradona

C'è qualcosa di incredibile in corso: Napoli cerca di liberarsi del suo passato, almeno della parte più imbarazzante di esso, ma il passato è sembra il che ritorna, sotto forma di luoghi comuni, esami «che non finiscono mai», «nutrute» varie, miracoli e magie, numeri del lotto dati puntualmente non solo dalle estrazioni settimanali. Ma soprattutto lui, Diego Armando Maradona, il campionissimo cui gran parte della città interessata al calcio «non dimentica», torna ad aleggiare generoso e patetico, proprio nel momento in cui non tutti ne sentivano il bisogno. Ieri sul quotidiano «Roma», sul quale il Mito teneva l'anno scorso una rubrica settimanale, è apparsa una lettera del fuoriclasse in disgrazia. «Cari compagni battete la Juventus...». «Anche se non vi sono al fianco vi seguono ogni domenica in tivvù con un'antenna speciale...». I napoletani meritano una squadra prima in classifica, i passi più significativi del messaggio proveniente da Buenos Aires, poi la promessa del gesto, grazioso e struggente, di cui si avrà riscontro oggi nel dopopartita: a tutti i figli dei giocatori del Napoli, un regalo personale del Pibe. È difficile entrare nel merito, nei sottili equilibri di una città che ha gestito per anni la difficilissima convivenza col suo campione, per vincere i primi trofei. Ma l'impressione è che quella stessa Napoli del calcio oggi respiri un'aria diversa. Forse mai come oggi l'appello di Maradona «per battere la Juve» è sembrato lontano e inutile. Non per improvvisa ingratitudine. Ma perché Napoli dà finalmente l'impressione di poter vincere anche da sola, lasciati alle spalle i suoi fantasmi. □ F.Z.

Il tecnico Curriculum di sorrisi e successi

Il professorino compie oggi 40 anni e vorrebbe farsi un regalo, immaginatvi quale. Intanto parla a ruota libera, dispensando le solite frasi sobrie e un po' banali: ma finché per lui parleranno i risultati, nessuno avrà il coraggio di rinfacciarglielo. «Ecco la Juve, finalmente si farà sul serio come piace a me, una partita stimolante, se troveranno l'equilibrio giusto i bianconeri saranno presto protagonisti assoluti». Già, Claudio Ranieri si spiega certo in modo più efficace e brillante con quanto semina giorno dopo giorno. Ha ricostruito in un tempo una squadra uscita a pezzi dal caso-Maradona, ha ricompattato il gruppo diviso in piccoli clan, restituito fiducia e carattere a giocatori che parevano cotti al punto giusto come Careca, Alemão, Corradini, Galli e De Napoli. E il Napoli va. «Stiamo ritrovando anche i nostri tifosi, quelli che si erano allontanati dal calcio pensando che, finito Maradona, fosse finita per sempre un'epoca. Si può fare bene lo stesso, il nostro obiettivo per quest'anno è raggiungere la zona-Uefa, lo scudetto è un discorso prematuro». Tre campionati a Cagliari (due promozioni) e una salvezza-miracolo l'anno scorso) e un avvio che più brillante non poteva essere al primo anno col Napoli: non male per l'uomo che Moggi liquidò così: «Ha fatto retrocedere anche la Puteolana...». Quell'uomo oggi riceve i complimenti di Sacchi e Trapattoni e non perde tempo a ricambiare identica ammirazione: «Grandi personaggi: di Trapattoni ammiro la grinta, incredibile pur dopo aver vinto tanto; di Sacchi apprezzo la mentalità vincente, il suo modo di schierare le squadre in campo». E ringrazia ancora. Claudio Ranieri è fatto così, e qui piace così. □ F.Z.

La stella Zola in cerca di gloria e di sponsor

Non è un caso se Arrigo Sacchi, appena decorato ct della Nazionale, ha scelto come prima missione di «autoinviarsi» a Napoli: in prospettiva azzurra, oggi valuterà la condizione dei due numeri 10. Si tratta naturalmente del solito Baggio, campione e mezzo campione a giorni alternati, e di Gianfranco Zola, il quale in due settimane ha fatto scrivere di sé più di quanto gli fosse riuscito in 25 anni. Al punto che ieri il piccolo sardo ha chiesto scusa ai compagni: «Se vi dà fastidio che si parli tanto di me, ditemelo subito, perché mi sento quasi in colpa, come se fosse tutto merito mio se siamo in testa alla classifica». Troppa modestia: Zola è stato preso un po' in giro dalla vecchia guardia napoletana, «lascia perdere e continua a far gol». In effetti, di gol (e di strada) fin qui ne ha fatti, l'omino di Oliena: quattro in 6 domeniche di campionato, e tanti elogi non sono sembrati fuori luogo, semmai ha fatto discutere perché mai il Napoli non si fosse accorto prima di chi aveva in casa da tre anni. Il primo siluro è partito in direzione dell'ex allenatore Bigon, che l'anno scorso era disposto a cederlo al Lecce, prima del «no» di Ferlaino. Oggi Zola non parla volentieri del recente passato, si fa paladino «di una Sardegna che il grande football trascura (solo Mattioli e Pusceddu, oltre a lui, in A)», copre di ringraziamenti Ranieri «mi ha restituito fiducia» e cerca di monetizzare la sua fresca fama con uno sponsor personale per l'abbigliamento. E la Nazionale? «Sì, in effetti mi aspettavo una convocazione per Mosca». Ma oggi c'è Baggio, anzi c'è Sacchi: tempo per rimediare, ce ne sarebbe... □ F.Z.



Claudio Ranieri, 40 anni, il tecnico più acclamato del momento



Carlo Ancelotti, 32 anni, un passato e un avvenire in nazionale

Ancelotti oggi ritorna in campo ma tutti già lo chiamano «Mister» «Vice di Arrigo? Sì, ma giocherei con la Norvegia»

Mister Ancelotti torna a giocare una partita in campionato dopo cinque mesi. Chiamato da Capello a sostituire l'infornuto Rijkaard, Ancelotti parla del suo futuro di secondo allenatore degli azzurri di Sacchi, e di un Parma da battere per regolare alcuni conti in sospeso. Ma ad una cosa ci tiene in particolare modo: «A forza di chiamarmi Mister ci si potrebbe scordare che sono ancora un giocatore».

PIER AUGUSTO STAGI

CARNAGO Vecchio è un aggettivo improprio per Carlo Ancelotti. Ha soli 32 anni e sebbene questa sia l'ultima stagione di una carriera eccezionale, la prima vissuta più in panchina che in campo, Carlo Ancelotti è tutt'altro che vecchio. Ha le motivazioni e l'entusiasmo di un ragazzino, ma sente che il peso dei numerosi infortuni, superati con slancio qualche anno fa, ora si fanno maledettamente sentire. Le cicatrici che ricamano le sue ginocchia sono i segni visibili delle operazioni di menisco e ai legamenti dalle quali è uscito più forte di prima se è vero, come è vero, che nell'estate dell'87 quando il Milan lo volle comprare, furono in molti a storcere il naso. Meno male che per molti critici Ancelotti doveva essere un giocatore finito... Ha vinto tutto quanto c'era da vincere ed è stato uno dei grandi protagonisti dell'era Sacchi costellata da magnifici successi in tutto il mondo. Da quando poi ha conseguito a Coverciano il patentino di allenatore di terza categoria, piazzandosi secondo alle spalle di Virdis, altro vecchio fuoro rossonero, e Sacchi ha rafforzato la volontà di portarlo con sé nello staff azzurro, Carlo Ancelotti viene chiamato Mister. «Mi sembra ancora un pochino prematuro» spiega Ancelotti anche perché lo fino al 30 giugno sono un giocatore del Milan.

«prima» di campionato per Ancelotti e sarà anche la prima per Albertini, che si troverà a fianco del maestro, pardon, mister Ancelotti. «Demetrio è un ragazzo fantastico, bravo e umile. Credo che non ci saranno problemi d'intesa, o di automatismi. Spero solo che mi dia una mano, visto che in questo terno ho giocato più lui di me». Sacchi sembra volersi attorniare di molti uomini per così dire. Fininvest: crede che questo sia un maggior stimolo per il Milan che potrebbe costituire in futuro la nuova ossatura della nazionale? «Questo discorso non vale solo per i giocatori del Milan, ma per tutti. Un nuovo responsabile azzurro credo che serva da stimolo per tutti quei giocatori che si sono sentiti trascurati nella precedente gestione». Milan-Parma: una partita che i rossoneri da sempre soffrono maledettamente e che anche Ancelotti vive con particolare tensione. «Devo ammettere che questa è una partita che sento forse più di tante altre. Non tanto per il Parma, dove sono stato due stagioni in C, né perché nelle ultime stagioni è diventata la nostra autentica bestia nera, quanto perché sento che queste saranno le mie ultime apparizioni sui campi di gioco, almeno da calciatore... Ma se Sacchi le chiedesse di prorogare di un anno il suo abbandono al calcio, lei cosa farebbe? «Sacchi credo che si sia già espresso e io anche. Però non anticipiamo i tempi. Adesso voglio chiudere bene la mia carriera di giocatore, e poi vorrò quella che sarà probabilmente un'esperienza unica accanto ad un tecnico che ha anticipato i tempi di dieci anni entrando nella storia del calcio. Intanto però penso a giocare contro il Parma: chi vi dice che Sacchi non mi possa chiamare per la partita contro la Norvegia?».

Destini incrociati all'ombra del Vesuvio Sacchi «spia», Casiraghi sogna l'azzurro

MARCO DE CARLI

ORBASSANO. Sacchi in tribuna a Napoli, Casiraghi in campo al «San Paolo»: le speranze sono le stesse. Quelle del nuovo ct della Nazionale, di trovare nel centravanti bianconero, l'uomo nuovo per l'attacco azzurro, quelle del giocatore, di convincere pienamente il tecnico. Napoli-Juventus, fra tanti motivi, vive anche questo. La voglia di riscatto e il protagonismo della Signora, che si specchia nei suoi talenti ancora a secco di grandi vittorie. Il bel

Gigi, invece, ha già tanto azzurro nella sua pur breve vita calcistica. Azzurro Vesuvio, si intende, perché l'altro azzurro, quello della Nazionale, l'ha solo intravisto e la sua conquista dipenderà anche dalla prestazione di oggi, sotto gli occhi di Arrigo Sacchi. Per il centravanti Napoli significa il ricordo di un periodo particolare: in questa città Casiraghi ha svolto il servizio militare, circondato dalle attenzioni affettuose dei commilitoni e da quelle più lontane, ma non meno assidue della società, che ad un certo punto, volendolo rilanciare proprio contro gli azzurri a Torino l'anno scorso dopo la convallescenza per l'operazione alle spalle, fu costretto a rimandarlo in fretta e furia a Napoli alla vigilia del match per una visita di controllo. Volata a fuga, quella, per chiudere anche il «smarcato visita» di leva. Il giorno dopo, Casiraghi giocò regolarmente, segnando pure un gol decisivo, in modo, secondo la versione azzurra, irregolare. «Oggi è tutto diverso, la Ju-

ve, il Napoli, Casiraghi. Certo, mi batterò anche per l'azzurro, ma non conosco i programmi di Sacchi. Giocherò come sempre, secondo le mie caratteristiche. La Juve è un'altra squadra, rispetto allo scorso anno. Andiamo a Napoli per vincere, senza preconcipi. Si può anche perdere, eccome. Solo in questo caso, per noi, la partita sarebbe decisiva: ci troveremmo staccati di tre punti dal Napoli e di quattro, se vincerà il recupero con il Genoa, dal Milan, ma, soprattutto, dovremmo fare i conti con

due sconfitte consecutive da assorbire». Il Casiraghi spavaldo, al limite dell'incoscienza c'è ancora, anche se è maturato e vive le vigilie partecipando di più alle tensioni della squadra. «Il nostro spogliatoio, comunque, non ha vissuto una settimana particolarmente ansiosa. Sappiamo che molto dipende da noi e che il campionato è lungo. Alle grandi sfide dobbiamo fare l'abitudine. D'altronde, il Napoli non rischia certo meno di noi, perché gioca davanti al suo pubblico e comincia a credere nel

la realtà del primato. Un Napoli, secondo Casiraghi, «che è una squadra con Zola in più». È stima sincera, quella del centravanti juventino, anche se il piccolo napoletano potrà essere, tutto dipenderà dal gioco che vorrà Arrigo Sacchi, un fastidioso concorrente in più per una maglia dell'attacco azzurro. «Ma è giusto che sia apprezzato da tutti in questo momento - ribadisce Casiraghi - Sta andando molto bene, è bravissimo, cresce di partita in partita. Quando lo dicevamo sul mio conto,

certe cose, ero felice». Ma il «principe» bianconero, da quest'anno, come è successo anche a Baggio e Schillaci, si immedesima di più nel concetto di squadra: è meno sensibile al tentativo di diversi grande protagonisti di uno dei duelli chiave in campo, il segreto è solo la fiducia in noi stessi, il non subire l'avversario e aver fatto tesoro della lezione di Marassi. Ma io sono fiducioso: quello di due settimane fa, contro il Genoa, è stato solo uno scivolone sfortunato».

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 14.30)

Tomano Peruzzi e Carnevale

La giornata dei ritorni: Carnevale e Peruzzi, che hanno scontato la massima squalifica di un anno per il famoso caso-doping, Sergio, che la scorsa settimana si è accordato con la Lazio. Ma non li vedremo tutti in campo, l'unico sicuro è il difensore biancazzurro, che Zoff ha deciso di lanciare contro il Genoa sin dal primo minuto. Carnevale, che ricomincia da dove aveva lasciato (l'ultima partita dell'attaccante giallorosso fu proprio Torino-Roma) siederà inizialmente in panchina: il suo utilizzo dipenderà dall'andamento della gara. A Napoli, dove è in programma il match clou di questo sesto turno, maglia numero dodici per Angelo Peruzzi, costretto a fare anticamera dietro a Tacconi. Altro ritorno, infine, seppur legato «solo» a problemi fisici, quello di Cravero. Il libero granata torna in campo dopo cinque mesi.

Table with 2 columns: Team (Cagliari-Inter, Cremonese-Verona, Fiorentina-Bari, Foggia-Ascoli, Lazio-Genoa) and Player list.

Table with 2 columns: Team (Milan-Parma, Napoli-Juventus, Sampdoria-Atalanta) and Player list.

Table with 2 columns: Team (Torino-Roma) and Player list.

Table with 2 columns: Team (Prossimo Turno) and Player list.

Table with 2 columns: Team (Serie B) and Player list.

Table with 2 columns: Team (Serie C1) and Player list.

Table with 2 columns: Team (Serie C2) and Player list.

Table with 2 columns: Team (Classifica) and Player list.

Il Lombardia parla straniero

Il ciclismo va finalmente in vacanza dopo una massacrante stagione. Il trentacinquenne corridore irlandese si aggiudica per la terza volta la classica d'autunno precedendo in volata il compagno di fuga Gayant Ballerini, terzo, primo degli italiani. Chiappucci si ritira dopo 120 km

L'ultimo sprint è di Kelly

Sean Kelly per la terza volta sul podio del Giro di Lombardia. L'irlandese batte in volata il francese Gayant dopo una corsa che ha bloccato Fondriest e Cassani, entrambi appiattiti da una foratura. Un bel vincitore, comunque, un trentacinquenne ancora in possesso dei mezzi per conquistare grandi traguardi. Ballerini (terzo) è il migliore degli italiani. In ombra Chioccioli, ritirato Chiappucci.



L'irlandese Sean Kelly, 35 anni, da due non vinceva una «classica»

GINO SALA

MONZA. Il vecchio Kelly vince per la terza volta il Giro di Lombardia folgorando il francese Gayant nella volata a due sul rettilineo di Monza. Primo trionfo dell'irlandese nell'edizione '83, secondo successo nell'85 e ieri, alla bella età di 35 anni compiuti a maggio, Sean Kelly ha dimostrato di essere ancora un campione, un atleta capace di imporsi nelle classiche e di arricchire la sua carriera che elenca conquiste importanti come la Milano-Santremo, la Gand-Wevelgem, due Parigi-Roubaix, due Liegi-Bastogne-Liegi, un Giro di Svizzera, il Giro di Spagna e ben sette Parigi-Nizza. E anche vero che Sean era uno dei 196 concorrenti meno alfaticati, vuoi per un incidente primaverile (frattura di una clavicola), vuoi per aver disputato appena uno scorcio del Tour. Altra sosta quando ha dovuto piangere la morte del fratello Joseph in una gara dilettantistica, e comunque tanto di cappello ad un ciclista che ha sempre onorato la bandiera e che nel Lombardia numero 85 si è distinto per tempestività e per intelligenza tattica. In questa tempestività mettiamoci pure quella palla colta al balzo quando Fondriest e Cassani sono rimasti appiattiti da una foratura, quando sette uomini

hanno tagliato la corda mentre i due italiani erano in attesa di soccorsi. Circostranze favorevoli per Kelly, Gayant, Ballerini e compagni, ma il Kelly che in mattinata si era sottoposto ad un'iniezione per lenire un dolore al ginocchio sinistro, dava segnali di potenza sulle ultime rampe e in compagnia di Gayant eliminava sei rivali su sette. Poi il guizzo vincente e una risposta a quella fuga operata mentre Fondriest e Cassani chiedevano il cambio di una ruota. «Con tutta sincerità vi dirò che nulla sapevo di quelle forature...»
Un Lombardia in cui gli italiani devono accontentarsi del terzo posto di Ballerini e della sesta moneta di Volpi. Fondriest è tredicesimo e spera ancora di conquistare la Coppa del Mondo, Cassani (ventunesimo) ha perso il treno per i motivi già accennati. Chiappucci ha abbandonato dopo 120 chilometri di competizione, quando aveva già un ritardo di circa sette minuti. Chioccioli si è confuso nel gruppo staccato di 2'19" e in sostanza si ripete il finale dello scorso anno: italiani nuovamente sulla cresta dell'onda nel consuntivo stagionale, ma senza garbe dopo il 25 agosto, dopo il mondiale vinto da Bugno. Un po' di cronaca, un tac-

cumo che ricorda l'azione del cecoslovacco Svorada e del francese Gouvenou, due «comparsi» uscite dal plotone in apertura di corsa e accreditate di 6'50" nelle vicinanze dei tornanti di Esino Lario. Tomanti severi. Chiappucci già in crisi, Mottet fra i ritirati, Svorada che si spegne e Gouvenou che non va lontano. Poi Ghisallo dal versante dolce e quindi Pian di Rancio senza freni, fatta eccezione per Fondriest che cade e che nella discesa di Camozzo deve cambiare ruota. Idem Cassani mentre Gayant, Kelly, Sorensen, Cornillet, Rezza, Ballerini e Volpi se la squagliano. Sette elementi che prendono il largo, in vantaggio di 2'50" sul Colle Brianza e in piena «bagarre» sui gradini di Lisolo. Sono colpi di spillo portati da Gayant e Kelly, colpi che feriscono Ballerini e soci, che mettono le ali ai due attaccan-

Fondriest, caduta pericolosa e una Coppa in bilico

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

MONZA. Non parlatemi di fortuna. Minimo vi tira qualcosa in testa. Sean Kelly, grande predatore di classiche, non ha grande feeling con la dea bendata. Quest'anno, infatti, gli sono andate tutte storte: roba da andare a farsi benedire e appendere, una volta per tutte, la bici al classico chiodo. Anche il Giro di Lombardia, più corsa degli zombies che delle foglie morte, stava per sfuggirgli di mano a causa di un brutto incidente capitogli mercoledì scorso. Stava allenandosi sul Colle Brianza insieme ad Alcaldia e a un altro compagno, quando una macchina, dopo un frontale gli è finita addosso. «Una brutta botta al ginocchio», racconta dopo l'arrivo. Ho preso degli antinfiammatori, ma credevo di non farcela. Invece, dopo una ventina di chilometri, ho preso il ritmo cominciando a sentirmi meglio. Il resto l'avete visto anche voi.
La classe non è acqua. Nel giorno della grande smobilizzazione dei big, Sean Kelly dà a tutti una lezione di serietà e impegno. I suoi colleghi useranno il termine «professionista», ma lui si accontenta di mostrare la sua data di nascita: 24 maggio 1956, e scusate se è poco. Se poi si guarda il suo palmarès, bisogna solo fargli tanto di cappello: 190 vittorie, tra le quali tutte le classiche tranne la Freccia Vallone. Il Giro di Lombardia, per la cronaca, l'ha già centrato altre due volte nel 1983 e nel 1985. Se poi si spulcia più indietro si scopre che, da dilettante, l'ha vinto anche nel 1976. Un grande predatore, insomma, solo un po' appesantito dagli anni e dalle bastonate della malasorte che quest'anno gli si è particolarmente accanito contro. Suo fratello Joseph, ciclista più per hobby che per mestiere, è morto nella scorsa primavera investito da un'auto. Non solo: Sean, che come tutti gli irlandesi è tenace fino alla testardaggine, si è pure rotto una clavicola alla Parigi-Nizza. Ma il vero colpo lo prese al Tour quando tutta la sua squadra, la Pdm, si ritirò per una ambigua storia di cibi avariati che puzzava tanto di doping. «Se finora ero rimasto a mani vuote» spiega dopo la doccia Kelly, «non era per colpa mia. Mi ero preparato bene per il Tour ma poi per gli errori della mia squadra sono dovuto tornare a casa.

Ora devo rinnovare l'ingaggio quelli della Pdm rinchiano e allora finirò per firmare per la Tvm o per una squadra spagnola che ingaggerà anche altri campioni. Si vedrà...»
Bene Kelly, un disastro tutti gli altri, ormai più al caffè che alla frutta. Il più stracotto è proprio Claudio Chiappucci che, dopo soli 120 chilometri, ha tirato i freni salutandolo la compagnia. «Non ce la facevo più», è stato il suo commento. Per la cronaca oggi si è fiondato a Barcellona in aereo per una kermesse. Prima diceva che correre era il suo modo d'allenarsi, adesso s'allena volando. Al traguardo, poi, arriva in macchina.
Brutta giornata anche per Maurizio Fondriest che, adesso, rischia di perdere la leadership della Coppa del Mondo. Jalambert lo tallona a quattro punti di distacco e anche Sorensen, a 14 punti, può saltarlo proprio nell'ultima prova. Racconta Fondriest: «Foco prima della fuga decisiva ho perso una ruota e sono caduto. Poi mentre salivo mi sono accorto che la gomma posteriore si stava afflosciando. Sono andato avanti in qualche modo e alla fine, dove aver scollinato, ho cambiato bici. Gli altri se ne sono accorti e hanno preso la fuga. Una giornataccia: a questo punto, con la sfortuna che mi ritrovo, preferisco non far pronostici. Jella nera o incapacità di cogliere l'attimo fugace? Ormai sta diventando uno dei grandi questi degli anni '90. Fondriest, comunque, non è certo un vincente. E se deve piantare un chiodo, state pur tranquilli che si martellerà il pollice».

Mondiale rinviato per Mike Tyson
Costola rotta
Stop di 45 giorni



Per un infortunio occorso in allenamento a Mike Tyson (foto), distacco di cartilagine ad una costola è stato rinviato a data da destinarsi il match mondiale dei massimi con il campione Evander Holyfield, fissato l'8 novembre al Caesar's Palace di Las Vegas. Tyson si sarebbe infortunato due volte e il rinvio è stato raccomandato dal dottor Higgins, che ha visitato il pugile. Intanto si è candidato al match dell'8 novembre Ray Mercer, vincitore ieri del titolo dei massimi Wbo; ha battuto per ko alla 5ª ripresa la speranza bianca, il 22enne Tommy Morrison.

Renault a caccia di piloti
Corre con la Clio pensando alla F1

È la macchina della signora della porta accanto. Ma oggi per la Clio sul circuito di Catalunya è giorno delle finali del campionato internazionale Renault 1991. Piloti di mezza Europa saranno impegnati con la 16 valvole, la versione più «attiva» della vettura francese. Una giornata intera di gare per un'auto che ha conquistato i guidatori di tutti i giorni, se è vero che in Italia nel giro di dodici mesi ne sono stati venduti più di centomila esemplari. A Barcellona oltre al campionato Clio (l'Italia corre con Salvatore Pirro, Luca Drudi e Alessandro Sebastiani Scalerà) ci saranno anche le finali della formula Renault, una specie di scuola per tentare il salto verso la Formula 1. Accanto alla casa automobilistica due sponsor di eccezione, anch'essi francesi: la Michelin e l'Elf.

Rugby 1 World Cup
L'Inghilterra espugna Parigi

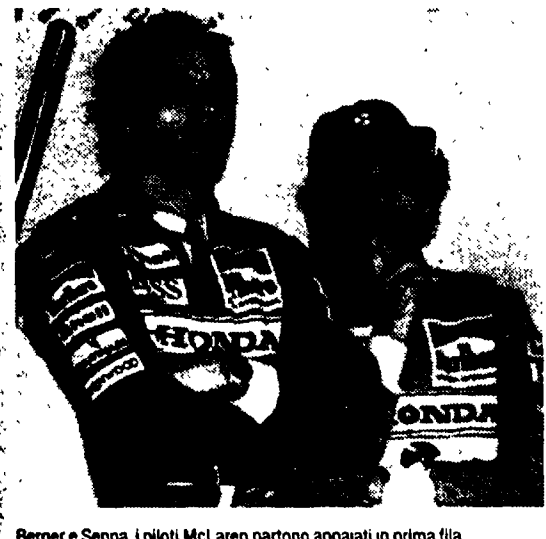
non aveva molto convinto col Canada. Gli inglesi in semifinale affronteranno la Scozia a Murrayfield. Il primo quarto di finale ha laureato gli scozzesi che a Edinburgo hanno sconfitto le Western Samoa, 28-6, con un punteggio troppo severo. Oggi si giocano gli ultimi due quarti: a Dublino Irlanda Australia e a Lille Nuova Zelanda-Canada. Il pronostico è a favore di Wallabies e All Blacks.

Rugby 2 Mediolanum
travolge la Scavolini

Grande avvio del Mediolanum nella prima giornata del Campionato italiano di rugby, ieri pomeriggio: i campioni d'Italia hanno travolto la Scavolini 47-12 all'Arena di Milano. La squadra milanese ha offerto una impressionante dimostrazione di forza e di qualità tecniche e agonistiche realizzando otto mete con Pier Paolo Pedroni (due), Marcello Cuttitta (tre), Stefano Barba, Franco Berni e Paolo Ricchebono. Due le mete aquilane firmate da Francesco Scipioni e Daniele Marra. La Scavolini ha avuto una fiammata d'orgoglio all'inizio della ripresa ma ha finito per essere travolta. Troppo forti i campioni d'Italia.

FEDERICO ROSSI

Formula 1. Pienone a Suzuka
Ferrari-Prost: rissa continua



Berger e Senna, i piloti McLaren partono appaiati in prima fila

SUZUKA. Che noia infinita. L'ingegnere Lombardi parla male di Prost, il francese fa altrettanto nei suoi confronti, i meccanici sbulano perché il tre volte campione del mondo la cambierebbe cento volte la regolazione della macchina. La recita nel box della Ferrari non sembra avere termine. Anche ieri, nell'ultima sessione di prove valide per il Gran premio del Giappone che si è concluso stamane all'alba, non si sono notati segni di distensione. Prost e la «rossa» sembrano moglie e marito separati in casa. Solo che in questo caso il rapporto non si trascina per il bene dei figli, ma va avanti semplicemente per definire chi deve cedere su un punto e chi sull'altro. Una situazione che potrebbe anche non sbloccarsi, tenendosi il pilota di St. Etienne per un anno, in attesa di prendere Senna. Oppure obbligandolo a stare fermo per una stagione, ingaggiando Ivan Capelli. Ma c'è un'ultima possibilità, che consiste nell'effettuare uno scambio alla pari con Mansell o Patrese, dirottando Prost alla Williams-Renault.
Il tracollo nipponico ieri ha fatto ancora le sue vittime. Dopo il grave incidente accaduto venerdì al francese Eric Bernard, è toccato a Michael Schumacher far conoscenza

con i murettili di Suzuka. Il tedesco ha distrutto la sua Benetton in piena velocità senza riportare però danni fisici, se non un indolenzimento al collo. Stessa sorte a Jean Alesi, finito fuori strada nelle prove libere del mattino.
Bernard sarà trasportato a Parigi domani per essere operato martedì alla gamba sinistra fratturata. L'incidente non lo ha fiaccato nel morale e Bernard si è detto convinto di poter tornare molto presto alle corse. «Entro due mesi al massimo», ha detto. Ma per il Gran premio d'Australia, del 4 novembre, non ci sarà. E Gérard Larousse ha detto che all'inizio della prossima settimana farà sapere chi prenderà il posto di Bernard ad Adelaide. In cima alla lista figurano Roberto Moreno, silurato senza complimenti dalla Benetton, Bertrand Gachot, appena uscito dalle galere britanniche, e Ivan Capelli, transfuga della Leyton House in attesa di metter tende alla Scuderia Italia e, magari, allungarsi fino a Maranello.
Ben 120.000 sono state le presenze giornaliera. Pochi fortunati, se confrontati ai quattro milioni di richieste che erano arrivate da tutto il paese per ammirare le evoluzioni degli assi della Formula 1.

Basket. Trasferte difficili per Knorr e Benetton. Nell'anticipo Glaxo ok
Due capoliste ad alto rischio nel campionato delle sorprese

Lavori in corso. È il cartello che espongono la maggior parte delle squadre di A1 nonostante il campionato di basket celebri la sua quinta giornata. Parecchie formazioni stentano ancora a trovare una fisionomia ben definita e così la classifica cambia volto continuamente. Il big-match di oggi si gioca a Milano dove la Philips ospita la Knorr. Per i lombardi è l'occasione giusta per mostrare una parte di quel repertorio tecnico e atletico che li inserisce di diritto fra le squadre lavorite per il titolo. Di fronte al quintetto di D'Antoni si schiera una Knorr capolista ma reduce dalla brutta sconfitta infrasettimanale con la Robe di Kappa. I bolognesi confidano nel consueto apporto difensivo di Zdovc e in «Gus» Binelli ancora atteso a una prova convincente. Trasferta difficile anche per l'altra formazione in

vetta alla classifica, la Benetton Treviso. I ragazzi di Skansi affrontano a Trieste la Stefanel in quello che si potrebbe definire il «derby dell'abbigliamento». Interessante la sfida di Forlì con la Filanto opposta alla Phonola Caserta. Ieri, intanto, il rituale anticipo di campionato ha avuto un epilogo a sorpresa. La Clear Cantù è stata sconfitta sul proprio campo dalla Glaxo. Il successo dei veronesi è stato pienamente legittimo e perfino più netto di quanto testimoniano il punteggio conclusivo, 88-82. La squadra di Blasono ha sfruttato al meglio la supremazia fisica sotto i tabelloni grazie all'apporto di Kempton e Schoene. I canturini, dal canto loro, dopo un discreto primo tempo non sono stati in grado di produrre il gioco a loro più consono, fatto di velocità e contropiede. □M.V.

SERIE A1 (6ª giornata - Ore 18.30)
PHILIPS MILANO-KNORR BOLOGNA
IL MESSAGGERO ROMA-ROBE DI KAPPA TORINO
CLEAR CANTÙ-GLAXO VERONA 82-88
SCAVOLINI PESARO-FERNET BRANCA PAVIA
STEFANEL TRIESTE-BENETTON TREVISO
TICINO SIENA-RANGER VARESE
PALLACANESTRO TRAPANI-LIBERTAS LIVORNO
FILANTO FORLÌ-PHONOLA CASERTA
Classifica: Knorr e Benetton punti 8; Philips, Scavolini, Messaggero, Stefanel, Clear, Phonola, Libertas, Filanto e Glaxo 6; Ranger, Robe di Kappa 4; Fernet Branca, Ticino 2; Pallacanestro Trapani 0.

SERIE A2 (6ª giornata - Ore 18.30)
NAPOLI-PANASONIC REGGIO CALABRIA
FIRENZE PALLACANESTRO-BREEZE MILANO
KLEENEX PISTOIA-SIDIS REGGIO EMILIA
SCAINI VENEZIA-BILLY DESIO
TELEMARKET BRESCIA-LOTUS MONTECATINI
MANGIAEBEVI BOLOGNA-CERCOM FERRARA
REX UDINE-TURBOAIR FABRIANO
MARR RIMINI-BANCO DI SARDEGNA
Classifica: Panasonic e Lotus punti 10; Pallacanestro Firenze, Kleenex, Marr, B. Sardegna, Breeze, Scaini e Telemark 8; Mangiaebevi, Cercom e Napoli 4; Billy, Turboair, Sidis 2; Rex 0.

Pallavolo. Gli azzurrini nella finale dei mondiali
Spoleto chiede il bis al «gigante» Ganev

Da oggi, e per due giornate, il campionato di pallavolo sarà orfano della Mediolanum Milano e del Messaggero Ravenna, entrambe impegnate nel campionato del mondo per club in Brasile. I riflettori del torneo sono quindi puntati sul campo di Falconara, dove gli ospiti dello Spoleto sono chiamati a confermare l'insospetito successo di giovedì scorso contro la Maxicono Parma (che affronta la Gabeca Montichiani). Grande attesa per la prova dello schiacciatore bulgaro Ganev (alto 2,10). Da seguire anche il match di Cuneo fra l'Alpitour e il Charro Padova. Ieri si è giocato l'anticipo di fondo classifica fra l'Ingram Città di Castello e la Scaini Catania con gli isolani che hanno avuto la meglio vincendo per 3 a 1. Intanto, dal Cairo (Egitto) è giunta la notizia che l'Italia si è qualificata per la finale dei campionati mondiali juniores battendo il Brasile per 3-1. □L.Br.

SERIE A1 (5ª giornata - Ore 17.30)
SIDIS FALCONARA-OLIO VENTURI SPOLETO
MAXICONO PARMA-GABECA MONTICHIARI
SISLEY TREVISO-GABBIANO MANTOVA
ALPITOUR CUNEO-CHARRO PADOVA
INGRAM CITTÀ DI CASTELLO-SCAINI CATANIA 1-3
CARIMONTE MODENA-MESSAGGERO RAVENNA (rinv. al 31/10)
SIAP BRESCIA-MEDIOLANUM MILANO (rinv. al 31/10)
Classifica: Mediolanum punti 8; Charro, Maxicono, Gabeca, Sisley, Messaggero, Siap e Sidis 6; Carimonte 4; Olio, Scaini e Venturi 2; Alpitour, Gabbiano e Ingram 0.

SERIE A2 (5ª giornata - Ore 17.30)
MONT.ECO FERRARA-GIVIDI MILANO
JOCKEY SCHIO-CENTROMATIC FIRENZE
MOKA RICA FORLÌ-FOCHI BOLOGNA
SPARANISE-SAN GIORGIO VENEZIA
BRONDI ASTI-AGRIGENTO
CARIFANO GIBAM FANO-PREP REGGIO EMILIA
JESI-LAZIO
CODYECO S. CROCE-BANCA POP. SASSARI
Classifica: Jockey, Lazio, Pre e Brondi 8 punti, Fochi e Centromatic 6; Moka Rica, San Giorgio e Agrigento 4; Banca Pop., Mont.Eco, Jesi e Carifano 2; Gividi, Sparanise e Codyeco 0.

21-26 OTTOBRE 1991

CON IL PDS PER IL DIRITTO ALLA SALUTE

SETTIMANA NAZIONALE DI INIZIATIVE SULLA SANITÀ

Contro il Governo Andreotti e la finanziaria '92, che premia con il condono chi non paga le tasse e punisce con l'aumento dei tickets chi si ammala.

UN MILIONE DI FIRME PER CANCELLARE I TICKETS E LE INGIUSTIZIE.